



CIRMiB  
CENTRO DI INIZIATIVE E RICERCHE SULLE MIGRAZIONI - BRESCIA  
*Annuario 2011-2012*







a cura di  
ELENA BESOZZI  
MADDALENA COLOMBO

# Immigrazione e contesti locali



**V&P** VITA E PENSIERO





UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

**CIRMiB**  
Centro di Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni - Brescia

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

© 2012 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano  
ISBN 978-88-343-2260-4

## INDICE

Introduzione <i>di Elena Besozzi</i>	7
---	---

### PARTE PRIMA

#### Il fenomeno migratorio 2010-2011 Uno sguardo d'insieme

1. L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia: dati 2010-2011 e tendenze <i>di Emanuela Rinaldi</i>	27
2. Diseguaglianze dei redditi e povertà delle famiglie straniere residenti nel comune di Brescia <i>di Maria Elena Comune</i>	71

### PARTE SECONDA

#### Condizioni di vita e accesso ai diritti: idee per un dibattito

3. Madri, mogli, badanti, studentesse: il volto femminile della presenza straniera a Brescia <i>di Maddalena Colombo</i>	93
4. Il 'diritto egualitario' dello straniero tra normativa europea e contesto bresciano <i>di Alberto Guariso</i>	127
5. L'emergenza Nord Africa e i suoi riflessi nel contesto bresciano <i>di Ilaria Zacheo</i>	143

## PARTE TERZA

## Riflessioni dalla ricerca e dalle esperienze sul campo

6. Alunni, genitori, insegnanti. Il contesto relazionale di un istituto comprensivo ad elevata presenza di alunni stranieri in Valle Camonica  
*di Francesca Peano Cavasola* 167
  7. Rappresentazioni della diversità e forme di razzismo tra gli adolescenti bresciani  
*di Federica Avigo* 193
  8. Gli 'alti e bassi' della mediazione linguistico-culturale in ambito sanitario. L'esperienza dei consultori ASL del Bresciano  
*di Chiara Cavagnini* 213
  9. La tutela dei minori di origine immigrata oltre l'etnocentrismo dei servizi  
*di Chiara Marchina* 231
  10. Alfabetizzazione e oltre. L'accompagnamento del minore straniero dalle prime parole alla scoperta del mondo  
*di Bianca Frigoli e Noemi Bonardi* 249
- Gli autori 267

# Introduzione

*di Elena Besozzi*

L'uscita di questo nuovo Annuario CIRMiB deve tener conto di quanto è successo in questo breve arco di tempo (quasi due anni dall'ultimo Annuario), con episodi di rilievo come la cosiddetta 'primavera araba' e gli intensi flussi in uscita dai diversi Paesi che si affacciano sull'altra sponda del Mediterraneo. Nell'Annuario 2010<sup>1</sup>, si sottolineava la tendenza a una contrazione dei flussi e, per contro, ad una trasformazione dell'incremento della popolazione immigrata, legata piuttosto alla ricomposizione familiare o alla crescita delle famiglie residenti in termini di nascite. I dati più recenti ai quali si fa riferimento in questo Annuario mostrano chiaramente che siamo in presenza di una ripresa dei flussi in entrata e di un cambiamento nella composizione della popolazione residente e di quella irregolare. In ogni caso, si sta aprendo una nuova fase del fenomeno migratorio, sia come analisi dei movimenti e della composizione della popolazione immigrata sia come sviluppo delle politiche, così come delle azioni da parte dei diversi attori in gioco, con una chiara emergenza della significatività della realtà locale come potenziale esplicativo, ma anche problematico (Caponio, 2006). Molte questioni appaiono oggi in tutta la loro complessità, ma paiono anche affrontate con maggiore consapevolezza e competenza.

Anche con questa nuova edizione dell'Annuario si intende sviluppare un'attenta e documentata riflessione, a più livelli, della realtà immigrata nel territorio bresciano. La consueta impostazione tripartita del testo offre la possibilità di documentarsi sulle caratteristiche della presenza immigrata e di cogliere alcuni spunti di riflessione attorno a questioni cruciali, legate alle condizioni di vita e all'esercizio dei diritti fondamentali. Pertanto, la prima

---

<sup>1</sup> Si veda Besozzi (2011).

parte dell'Annuario, come ogni anno, è dedicata alla presentazione dei dati sia statistici sia provenienti dalla rilevazione mediante questionario da parte dell'ORIM (Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità), con riferimento diretto alla realtà bresciana e con un confronto con le altre province lombarde<sup>2</sup>. Nella seconda e terza parte trovano invece spazio riflessioni e analisi generali e specifiche, legate a lavori di ricerca o alla realizzazione di progetti o buone pratiche.

Per quanto riguarda gli aspetti strutturali della composizione della popolazione immigrata a Brescia e provincia, l'esame del trend di crescita degli ultimi dieci anni consente di cogliere la reale portata – quantitativa e qualitativa – del fenomeno migratorio. Nel contributo di E. Rinaldi viene ampiamente descritto sia l'andamento dei flussi in provincia di Brescia, messi a confronto con il resto della Lombardia, sia le sue caratteristiche strutturali, dove si coglie anche l'esistenza e il permanere di caratteristiche specifiche delle migrazioni nel territorio bresciano. Il numero di stranieri a Brescia e provincia, provenienti da Paesi a forte pressione migratoria, è passato da 60.100 al 1° gennaio 2001 a 202.600 al 1° luglio 2011, mantenendo il secondo posto fra le province lombarde dietro quella di Milano. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, la popolazione straniera risiede prevalentemente nel comune di Brescia (36.884 unità), che accoglie il 21,6% del totale degli stranieri residenti nella provincia. L'anagrafe ISTAT per il 2010 indica che a Brescia i nati in Italia con almeno un genitore straniero rappresentano circa il 35% del totale dei nati in provincia, percentuale sensibilmente più elevata rispetto a quella lombarda (27%) e nazionale (19%).

Anche nel Bresciano, in questi dieci anni, si è notata fra gli immigrati la tendenza al progressivo passaggio all'iscrizione anagrafica: infatti, se nel 2001, la quota di residenti era del 75,4%, nel 2011 arriva all'85%. L'incidenza dei residenti stranieri sul totale

---

<sup>2</sup> Com'è noto, dal 2000, anno della sua costituzione, l'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità svolge un monitoraggio della presenza immigrata sul territorio lombardo, pubblicando un Rapporto annuale e fornendo i dati anche disaggregati a livello provinciale. Non solo vengono rilevati i dati attraverso le anagrafi comunali, bensì si procede anche alla somministrazione campionaria per provincia di un questionario, i cui dati vengono poi commentati e resi pubblici.

dei residenti ha raggiunto nel 2011 il 13,6% in provincia di Brescia (con un +0,7 rispetto all'anno precedente e un valore che risulta essere il più elevato a livello nazionale)<sup>3</sup>. Questa progressiva stabilizzazione è legata indubbiamente alle varie regolarizzazioni e sanatorie che si sono succedute in questo decennio<sup>4</sup>. L'irregolarità stimata appare quindi come un fenomeno in calo, anche se non va sottovalutata la sua presenza anche oggi, con una percentuale di un certo rilievo (8,4%), comunque al di sotto della media regionale (9%) e di altre province lombarde. Le donne presentano in genere un tasso di irregolarità inferiore rispetto ai maschi. La distinzione secondo le macroaree di provenienza mostra che il tasso di irregolarità degli stranieri dell'Est Europa si conferma al 6% come nel 2010, così come si conferma al 9% il tasso di irregolarità degli asiatici, inferiore a quello dei latinoamericani – salito nell'ultimo anno dall'8 al 10% – mentre i due gruppi africani del Nord e del Centro-Sud si collocano su incidenze di irregolarità pari all'11%.

Circa i Paesi di provenienza, secondo l'indagine ORIM, sono i rumeni, i marocchini e gli albanesi i tre gruppi ai primi posti per numerosità al 1° luglio 2011, seguiti da indiani e pakistani. I primi tre collettivi accentrano circa il 40% della presenza migratoria a Brescia. Importante appare la crescita di provenienze dai Paesi dell'Est, in particolare di ucraini e moldovi (con un aumento del 34% nell'ultimo anno), legata sicuramente alla richiesta di lavoro di cura e di egiziani (crescita del 37%), in relazione invece alla situazione socio-politica dell'ultimo anno in Egitto.

Alcuni aspetti socio-demografici importanti consentono di caratterizzare meglio la presenza immigrata a Brescia e provincia. Nell'insieme, la popolazione straniera della provincia è giovane, composta nel 2011 per il 12% da 15-24enni, per il 36% da 25-34enni, per il 35% da 35-44enni e per il 13% da 45-54enni. È interessante notare come la composizione per genere della popolazione straniera in provincia di Brescia mostri nel tempo

---

<sup>3</sup> Tale valore è pari al 10,7% in Lombardia (+0,7 rispetto all'anno precedente) e al 7,5% in Italia (+0,5).

<sup>4</sup> Si tratta in specifico della regolarizzazione straordinaria del 2002-2003, dell'ampliamento del decreto-flussi del 2006, dell'entrata della Romania nell'area di libera circolazione dell'Unione Europea (2007), della 'sanatoria per colf e badanti' del 2009, dei cosiddetti *click days* d'inizio 2011.

una tendenza verso l'equilibrio: dai circa tre maschi ogni cinque presenti nel 2001 si passa al 53% di uomini contro il 47% di donne nel 2011. In ogni caso, a livello regionale, Brescia continua a posizionarsi sopra la media lombarda per la quota di uomini immigrati presenti. Rispetto al titolo di studio conseguito dagli immigrati con almeno 15 anni di età, i dati ORIM rilevano una diminuzione sensibile della percentuale di coloro che non hanno titolo di studio, calata dal 10,9% al 4,5% negli ultimi dieci anni. Parallelamente, la percentuale di coloro che hanno il diploma di scuola superiore è passata progressivamente dal 30,4% al 42,7%. Tuttavia, a livello regionale, Brescia si colloca 8 punti percentuali sotto la media lombarda sia per la quota di diplomati (52,6% rispetto al 60,5% in Lombardia) e sia per quella dei laureati (9,9% rispetto al 14,5% in Lombardia). Riguardo alla religione dichiarata, risulta in crescita rispetto all'anno precedente quella cattolica, mentre quella musulmana, pur essendo la più diffusa (49,3%), è in lieve calo dall'anno precedente.

Le condizioni di vita e di lavoro sono cruciali per delineare complessivamente la situazione della popolazione straniera e le sue possibilità di integrazione e partecipazione attiva al contesto di vita. La situazione abitativa è complessivamente migliorata in questi anni: nel 2001 il 61,3% degli stranieri godeva di un'abitazione privata per sé o per la famiglia, mentre nel 2010 tale quota raggiunge circa l'80%, in lieve calo (78%) nel 2011. La percentuale di case di proprietà è quasi raddoppiata tra il 2001 e il 2010, assestandosi al 14,8% nel 2011, anche se risulta essere la percentuale più bassa in Lombardia. La coabitazione è scesa dal 29,3% all'11,7% e appaiono più marginali – anche se comunque significative – le quote di coloro che vivono in una situazione precaria (5,5%) o sul luogo di lavoro (4,1%). Una certa attenzione merita la questione degli sfratti che nel 2011 hanno raggiunto i 570 casi a Brescia e i 1.223 in provincia, dovuti principalmente a morosità, ma nascondendo anche situazioni di irregolarità e di discriminazione. La condizione familiare è rappresentata con maggiore frequenza da quella formata da coniuge/convivente e figli, con quote pari al 49,8% per le donne e al 40,7% degli uomini nel 2011. Tuttavia, colpisce, per quanto riguarda la realtà femminile, la quota elevata della condizione monogenitoriale, l'essere sola con figli riguarda nel 2011 il 6,5% delle donne (rispetto all'1,1% degli uomini).

La condizione lavorativa degli immigrati mostra il segno, in questi ultimi anni, della crisi economica più generale. Se è vero che, tra gli ultraquattordicenni, la percentuale degli occupati regolari a tempo indeterminato nel 2011 è praticamente identica a quella di 10 anni fa (il 41,6%, ma in calo di -2,7 punti rispetto al 2010), quella dei disoccupati è invece aumentata dal 7,8% nel 2001 all'11,8%. Risultano in aumento gli occupati regolari a tempo determinato/stagionale (+3,5) o a tempo parziale (+1,6) e gli occupati irregolarmente stabili (+1) mettendo in evidenza una maggiore precarietà della condizione lavorativa. Com'è noto, uno dei tratti caratterizzanti la dinamicità della popolazione straniera a Brescia è quello relativo alle attività imprenditoriali sviluppate a vario titolo, attività in crescita, rispetto agli anni precedenti, in percentuale maggiore rispetto a quelle degli italiani. I dati del 2011 della Camera di Commercio di Brescia illustrano che tra il 2007 e il 2011 il numero complessivo delle cariche imprenditoriali extracomunitarie in provincia di Brescia è cresciuto con un aumento nell'ultimo anno del 6,3%, e con un aumento delle cariche complessive da 10.433 a 12.535 unità, soprattutto di origine marocchina, pakistana, cinese, egiziana, albanese. Si tratta per lo più di attività nel settore del commercio e ristorazione (38,1% di imprenditori), industria e costruzioni (32%), servizi alle imprese (17%). I servizi alle persone ricoprono il 3,5% del totale, ma è in questo settore che si è registrato l'aumento più alto (da 356 a 434, pari al 21,9%).

Un aspetto molto importante della composizione della popolazione straniera è dato dalla presenza di minori e quindi di alunni stranieri nelle scuole bresciane. Al 1° gennaio 2011, risultano iscritti in anagrafe in Lombardia 258mila minori (il 24,2% della popolazione straniera residente in regione), di cui circa due terzi è tuttavia nato in Italia (Blangiardo, 2012). Il numero di alunni stranieri nell'a.s. 2010/11 a Brescia è pari a 30.605 alunni, in crescita rispetto all'anno precedente (+7,3%), con un'incidenza sensibilmente più alta rispetto alla media regionale e a quella nazionale in tutti gli ordini di scuola; complessivamente è del 16,5%, seconda solo a Milano (17,8%). Il 48,3% di questi alunni è nato in Italia, con una concentrazione soprattutto nella scuola dell'infanzia (83,1%), seguita dalla primaria (58,1%), dalla secondaria di I grado (25,9%) e dalla secondaria di II grado (9,9%), rappresentando a tutti gli effetti un vistoso avanzare delle seconde generazioni.

Nella scuola secondaria di II grado, nel territorio bresciano, si registra una marcata tendenza degli stranieri a indirizzarsi in percorsi professionali e tecnici, più spiccata rispetto a quella lombarda e nazionale. Anche il numero di allievi stranieri nei corsi di formazione professionale per l'assolvimento dell'obbligo formativo a Brescia è sensibilmente aumentato, passando negli ultimi due anni da 907 iscritti a circa 1.097 (+20,5%), con un'incidenza del 19,1%. L'investimento in istruzione da parte degli stranieri appare visibile a Brescia anche considerando le iscrizioni all'università, che sono aumentate negli ultimi anni: si è passati da 147 immatricolati (a.a. 2007/08) a 232 (a.a. 2009/10), lievemente in calo nell'ultimo anno accademico (200 immatricolati nel 2010/11).

Come già è avvenuto nelle edizioni precedenti dell'Annuario CIRMiB, anche in quest'ultimo volume si è cercato di mettere in evidenza alcune problematiche rilevanti, con una focalizzazione, nella seconda e terza parte, sugli attori coinvolti e su alcune strategie o buone pratiche sviluppate in sede locale. In sostanza, se è vero che l'immigrazione pone problemi di riorganizzazione del territorio e delle relazioni, è altrettanto evidente che il fenomeno nel suo complesso non può essere considerato solo sotto il profilo della sicurezza; piuttosto, è proprio a partire dagli 'attori in gioco' – autoctoni e stranieri, dentro e fuori le istituzioni – che si colgono meglio e più direttamente i percorsi e le dinamiche verso l'integrazione e lo sviluppo di nuove modalità di convivenza, dove il territorio, e quindi i luoghi e gli spazi di vita, acquistano rilevanza, in una prospettiva che, invece di annullarne l'importanza – come potrebbe essere invece quella macro, che considera i flussi e i grandi numeri piuttosto che i singoli, le persone, la realtà della vita quotidiana – ne valorizza la portata, considerandone l'efficacia nel produrre possibilità di convivenza e di coesione sociale. In particolare, è la città ad essere al centro delle strategie e delle dinamiche di trasformazione di un tessuto sia economico-produttivo che culturale e simbolico, vero e proprio laboratorio per la sperimentazione tanto di nuove forme di *welfare* locale e situato, quanto di innovazioni in vari campi, da quello economico-produttivo a quello culturale o socio-assistenziale. Nella città, il rapporto con l'immigrazione si fa denso di situazioni problematiche, ma anche di possibilità di trasformazione verso una migliore convivenza, basata sulle capacità di aggregazione, di condivisione e quindi di valorizzazione e sviluppo delle reti sociali (Ambrosini, 2008).

In questa prospettiva, si colgono più direttamente temi e problemi, come quelli della povertà, della vulnerabilità sociale, dell'esclusione e quindi bisogni differenziati, ma anche fragilità e diritti 'negati' e si disegnano specifici modelli di politiche e di *welfare* locale, non senza difficoltà di collegamento con gli indirizzi delle politiche nazionali (Lucciarini, 2011).

Le riflessioni di Alberto Guariso sui diritti antidiscriminatori consentono di comprendere più a fondo la complessità della questione dei diritti, soprattutto di quelli che vanno a contrastare una tendenza diffusa, e in qualche misura anche in aumento, a produrre distinzioni, discriminazioni e azioni di esclusione. Guariso mette in luce proprio la profonda antinomia tra universalismo e configurazione e interpretazione nazionale del diritto, che rende difficile, a volte arduo, l'esercizio dei diritti di cittadinanza all'interno di un ordinamento nazionale che interpreta in modo restrittivo e spesso escludente le diversità o differenze su base culturale, etnica, religiosa.

Gli altri contributi della seconda e terza parte del volume si muovono proprio sullo sfondo generale della questione dei diritti dei soggetti immigrati e, più in generale, dell'esercizio attivo e sostanziale di una cittadinanza non solo giuridica o formale.

Maria Elena Comune, in questo volume, affronta proprio una questione centrale per la vita di ciascuno di noi, ma assolutamente prioritaria fra gli immigrati, quella relativa alla condizione economica e quindi, più in generale, con riferimento ai rischi di impoverimento e di caduta in situazioni di precarietà e marginalità sociale. Come si potrà leggere più approfonditamente nel contributo specifico, alcuni fattori cruciali contribuiscono a delineare un rischio più elevato di impoverimento per gli immigrati e per le famiglie straniere: la numerosità delle famiglie, l'esistenza di un unico percettore di reddito, la monogenitorialità diffusa, un reddito mediano complessivamente più basso rispetto alle famiglie italiane, tipi di attività lavorativa spesso poco qualificata e di bassa manovalanza. Come sottolinea l'Autrice, rispetto alla linea di povertà locale, calcolata per il complesso delle famiglie bresciane, emerge in tutta la sua gravità il disagio vissuto dalle famiglie straniere. In sostanza, nel 2008, il 57,1% degli individui appartenenti alle famiglie straniere con almeno un dichiarante è sotto la linea di povertà locale, di cui ben il 42,2% sono definiti *sicuramente poveri*. Solo circa un 30% di stranieri può vantare un livello di vita simi-

le a quello italiano e sicuramente non povero. L'essere straniero è quindi molto spesso sinonimo di povertà.

Una seconda questione, che ha toccato anche direttamente e in modo visibile Brescia e provincia, è quella dei profughi, rifugiati e richiedenti asilo. Di questo tema ci si è già occupati direttamente nell'Annuario 2010, con un contributo volto a presentare il grado di capacità di risposta del territorio nazionale e di quello bresciano in particolare<sup>5</sup>, sottolineando come non esista a tutt'oggi in Italia una legge organica sul diritto d'asilo, che è stato invece regolamentato tramite leggi sull'immigrazione, mentre sarebbe necessario garantire, ai richiedenti protezione internazionale, l'accesso ad un sistema strutturato e funzionale per la loro protezione, assistenza ed integrazione, che riduca le difficoltà operative per le amministrazioni locali, per le forze di polizia e per tutti gli operatori del settore, compresi i volontari. A livello nazionale esiste una rete di progetti SPRAR, che mirano a garantire una serie di servizi diversi, in vari ambiti, con una presa in carico del soggetto, ma per un tempo limitato in genere a sei mesi. Il contesto bresciano è apparso alquanto limitato nelle sue capacità di adesione ai progetti SPRAR<sup>6</sup>. Per questo, risulta particolarmente significativo il contributo di Ilaria Zacheo in questo Annuario, dedicato all'emergenza Nord Africa e ai suoi riflessi nel contesto bresciano, che illustra le difficoltà, sul piano politico e organizzativo, nel far fronte al grande flusso di tunisini e alla loro distribuzione sul territorio italiano, compresa la Lombardia e la provincia di Brescia. In particolare, viene descritta la situazione dei profughi in Valle Camonica e le criticità in ordine alla loro accoglienza. Importante è sottolineare come, attraverso un lavoro di sensibilizzazione e di costruzione di una rete, sia stato possibile arrivare ad un Accordo Territoriale Enti Solidali per l'accoglienza dei profughi in Valle Camonica, firmato da 11 Comuni e alla realizzazione del Progetto di Accoglienza Diffusa, con il contributo diretto della Cooperativa K-Pax, come ente gestore dello SPRAR di Breno. Anche per la città

---

<sup>5</sup> Si veda a questo proposito il contributo di Cristofori (2011).

<sup>6</sup> Non si può tuttavia non menzionare il Centro SPRAR di Breno e il Centro SPRAR di Cellatica per la loro intensa attività nell'accoglienza e nell'organizzazione anche di tutta una serie di iniziative per aumentare la sensibilità verso questo problema dei rifugiati, intervenendo direttamente anche nella situazione dei profughi in Valle Camonica.

di Brescia può essere messa in luce una debolezza nella capacità di accoglienza, soprattutto per le carenze di operatori del settore e di figure di riferimento a cui rivolgersi<sup>7</sup>. I. Zacheo, a conclusione del suo contributo, evidenzia come anche le prospettive per il futuro siano all'insegna dell'incertezza, in quanto non sono stati definiti interventi che superino la prima accoglienza emergenziale puntando sull'integrazione di queste persone, come è stato possibile per alcune di loro grazie alle azioni d'integrazione sociale e lavorativa intraprese con il Progetto di Accoglienza Diffusa.

La salute rappresenta un altro dei temi rilevanti nell'ambito dei processi di accoglienza e integrazione dei soggetti migranti. Chiara Cavagnini, nel suo contributo in questo volume, illustra ampiamente l'importanza della mediazione linguistico-culturale in ambito sanitario, analizzando l'esperienza dei consultori Asl del Bresciano. Di fatto, a fronte di un miglioramento graduale degli stili di vita connessi alla salute da parte della popolazione straniera, permangono ancora molti elementi di criticità, legati ad alcune specifiche aree d'attenzione che evidenziano, anche in termini numerici, il gap con la popolazione autoctona, connessi all'accesso ai servizi, alla loro fruibilità e al loro corretto utilizzo. Da tali rilevazioni appare chiaro come il rapporto fra sistema sanitario e popolazione immigrata sia ancora segnato da incostanza e scarsa accessibilità. È proprio l'attività di mediazione che si rivela quindi uno strumento adeguato per far uscire i soggetti da una condizione di debolezza e subordinazione, rendendoli per contro soggetti attivi e partecipi della loro situazione e delle possibilità di miglioramento. Non più quindi una prospettiva di basso profilo, di soggetti da tutelare, bensì sviluppo di una strategia di potenziamento delle risorse personali e delle relazioni, dove la mediazione agisce sulla relazione terapeutica, collocandola in una cornice di senso, condivisa tanto dall'operatore sanitario quanto dal soggetto di origine straniera.

Fra i soggetti migranti, emergenti all'attenzione in questi anni, le donne occupano decisamente un primo piano, proprio per il

---

<sup>7</sup> È soprattutto nello Sportello Rifugiati della CGIL di Brescia che i profughi hanno trovato un primo punto di riferimento, grazie agli operatori che hanno fornito loro l'orientamento legale di cui avevano bisogno; così pure è da segnalare un intervento diretto della Cooperativa K-Pax, che si è attivata per supplire alla mancanza dei servizi di mediazione culturale, di alfabetizzazione e di assistenza sanitaria e accompagnamento.

fatto che la migrazione si è trasformata, anche nel contesto bresciano, al femminile, sia per iniziativa autonoma delle donne che decidono di migrare, anche in relazione ad uno sviluppo rilevante di possibilità professionali soprattutto nell'ambito della cura delle persone, sia grazie alla migrazione di nuclei familiari piuttosto che di singole persone, sia ancora per l'incremento dei ricongiungimenti familiari e la ricomposizione di famiglie prima divise. La migrazione di famiglie o la ricostituzione dei nuclei familiari grazie ai ricongiungimenti produce una profonda trasformazione del tessuto locale in cui si insediano, in relazione al radicarsi di abitudini da un lato e di bisogni dall'altro, che fanno aumentare la richiesta di servizi e di strutture, come case, scuole, assistenza sanitaria, locali e spazi per attività economiche o associative. Nel suo contributo in questo volume, Maddalena Colombo considera la condizione delle donne migranti presenti nell'area bresciana, dove, come si è visto, si registra un tasso di femminilità tra i residenti di cittadinanza straniera inferiore rispetto alle altre province lombarde (anche se con una tendenza al riequilibrio con la componente maschile), con il rischio di sottovalutare la presenza femminile, ritenendola residuale. Considerando la condizione femminile in migrazione emergono immediatamente tutta una serie di problematiche molto importanti, come quella relativa al lavoro delle donne e alla trasformazione dei ruoli coniugali e genitoriali. Un'attenta analisi della condizione delle donne migranti nella realtà bresciana, siano esse sole o inserite in nuclei familiari, mostra in modo evidente come si tratti spesso di soggetti molto attivi tanto sul piano professionale quanto a livello culturale, volte ad un incremento delle risorse non solo economiche bensì anche culturali, mediante un investimento in istruzione per i figli, ma anche per loro stesse. Le donne migranti a Brescia e provincia mostrano quindi livelli di integrazione maggiore rispetto agli uomini: hanno un tasso di irregolarità meno elevato di quello maschile, ha la doppia cittadinanza il 9,3% delle donne rispetto al 6,9% degli uomini; hanno più spesso degli uomini la carta di soggiorno o il permesso di lunga durata; risultano più istruite e maggiormente impegnate nei percorsi di alfabetizzazione, come ben evidenziato da M. Colombo considerando la frequenza ai corsi per adulti. È interessante notare come sia importante un livello di istruzione pregresso, in grado di facilitare la realizzazione del progetto migratorio, ma anche in modo specifico l'innalzamento

complessivo del livello di istruzione e le competenze linguistico-culturali. L'istruzione nelle sue varie forme rappresenta quindi per le donne un vero e proprio investimento per la realizzazione di sé e per potersi muovere nel nuovo contesto di vita, accedere ai servizi, far fronte all'isolamento sociale e alla precarietà o marginalità lavorativa. M. Colombo descrive in modo dettagliato anche le difficoltà delle donne migranti e gli ostacoli che si frappongono loro per una piena partecipazione economica, culturale e sociale. Si apprende dalla viva voce delle donne di come sia stato e sia spesso difficile l'inserimento nel territorio, la ricostruzione di legami di vicinato, l'accesso e la fruizione dei servizi. Al contempo, emerge in tutta evidenza anche la capacità di tenuta delle donne migranti, la loro tenacia nel ricomporre legami e nell'organizzare la vita quotidiana per sé e per i propri familiari.

Un secondo soggetto decisamente in primo piano, emergente anche sul piano numerico è quello costituito dai minori e, in modo particolare, dalle cosiddette 'seconde generazioni'. Secondo gli ultimi dati ISTAT<sup>8</sup> (maggio 2012), i nati in Italia da almeno un genitore straniero sfiorano i 105mila nel 2010, quasi un quinto del totale delle nascite, dieci volte di più rispetto al 1992. Contemporaneamente aumentano le 'seconde generazioni' e quindi i minori stranieri residenti: 993mila nel 2010 (il 21,7% del totale dei cittadini stranieri residenti), per i quali si evidenziano problematiche in parte anche nuove, come quella della cittadinanza, con una vivace rivendicazione in questa direzione, ben testimoniata da indagini recenti<sup>9</sup> e che ha prodotto anche una presa di posizione dello stesso Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano a favore della cittadinanza ai minori stranieri nati in Italia.

In questa edizione dell'Annuario, si dà molto spazio proprio a temi e problemi legati alla condizione dei bambini e degli adolescenti, figli dell'immigrazione. Un aspetto decisamente delicato, affrontato in modo approfondito da Chiara Marchina in questo volume, è quello della tutela dei minori di origine immigrata in relazione al rischio diffuso di formazione di sacche di emarginazione e di devianza, collegato alle condizioni di vita delle seconde

---

<sup>8</sup> Rapporto annuale 2012 dell'ISTAT sulla situazione generale del Paese.

<sup>9</sup> Si veda a questo proposito Colombo - Domaneschi - Marchetti (2011) e Granata (2011).

generazioni e alle opportunità o meno di promozione sociale. Di fatto, bisogni e richieste di aiuto ai servizi risultano sempre più diversificati, le famiglie manifestano esigenze, difficoltà e fragilità che cambiano con grande rapidità, soprattutto se si tratta di cittadini stranieri. Dal canto loro, gli operatori dei servizi territoriali sempre più spesso incontrano utenti migranti con i quali gli strumenti, gli approcci e le metodologie a loro disposizione risultano inefficaci: vi sono difficoltà che vanno oltre la fatica della comprensione linguistica, in quanto si tratta di problemi legati a contesti ed esperienze personali non immediatamente comprensibili da un operatore esterno. L'Autrice sottolinea quindi l'importanza di uscire da un etnocentrismo dei servizi e, ancora una volta, è il ricorso a nuove strategie e strumenti a mostrare l'efficacia degli interventi, dall'uso della mediazione linguistico-culturale al ricorso ad azioni disancorate da un protocollo rigido e basate piuttosto su approcci estremamente flessibili in termini di luoghi operativi e di tempistica, nonché capaci di adattarsi al contesto familiare specifico. Tale necessità è stata ben compresa dal Servizio Minori del Comune di Brescia e da alcuni distretti socio-sanitari dell'hinterland cittadino che hanno attivato, a sostegno degli operatori dei servizi sociali, l'intervento di una nuova figura di operatore, l'*educatore interculturale di territorio*, la cui azione si pone come strumento a supporto dei nuclei familiari di origine straniera, in una duplice logica: da un lato di conoscenza e comprensione delle dinamiche, sistemi relazionali e di cura interni alla famiglia straniera e dall'altro nel facilitare l'accesso, l'informazione e la relazione con i servizi che ruotano attorno ai minori e alle figure genitoriali.

La necessità di accompagnamento, sostegno e potenziamento del tessuto relazionale in cui è inserito il minore sono ben evidenziate da altri due contributi collocati nella terza parte di questo Annuario. Francesca Peano Cavasola riporta in modo approfondito i risultati di una indagine svolta su alunni, genitori, insegnanti in un istituto comprensivo ad elevata presenza di alunni stranieri in Valle Camonica, l'Istituto Comprensivo di Esine, nel quale da diversi anni si realizzano progetti e buone pratiche di educazione interculturale, con molto impegno e dedizione da parte degli insegnanti. Questo ha prodotto di fatto, come ben emerge dall'indagine sul campo, un buon clima relazionale e un benessere diffuso nelle classi, che si esprime anche in un vissuto e in giudizi positivi degli insegnanti e dei genitori sia italiani sia stranieri. Tuttavia,

questo graduale e impegnativo lavoro non ha ancora consentito di superare un'evidente discontinuità tra mondo interno della scuola e realtà esterna. Il risultato più significativo dell'indagine è costituito proprio dall'aver fatto emergere l'esistenza di questa discontinuità, a volte di una vera e propria frattura con la realtà di vita esterna alla scuola, nella quale si evidenziano diffusi pregiudizi, bassi livelli di fiducia reciproca tra gli adulti, competizione e conflittualità più o meno latenti, ben documentati anche dalla viva voce degli intervistati; sono soprattutto i genitori stranieri che mettono in luce difficoltà nell'essere accettati, loro o i loro figli, quindi la reale difficoltà di interazione con i 'figli degli altri' e l'esistenza di una sorta di 'egocentrismo genitoriale' che manifesta pregiudizi e opinioni di sospetto reciproco. In sostanza, le relazioni tra genitori si collocano in un sistema più ampio rispetto alla comunità scolastica, il loro riferimento è piuttosto alla dimensione della comunità locale con la sua stratificazione sociale e le sue dinamiche di inclusione ed esclusione. L'incontro tra genitori italiani e stranieri diventa un incontro tra adulti a volte molto faticoso, a fronte di un'esperienza scolastica che invece li accomuna e che è fondamentalmente positiva e dalla quale forse si dovrà partire per allargare l'esperienza di crescita complessiva della comunità locale, liberando la comunità scolastica da quell'aurea che tuttora mantiene di 'isola felice' in cui si sta bene, ma dalla quale diventa in qualche misura arduo e pericoloso uscire.

Il tema dell'accompagnamento del minore straniero è ampiamente ripreso nel contributo di Bianca Frigoli e Noemi Bonardi, che descrivono l'itinerario, molto articolato, di un progetto di accoglienza e alfabetizzazione realizzato all'interno dell'Istituto Vittoria Razzetti a Brescia a partire dal 2006. Un progetto che mostra un rigoroso impianto teorico e un'organizzazione su più livelli tra loro legati. Il punto di partenza è dato dall'acquisizione della consapevolezza che gli adolescenti giunti in terra 'straniera', con un bagaglio di emozioni, aspettative, esperienze e legami interrotti, necessitano di figure di riferimento che possano sostenerli nella scoperta del mondo. I ragazzi neo-arrivati hanno bisogno di protezione, di cure, ma anche di potersi liberare da ansie, paure, attraverso la possibilità di esprimersi con i gesti e soprattutto con le parole. In realtà, questi adolescenti stranieri pongono in luce l'esistenza di una vera e propria sfida identitaria, culturale e linguistica, ma, soprattutto, è l'incapacità di af-

frontarla che può portare a forme conclamate di disadattamento e a volte anche di devianza. Il progetto, ben descritto da Frigoli e Bonardi in tutte le sue articolazioni e nella messa in campo di un'eterogeneità di strumenti e risorse, poggia su un gruppo di lavoro affiatato, che condivide l'intero percorso e cresce sia in competenze specifiche, come quella narrativa, sia nella consapevolezza della necessità di mettersi in gioco personalmente, con lo sviluppo quindi di una capacità di autoanalisi sistematica nel corso della realizzazione del progetto.

Questa attenzione a capire la realtà dei minori stranieri ben si esprime anche nel contributo di Federica Avigo, che tratta delle rappresentazioni della diversità e delle forme di razzismo tra gli adolescenti bresciani, con riferimento diretto a un lavoro di ricerca nell'ambito della sua tesi di laurea magistrale. Centrale è l'interrogativo di partenza su come gli adolescenti bresciani sperimentano e si rappresentano la diversità culturale e quindi colgono anche l'esistenza di forme di intolleranza, di discriminazione, di razzismo. Attraverso l'impiego dello strumento del focus group, vengono alla luce gradi diversi di distanza sociale, legati da un lato a variabili strutturali degli intervistati, come il sesso o il luogo di residenza e, dall'altro, a gruppi di soggetti molto diversi tra di loro (dagli anziani, alle donne musulmane, agli omosessuali). Gli adolescenti con un miglior livello di accettazione della diversità risultano essere ragazze, frequentanti il liceo e residenti in città; per contro, i maschi appaiono più intolleranti, così come coloro che abitano fuori città o che frequentano un istituto tecnico o professionale. Questa indagine chiama in causa direttamente il ruolo dei media, nel produrre e rinforzare stereotipi e atteggiamenti discriminatori, mostrando quindi anche l'ampio spazio di azione per genitori, e soprattutto per insegnanti ed educatori nel favorire o contrastare il sorgere di rappresentazioni fuorvianti e di orientamenti discriminatori e, soprattutto, nel far crescere le nuove generazioni in quanto soggetti attivi di cambiamento, capaci di vivere dentro una società multiculturale.

I diversi contributi qui brevemente presentati consentono di fare qualche riflessione conclusiva attorno al futuro della convivenza in una società decisamente trasformata dalla presenza di persone provenienti da Paesi, culture, religioni, stili di vita diversi. Come sottolineano alcuni autori (Colombo et al., 2011), siamo di fronte ad un'evidente crisi della cittadinanza oggi, la crisi di una

piena coincidenza tra comunità politica, comunità di residenti e comunità che si riconosce in un *ethos* nazionale, che rende quindi problematica la conservazione di quel delicato equilibrio tra inclusione ed esclusione, universalismo e riconoscimento delle differenze, su cui ha trovato fondamento l'idea moderna di cittadinanza; ed è proprio la cittadinanza a diventare quindi uno dei luoghi principali di confronto e contesa sulla sovranità e sull'identità, includendo domande di riconoscimento delle differenze collettive e, più in generale, veicolando istanze di trasformazione delle regole di gestione dello spazio pubblico e di quello politico. E sono in particolare proprio le seconde generazioni e la loro richiesta di una piena cittadinanza a mostrare i segni di una crisi e di una necessità di cambiamento. Viene rivendicato soprattutto il diritto a partecipare, la mancanza di cittadinanza è vissuta come un'ingiustizia, un'esclusione non solo politica, ma da tutto ciò che concerne la distribuzione del potere, le possibilità di accesso a beni e risorse, la possibilità di decidere per sé e per la collettività nella quale si vive.

La crisi della cittadinanza significa anche crisi di integrazione. Se si prende in considerazione il potenziale di integrazione dei vari territori a livello nazionale, come fa il CNEL nel suo lavoro di messa a punto degli indici di integrazione<sup>10</sup> (CNEL, 2012), si può verificare come la Lombardia e quindi anche la

---

<sup>10</sup> Il CNEL, in collaborazione con la Caritas, ha messo a punto l'VIII Rapporto sugli indici di integrazione sociale degli stranieri in Italia, misurando sia il grado di attrattività che province, regioni e grandi aree nazionali esercitano sulla popolazione straniera presente in Italia, sia il livello complessivo di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati in questi contesti territoriali e al livello nazionale complessivo. Per far ciò, anche nell'VIII Rapporto ci si serve di una serie di 15 indicatori statistici, suddivisi in 3 gruppi tematici di 5 indicatori ciascuno. Ogni gruppo tematico corrisponde a un indice sintetico, il quale, attraverso i suoi 5 indicatori di base, si propone di misurare – per ciascuno dei livelli territoriali menzionati – il fenomeno corrispondente: l'attrattività dei territori, il primo; l'inserimento sociale e l'inserimento occupazionale degli immigrati, gli altri due. Per ogni indicatore è stata stilata la graduatoria delle province, quella delle regioni e quella delle grandi aree nazionali, ordinando i territori da quello con il valore più alto a quello con il valore più basso. Come si legge nel Rapporto, misurare un insieme significativo di fattori oggettivi significa misurare il potenziale di integrazione che è proprio di ciascun territorio, ovvero determinare quanto le precondizioni strutturali di un certo contesto siano più o meno favorevoli all'innescarsi e al buon esito dei processi di integrazione *in loco*.

provincia di Brescia, benché abbiano un'alta capacità di attrazione della popolazione immigrata (indice di attrattività alto), non siano poi ai primi posti riguardo alle condizioni che rendono possibile, che favoriscono l'integrazione. Le migliori condizioni complessive di inserimento sociale degli immigrati si registrano significativamente in quattro regioni medio-piccole (si tratta nell'ordine di Friuli-Venezia Giulia (71,6), Umbria (70,5), Marche (69) e Trentino-Alto Adige (67,4); a queste seguono tre grandi regioni, una per ogni grande area nazionale, tutte con un indice maggiore di 60: Veneto (62,8), Toscana (62,3) e Sicilia (61,8). La situazione tra le province conferma che l'inserimento sociale degli stranieri trova condizioni migliori in contesti socio-urbanistici e amministrativi di ridotta estensione, dove i ritmi di vita sono meno frenetici e competitivi, i rapporti sociali sono meno anonimi, le relazioni umane più immediate e quelli con le strutture meno appesantite dalla burocrazia e dalla complessità che caratterizza invece i grandi agglomerati metropolitani. L'indice sintetico circa il potenziale di integrazione, in sostanza, colloca la Lombardia al nono posto, con un valore nell'indice di 56,6%, più basso rispetto a Friuli-Venezia Giulia (al primo posto, con un valore di 70,6 e Toscana al secondo posto con un valore di 66).

Se si prende invece in considerazione il grado di integrazione della popolazione straniera, misurato attraverso un indice di integrazione complessivo (che varia tra un minimo di 0 a un massimo di 1), una misura proposta dalla Fondazione ISMU per analizzare sinteticamente più dimensioni (economica, politica, sociale, culturale) del processo di integrazione, nel panorama regionale la provincia di Brescia risulta con un valore dell'indice pari a 0,55, leggermente al di sotto del dato lombardo (0,57) e in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (0,56 Brescia, 0,56 Lombardia). Il livello di integrazione cresce all'aumentare dell'anzianità di presenza in Italia. Il genere femminile è caratterizzato da un'integrazione leggermente più alta, così come lo stato civile di coniugato/a, mentre le religioni professate non differenziano in modo significativo gli stranieri intervistati in termini di integrazione. L'erosione, seppur leggera, dell'indice di integrazione fra gli immigrati nel territorio bresciano, così come l'indebolimento del potenziale di integrazione del territorio (secondo le misurazioni del CNEL) devono essere considerati dei segnali di una fatica

che questa realtà locale sta affrontando, con il rischio di disperdere un patrimonio di esperienze eccellenti volte all'accoglienza e all'inclusione.

In particolare, preme sottolineare la fase oltremodo delicata che stanno attraversando i percorsi di integrazione delle nuove generazioni di stranieri, sovente nate e cresciute in un territorio che considerano a tutti gli effetti elettivo e fonte di appartenenza, ma che rischia di espellerli e di diventare estraneo se non ostile. Non si può tuttavia pensare di affrontare questa delicata fase di trasformazione del tessuto produttivo e relazionale con semplici provvedimenti-tampone. La strategia che può essere proposta è quella peraltro ben documentata anche dai lavori di ricerca e dall'illustrazione di buone pratiche presentati in questo Annuario: si tratta di costruire percorsi di integrazione 'dal basso', valorizzando i soggetti e i gruppi, ma evitando chiusure individualistiche e sterili dinamiche di concorrenza tra i servizi, piuttosto potenziando invece l'incremento di capitale sociale e culturale, in grado di agganciare al territorio e di creare le premesse per un'appartenenza e una cittadinanza sostanziali, frutto di un'interfaccia concreta e visibile tra soggetti e istituzioni, dentro un sistema di rete che, funzionando in forma integrata, come tale è in grado di sostenere e promuovere, senza inibire potenziali di creatività, di innovazione, di partecipazione attiva.

## BIBLIOGRAFIA

AMBROSINI M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna 2008.

BESOZZI E. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMiB 2010*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

BLANGIARDO G. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'undicesima indagine regionale. Rapporto 2011*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012.

CAPONIO T., *Città italiane e immigrazione*, il Mulino, Bologna 2006.

CRISTOFORI C., *L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia e nella realtà bresciana*, in BESOZZI E. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMiB 2010*, Vita e Pensiero, Milano 2011, pp. 141-158.

CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma 2012, reperibile anche nel sito <http://www.cnel.it>.

COLOMBO E. - DOMANESCHI L. - MARCHETTI C., *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, Franco Angeli, Milano 2011.

GRANATA A., *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*, Carocci, Roma 2011.

ISTAT, *Rapporto annuale 2012 sulla situazione generale del Paese*, Roma, maggio 2012.

LUCCIARINI S., *Le città degli immigrati. Ambienti etnici urbani di inizio millennio*, Franco Angeli, Milano 2011.

### *Ringraziamenti*

La Direzione, i ricercatori e collaboratori del CIRMIB, anche in occasione dell'uscita di questa quarta edizione dell'Annuario, ringraziano tutti coloro che hanno sostenuto la sua attività e collaborato affinché il Centro potesse continuare ad essere un punto di riferimento importante per la conoscenza e le azioni di monitoraggio e di intervento sull'immigrazione a Brescia.

Un particolare ringraziamento va all'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità della Lombardia (ORIM), alla Fondazione ISMU di Milano, all'Ufficio Statistico e al Servizio per l'Integrazione e la Cittadinanza del Comune di Brescia per la messa a disposizione di dati statistici e di dati di ricerca.

PARTE PRIMA

Il fenomeno migratorio 2010-2011  
Uno sguardo d'insieme



## L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia: dati 2010-2011 e tendenze

*di Emanuela Rinaldi*

### 1. *Premessa*

Dal 2010, anno della pubblicazione dell'ultimo Annuario CIRMiB, ad oggi, il territorio bresciano è stato segnato da sensibili trasformazioni sociali ed economiche, legate principalmente all'acuirsi della crisi finanziaria che ha investito l'economia mondiale e ha innescato profondi cambiamenti sul piano politico di alcune Nazioni (si pensi alle proteste legate alla cosiddetta 'primavera araba' e alla conseguente emergenza umanitaria a cui l'Italia ha dovuto rispondere). Anche Brescia – provincia considerata tra le più ricche d'Italia – ha risentito dunque degli effetti della globalizzazione, mostrando la permeabilità dei suoi confini rispetto alla circolazione di capitale finanziario ed umano proveniente sia dai Paesi del Mediterraneo sia dai Paesi più lontani. Nel presente capitolo cercheremo di comprendere più a fondo le dinamiche di questi cambiamenti, analizzando i trend relativi alla popolazione straniera attraverso l'utilizzo di diverse fonti statistiche e offrendo, tramite una prospettiva storica, elementi utili alla comprensione delle problematiche in atto e di quelle emergenti. Il commento generale si soffermerà sul profilo socio-demografico, abitativo-familiare ed economico-occupazionale, mentre gli approfondimenti proposti quest'anno verteranno intorno alla crescita degli imprenditori extracomunitari e alla presenza dei minori con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico-formativo, due dimensioni chiave – secondo il nostro punto di vista – per delineare le possibili dinamiche future dell'integrazione.

### 2. *Gli aspetti quantitativi e la tipologia della presenza*

Dall'analisi delle stime della presenza degli stranieri secondo la consueta tipologia proposta dall'Osservatorio Regionale per l'Inte-

grazione e la Multietnicità (ORIM)<sup>1</sup> composta da residenti, regolari non residenti e irregolari, nell'ultimo decennio si riscontra chiaramente una tendenza all'aumento complessivo degli stranieri, saliti da 60,1mila al 1° gennaio 2001, a 191,5mila al 1° luglio 2010 fino a 202,6mila nell'anno successivo (tab. 1 e fig. 1). Nello stesso periodo, la percentuale dei residenti regolarmente iscritti all'anagrafe è salita quasi costantemente, passando dal 75,4% (2001) all'85,7% (2010), diminuendo lievemente l'anno successivo (85% – tab. 2).

Tabella 1 - *Stima degli stranieri provenienti dai Pvs<sup>2</sup> o dall'Est Europa presenti in provincia di Brescia. Anni 2001-2011, valori in migliaia di unità secondo la variante media*

Tipologia della presenza <sup>3</sup>	1.1. '01	1.1. '02	1.7. '03	1.7. '04	1.7. '05	1.7. '06	1.7. '07	1.7. '08	1.7. '09	1.7. '10	1.7. '11
Residenti	45,3	46,7	56,8	86,3	107,3	114,6	125,0	141,1	156,2	163,8	172,1
Reg. non res.	4,2	5,5	10,9	7,7	10,6	8,6	12,4	8,3	9,0	12,2	13,4
Irregolari	10,6	19,3	6,3	9,2	12,7	16,0	15,6	17,8	19,7	15,5	17,0
<i>Totale</i>	<i>60,1</i>	<i>71,4</i>	<i>74,0</i>	<i>103,1</i>	<i>130,6</i>	<i>139,2</i>	<i>153,1</i>	<i>167,2</i>	<i>184,9</i>	<i>191,5</i>	<i>202,6</i>

Fonte: elaborazioni su dati ORIM<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Si ringraziano Alessio Menonna e Marta Blangiardo per aver gentilmente fornito i dati 2011 di ORIM Lombardia relativi alla provincia di Brescia, ripresi principalmente nei paragrafi 2, 3, 4 e 5 del presente capitolo.

<sup>2</sup> Paesi in via di sviluppo (Pvs), ossia Paesi a forte pressione migratoria.

<sup>3</sup> Secondo la distinzione già utilizzata in passato (Menonna - Blangiardo 2010, p. 22), incrociando i dati sulla regolarità nel soggiorno con quelli sull'eventuale iscrizione in anagrafe è possibile operare una classificazione degli immigrati in tre sottogruppi per condizione giuridico-amministrativa della presenza: a) i residenti, ossia gli iscritti nelle anagrafi comunali della provincia, che posseggono dunque un valido titolo di soggiorno sul territorio italiano; b) gli irregolari, privi di un documento che ne legittimi il soggiorno in Italia e conseguentemente privi anche di iscrizione anagrafica; c) infine, come categoria intermedia e 'semi-stabile', i regolari non residenti, con titolo di permanenza in Italia, ma non iscritti in anagrafe.

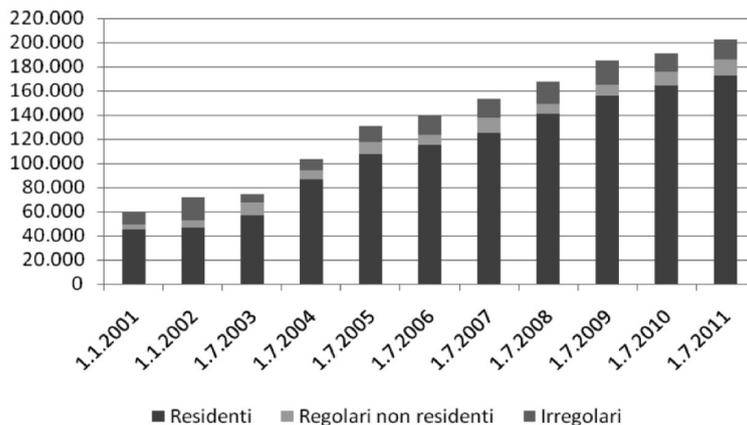
<sup>4</sup> Dove non altrimenti specificato, per 'elaborazioni su dati ORIM' si intendono le elaborazioni di A. Menonna e M. Blangiardo riportate nel rapporto *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Anno 2011*, pubblicato sul sito [www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it) nella sezione dedicata agli Osservatori Provinciali dell'Immigrazione.

Tabella 2 - *Stima degli stranieri provenienti dai Pvs o dall'Est Europa presenti in provincia di Brescia. Anni 2001-2011, valori percentuali*<sup>5</sup>

Tipologia della presenza	1.1. '01	1.1. '02	1.7. '03	1.7. '04	1.7. '05	1.7. '06	1.7. '07	1.7. '08	1.7. '09	1.7. '10	1.7. '11
Residenti	75,4	65,4	76,8	83,7	82,2	82,3	81,6	84,4	84,5	85,7	85
Reg. non res.	7,0	7,6	14,7	7,5	8,1	6,2	8,2	5,0	4,9	6,4	6,6
Irregolari	17,6	27,0	8,5	8,8	9,7	11,5	10,2	10,6	10,7	7,9	8,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ORIM.

Figura 1 - *Stranieri presenti nella provincia di Brescia per tipologia della presenza. Variante media, anni 2001-2011*



Fonte: nostre elaborazioni su dati ORIM.

Come evidenziato a livello nazionale (Cesareo, 2011), il sistema legislativo risulta un fattore chiave nello scandire la storia del fenomeno immigratorio anche sul territorio bresciano: di fatto, il trend di aumento è riconducibile a diversi interventi legislativi

<sup>5</sup> Per quanto concerne le nostre elaborazioni su dati ORIM riportate nel presente saggio, si specifica che alcuni valori percentuali potrebbero discostarsi lievemente da quelli pubblicati da ORIM negli anni passati a causa dei diversi arrotondamenti decimali.

accaduti durante il periodo preso in esame, quali la ‘sanatoria Bossi-Fini’ (2002), la regolarizzazione straordinaria del 2002-2003, l’ampliamento del decreto-flussi del 2006 e l’entrata della Romania nell’area di libera circolazione dell’Unione Europea. Più di recente, la ‘sanatoria per colf e badanti’ di fine 2009 e i *click days* d’inizio 2011 hanno nuovamente abbassato il tasso d’irregolarità nel Bresciano fino al valore dell’8,4%, svolgendo azioni di generiche ‘sanatorie mascherate’ seppur – a livello formale – indirizzate a categorie professionali ben determinate o a cittadini residenti all’estero (Menonna - Blangiardo, 2012). Ciononostante, la presenza di irregolari (pari a 17mila stranieri) risulta ancora piuttosto significativa e in aumento rispetto al 2010 (+1.500).

Complessivamente, Brescia raccoglie una quota pari al 16% di tutti gli stranieri presenti in Lombardia, seconda solo a Milano (36,3%), seguita da Bergamo (11,3%) e Varese (6,3% – tab. 3). Gli scostamenti più significativi rispetto al 2010 si registrano a Milano (in crescita +0,6) e Bergamo (in diminuzione, -0,3) mentre a Brescia la distribuzione resta pressoché identica a quella dell’anno precedente (-0,1). Lievemente diverso invece il caso degli stranieri irregolari, la cui percentuale nel luglio 2011 a Brescia era pari al 14,7%, con una variazione annua positiva (+1), più alta di quella riscontrata in altre provincie quali Milano, Como e Pavia (+0,7).

Le elaborazioni dell’Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Brescia su dati Infocamere (tab. 4) restituiscono un quadro relativo alla presenza degli stranieri residenti sostanzialmente simile a quello proposto da ORIM, pur con qualche scostamento nell’ordine delle migliaia di unità (dovuto principalmente ai momenti diversi della rilevazione e alle approssimazioni). Rispetto alle variazioni dal 2010 al 2011, si nota che la crescita nella provincia di Brescia (+6,5% – pari a 10.479 unità) è stata decisamente più bassa rispetto a quella della Lombardia (+8,4%) e nazionale (+7,9%), sebbene il capoluogo della provincia mostri valori sensibilmente più alti (+9,9%). Per quanto riguarda la distribuzione territoriale la popolazione straniera risiede prevalentemente nel comune di Brescia (36.884 unità) che accoglie il 21,6% del totale degli stranieri residenti nella provincia<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Il restante 78,4% è distribuito prevalentemente in grandi centri del territorio provinciale quali Rovato (3.905 unità), Montichiari (3.485 unità), Desenzano

Tabella 3 - *Distribuzione percentuale degli stranieri provenienti dai Pvs o dall'Est Europa complessivamente e irregolarmente presenti in Lombardia per provincia. Migliaia di unità negli anni 2010 e 2011 secondo la variante media, e differenza tra 2011 e 2010*

Province	Presenti complessivamente			Presenti irregolarmente		
	1.7.2010	1.7.2011	Var. 2011-2010	1.7.2010	1.7.2011	Var. 2011-2010
Milano	35,7	36,3	0,6	42,1	42,8	0,7
Brescia	16,1	16,0	-0,1	13,7	14,7	1,0
Bergamo	11,6	11,3	-0,3	12,4	10,5	-1,9
Varese	6,3	6,3	0	6,8	5,8	-1,0
Monza-Brianza	6,0	6,1	0,1	5,1	5,3	0,2
Pavia	5,2	5,2	0	4,2	4,9	0,7
Mantova	5,2	5,1	-0,1	5,1	4,4	-0,7
Como	4,1	4,2	0,1	3,5	4,2	0,7
Cremona	4,0	3,9	-0,1	2,5	2,8	0,3
Lecco	2,6	2,6	0	2,2	2,2	0
Lodi	2,5	2,4	-0,1	1,8	1,7	-0,1
Sondrio	0,8	0,8	0	0,5	0,6	0,1
<i>Totale (V. %)</i>	<i>100</i>	<i>100</i>		<i>100</i>	<i>100</i>	
<i>Totale (Var.)</i>	<i>1.188,5</i>	<i>1.269,2</i>		<i>113,0</i>	<i>116,2</i>	

Fonte: nostre elaborazioni su dati ORIM.

L'incidenza degli stranieri residenti sul totale di residenti (che la Camera di Commercio indica come *Quota % stranieri*) ha raggiunto nel 2011 il 13,6% nella provincia di Brescia (+0,7 rispetto all'anno precedente), il 10,7% in Lombardia (+0,7) e il 7,5% in Italia (+0,5). Prendendo in considerazione l'arco temporale 2007-2011, si nota un rallentamento del tasso di crescita di questo indicatore, segnale della progressiva stabilizzazione della presenza degli immigrati sul territorio nazionale<sup>7</sup>.

del Garda (3.261 unità), Ghedi (3.255 unità), Palazzolo sull'Oglio (3.227 unità), Chiari (3.176 unità) e Lumezzane (2.574 unità).

<sup>7</sup> L'incidenza di popolazione residente straniera rispetto al totale dei residenti nel capoluogo è comunque molto alta e pari al 19%, mentre i comuni che

La graduatoria delle prime dieci province di Italia per incidenza di stranieri sul totale dei residenti rivela che la provincia di Brescia detiene il valore più elevato in assoluto a livello nazionale con il 13,6% (14,4% maschi – 12,8% femmine), valore pari a quello della provincia di Prato, seguita da Piacenza (13,4%) e Reggio Emilia (13,%) (Camera di Commercio di Brescia, 2011, p. 7). Le altre province in graduatoria si collocano geograficamente tutte al Centro-Nord, in virtù della forte attrattività occupazionale di queste zone.

Tabella 4 - *Dinamica degli stranieri residenti a Brescia, in provincia di Brescia, in Lombardia, in Italia dal 2007 al 2011 (dati al primo gennaio).*

*Valori assoluti e quota percentuale stranieri*

Anno	Stranieri residenti				
	Provincia di Brescia				
	Comune di Brescia	Altri comuni	Totale	Lombardia	Italia
2007	27.133	93.712	120.845	728.647	2.938.922
2008	29.139	104.841	133.980	815.335	3.432.651
2009	31.512	118.241	149.753	904.816	3.891.295
2010	33.571	126.713	160.284	982.225	4.235.059
2011	36.884	133.879	170.763	1.064.447	4.570.317
	Popolazione residente				
	Provincia di Brescia				
	Comune di Brescia	Altri comuni	Totale	Lombardia	Italia
2007	190.044	1.005.733	1.195.777	9.545.441	59.131.287
2008	189.742	1.021.875	1.211.617	9.642.406	59.619.290
2009	190.844	1.039.315	1.230.159	9.742.676	60.045.068
2010	191.618	1.051.305	1.242.923	9.826.141	60.340.328
2011	193.879	1.062.146	1.256.025	9.917.714	60.626.442

(segue)

presentano la maggior incidenza sono Odolo (23,2%), Urago d'Oglio (22,8%), Castelcovati (22,5% – dati al 1° gennaio 2011).

<i>Quota % stranieri</i>					
<i>Provincia di Brescia</i>					
	<i>Comune di Brescia</i>	<i>Altri comuni</i>	<i>Totale</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Italia</i>
2007	14,3	9,3	10,1	7,6	5,0
2008	15,4	10,3	11,1	8,5	5,8
2009	16,5	11,4	12,2	9,3	6,5
2010	17,5	12,1	12,9	10,0	7,0
2011	19,0	12,6	13,6	10,7	7,5

*Fonte.* Camera di Commercio di Brescia (2011, pp. 4-5).

L'anagrafe ISTAT per il 2010 segnala che a Brescia i nati in Italia con almeno un genitore straniero hanno rappresentato quasi il 35% del totale dei nati in provincia, percentuale sensibilmente più alta di quella lombarda (27%) e di quella nazionale (19%). Nel complesso, gli stranieri di 'seconda generazione' (i nati in Italia da genitori entrambi stranieri) a Brescia rappresentano una quota considerevole – pari al 30% – delle nuove generazioni del territorio.

Tabella 5 - *Nati per provincia e tipologia di coppia dei genitori.*  
Anno di iscrizione 2010 (valori assoluti)

	<i>Padre e madre entrambi italiani</i>	<i>Padre italiano e madre straniera<sup>(a)</sup></i>	<i>Padre straniero e madre italiana<sup>(a)</sup></i>	<i>Padre e madre entrambi stranieri<sup>(b)</sup></i>	<i>Totale<sup>(c)</sup></i>	<i>Nati con almeno un genitore straniero<sup>(d)</sup></i>	<i>V. % (su totale<sup>(c)</sup>)</i>
Brescia (provincia)	8.848	499	143	4.108	13.598	4.750	34,9
Lombardia	70.977	4.243	1.265	21.330	97.815	26.838	27,4
Italia	457.171	21.230	5.461	78.082	561.944	104.77	18,6

*Nota:* (a) dati desunti dal mod. ISTAT P4. Vedi Avvertenze. Cfr. 2 ISTAT (2010); (b) dati desunti dal mod. ISTAT P3. Vedi Avvertenze. Cfr. 3 ISTAT (2010); (c) si riferisce al totale dei nati residenti desunti dal mod. ISTAT P2. Vedi Avvertenze. Cfr. 1 ISTAT (2011); (d) somma dei nati stranieri mod. ISTAT P3 e dei nati con solo padre straniero o solo madre straniera da mod. ISTAT P4 (cfr. <http://demo.istat.it>).

*Fonte.* ISTAT (2010).

### 3. I Paesi e le aree di provenienza

Secondo l'indagine ORIM (tabb. 6 e 7), sono i rumeni (25,4mila, con una crescita annua dell'8%), i marocchini (24,6mila, +3%) e gli albanesi (23,8mila, in lieve diminuzione rispetto all'anno prima) i tre gruppi che primeggiano al 1° luglio 2011 per numerosità della presenza, seguiti da indiani (18,3mila, +6%) e pakistani (17,5mila, che registrano una crescita sensibile pari al 15%<sup>8</sup>). Riprendendo il commento di Menonna e Blangiardo (2012 - Sezione 2), si sottolinea che – al 1° luglio 2011 – a fronte dei primi tre collettivi nazionali che accentrano circa il 40% del fenomeno migratorio a Brescia, seguiti da indiani (10%) e pakistani (9,6%), si collocano più a distanza altri gruppi nazionali quali senegalesi (9,3mila, in aumento annuo del 3%), ucraini (8,9mila, in crescita del 14%), moldovi (7,8mila, con la seconda crescita relativa annua più importante, pari al 34%, spinta principalmente dalla richiesta di assistenti domiciliari tra le famiglie bresciane), ghanesi (6,9mila, invece ormai stabilizzati e in aumento annuo solo dell'1%), egiziani (6,8mila, con la prima crescita relativa annua più importante, pari al 37%, anche in seguito alle sommosse della già citata 'primavera araba') e cinesi (6,2mila, in aumento del 3%). Ad essi seguono altri gruppi – sotto le tremila unità – tra i quali dall'Africa tunisini e nigeriani, dall'Est Europa serbi, kosovari, macedoni e cittadini della Bosnia-Erzegovina e dall'Asia bangladeshi, srilankesi e filippini, mentre la presenza latinoamericana è più ridotta, in generale, senza alcun gruppo nazionale nei primi venti (complessivamente conta solo 6,3mila unità su un totale di 202,6mila in provincia).

---

<sup>8</sup> Si precisa che il campione ORIM non è un campione perfettamente rappresentativo dell'universo di riferimento. Per ulteriori approfondimenti sulla metodologia e il campione adottati dalle indagini ORIM si veda Blangiardo (a cura di, 2011).

Tabella 6 - *Stima del numero di stranieri presenti nella provincia di Brescia al 1° luglio 2010 e al 1° luglio 2011 secondo il Paese di provenienza.*

*Primi 20 Paesi. Variante media, arrotondamento a 10 unità*

<i>Principali Paesi di provenienza</i>	<i>1.7.2010</i>			<i>1.7.2011</i>		
	<i>Residenti</i>	<i>Non residenti</i>	<i>Totale</i>	<i>Residenti</i>	<i>Non residenti</i>	<i>Totale</i>
Romania	20.320	3.140	23.470	21.370	3.980	25.350
Marocco	20.560	3.250	23.810	20.690	3.940	24.630
Albania	20.660	3.310	23.970	20.540	3.230	23.770
India	14.710	2.500	17.200	15.620	2.650	18.270
Pakistan	13.060	2.200	15.270	14.890	2.640	17.530
Senegal	7.480	1.560	9.040	7.910	1.420	9.330
Ucraina	6.650	1.130	7.780	7.620	1.270	8.890
Moldavia	4.930	870	5.800	6.630	1.150	7.780
Ghana	5.800	980	6.790	5.820	1.040	6.860
Egitto	5.160	1.010	6.180	5.560	1.190	6.750
Cina	4.950	1.000	5.950	5.250	900	6.150
Tunisia	3.970	640	4.610	3.860	760	4.620
Serbia	2.870	450	3.320	2.850	470	3.320
Bangladesh	2.800	450	3.250	2.810	490	3.300
Sri Lanka	2.840	440	3.290	2.680	450	3.120
Kosovo	1.720	290	2.010	2.350	400	2.750
Nigeria	2.010	410	2.420	2.170	380	2.550
Filippine	1.870	360	2.230	2.080	330	2.410
Macedonia	2.380	380	2.760	2.010	390	2.410
Bosnia-Erzegovina	2.020	340	2.360	1.900	330	2.230
<i>Totale primi 20 Paesi</i>	<i>146.780</i>	<i>24.730</i>	<i>171.500</i>	<i>154.600</i>	<i>27.410</i>	<i>182.010</i>
<i>% sul totale Pvs ed Est Europa</i>	<i>89,6</i>	<i>89,2</i>	<i>89,6</i>	<i>89,8</i>	<i>89,9</i>	<i>89,8</i>

*Fonte:* elaborazioni su dati ORIM.

Tabella 7 - *Principali variazioni assolute positive (con corrispondente variazione percentuale) del numero di presenze dal 1° luglio 2010 al 1° luglio 2011 nella provincia di Brescia. Arrotondamenti a 10 unità*

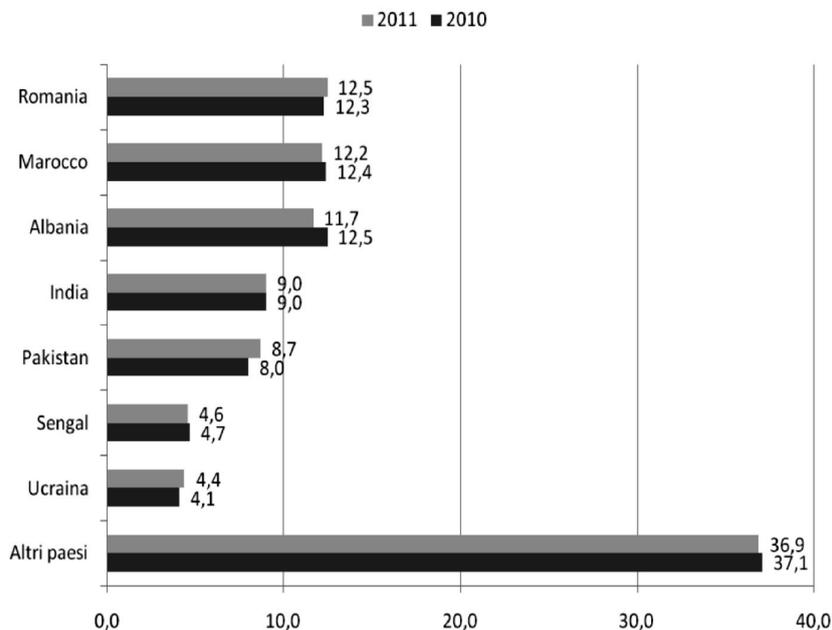
Paese di provenienza	Variazione <sup>(a)</sup>	
	Assoluta	Percentuale
Pakistan	2.260	14,8
Moldavia	1.980	34,2
Romania	1.890	8,0
Ucraina	1.110	14,2
India	1.070	6,2
Marocco	820	3,4
Kosovo	750	37,1
Egitto	580	9,3
Senegal	290	3,2
Cina	200	3,3
Brasile	180	13,0
Filippine	180	7,9

*Nota:* (a) Poiché solo a partire dal 1° luglio 2010 l'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità è stato in grado di scindere le differenti stime nazionali per i tre Paesi che attualmente compongono l'ex Serbia-Montenegro, non è possibile conteggiare le variazioni annue assolute associabili ai singoli Stati di Serbia (3.320 presenze in provincia di Brescia al 1° luglio 2010), Kosovo (2.010) e Montenegro (520), per cui al 1° luglio 2009 era associata una stima unitaria di 5.440 unità. Il totale di immigrati da questi tre Paesi è comunque aumentato di 410 unità in tale lasso di tempo, con una variazione percentuale annua pari al 7,5%.

*Fonte:* elaborazioni su dati ORIM.

Se, nel 2010, la classifica delle prime cittadinanze sul totale dei presenti a Brescia vedeva Albania, Marocco e Romania ai primi tre posti, a distanza di 12 mesi le posizioni di Romania e Albania si invertono (fig. 2), mentre quelle di Marocco, India, Pakistan, Senegal e Ucraina rimangono sostanzialmente identiche.

Figura 2 - *Distribuzione percentuale delle principali cittadinanze presenti al 1° luglio 2010 e al 1° luglio 2011 in provincia di Brescia sul totale provinciale*



Fonte: nostre elaborazioni su dati ORIM.

Quanto alle macroaree di provenienza, la crescita maggiore in termini assoluti dal 2001 al 2011 è quella degli Est-europei, che sono più che quintuplicati da 16,2mila a 82,3mila, con 5,2mila unità in più negli ultimi dodici mesi (tab. 8). Di seguito, gli asiatici che sono complessivamente più che quadruplicati da 12,7mila a 51,9mila, con 3,6mila unità in più tra il 1° luglio del 2010 e la stessa data del 2011. Prendendo in considerazione il quadro complessivo al 1° luglio 2011, le presenze di stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria in provincia di Brescia si ripartiscono soprattutto fra gli Est-europei (41%) e gli asiatici (26%), in misura minore fra i nordafricani (19%) e gli africani del Centro-Sud (12%), e in termini marginali fra i latinoamericani (3%).

Tabella 8 - *Stima del numero di stranieri presenti in provincia di Brescia secondo la provenienza. Migliaia di unità secondo la variante media, anni 2001, 2009-2011*

	<i>Est Europa</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Asia</i>	<i>Totale</i>
<i>1.7.2001</i>						
Residenti	11,6	11,3	10,1	1,9	10,4	45,3
<i>Totale</i>	<i>16,2</i>	<i>14,8</i>	<i>13,8</i>	<i>2,5</i>	<i>12,7</i>	<i>60,1</i>
<i>1.7.2009</i>						
Residenti	64,3	30,0	19,6	4,7	37,6	156,2
<i>Totale</i>	<i>74,8</i>	<i>35,7</i>	<i>23,6</i>	<i>5,8</i>	<i>44,9</i>	<i>184,9</i>
<i>1.7.2010</i>						
Residenti	66,4	31,1	20,2	5,0	41,1	163,8
<i>Totale</i>	<i>77,1</i>	<i>36,2</i>	<i>24,1</i>	<i>5,9</i>	<i>48,3</i>	<i>191,5</i>
<i>1.7.2011</i>						
Residenti	70,3	31,4	20,9	5,3	44,3	172,1
<i>Totale</i>	<i>82,3</i>	<i>37,5</i>	<i>24,6</i>	<i>6,3</i>	<i>51,9</i>	<i>202,6</i>

*Nota:* i totali risentono degli arrotondamenti sui dati parziali.

*Fonte:* elaborazioni su dati ORIM.

Rispetto alle *presenze di irregolari* (tab. 9), la suddivisione per macroaree di provenienza rivela che il tasso di irregolarità degli stranieri dell'Est Europa si conferma al 6% come nel 2010, così come si conferma al 9% il tasso di irregolarità degli asiatici, inferiore a quello dei latinoamericani – salito nell'ultimo anno dall'8 al 10% – mentre i due gruppi africani del Nord e del Centro-Sud si collocano su incidenze di irregolari maggiori al proprio interno e pari all'11%. In definitiva, si riscontrano differenze molto significative rispetto alle aree di provenienza: se al 1° luglio 2011, gli Est-europei sono il 40% della popolazione immigrata in provincia di Brescia, ma meno del 30% della sub-componente irregolare, sul fronte opposto gli africani sono meno di un terzo del totale degli stranieri, ma più del 40% della loro sub-componente irregolare, a conferma delle difficoltà più spiccate di quest'ultimo gruppo (specialmente egiziani, tunisini, marocchini e senegalesi) nei

processi di integrazione regolare sul territorio, che hanno generato anche proteste pubbliche eclatanti per la richiesta dei permessi di soggiorno<sup>9</sup>.

Tabella 9 - *Stranieri irregolarmente presenti nella provincia di Brescia secondo l'area di provenienza. Tassi per cento presenti, variante media, anni 2001, 2009-2011*

<i>Provenienza</i>	<i>1.1.01</i>	<i>1.7.09</i>	<i>1.7.10</i>	<i>1.7.11</i>
Est Europa	23	9	6	6
Asia	12	10	9	9
Nord Africa	15	12	10	11
Altri Africa	20	13	11	11
America Latina	16	15	8	10
<i>Totale</i>	<i>18</i>	<i>11</i>	<i>8</i>	<i>8</i>

*Nota:* escludendo la componente comunitaria, il tasso di irregolarità est-europeo è al 1° luglio 2011 in provincia di Brescia del 9%.

*Fonte:* elaborazioni su dati ORIM.

#### *4. Le caratteristiche socio-demografiche, il titolo di studio e l'anzianità della presenza*

Soffermiamoci ora sulla lettura dei profili socio-demografici degli stranieri presenti a Brescia, riferendoci ai dati ORIM 2011. Come si evince dalla tabella 10, l'età mediana negli ultimi dieci anni si è lievemente alzata, da 34 a 35 anni, senza significative differenze di genere. Nella classifica regionale, per il genere maschile Brescia si colloca 1 anno sopra la media regionale, mentre è in linea con il dato regionale per quello femminile. Nell'insieme, la popolazione straniera della provincia è giovane, composta nel 2011 – tra gli ultraquattordicenni – per il 12% da *15-24enni*, per il 36% da *25-34enni*, per il 35% da *35-44enni* e per il 13% da *45-54enni*.

<sup>9</sup> Ci riferiamo ad esempio alla protesta condotta su una gru del quartiere Carmine di Brescia, quartiere ad alta presenza d'immigrati, dove si è svolta, a novembre 2010, una manifestazione di protesta di stranieri per la richiesta dei permessi di soggiorno (legati alla richiesta di regolarizzazione nel corso della sanatoria 2009), sfociata anche in scontri con la polizia.

Tabella 10 - *Età mediana degli stranieri ultraquattordicenni presenti in provincia di Brescia per genere. Anni 2001, 2006-2011*

<i>Genere</i>	<i>2001</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
Maschi	34	34	35	35	34	35	35
Donne	34	35	36	35	32	33	35
<i>Totale</i>	<i>34</i>	<i>34</i>	<i>35</i>	<i>35</i>	<i>33</i>	<i>34</i>	<i>35</i>

*Fonte:* elaborazioni su dati ORIM.

Il trend relativo alla composizione per genere della popolazione straniera mostra un progressivo equilibrio: dal 61,2% di uomini presenti nel 2001, si è passati al 54% nel 2010 e al 53,4% nel 2011 (tab. 11). Anche se Brescia continua a collocarsi leggermente sopra la media lombarda per la quota di uomini (51,6%), tale dato rispecchia la progressiva femminilizzazione dei percorsi migratori in atto, legata sia ai ricongiungimenti familiari sia alle molte richieste di mansioni di cura e di assistenza domestica che richiamano lavoratrici straniere<sup>10</sup>.

Tabella 11 - *Stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo il genere. Valori percentuali. Anni 2001, 2006-2011*

<i>Genere</i>	<i>2001</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
Uomini	61,2	56,5	55,7	55,2	55,0	54,0	53,4
Donne	38,8	43,5	44,3	44,8	45,0	46,0	46,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>						

*Fonte:* elaborazioni su dati ORIM.

Rispetto al titolo di studio conseguito dagli immigrati con almeno 15 anni di età, i dati ORIM rilevano una diminuzione sensibile della percentuale di coloro che non hanno titolo di studio, calata dal 10,9% al 4,5% negli ultimi dieci anni (tab. 12). Parallelamente, la percentuale di coloro che hanno il diploma di scuola superiore è passata progressivamente dal 30,4% al 42,7%. A livello regiona-

<sup>10</sup> Cfr. il capitolo di M. Colombo nel presente volume.

le, Brescia si colloca sotto la media lombarda sia per la quota di 'almeno diplomati' (52,6% Brescia *vs* 60,5% Lombardia – la più alta percentuale di 'almeno diplomati' si registra a Milano-città con il 70,7%) e sia per quella dei laureati (9,9% *vs* 14,5% Lombardia e il 21,1% nel capoluogo). Pur ricordando che i dati ORIM non sono perfettamente rappresentativi dell'universo in esame, queste statistiche – come commenteremo più avanti – indicano la buona tenuta nell'investimento in istruzione da parte degli immigrati nella provincia bresciana, sebbene ad oggi è soprattutto in quella milanese che si concentra il capitale umano più alto (se misurato in termini di titolo di studio).

Tabella 12 - *Immigrati stranieri ultraquattordicenni presenti nella provincia di Brescia classificati secondo il livello di istruzione dichiarata. Valori percentuali*  
Anni 2001, 2006-2011

<i>Istruzione dichiarata</i>	2001	2006	2007	2008	2009	2010	2011	<i>Var 2010-2011</i>
Nessuno	10,9	10,8	9,3	4,0	6,9	6,8	4,5	-2,3
Scuola dell'obbligo	46,9	31,9	31,0	38,2	35,8	47,7	42,9	-4,8
Secondaria superiore	30,4	44,9	43,9	44,0	47,1	36,6	42,7	6,1
Laurea e simili	11,8	12,4	15,8	13,8	10,3	8,9	9,9	1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>							

*Fonte.* nostre elaborazioni su dati ORIM.

Rispetto alla religione dichiarata, in crescita rispetto all'anno precedente troviamo quella cattolica (dichiarano di appartenere a questa religione il 18,3% degli intervistati, circa 4 punti in più rispetto al 2010), mentre quella musulmana, pur essendo la più diffusa (49,3%), è in lieve calo rispetto all'anno precedente (tab. 13).

Esaminando l'anzianità della presenza, si osserva che gli stranieri ultraquattordicenni presenti nella provincia di Brescia da meno di 5 anni sono passati dal 55,2% nel 2001, a meno del 20% nel 2011, in netto calo rispetto agli anni passati (sebbene il dato possa risentire di qualche distorsione campionaria). È quasi doppia invece la quota di coloro che sono presenti da 5-10 anni (pas-

sata dal 26% nel 2001 al 49,2% nel 2011) e da più di 10 anni (18,8% nel 2001 fino a 33% nel 2011 – tab. 14), a conferma della stabilizzazione della popolazione immigrata nella provincia.

Tabella 13 - *Stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo l'appartenenza religiosa. Valori percentuali, anni 2001, 2006-2011*

<i>Religione</i>	<i>2001</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
Cattolica	16,7	17,1	23,6	17,4	15,1	13,8	18,3
Musulmana	51,5	50,7	44,8	50,7	53,2	51,5	49,3
Altre cristiane	18,6	17,9	17,9	16,9	16,4	19,3	17,8
Altre	13,1	10,8	9,9	10,9	10,7	11,9	10,8
Nessuna	..	3,5	3,7	4,3	4,6	3,6	3,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>						

*Fonte:* elaborazioni su dati ORIM.

Tabella 14 - *Stranieri ultraquattordicenni presenti nella provincia di Brescia classificati secondo l'anzianità della presenza in provincia. Valori percentuali. Anni 2001, 2006-2011*

<i>Anzianità della presenza in provincia</i>	<i>2001</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
< 5 anni	55,2	35,1	24,4	35,4	30,5	34,6	17,7
5-10 anni	26,0	49,6	54,2	46,1	42,5	44,1	49,2
> 10 anni	18,8	15,3	21,4	18,4	27,0	21,3	33,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>						

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati ORIM.

### 5. *Alloggio e condizione familiare*

Leggendo i valori della tabella 15, notiamo la progressiva stabilizzazione della sistemazione abitativa: nel 2001 il 61,3% degli stranieri godeva di un'abitazione privata per sé o per la famiglia,

mentre nel 2010 tale quota raggiunge circa l'80% e nel 2011, in lieve calo, il 78%. La percentuale di case di proprietà è invece quasi raddoppiata tra il 2001 e il 2010, assestandosi al 14,8% nell'ultimo anno. Questa tendenza, pur con qualche oscillazione in concomitanza del periodo di crisi finanziaria, è un ulteriore segnale della progressiva assimilazione di alcuni comportamenti degli stranieri a quelli degli italiani: ad esempio, il patrimonio familiare (la casa in particolare) costituisce un elemento caratterizzante i comportamenti sociali degli italiani fin dall'epoca dell'Unità di Italia (Roma, 2011) e gli stranieri a Brescia oggi sembrano voler indirizzare i loro sforzi nel consolidamento di questa forma di capitale, che costituisce uno dei perni della vita familiare. La percentuale di coabitazioni è scesa dal 29,3% all'11,7% e appaiono più marginali – ma comunque significative – le quote di coloro che vivono in una situazione precaria (5,5%), o sul luogo di lavoro (4,1%).

A livello regionale, Brescia detiene la percentuale più bassa di stranieri che vivono in una casa di proprietà da soli o con parenti, mentre è seconda solo a Sondrio per quella di coloro che vivono in una casa in affitto (tab. 16). Come indicato in rilevazioni precedenti, il problema delle difficoltà nel reperimento di alloggio è un fenomeno che cronicamente accompagna la condizione dell'immigrato a Brescia (Cominelli, 2009).

Tabella 15 - *Stranieri ultraquattordicenni presenti nella provincia di Brescia classificati secondo il titolo di godimento dell'alloggio. Valori percentuali. Anni 2001, 2006-2011*

<i>Titolo di godimento</i>	<i>2001</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
Sistemazione privata solo o con famiglia	61,3	68,9	73,9	77,9	78,9	79,9	78,3
<i>di cui: casa di proprietà</i>	<i>8,2</i>	<i>14,5</i>	<i>22,2</i>	<i>20,9</i>	<i>15,1</i>	<i>17,9</i>	<i>14,8</i>
Sistemazione privata in coabitazione	29,3	20,8	16,1	12,9	11,2	11,3	11,7
Sistemazione precaria	3,5	5,1	5,9	3,3	3,6	4,0	5,5
Centro d'accoglienza	2,0	0,2	0,5	0,3	0,4	0,2	0,5
Sul luogo di lavoro	3,9	5,1	3,6	5,2	6,1	4,5	4,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>						

Fonte elaborazioni su dati ORIM.

Tabella 16 - Collocazione del titolo di godimento  
dell'alloggio nella provincia di Brescia  
e nelle altre province lombarde.  
Valori percentuali. Anno 2011

<i>Provincia</i>	<i>Casa di proprietà (solo o con parenti)</i>	<i>Casa in affitto (solo o con parenti)</i>
Lodi	30,5	42,4
Varese	25,9	46,8
Monza-Brianza	25,4	45,3
Altri comuni in provincia di Milano <sup>(a)</sup>	25	53,4
Bergamo	24,6	54,9
Lecco	23,8	61,4
Mantova	23,1	52,1
Cremona	22,5	48
Milano città	21,5	50,3
Como	19,7	54,6
Pavia	17,7	53,2
Sondrio	15,9	66,6
<i>Brescia</i>	<i>14,8</i>	<i>63,5</i>

*Nota:* (a) escluso il territorio di Monza e della Brianza.

*Fonte:* elaborazioni su dati ORIM.

All'interno di questo scenario – dove la questione abitativa risulta comunque una delle aree prioritarie di intervento a livello nazionale secondo il parere di più operatori (Cesarini, 2011)<sup>11</sup> – merita una particolare attenzione la problematica degli sfratti. Secondo i

<sup>11</sup> Tale criticità è frutto della combinazione di più fattori: la vulnerabilità del target immigrato in termini di condizione giuridico-amministrativa, la scarsità di politiche di pianificazione urbanistica mirate, la qualità degli alloggi (concentrazione ghettizzante in alcuni quartieri, degrado delle condizioni igienico-sanitarie degli alloggi offerti per la locazione), l'eccessiva onerosità e irregolarità dei contratti.

dati della stampa locale (Panighetti, 2012), nel 2011 gli sfratti del tribunale hanno raggiunto i 570 casi a Brescia e i 1.223 in provincia, e nel 2012 non accennano a diminuire, causati principalmente da morosità, ma nascondendo anche situazioni di irregolarità e discriminazione. Le diverse campagne informative, organizzate ad esempio da Associazione Diritti per Tutti, CISL, dal Sindacato Unitario Nazionale Inquilini e Assegnatari (SUNIA) hanno costituito un tentativo di risposta alla situazione critica che si riscontra altresì a livello nazionale, complementare all'intervento legislativo che non è ancora sufficientemente efficace poiché gli inquilini stranieri in nero spesso si trovano in uno stato di sudditanza e hanno timore a denunciare le irregolarità, nonostante qualora il caso denunciato sia comprovato, l'inquilino abbia diritto a quattro anni di canone ridotto.

Passando alla *condizione familiare*, secondo i dati ORIM, il nucleo familiare più sperimentato dagli stranieri è quello classico formato da coniuge/convivente e figli, con quote pari al 49,8% per le donne e al 40,7% degli uomini nell'ultimo anno (tab. 17). Il nucleo allargato – con parenti, amici, conoscenti ed eventuali figli – è presente soprattutto tra gli uomini, sebbene la quota diminuisca nel corso degli anni e passi dal 55,8% del 2001 al 43,5% nel 2011, a fronte del 20,8% delle donne. Tra queste ultime invece è più diffusa la modalità 'solo con figli' (che nel 2011 interessava il 6,5% delle donne e l'1,1% degli uomini). Passando allo *stato civile*, nel 2011 la condizione di coniugato è quella che si riscontra come modalità più frequente, sia fra le donne (60,7%) sia fra gli uomini (61,1%), con una differenza tra le quote dei due generi più ridotta rispetto agli anni passati (Menonna - Blangiardo, 2011, p. 53). La percentuale di celibi (35,4%) è – come negli anni precedenti – più elevata di quella delle nubili (22,5%).

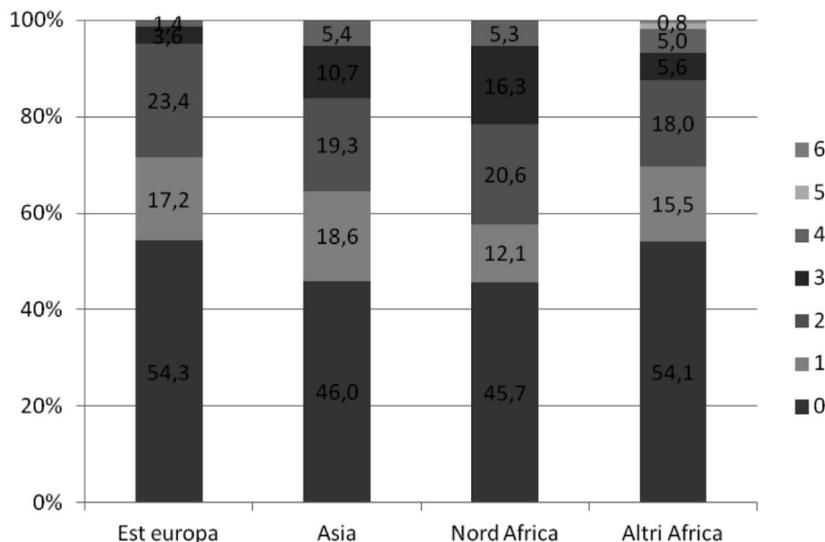
Rispetto al numero dei figli che vivono in Italia con gli intervistati, dalla figura 3 si nota che il gruppo degli asiatici è quello con una percentuale più alta che vive con un solo figlio (18,6%), gli Est-europei con due figli (23,4% – *vs* il 54,3% che non ha figli in Italia con cui vive), mentre i nuclei familiari con più di 3 figli conviventi sono più diffusi tra i nordafricani (21,6%).

Tabella 17 - *Stranieri ultraquattordicenni presenti nella provincia di Brescia classificati secondo la tipologia familiare e il genere. Valori percentuali, anni 2001-2011*

Stato civile	2001		2007		2008	
	M	F	M	F	M	F
Solo	13,6	9,4	9,3	11,0	8,1	11,4
Solo + figli	0,5	2,6	0,6	4,6	0,7	7,0
Coniuge/convivente	8,4	17,6	6,7	13,9	7,9	13,2
Coniuge/convivente + figli	21,6	48,6	36,8	50,7	43,6	45,6
Parenti, amici, conoscenti	55,8	20,5	46,4	18,6	39,7	19,6
Parenti, amici, conoscenti + figli	0,2	1,3	0,2	1,3	..	3,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Stato civile	2009		2010		2011	
	M	F	M	F	M	F
Solo	11,3	13,8	9,4	8,6	9,1	11,1
Solo + figli	0,1	4,6	0,2	4,0	1,1	6,5
Coniuge/convivente	9,5	15,6	6,0	10,9	5,2	9,0
Coniuge/convivente + figli	34,1	40,9	37,5	50,6	40,7	49,8
Parenti, amici, conoscenti	44,2	23,9	46,7	23,3	43,5	20,8
Parenti, amici, conoscenti + figli	0,7	1,1	0,1	2,5	0,4	2,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ORIM.

Figura 3 - Numero di figli propri conviventi in Italia con l'intervistato per macroarea di cittadinanza. Valori percentuali. Anno 2011



Fonte: nostre elaborazioni su dati ORIM.

Da ultimo, prendiamo in considerazione un aspetto importante, quello del grado di integrazione della popolazione straniera, misurato attraverso l'*indice di integrazione* (che varia tra un minimo di 0 a un massimo di 1), una misura proposta dalla Fondazione ISMU<sup>12</sup> per analizzare sinteticamente più dimensioni (econo-

<sup>12</sup> «La fondazione ISMU, in collaborazione con il Migrant International Policy Index, sta lavorando da alcuni anni alla messa a punto di indici di povertà e integrazione specifici per gli immigrati. La misurazione del grado di integrazione degli stranieri è stata avviata in occasione del Rapporto ISMU 2005 con l'obiettivo di proporre uno strumento in grado di raccogliere la multidimensionalità del processo di integrazione e capire se e in quale misura le sue diverse dimensioni (economica, politica, sociale e culturale) procedano di pari passo. L'indagine del 2005 è stata avviata a partire dalla raccolta di 4 variabili basilari (regolarità del soggiorno, stabilità residenziale, garanzia di un lavoro e di un'abitazione adeguata), poi arricchite nelle successive edizioni dell'indagine con altre variabili socio-culturali, come la conoscenza della lingua italiana, il livello di informazione sugli avvenimenti italiani e le relazioni con la popolazione autoctona o con le altre comunità del territorio» (Menonna - Blangiardo 2011. p. 59). Per un confronto, si veda anche il recente Rapporto sugli indici di integrazione sociale degli stranieri in Italia del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL, 2012).

mica, politica, sociale, culturale) del processo di integrazione. Nel panorama regionale la provincia di Brescia, con un valore dell'indice pari a 0,55, si colloca leggermente al di sotto del dato lombardo (0,57), e il suo indice risulta in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (0,56 Brescia, 0,56 Lombardia). L'anzianità della presenza in Italia – stando alle elaborazioni di Menonna e Blangiardo (2012) – è associata a un crescente livello di integrazione: all'ingresso gli immigrati sono caratterizzati da un valore medio dell'indice pari a circa 0,10 (gli uomini) o 0,35 (le donne), mentre dopo 5-6 anni questo raggiunge all'incirca 0,40 per entrambi i generi, per poi salire mediamente a 0,60 dopo 10-11 anni dall'entrata in Italia, e raggiungere infine valori pari a 0,70 man mano che gli anni di presenza in Italia aumentano. Il genere femminile sembra caratterizzato da un'integrazione leggermente più alta durante tutto il periodo, così come lo stato civile di coniugati/e, mentre le religioni professate non differenziano in modo significativo gli stranieri intervistati in termini di integrazione.

In sintesi, come evidenziato da più enti, i dati strutturali fin qui commentati caratterizzano la provincia di Brescia come territorio di sperimentazione dei processi di crescita completa del fenomeno migratorio, intendendo quest'ultima nelle sue varie fasi di evoluzione, stabilizzazione e invecchiamento (Prefettura UTG di Brescia, CIRMiB, Direzione Provinciale del Lavoro, 2010].

## 6. *Condizione lavorativa e rimesse*

L'economia bresciana ha dovuto confrontarsi, negli ultimi quattro anni in particolare, con diversi fenomeni di concorrenza: da un lato, la delocalizzazione (la concorrenza tra luoghi di produzione sulla base di condizioni di 'appetibilità' quali i costi della manodopera, le agevolazioni fiscali o normative più lasche in altri Paesi), dall'altro, la concorrenza delle economie emergenti quali produttrici di beni (tra cui abbigliamento, prodotti tecnologici, prodotti agricoli ed alimentari – Pucci - Strino, 2011). Queste dinamiche hanno avuto significativi riflessi sul mercato del lavoro, con conseguenze negative – pur non allarmanti – anche sulla componente immigrata: secondo i dati ORIM, infatti, tra gli ultraquattordicenni stranieri la percentuale degli occupati

regolari a tempo indeterminato nel 2011 è praticamente identica a quella di 10 anni fa (41,6%, in calo di -2,7 punti rispetto al 2010), mentre quella dei disoccupati è aumentata dal 7,8% nel 2001 all'11,8% (anche se in lieve diminuzione rispetto all'anno prima – tab. 18). Tra gli scostamenti più alti segnaliamo la diminuzione delle casalinghe (-3,9), degli studenti (-2,9) e, di converso, la crescita degli occupati regolari a tempo determinato/stagionale (+3,5) o a tempo parziale (+1,6) e degli occupati irregolarmente stabili (+1). In sintesi la crisi, se non ha portato a numerosi e immediati licenziamenti, ha comunque generato una maggiore precarietà della condizione lavorativa. L'utilizzo del lavoro atipico e flessibile sembra dunque costituire un rimedio sia per il primo ingresso nel mercato del lavoro, sia per la perdita di condizioni occupazionali più stabili, insieme naturalmente all'occupazione irregolare – ovvero quella impiegata con una forma contrattuale non rispettosa della normativa lavoristica – che risulta ancora molto significativa (Prefettura UTG di Brescia, CIRMiB, Direzione Provinciale del Lavoro, 2010).

Tabella 18 - *Stranieri ultraquattordicenni presenti nella provincia di Brescia classificati secondo la condizione lavorativa prevalente. Valori percentuali. Anni 2001, 2006-2011*

<i>Condizione lavorativa</i>	<i>2001</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
Occupato regolare tempo indeterminato normale	41,6	37,7	38,4	41,8	37,9	44,3	41,6
Disoccupato	7,8	4,7	3,8	6,7	12,7	12,5	11,8
Casalinga	16,2	8,4	10,6	12,7	14,7	14,9	11
Occupato regolare tempo determinato/stagionale	7,3	15,8	15,4	11,2	6,7	5,8	9,3
Occupato regolare regolarmente tempo parziale	2,7	2,9	5,5	4,9	3,7	4,6	6,2
Occupato irregolarmente stabile	8,2	7,1	8,4	4,5	5,2	2,8	3,8
Studente	0,6	3,8	2,4	5,4	8	6,4	3,5

(segue)

<i>Condizione lavorativa</i>	2001	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Autonomo regolare	8,0	5,2	7,4	6,5	4,6	3,6	3,2
Occupato irregolarmente precario	3,9	4,7	3,3	3,3	3	1,7	2,5
Autonomo irregolare	2,0	1,1	0,9	0,8	0,6	0,6	1,5
Studente lavoratore	-	-	-	-	0,7	1,1	1,1
Occupato in cassa integrazione	-	-	-	-	-	-	1
Imprenditore	-	3,1	0,7	0,3	0,6	0,4	1
Socio lavoratore cooperativa	-	1,1	0,3	0,8	0,2	0,3	0,9
In mobilità	-	-	-	-	-	-	0,3
Lavoratore parasubordinato	1,8	4	2,7	1	1,1	0,4	0,3
Occupato in malattia/maternità/infortunio	-	-	-	-	-	-	0,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>						

Fonte: nostre elaborazioni su dati ORIM.

Dai dati della tabella 19 si evince che l'occupazione regolare interessa circa il 70% degli Est-europei comunitari, il 65% dei non comunitari, mentre scende al 58% per gli asiatici e i nordafricani e al 57% per i cittadini provenienti da altri Paesi africani. Le percentuale più alta di occupazione irregolare si registra tra gli africani (specialmente gli egiziani 23%, seguiti da marocchini e tunisini), mentre la quota più alta di disoccupati è tra gli altri africani (16%) ed in particolare i ghanesi (19%).

Tabella 19 - *Stranieri ultraquattordicenni presenti in provincia di Brescia classificati secondo la provenienza e la condizione lavorativa. Valori percentuali. Anno 2011*

<i>Grandi aree di provenienza</i>	<i>Disocc.</i>	<i>Casal.</i>	<i>Stud.</i>	<i>Occup. reg.</i>	<i>Occup. irreg.</i>	<i>Totale</i>
Est Eur-UE, di cui:	12,1	0,6	4,2	69,9	7,1	100,0
<i>Romania</i>	<i>13,9</i>	<i>..</i>	<i>4,9</i>	<i>70,7</i>	<i>7,5</i>	<i>100,0</i>

(segue)

<i>Grandi aree di provenienza</i>	<i>Disocc.</i>	<i>Casal.</i>	<i>Stud.</i>	<i>Occup. reg.</i>	<i>Occup. irreg.</i>	<i>Totale</i>
Est Eur.-Non UE, di cui:	9,4	11,8	1,2	64,6	7,7	100,0
<i>Albania</i>	12,5	15,3	..	60,3	7,3	100,0
<i>Ucraina</i>	5,9	5,9	3,6	71,4	7,6	100,0
<i>Moldavia</i>	3,9	2,2	1,6	74,8	12,2	100,0
Asia, di cui:	12,4	13,9	5,9	58,4	3,2	100,0
<i>India</i>	12,3	13,7	8,1	64,2	1,7	100,0
<i>Pakistan</i>	16,0	15,6	7,0	54,8	5,2	100,0
Nord Africa, di cui:	9,8	13,2	2,5	57,7	12,8	100,0
<i>Egitto</i>	5,9	22,6	..	42,8	22,8	100,0
<i>Marocco</i>	10,2	13,3	2,9	62,1	11,0	100,0
<i>Tunisia</i>	9,7	3,7	2,3	69,1	11,6	100,0
Altri Africa, di cui:	16,4	6,6	4,7	56,6	10,3	100,0
<i>Ghana</i>	18,8	11,4	5,0	54,8	7,9	100,0
<i>Senegal</i>	12,6	2,6	4,9	70,0	8,4	100,0
America Latina	15,4	15,5	1,3	61,3	5,0	100,0
Totale	11,8	11,0	3,5	60,7	7,8	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ORIM.

Infine, il tipo di lavoro più diffuso in assoluto tra gli uomini così come tra le donne – escludendo le professioni ‘altre’ – è quello di operaio generico nell’industria (svolto da circa 1 uomo su 3 e da 1 donna su 6). La mansione di assistente domiciliare si trova al secondo posto per le donne (15% – 1% uomini), seguita da quella di domestica ad ore (11,2%) e addetta alle pulizie (10,9%), in risposta alle crescenti richieste di servizi di cura e assistenza domiciliare di vario tipo che caratterizzano il mercato del lavoro bresciano. Nella classifica degli uomini troviamo il muratore (13,7%), l’operaio specializzato (6,2%) e l’operaio agricolo (3,7% – tab. 20).

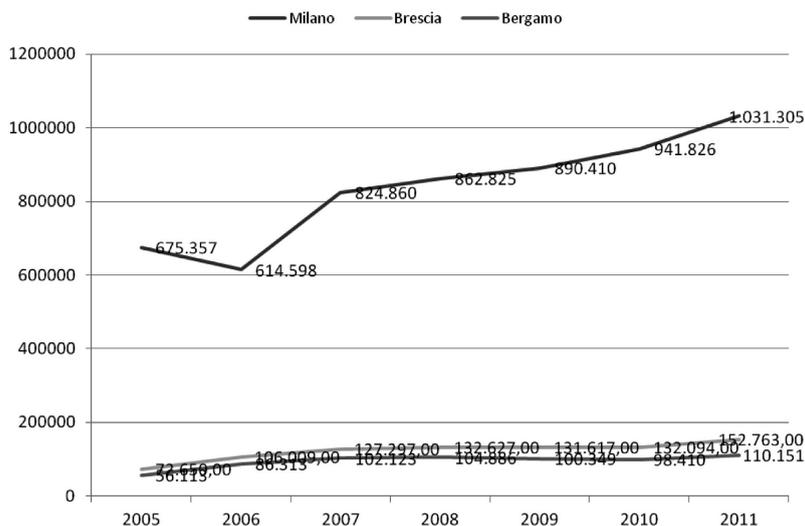
Tabella 20 - *Stranieri lavoratori nella provincia di Brescia  
classificati secondo il lavoro svolto e il genere.  
Valori percentuali. Anno 2011*

<i>Tipo di lavoro svolto</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Operai generici nell'industria	32,2	16,3	26,7
Muratore	13,7	..	9,0
Assistenti domiciliari	1,0	15,2	5,8
Addetti alle pulizie	1,0	10,9	4,4
Operai specializzati	6,2	..	4,1
Domestici ad ore	0,2	11,2	4,0
Operaio agricolo	3,7	1,4	2,9
Titolari/ esercenti attività commerciali	2,7	2,6	2,7
Operai edili	3,5	..	2,3
Commesso	2,6	1,4	2,2
Lavapiatti	0,8	4,9	2,2
Cameriere	1,9	2,2	2,0
Barista/barman	0,4	4,9	2,0
Altro	30,0	28,9	29,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

*Fonte:* elaborazioni su dati ORIM.

Pur a fronte di sensibili modifiche nelle condizioni occupazionali, a Brescia il flusso delle risorse economiche inviate dagli immigrati ai familiari o a parenti all'estero è in costante crescita. Secondo i dati della Banca d'Italia, nel 2011 le rimesse inviate dal nostro Paese hanno raggiunto l'ammontare complessivo di 7.394 milioni di euro: di questi, il 13,9% (1.031.305.000 euro) proviene dalla provincia di Milano, il 2,1% da quella di Brescia (152.763.000 euro) e l'1,5% da quella di Bergamo (110.151.000 euro – fig. 4), aree con il numero più alto di immigrati in Lombardia. Tra queste, la variazione percentuale più alta tra le rimesse inviate nel 2010 e nel 2011 si registra a Brescia (+15,6%), seguita da Bergamo (+11,9%) e Milano (+9,5%), a fronte di una crescita nazionale pari al +12,5%.

Figura 4 - *Rimesse degli immigrati a Milano, Brescia e Bergamo.*  
Migliaia di euro. Anni 2005-2011



Fonte: elaborazioni ISMU su dati Banca di Italia.

Guardando al futuro, gli ultimi bollettini Excelsior (2011; 2012) indicano che le assunzioni programmate a fine 2011 dalle imprese private che operano nei servizi e nell'industria si inquadrano ancora in un contesto di indebolimento della congiuntura economica nazionale e internazionale e, in special modo, in un clima di incertezza, che si riflette anche sull'economia bresciana e non favorisce quindi un maggiore livello della domanda di lavoro. Per soddisfare una parte dei fabbisogni lavorativi previsti, le imprese si orienteranno verso personale sia italiano sia immigrato, in misura però assai variabile in funzione dei diversi settori e a seconda della struttura professionale richiesta. In provincia di Brescia, la quota di immigrati sul totale delle assunzioni programmate nel primo trimestre del 2012 dovrebbe attestarsi a un intervallo compreso tra un minimo dell'8% e un massimo del 12%, valore quest'ultimo inferiore di 3 punti alla media regionale e di 5 punti rispetto alla media nazionale. I settori maggiormente propensi all'assunzione di lavoratori immigrati sono i servizi operativi e le altre industrie manifatturiere (con oltre il 50%) e ancora i trasporti (più del 30%) e i servizi alla persona (circa 10%), con quote decisamente meno elevate negli altri settori (Excelsior, 2012).

### 7. *Gli imprenditori extracomunitari, dinamiche e settori di attività*

Uno dei dati caratterizzanti la dinamicità della popolazione straniera a Brescia è quello relativo alle attività imprenditoriali sviluppate a vario titolo dai cittadini di origine immigrata, attività in crescita, rispetto agli anni precedenti, in percentuale maggiore rispetto a quelle degli italiani. Il trend è stato ripreso più volte dai media e dalla stampa locale<sup>13</sup>, con particolare attenzione all'aumento dell'imprenditoria anche tra i più giovani e tra le donne (Lucarno, 2011). Nello specifico, i dati della Camera di Commercio di Brescia (2011)<sup>14</sup> illustrano che tra il 2007 e il 2011 il *numero complessivo* delle cariche imprenditoriali extracomunitarie in provincia di Brescia (al 30 giugno di ciascun anno) è cresciuto con un aumento nell'ultimo anno del 6,3%, che ha portato le cariche complessive da 10.433 a 12.535 unità (fig. 5). Il capoluogo risulta l'epicentro per l'imprenditoria immigrata: sono, infatti, 4.182 gli imprenditori extracomunitari presenti a Brescia, pari al 9,1% dell'intero tessuto imprenditoriale cittadino e al 33,4% di tutti gli imprenditori extracomunitari presenti nella provincia<sup>15</sup>. Rispetto alla nazionalità, i Paesi di nascita degli imprenditori extracomunitari operanti in provincia che ricorrono con maggior frequenza sono Marocco (1.401 cariche imprenditoriali – pari al 11,2% del totale complessivo degli extracomunitari) e Pakistan (1.392

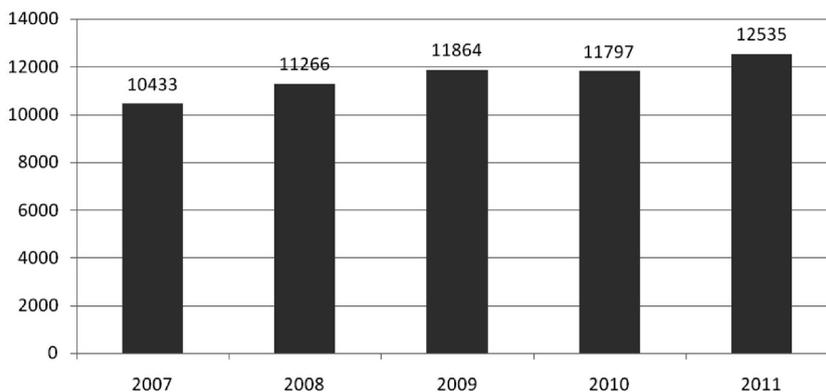
<sup>13</sup> Ad esempio: *La crisi? A Brescia non parla straniero*, articolo comparso su «Brescia oggi» il 7 febbraio 2012, in occasione del convegno *Gli imprenditori stranieri in provincia di Brescia*, tenutosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.

<sup>14</sup> Il rapporto della Camera di Commercio di Brescia specifica che le informazioni quantitative utilizzate si riferiscono alle cariche imprenditoriali (titolari, amministratori e soci) intestate a soggetti nati all'estero (non essendo sempre presente la nazionalità) e, pertanto, possono essere viziate da piccole distorsioni imputabili a diversi elementi quali: a) ad ogni imprenditore viene associata la prima carica in ciascuna impresa a lui attribuibile, quindi ci possono essere più cariche (su imprese diverse) attribuibili allo stesso soggetto; b) al conteggio di cittadini italiani nati all'estero; c) alla presenza di soggetti stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana (Camera di Commercio di Brescia, 2011, p. 9).

<sup>15</sup> A fronte della forte attrattività del capoluogo, emergono anche realtà comunali interessanti come Desenzano del Garda e Montichiari entrambi con 265 cariche, Ghedi con 253 imprenditori e Rovato con 222. Relativamente al numero assoluto provinciale di imprenditori extracomunitari, Brescia si colloca a livello italiano in quinta posizione, dopo Milano, Roma, Torino e Firenze.

cariche – pari all'11,1%), seguiti da cinesi (1.337 cariche – 10,7%) ed egiziani (1.014 cariche – 8,1%).

Figura 5 - Cariche imprenditoriali detenute da soggetti di nazionalità extracomunitaria in provincia di Brescia. Anni 2007-2011



Fonte: Camera di Commercio di Brescia, 2011.

L'incidenza della componente straniera sul totale degli imprenditori è in costante aumento ed ha toccato nel 2011 il 6%, il valore più alto a livello regionale dopo Milano (6,7%), mentre il livello regionale e quello nazionale sono sensibilmente più bassi – rispettivamente 5,8% e 4,8% (tab. 21).

Rispetto alla *tipologia di carica*, sempre secondo i dati della Camera di Commercio di Brescia (2011) le specificità del territorio bresciano sono di diversi ordini, tra cui il fatto che a Brescia il numero di titolari di ditte individuali rappresenta il 56,1% (pari a 7.037 unità)<sup>16</sup> di tutte le cariche extracomunitarie, percentuale superiore alla media lombarda (51,5%) anche se inferiore alla media nazionale (59,6%). Inoltre la dinamica più vivace di crescita nell'ultimo anno si registra tra i soci di impresa (+12,8%, a fronte di un tasso lombardo molto basso, pari allo 0,7%), mentre i titolari crescono del 6,8%, e gli amministratori del 4,2% (fig. 6).

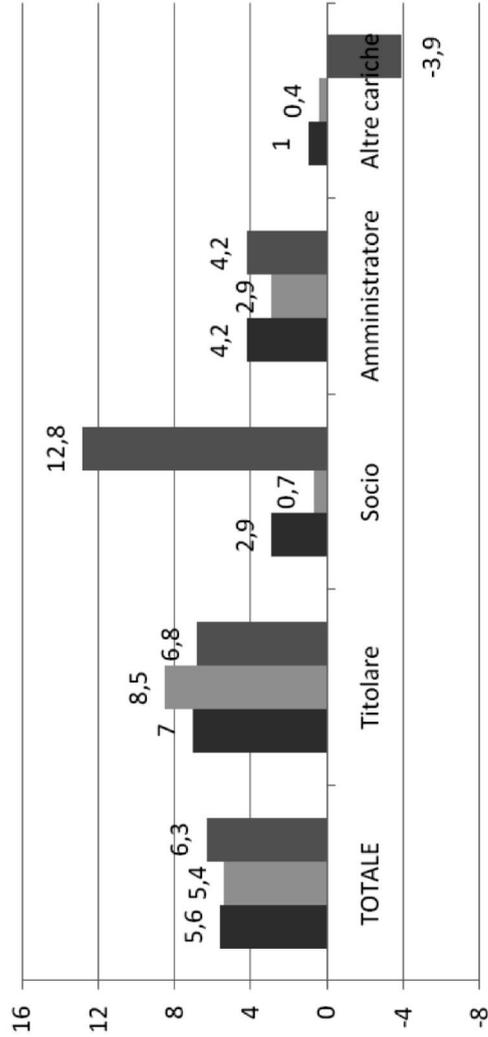
<sup>16</sup> I restanti tipi di carica detenuti da extracomunitari riguardano gli amministratori di impresa che rappresentano il 29,5% del totale (3.704 unità), i soci per l'11% (1.374 unità) e le altre cariche 3,4% (420 unità).

**Tabella 21 - Dati sulle cariche imprenditoriali: Brescia, Lombardia e Italia, al 30/06 di ogni anno.**  
*Valori assoluti e variazioni % con l'anno precedente, incidenza % e variazioni dell'incidenza  
 con l'anno precedente. Anni 2007-2011*

	V.a.					Var. %			
<i>Totale cariche imprenditoriali</i>	2007	2008	2009	2010	2011	07-08	08-09	09-10	10-11
Brescia (provincia)	214.655	211.803	210.435	209.951	210.532	-1,3	-0,6	-0,2	0,3
Lombardia	1.788.579	1.763.179	1.754.145	1.751.999	1.737.889	-1,4	-0,5	-0,1	-0,8
Italia	9.899.630	9.808.482	9.747.408	9.730.637	9.704.190	-0,9	-0,6	-0,2	-0,3
	V.a.					Var. %			
<i>Cariche imprenditoriali detenute da extracomunitari</i>	2007	2008	2009	2010	2011	07-08	08-09	09-10	10-11
Brescia (provincia)	10.433	11.266	11.864	11.797	12.535	8	5,3	-0,6	6,3
Lombardia	82.421	87.233	92.069	94.874	99.991	5,8	5,5	3	5,4
Italia	379.194	401.607	421.565	439.580	464.219	5,9	5	4,3	5,6
	Incidenza %					Var.			
<i>Incidenza % di cariche imprenditoriali detenute da extracomunitari sul totale imprenditori</i>	2007	2008	2009	2010	2011	07-08	08-09	09-10	10-11
Brescia (provincia)	4,9	5,3	5,6	5,6	6,0	0,5	0,3	0,0	0,3
Lombardia	4,6	4,9	5,2	5,4	5,8	0,3	0,3	0,2	0,3
Italia	3,8	4,1	4,3	4,3	4,8	0,3	0,3	0,2	0,3

Fonte: Camera di Commercio di Brescia, 2011.

Figura 6 - Tassi di crescita imprenditori extracomunitari per tipologia di carica, variazioni 2010-2011 (al 30/6/2011)

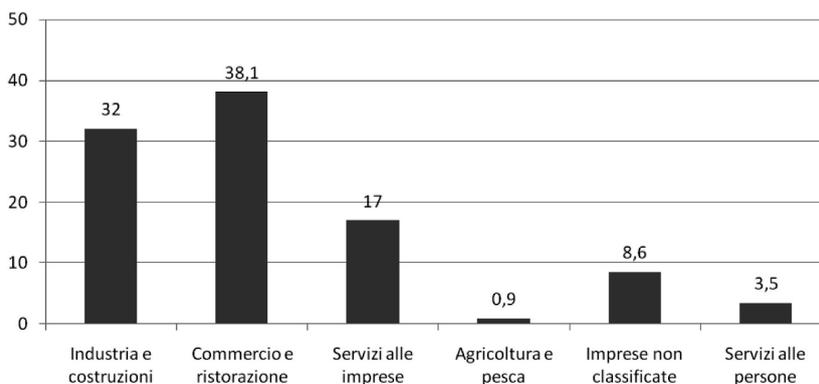


Fonte: Camera di Commercio di Brescia, 2011.

A livello complessivo l'incidenza delle cariche detenute da soggetti extracomunitari rispetto al totale degli imprenditori a Brescia è pari al 5,6%, valore maggiore rispetto sia alla media nazionale (4,5%) sia a quella regionale (5,5%). Suddividendo per tipo di carica, l'incidenza è molto più forte tra i titolari di imprese individuali (9,5%), mentre tra i soci scende al 4,3%, tra gli amministratori al 3,7% e all'1,9% delle altre cariche imprenditoriali.

Rispetto ai *settori di attività*, la componente imprenditoriale straniera ha una forte propensione ad operare nel cosiddetto settore commercio e ristorazione (38,1% imprenditori sul totale di 12.535) seguito da industria e costruzioni (32%), servizi alle imprese (17% – fig. 7). I servizi alle persone ricoprono il 3,5% del totale, ma è in questo settore che si è registrato l'aumento più alto (da 356 a 434, pari al 21,9%) rispetto al 2010 delle cariche imprenditoriali di extracomunitari, seguono l'agricoltura e la pesca (+18,1%), i servizi alle imprese (+9,4%), commercio e ristorazione (+6,8%) e industria e costruzioni (+5,9%).

Figura 7 - *Cariche imprenditoriali detenute da extracomunitari per macrosettori. Provincia di Brescia. Al 30/06/2011*



Fonte. Camera di Commercio di Brescia, 2011.

Se si analizza invece l'incidenza delle cariche di imprenditori extracomunitari sul totale delle cariche di ogni settore risulta che nel settore del noleggio e servizi di supporto alle imprese (ad

esempio i servizi di pulizia), il 14,1% delle cariche è detenuto da extracomunitari, quindi quasi 1 imprenditore su 7, una caratteristica questa propria del territorio bresciano; in Lombardia, il peso degli extracomunitari in questo settore scende all'8,4%, mentre in Italia addirittura al 4,3% (Camera di Commercio di Brescia, 2011, p. 24). L'incidenza degli extracomunitari, inoltre, è molto alta nella classe del trasporto e magazzinaggio con il 12,5% del totale imprenditori del settore. A seguire troviamo la ristorazione (8,5%), il commercio all'ingrosso e al dettaglio (8,4%), le costruzioni (8,2%), i servizi di informazione e comunicazione (phone center e internet point, 6,1%).

#### 8. *Studenti stranieri nell'istruzione, nella formazione professionale e presso le università*

I dati relativi alla popolazione scolastica bresciana indicano che, se dal punto di vista strutturale l'integrazione degli alunni stranieri è stata ormai avviata e consolidata (grazie alla messa a regime di strumenti di accoglienza e accompagnamento nel contesto scolastico, laboratori linguistici di recupero e perfezionamento dell'italiano L2), oggi gradualmente si sta realizzando un'integrazione di tipo culturale all'interno delle istituzioni scolastiche e formative, sostenuta non solo dalla consistente quota di alunni stranieri *nati in Italia* o 'nuovi italiani' (Dalla Zuanna - Farina - Strozza, 2009) che presentano quindi ridotte se non inesistenti difficoltà linguistiche, ma anche da una distribuzione più omogenea tra le scuole della presenza di alunni stranieri. Si tratta di istituti di nuova generazione dove la multiculturalità sta entrando a far parte dell'esperienza collegiale del *diversity management* a fronte della presenza di un numero crescente di stranieri nati in Italia (Besozzi - Rinaldi, 2012).

Prendendo in considerazione gli ultimi dati MIUR su tutti gli ordini scolastici in Lombardia (tab. 22) si osserva che Brescia si colloca al terzo posto tra le province (dopo Mantova e Cremona) per la percentuale di *scuole con alunni con cittadinanza non italiana (CNI) superiore al 30% (12%)*<sup>17</sup>. È importante sottolineare, onde evita-

---

<sup>17</sup> La concentrazione di alunni CNI nelle classi risulta sensibilmente alta nelle scuole dell'infanzia a Brescia, più che a livello regionale. Nell'a.s. 2010/11, infatti, vi erano 66 scuole dell'infanzia nella provincia di Brescia (su 442 - pari

re reazioni allarmistiche, che più del 54% delle scuole a Brescia ospita una percentuale di alunni stranieri decisamente inferiore, compresa tra lo 0 e il 14%. Inoltre, molti di questi alunni sono nati e cresciuti in Italia, come si vedrà meglio più avanti (cfr. tab. 25).

Tabella 22 - *Numero di scuole per percentuale di alunni con cittadinanza non italiana (CNI) e provincia per tutti gli ordini di scuola*<sup>18</sup> - A.s. 2010/11

Provincia	uguale a 0	da maggiore di 0 a meno di 15	da 15 a meno di 30	da 30 a meno di 40	da 40 a meno di 50	da 50 e oltre	Totale %	Totale (V.a.)
Bergamo	13,4	54,1	25,7	4,5	1,2	1,1	100	1.000
Brescia	8,4	46,7	32,9	6,8	2,3	2,9	100	1.119
Como	11,4	71,2	13,6	2,0	0,7	1,1	100	559
Cremona	2,9	45,4	39,3	8,1	2,0	2,3	100	346
Lecco	11,1	64,0	22,2	1,8	0,9	0,0	100	342
Lodi	8,5	42,9	40,1	7,5	0,9	0,0	100	212
Mantova	4,4	35,2	44,3	10,1	3,8	2,2	100	366
Milano	8,6	65,0	17,9	4,5	1,9	2,1	100	2.385
Pavia	8,5	52,2	33,9	3,8	1,1	0,4	100	469
Sondrio	25,8	67,8	5,1	1,3	0,0	0,0	100	236
Varese	11,8	69,2	16,1	1,8	0,9	0,3	100	765
Lombardia	9,9	58,3	24,1	4,6	1,6	1,5	100	7.799
Italia	24,3	58,1	13,7	2,4	0,8	0,7	100	57.692

Fonte: elaborazioni ISMU su dati MIUR (2011).

Il trend storico del *numero complessivo di iscritti stranieri* nelle diverse province (tab. 23) indica che il numero di alunni stranieri nell'a.s. 2010/11 a Brescia, pari a 30.605 alunni, è in crescita rispetto all'anno precedente (+7,3%) ed in percentuale maggiore

al 14,9%) con una *presenza di alunni CNI uguale o superiore al 30%*, proporzione decisamente più alta di quella registrata in Lombardia (9,8%) e in Italia (4,8% - Fonte: elaborazioni ISMU su dati MIUR, 2011).

<sup>18</sup> Si intende dalle scuole dell'infanzia alle scuole secondarie di II grado.

rispetto a quanto registrato in altre province popolate come Milano (+4,4%) o Bergamo (5,8%). Nel complesso, nell'ultimo anno scolastico il territorio bresciano ha accolto il 17,7% degli alunni stranieri presenti in Lombardia. Nello stesso periodo, l'incidenza degli alunni stranieri su 100 alunni a Brescia è stata pari al 16,5%, seconda solo a Milano (17,8%), seguita da Cremona (15,6%).

Tabella 23 - *Alunni CNI nelle province lombarde. Valori assoluti e valori percentuali. A.s. 2007/08 - 2010/11 e variazioni 2009/10-2010/11*

Provincia	2007/08		2008/09		2009/10		2010/11		Variazioni 2009/10- 2010/2011
	Alunni CNI								
	V.a.	V.a.	V.a.	V.%	V.a.	V.%	V.a.	Var%	
Bergamo	16.121	18.145	19.819	12,1	20.961	12,1	+1.142	5,8	
Brescia	23.461	26.102	28.526	17,4	30.605	17,7	+2.079	7,3	
Como	5.973	6.623	7.149	4,4	7.387	4,3	+238	3,3	
Cremona	6.209	7.006	7.525	4,6	7.796	4,5	+271	3,6	
Lecco	3.625	4.084	4.506	2,7	4.742	2,7	+236	5,2	
Lodi	3.502	3.919	4.214	2,6	4.550	2,6	+336	8,0	
Mantova	7.952	8.904	9.322	5,7	9.724	5,6	+402	4,3	
Milano	53.398	57.998	62.226	37,9	64.934	37,5	+2.708	4,4	
Pavia	6.389	7.414	7.877	4,8	8.776	5,1	+899	11,4	
Sondrio	1.087	1.198	1.371	0,8	1.515	0,9	+144	10,5	
Varese	9.768	10.496	11.501	7,0	12.061	7,0	+560	4,9	
Lombardia	137.485	151.889	164.036	100	173.051	100,0	+9.015	5,5	

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR, vari anni.

Le variazioni tra anni scolastici mostrano una progressiva stabilizzazione in termini di crescita percentuale degli alunni stranieri sia sul territorio bresciano (da +16% a +7,3% negli ultimi quattro anni), sia su quello lombardo (da +13,1% a +5,5%) indice del rallentamento dei movimenti migratori di manodopera verso la Lombardia, così come dei ricongiungimenti familiari. Rispetto ai

diversi ordini di scuola, nell'a.s. 2010/11 la presenza maggiore di alunni CNI è stata registrata nella scuola primaria (11.797) seguita dalla scuola dell'infanzia (6.821), dalla scuola secondaria di I grado (6.771) e di II grado (5.216). I valori dell'incidenza degli alunni stranieri sul totale degli alunni a Brescia sono sensibilmente più alti rispetto alla media regionale e a quella nazionale in tutti gli ordini di scuola (tab. 24).

Tabella 24 - *Alunni con cittadinanza italiana per ordine di scuola. Valori assoluti e incidenza % su 100 alunni. A.s. 2010/11*

	Infanzia		Primaria		Secondaria di I grado		Secondaria di II grado	
	V.a.	Inc. % su 100 alunni	V.a.	Inc. % su 100 alunni	V.a.	Inc. % su 100 alunni	V.a.	Inc. % su 100 alunni
Brescia (provincia)	6.821	18,3	11.797	19,0	6.771	17,6	5.216	10,9
Lombardia	37.835	13,7	64.037	14,0	38.261	13,7	32.918	9,0
Italia	144.628	8,6	254.644	9,0	158.261	8,8	153.513	5,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR.

Sofferamoci ora sulla distinzione tra *nati in Italia* e non nati in Italia, distinzione che – come si è già detto – è particolarmente importante per la conoscenza della lingua italiana, requisito strategico per una buona integrazione scolastica<sup>19</sup>. In provincia di Brescia nell'ultimo anno scolastico, i *nati in Italia* hanno rappresentato il 48,3% (pari a 14.789 alunni) degli alunni con cittadinanza non italiana, percentuale simile a quella lombarda (48,1%) ma sensibilmente più alta di quella nazionale (42,1%). Come prevedibile, tale categoria si concentra soprattutto nella scuola dell'infanzia (83,1%), seguita dalla primaria (58,1%), dalla secondaria di I grado (25,9%) e dalla secondaria di II grado (9,9% – tab. 25): è interessante sottolineare che nei due ordini di scuola secondaria

<sup>19</sup> Diverse ricerche (ad esempio Besozzi - Colombo - Santagati, 2009) indicano che gli alunni stranieri nati in Italia presentano solitamente minori difficoltà nel raggiungere livelli linguistici soddisfacenti rispetto ai coetanei immigrati e quindi maggiori possibilità di esiti scolastici positivi.

la percentuale bresciana sia inferiore al valore regionale (28,1% e 12%), segnale di una quota lievemente più alta, a Brescia rispetto ad altre province, di studenti neo-arrivati – o comunque non nati in Italia – che vengono inseriti negli ordini scolastici superiori.

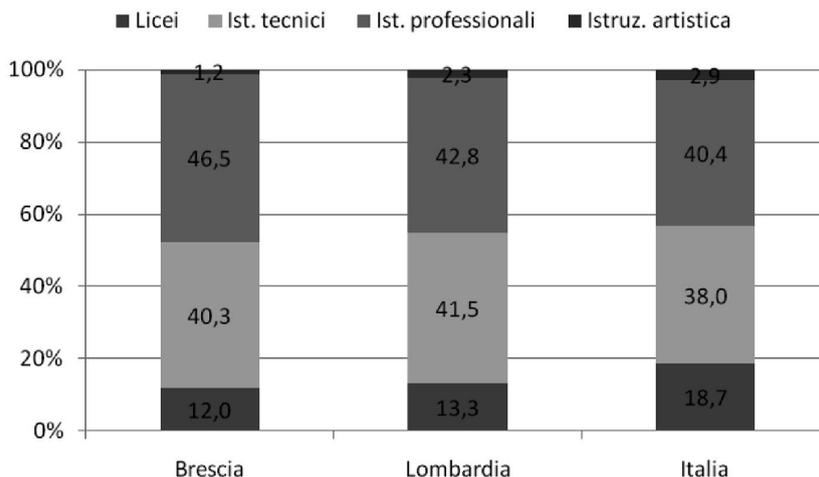
Tabella 25 - *Alunni CNI nati in Italia per ordine di scuola.*  
*Valori assoluti e valori percentuali sul totale degli alunni CNI.*  
*A.s. 2010/11*

	<i>Infanzia</i>		<i>Primaria</i>		<i>Secondaria di I grado</i>		<i>Secondaria di II grado</i>	
	<i>Nati in Italia (V.a)</i>	<i>% Nati in Italia su totale CNI</i>	<i>Nati in Italia (V.a)</i>	<i>% Nati in Italia su totale CNI</i>	<i>Nati in Italia (V.a)</i>	<i>% Nati in Italia su totale CNI</i>	<i>Nati in Italia (V.a)</i>	<i>% Nati in Italia su totale CNI</i>
Brescia (provincia)	5.665	83,1	6.859	58,1	1.751	25,9	514	9,9
Lombardia	30.895	81,7	37.641	58,8	10.769	28,1	3.936	12,0
Italia	113.292	78,3	134.782	52,9	37.673	23,8	13.818	9,0

*Fonte:* nostre elaborazioni ISMU su dati MIUR.

Osservando più nel dettaglio il secondo ciclo dell'istruzione e della formazione – che è stato caratterizzato negli ultimi anni dalla riforma degli indirizzi – i dati ministeriali indicano che in provincia di Brescia gli alunni CNI iscritti agli istituti professionali costituiscono nell'a.s. 2010/11 il 46,5% del totale, seguiti dal 40,3% di iscritti negli istituti tecnici e il 12% di liceali. Il confronto con le statistiche degli anni scolastici precedenti (Papaverò, 2007; Rinaldi, 2009; 2010; 2011) mostra chiaramente una marcata tendenza degli stranieri a indirizzarsi in percorsi professionali e tecnici, più spiccata nel territorio bresciano rispetto a quella lombarda e nazionale nell'ultimo anno scolastico (fig. 8), a fronte di una progressiva licealizzazione dei percorsi scolastici degli alunni italiani (MIUR, 2011; 2012). L'incidenza degli alunni stranieri nei licei, tuttavia, è più alta a Brescia (3,6%) rispetto all'incidenza regionale (3,1%) e nazionale (2,5%), segnale di un possibile processo di avvicinamento di una quota (pur ancora ridotta) di studenti stranieri bresciani alle scelte dei coetanei italiani verso i percorsi liceali, ritenuti non solo socialmente più prestigiosi, ma anche manifestazione più evidente dell'intenzione di proseguire negli studi universitari.

Figura 8 - Alunni CNI a Brescia (provincia), in Lombardia e in Italia per tipo di istruzione. Valori percentuali. Scuola secondaria di secondo grado. A.s. 2010/11



Fonte: elaborazioni ISMU su dati MIUR.

Il confronto negli ultimi due anni dei dati sulla formazione professionale (tab. 26) mostra come il numero di allievi stranieri nei corsi di formazione professionale per l'assolvimento dell'obbligo formativo a Brescia (Ddif-diritto dovere di istruzione e formazione) sia sensibilmente aumentato, passando da 907 iscritti a circa 1.097 (+20,5%), anche se l'incidenza è rimasta identica (19,1%), laddove a livello regionale è lievemente diminuita (da 16,8% a 16,5%).

Nel complesso, la formazione professionale – specialmente nei settori di meccanica/metallurgia ed elettricità/elettronica – risulta un ambito formativo ancora fortemente attraente per gli stranieri perché presenta buone possibilità occupazionali e, come indicato da più studi (Santagati, 2011), costituisce una risorsa che consente di coniugare l'apprendimento dell'italiano e delle conoscenze teoriche con un percorso formativo qualificante anche al di là delle carenze linguistiche. Da una recente indagine sulle richieste del mercato del lavoro, svolta a Brescia nel 2010 (Comune - Lomazzi - Rinaldi, 2011) tramite interviste a docenti della formazione professionale e a più di 280 datori di lavoro, è emerso inoltre come i ragazzi stranieri della formazione professionale siano spesso più propensi – rispetto ai coetanei italiani – a fare lavori

che comportano fatica fisica, dimostrando altresì più disponibilità ad accettare offerte presso sedi di lavoro distanti, che comportano uno spostamento quotidiano impegnativo da casa<sup>20</sup>.

Tabella 26 - *Stranieri iscritti ai corsi per l'assolvimento dell'obbligo formativo nella formazione professionale in Lombardia per provincia. Valori assoluti, valori percentuali e incidenza percentuale degli stranieri sul totale iscritti. A.f. 2009/10, 2010/11*

Provincia	A.f. 2009/10			A.f. 2010/11		
	V.a.	V. %	Inc. %	V.a.	V. %	Inc. %
Bergamo	554	13,2	15,6	645	12,0	16,2
Brescia	907	21,7	19,1	1.097	20,3	19,1
Como	122	2,9	7,4	210	3,9	9,0
Cremona	232	5,5	24,0	256	4,7	21,8
Lecco	193	4,6	19,5	276	5,1	20,5
Lodi	77	1,8	12,5	100	1,9	13,7
Monza e Brianza	nd	nd		300	5,6	11,3
Milano	1.327	31,7	17,2	1.470	27,2	18,2
Mantova	386	9,2	29,9	405	7,5	26,8
Pavia	265	2,6	11,2	224	4,2	14,6
Sondrio	11	0,3	4,6	24	0,4	5,8
Varese	109	6,3	12,1	390	7,2	12,3
<i>Totale</i>	4.183	100,0	16,8	5.397	100,0	16,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati forniti da MonitorWeb - Regione Lombardia per l'a.f. 2009/10 e su dati del Sistema informativo Gefo di Regione Lombardia per l'a.f. 2010/11 (aggiornati al 1° settembre 2011)<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Citiamo ad esempio le parole di un docente della formazione professionale (setto-  
re meccanico): «Poi siccome sono giovani e hanno vincoli di trasporto, non hanno  
la patente, allora cercano dei posti di lavoro vicini. Però tendenzialmente molti stra-  
nieri sono diversi dagli italiani su questa cosa. Cioè noi qui abbiamo tanti indiani,  
e se io dico a un indiano di andare a lavorare a 50 km e di andare in bici, ci va.  
Il ragazzo italiano mi manda a quel paese». O ancora, quanto riportato da alcuni im-  
prenditori intervistati: «i ragazzi italiani pretendono di stare dietro ad una scrivania»  
e «non vogliono sporcarsi le mani lavorando» (Comune - Lomazzi - Rinaldi, 2011).

<sup>21</sup> Si ringrazia il dott. Paolo Formigoni, Unità operativa Sistema educativo e uni-  
versità, DG Istruzione, formazione e lavoro di Regione Lombardia per la cortese  
autorizzazione a utilizzare i dati dell'a.f. 2010/11 all'interno del presente capitolo.

Nel complesso, fortunatamente possiamo dire che ad oggi in provincia di Brescia l'effetto della crisi finanziaria non si è tradotto in una contrazione dell'investimento negli studi superiori da parte delle famiglie straniere, anche se il fenomeno della dispersione scolastica tra gli adolescenti risulta tuttora marcato (Colombo, 2010).

Interessante risulta un esame di come si presenta il quadro a livello universitario. Consultando i dati dell'anagrafe MIUR sugli atenei lombardi si coglie infatti – negli ultimi 4 anni – un ulteriore segnale di consolidamento del processo di integrazione sociale in atto, ben rappresentato dalla significativa presenza di studenti con cittadinanza non italiana immatricolati nelle università bresciane, passati da 147 immatricolati (a.a. 2007/08) a 232 (a.a. 2009/10), anche se tale dato risulta in calo nell'anno accademico successivo (200 – tab. 27). L'incidenza complessiva rispecchia un andamento simile, assestandosi al 6,1% nell'a.a. 2010/11. Nello stesso anno, i dati dell'anagrafe MIUR indicano che le scelte degli stranieri sono ricadute specialmente nelle lauree relative a *Scienze dell'economia e della gestione aziendale* (50 immatricolati), *Ingegneria* (26 immatricolati nell'ambito di ingegneria civile e ambientale/dell'informazione/industriale), *Specialistiche in medicina e chirurgia* (20).

Per quanto la tendenza generale sia positiva, e la numerosità limitata, non si può ignorare la leggera flessione delle immatricolazioni degli stranieri nell'ultimo anno accademico considerato. Nonostante il forte valore sociale attribuito all'istruzione da molte famiglie straniere, la crisi finanziaria può aver dunque comportato una contrazione nella disponibilità di alcuni nuclei familiari a finanziare i percorsi di studio più lunghi dei figli. Diversi docenti di scuole multietniche (Besozzi - Colombo, 2011) affermano invece che gli studenti stranieri più meritevoli andrebbero sostenuti nelle loro scelte di proseguimento degli studi superiori, valorizzandone le capacità e le competenze, con ricadute positive nella riduzione della segregazione lavorativa degli immigrati in settori particolari (l'etnicizzazione del lavoro che ancora caratterizza il contesto lombardo – Colasanto - Marcaletti, 2011). Come sottolineato di recente anche dal Presidente Napolitano (2011), la promozione dello sviluppo del capitale umano dei 'nuovi cittadini italiani' risulta quindi una priorità fondamentale della società italiana, su cui far leva per superare le ragioni di debolezza strutturali del sistema economico e sociale.

Tabella 27 - *Atenei con provincia sede del corso Brescia: totale immatricolati con cittadinanza italiana e straniera e incidenza immatricolati stranieri su 100 immatricolati. Anni accademici 2007/08-2010/11<sup>22</sup>*

	2007/2008			2008/2009			2009/2010			2010/2011		
	Italia- ni	Stran- nieri	Inc. %									
Univ. degli Studi di Brescia	2412	126	5,0	2328	181	7,2	2468	210	7,8	2248	173	7,1
Univ. Cattolica del Sacro Cuore	831	21	2,5	806	18	2,2	790	22	2,7	775	27	3,4
Totale	3264	147	4,3	3167	199	5,9	3305	232	6,6	3080	200	6,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR.

### 9. Riflessioni conclusive

In sede di conclusione paiono opportune alcune osservazioni in merito alle rappresentazioni del futuro tratte da un'indagine nazionale del CENSIS (Roma, 2011) sull'evoluzione delle aspettative degli italiani e degli stranieri in Italia, dalla quale emerge che quasi il 76% degli immigrati intervistati vorrebbe che i propri figli nei prossimi anni avesse accesso a un titolo di studio universitario. Come nell'Italia del grande *boom*, quando «l'operaio voleva il figlio dottore», anche nelle strategie di mobilità sociale degli stranieri la qualificazione e l'istruzione superiore rivestono un ruolo cruciale, insieme all'idea che l'impegno attuale dei genitori, congiunto a quello dei figli, potrà permettere alla famiglia di raggiungere uno *status* socio-economico migliore e un'integrazione positiva nella società italiana. Inoltre, solo l'8% degli stranieri pensa che la condizione socio-economica dei propri figli sarà peggiore della propria, mentre circa il 75% pensa che sarà migliore. Confrontando queste risposte con quelle degli ita-

<sup>22</sup> Fonte: <http://anagrafe.miur.it>. Query: Immatricolati, Provincia sede del corso: Brescia; Anno accademico: 2010/11; Cittadinanza: Cittadinanza straniera (dati aggiornati al 04/06/2012).

liani, il contrasto è lampante: fra gli italiani, solo il 42% prevede un avvenire migliore per le nuove generazioni e il 35% peggiore. Se combiniamo queste indicazioni (riscontrate anche nel Nord-Est italiano) con quelle commentate nei paragrafi precedenti – la crescita delle attività imprenditoriali di extracomunitari a Brescia, la disponibilità a lavorare anche in settori meno socialmente prestigiosi (pulizia, magazzinaggio, assistenza domestica, servizi alla persona), la tenuta delle scelte di investimento nell'istruzione secondaria di II grado – si evince che le aspettative degli stranieri sono sostanzialmente positive, ben diverse da quelle di molti italiani che si inquadrano invece nel paradigma delle aspettative decrescenti (con i figli che cercano di difendere lo *status* socio-economico acquisito dai genitori). Aspettative ottimistiche, impegno nell'istruzione e spinta individuale a migliorare la propria condizione (uniti allo spirito di sacrificio) sono il nucleo del rapporto tra gli immigrati e la rappresentazione del loro futuro nel nostro Paese e costituiscono componenti chiave di quel capitale culturale (o 'patrimonio fiduciario') sul quale in futuro il territorio bresciano potrà anche fare leva per uscire dalla crisi attuale.

## BIBLIOGRAFIA

BESOZZI E. - RINALDI E., *La presenza di giovani stranieri nell'istruzione e nella formazione professionale in Lombardia*, in AA.VV., *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012, pp. 107-134.

BESOZZI E. - COLOMBO M. (a cura di), *Relazioni interetniche nelle realtà scolastiche formative in Lombardia e livelli di integrazione*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012.

BESOZZI E. - COLOMBO M. - SANTAGATI M., *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Franco Angeli, Milano 2009.

BLANGIARDO C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. Rapporto 2010*, Regione Lombardia, Fondazione ISMU e Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2011.

CAMERA DI COMMERCIO DI BRESCIA, *L'imprenditoria extracomunitaria in provincia di Brescia*, Quaderni di approfondimento, 2011, 9, Brescia 2011.

CESAREO V., *Una lettura delle migrazioni italiane negli ultimi 150 anni*, «Libertà civili», 2011, 3, pp. 18-26.

CESARINI E., *Stranieri, integrazione e richieste del territorio*, «Libertà civili», 2011, 3, pp. 122-132.

COLASANTO M. - MARCALETTI F. (a cura di), *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi in Lombardia. Rapporto 2010*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2011.

COLOMBO M., *Dispersione scolastica e politiche per il successo formativo*, Erickson, Trento 2010.

COMINELLI C., *L'immigrazione negli ultimi dieci anni a Brescia e provincia*, in BESOZZI E. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMIB 2008*, Vita e Pensiero, Milano 2008, pp. 27-81.

COMUNE M.E. - LOMAZZI V. - RINALDI E., *Buone pratiche per il lavoro del futuro. Un'indagine sull'offerta formativa e le richieste del mercato del lavoro nel Bresciano*, rapporto di ricerca ad uso interno del Centro Formativo Provinciale Giuseppe Zanardelli, Brescia 2011.

CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, 2012, reperibile anche nel sito <http://www.cnel.it>.

DALLA ZUANNA G. - FARINA P. - STROZZA S., *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro Paese?*, il Mulino, Bologna 2009.

EXCELSIOR, *Bollettino Excelsior informa Programmi occupazionali delle imprese*, Provincia di Brescia, 1° trimestre 2012.

EXCELSIOR, *Bollettino Excelsior informa Programmi occupazionali delle imprese*, Provincia di Brescia, 4° trimestre 2011.

ISTAT, *Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Roma 2010.

LUCARNO G., *Gli imprenditori stranieri in provincia di Brescia*, Vannini Società Editrice, Brescia 2011.

MENONNA A. - BLANGIARDO M., *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Anno 2011*, 2012, documento disponibile sul [www.orimregione-lombardia.it](http://www.orimregione-lombardia.it) (sezione Osservatori Provinciali per l'Immigrazione).

MENONNA A. - BLANGIARDO M., *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Anno 2009*, in BESOZZI E. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMIB 2010*, Vita e Pensiero, Milano 2011, pp. 19-62.

MIUR, *Focus sulle iscrizioni alla scuola secondaria di II grado – a.s. 2011/2012*, 2011, documento tratto da [www.istruzione.it/](http://www.istruzione.it/) (in data 07/02/2012).

MIUR, *Iscrizioni scuole superiori*, comunicato stampa del 12/03/2012, documento tratto da <http://www.istruzione.it/web/ministero/cs120312> (in data 07/02/2012).

NAPOLITANO G., *Intervento del Presidente Napolitano all'incontro dedicato ai "Nuovi Cittadini italiani"*, Roma, Palazzo del Quirinale, 15 novembre 2011, documento tratto in data 15/11/2011 da [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it).

PANIGHETTI I. (2012), *Cgil: sfratti e Imu, un flagello per lavoratori e pensionati*, «Brescia oggi», 13/04/2012, tratto da [mobile.bresciaoggi.it](http://mobile.bresciaoggi.it) (in data 02/07/2012).

PAPAVERO G., *La presenza di giovani stranieri nei percorsi di istruzione e formazione professionale in Lombardia*, in BESOZZI E. - COLOMBO M. (a cura di), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Rapporto 2006*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Fondazione ISMU, Milano 2007, pp. 37-47.

PREFETTURA UTG DI BRESCIA, CIRMiB, DIREZIONE PROVINCIALE DEL LAVORO, *Congiuntura economica e popolazione straniera in provincia di Brescia*, documento a uso interno, 2010, giugno.

PUCCI L. - STRINO A., *Il mercato del lavoro in provincia di Brescia. Caratteristiche, congiuntura, tendenze*, SOLCO Brescia - Area Progettazione, formazione e servizi al lavoro, 2011, tratto da [www.solcobrescia.it](http://www.solcobrescia.it) (in data 07/02/2012).

RINALDI E., *La presenza straniera nel sistema di istruzione e formazione professionale*, in BESOZZI E. - COLOMBO M. (a cura di), *Tra formazione e lavoro. Giovani stranieri e buone pratiche nel sistema della formazione professionale regionale. Rapporto 2008*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2009, pp. 31-46.

RINALDI E., *Alunni stranieri nella scuola e nella formazione professionale: dieci anni di inclusione nella realtà lombarda*, in AA.VV., *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2010, pp. 187-195.

RINALDI E., *La presenza di alunni stranieri nell'istruzione e nella formazione professionale a Brescia*, in BESOZZI E. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMiB 2010*, Vita e Pensiero, Milano 2011, pp. 63-72.

ROMA G., *L'identità dell'Italia tra relazioni e mobilità*, «Libertà civili», 2011, 3, pp. 34-40.

SANTAGATI M., *Formazione chance di integrazione. Gli adolescenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale*, Franco Angeli, Milano 2011.

## Diseguaglianze dei redditi e povertà delle famiglie straniere residenti nel comune di Brescia

*di Maria Elena Comune*

### 1. Introduzione

La presenza della componente straniera in qualsiasi città ha delle ovvie ripercussioni sulla dimensione sociale, organizzativa del comune, di integrazione e convivenza delle diverse cittadinanze, nonché sui servizi e politiche sociali della città che dovrebbero essere tarate sulle esigenze dei più deboli e di chi ha bisogno di maggiori assistenze.

Come è noto, Brescia è in testa alla classifica tra i comuni italiani per maggiore presenza straniera in termini percentuali sui residenti (CCIAA Brescia, 2011). In altre parole, la città di Brescia presenta un'elevata percentuale di stranieri (19,0%), maggiore di quella registrata nella sua provincia (12,6%), nella regione Lombardia (10,7%) e dell'Italia nel suo complesso (7,5%). Inoltre, stando agli ultimi dati disponibili di fonte anagrafica, il fenomeno è in continuo aumento<sup>1</sup>, nonostante ci sia stato un leggero rallentamento nella crescita negli ultimissimi anni, dovuto all'attuale crisi economica-finanziaria<sup>2</sup>.

In questo contesto, appare utile e appropriata un'analisi delle condizioni economiche delle famiglie straniere, soprattutto se viste in confronto con quelle delle famiglie italiane, evidenziandone le principali caratteristiche strutturali.

A tal fine, in questo saggio, sono riportati i risultati di un'analisi sui redditi percepiti e della povertà delle famiglie straniere residenti nel comune di Brescia, facente parte di una più ampia

---

<sup>1</sup> Nel 2008, gli stranieri residenti nella città di Brescia erano il 15,1% (*fonte*: Anagrafe del Comune di Brescia).

<sup>2</sup> L'incremento della componente straniera è originato non solo dall'immigrazione da altri comuni e dall'estero, ma anche dai nuovi nati dalle famiglie immigrate.

ricerca realizzata all'interno di una convenzione tra l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e il Comune di Brescia - Staff di Statistica sul tema delle diseguaglianze reddituali e della povertà di tutte le famiglie residenti nel comune di Brescia<sup>3</sup>.

In questa sede è stato scelto di focalizzare le analisi solo sull'ultimo anno disponibile, il 2008, essendo il più recente e rappresentando l'inizio della crisi economica-finanziaria che stiamo ancora vivendo. I dati sono presentati mettendo in evidenza le differenze con la situazione economica delle famiglie italiane residenti nello stesso comune.

Per sviluppare queste analisi, sono state effettuate delle scelte di ordine metodologico, in relazione alla definizione di reddito e di povertà da adottare. Per il primo aggregato, in tutta la ricerca si fa riferimento al reddito riportato in busta paga al netto dei contributi assistenziali e delle imposte pagate, comprese le addizionali Irpef regionali e comunali.

Per quanto riguarda la stima della povertà, non potendo in questa sede scendere nel dettaglio dei diversi e numerosi approcci esistenti e ampiamente dibattuti nella letteratura scientifica (povertà assoluta, relativa, soggettiva, multidimensionale ecc.)<sup>4</sup>, in questo studio è stato adottato un approccio teorico di tipo unidimensionale ed economico, basato cioè su un unico indicatore di tipo monetario, rappresentato in questo caso dal reddito percepito e dichiarato all'Agenzia delle Entrate in sede di denuncia dei redditi. In altre parole, si è fatto riferimento solo alla povertà economica, concentrandosi sull'aspetto monetario della povertà e non tenendo conto di altre dimensioni che possono incidere sulla qualità della vita e sul benessere, generalmente considerati negli approcci alla povertà in chiave multidimensionale.

Tra le diverse misure di povertà è stato scelto di riferirsi alla povertà relativa, definita in relazione allo standard di benessere rag-

---

<sup>3</sup> Nella ricerca indicata, tesi di dottorato dell'autrice, è stato realizzato un archivio longitudinale dei redditi, ossia un panel dal 2005 al 2008, tramite il quale sono state condotte analisi sui redditi secondo una prospettiva trasversale e longitudinale. Per approfondimenti si veda M.E. Comune, *Le diseguaglianze dei redditi e povertà delle famiglie attraverso dati amministrativi. Un'indagine longitudinale nel comune di Brescia*, [www. http://tesionline.unicatt.it](http://tesionline.unicatt.it).

<sup>4</sup> Per approfondimenti si veda Chiappero Martinetti (2006, pp. 41-78).

giunto dalla popolazione bresciana nel suo complesso, in cui sono definiti *poveri* coloro che hanno un reddito familiare *equivalente*<sup>5</sup> inferiore alla linea di povertà *locale*, opportunamente calcolata<sup>6</sup>. Nello specifico, l'adozione di una soglia di povertà locale, anziché l'utilizzo della consueta linea di povertà nazionale, ha consentito di misurare la povertà delle famiglie relativamente al contesto locale di cui fanno parte, fornendo un'immagine più realistica della povertà vissuta dalle famiglie nel comune di Brescia, come riportano gli ultimi studi e ricerche sul tema<sup>7</sup>.

Quale fonte di dati disponibili sono stati utilizzati gli archivi amministrativi dell'Anagrafe del Comune di Brescia e quelli fiscali provenienti dal *Sistema di Interscambio Anagrafe Tributaria Enti Locali* dell'Agenzia delle Entrate (SIATEL), messi a disposizione dallo stesso Comune di Brescia. Mediante opportune elaborazioni e l'applicazione di tecniche di *record-linkage* tra gli archivi amministrativi indicati, sono stati ricostruiti i redditi familiari di un campione di ottomila famiglie residenti nel comune di Brescia per gli anni 2005-2008.

Nei primi paragrafi di questo contributo sono presentate le principali caratteristiche demografiche e reddituali di quelle famiglie straniere che presentano *almeno un dichiarante* tra i propri componenti e percepiscono una qualsiasi forma di reddito (agrario, dominicale, da fabbricato, da lavoro o pensione ecc.).

---

<sup>5</sup> Si utilizza il reddito familiare mediano netto *equivalente*, per effettuare confronti corretti tra famiglie di differente numerosità e tipologia familiare. A tale scopo, si applicano delle appropriate scale di equivalenza (in questo caso è stata utilizzata quella dell'OCSE modificata), costituite da un insieme di coefficienti correttivi, in modo da ottenere una misura di reddito che tenga conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare dell'ampiezza familiare. In generale, il reddito *equivalente* fornisce una misura del reddito di cui ciascun individuo dovrebbe disporre per mantenere, se visse solo, lo stesso tenore di vita che ha in famiglia.

<sup>6</sup> Pari al 60% del reddito mediano equivalente delle famiglie.

<sup>7</sup> Solitamente nelle indagini ufficiali ISTAT, si adotta una linea di povertà media nazionale. Negli ultimi anni diversi studi hanno dimostrato che per stimare la povertà locale è più opportuno adottare una soglia locale e non quella nazionale, poiché questa può portare a una sovrastima o sottostima della stessa. Ad esempio, l'incidenza della povertà relativa in Lombardia, calcolata mediante l'utilizzo di una linea di povertà regionale, è più elevata di quella stimata mediante l'applicazione di una linea di povertà nazionale (rispettivamente 10% e 4,8% nel 2008) (Accolla, 2009).

Rimangono escluse dalle analisi le *altre famiglie*, ossia quelle i cui componenti lavorano in *nero*, senza regolare contratto di lavoro, o trasferiti in altra città, pur risultando ancora residenti e iscritti nel registro anagrafico (ma non presenti in quello fiscale e quindi senza reddito). Le caratteristiche delle famiglie senza reddito potrebbero essere desunte dall'archivio anagrafico, tenendo però ben presenti i limiti dell'archivio amministrativo utilizzato che tende a sovrastimare la numerosità delle famiglie straniere<sup>8</sup> a causa delle mancate cancellazioni delle residenze.

Le elaborazioni qui presentate fanno riferimento ad una numerosità campionaria per le famiglie straniere con *almeno un dichiarante* di 875 unità (pari a 2.240 individui) e per quelle italiane di 6.666 famiglie (pari a 14.236 individui)<sup>9</sup>.

## 2. Le principali caratteristiche demografiche delle famiglie straniere dichiaranti

Tra le famiglie dichiaranti, ossia tra quelle che percepiscono almeno un reddito (ma diverse di queste considerazioni possono essere estese anche a tutte le famiglie straniere), le famiglie straniere presentano strutture e caratteristiche demografiche nettamente diverse da quelle possedute dalle famiglie italiane. Le prime, infatti, sono generalmente composte da soggetti di giovane età e presentano dimensioni familiari maggiori. Hanno più figli,

<sup>8</sup> La sovrastima della numerosità degli stranieri riportata nell'archivio anagrafico è stata anche recentemente confermata dall'ultimo dato provvisorio del Censimento della Popolazione 2011 (ISTAT, 2012). Con la rilevazione censuaria del 2011, infatti, in base alla quale si controllano e verificano i dati anagrafici, la percentuale degli stranieri è risultata nella città di Brescia pari al 16%, contro il 19% dell'anagrafe comunale, con una sovrastima quindi del 3%.

<sup>9</sup> Si sottolinea che nel campione delle famiglie con *almeno un dichiarante*, la percentuale delle famiglie straniere presenti sul totale delle famiglie bresciane è lievemente inferiore al dato anagrafico riferito a tutte le famiglie, dichiaranti e non (rispettivamente 11,6% e 14,7%). Questa differenza è imputabile al fatto che tra le famiglie senza reddito *denunciato* figurano molti stranieri, soprattutto *single* che hanno dichiarato al momento della registrazione in anagrafe di essere operai, badanti e che, presumibilmente, svolgono un'attività lavorativa *in nero* o che sono emigrati in altro territorio senza cancellarsi dall'anagrafe.

soprattutto minori. Questa caratteristica, ossia la numerosità, va a incidere profondamente sulle condizioni economiche delle famiglie straniere, assieme al fatto che molto spesso queste sono monoreddito, ossia sono sostenute solo dal reddito percepito dal capofamiglia (maschio).

Scendendo nel dettaglio, con riferimento all'anno 2008, le famiglie straniere presenti e residenti a Brescia sono soprattutto rappresentate dalle persone sole (il 44,8% delle famiglie dichiaranti, contro il 37,3% italiano – graf. 1), a causa del fatto che molti stranieri migrano nel nostro Paese da soli e solo in un secondo momento chiamano a sé la famiglia, oppure, essendo la loro presenza temporanea, vivono da soli<sup>10</sup>.

Tra le tipologie familiari presentate (graf. 2), sono piuttosto frequenti le famiglie straniere che vivono in coppia con figli (pari al 26% sul totale, percentuale analoga a quella italiana), mentre sono assai rari i casi di coppie straniere senza figli (5,1%). In quest'ultimo caso si evidenzia una forte differenza con le famiglie di origine italiana, poiché queste presentano un'elevata percentuale di famiglie che vivono in coppia senza figli (20,1%), molte delle quali sono in età adulta o costituite da anziani e/o pensionati.

Un'altra marcata differenza tra la composizione familiare straniera e quella italiana è rappresentata dal fatto che le famiglie straniere sono più prolifiche. Se infatti la quota di famiglie straniere che possiede *almeno* un figlio è pressoché uguale alla percentuale italiana (rispettivamente 37,3% e 38,3%), non è così per quelle che hanno tre o più figli (rispettivamente 8,6% e 1,4%). Lo stesso discorso vale per la presenza di figli minori (graf. 3): le famiglie straniere registrano valori superiori a quelli delle famiglie italiane (rispettivamente 38,4% e 20,1%). D'altra parte, nelle famiglie straniere non sono presenti componenti anziani (98% dei casi, rispetto al 57,6% delle famiglie italiane).

Infine, è da rilevare che sono piuttosto frequenti i casi di persone straniere *sole* che convivono con altri simili nella stessa residen-

---

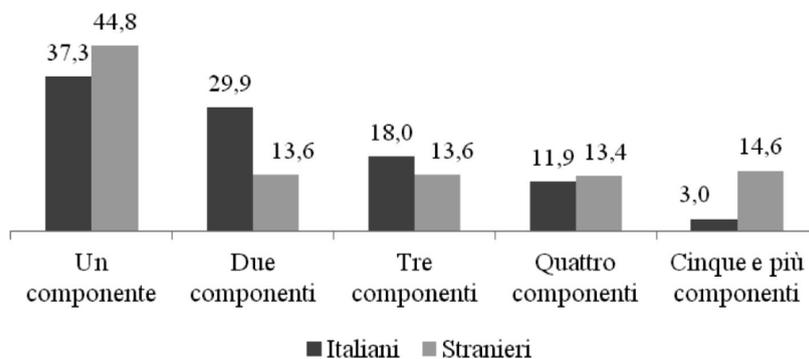
<sup>10</sup> Si pensi ad esempio alle badanti di origine ucraina o moldava che dopo qualche anno di permanenza in Italia tornano nel loro Paese di origine, dopo aver guadagnato a sufficienza per superare un momento di difficoltà della propria famiglia o per far studiare i propri figli.

za<sup>11</sup>, pur non essendo legate da vincoli di parentela, ma da motivi di altro genere, come quelli economici o di amicizia (rispettivamente 12,8% per le famiglie straniere e 3,9% per quelle italiane). Discretamente diffusa è la presenza di nuclei monogenitoriali con figli, che però non presenta grosse differenze con il comportamento italiano.

È ovvio che la maggiore propensione degli stranieri a concepire figli, la maggiore presenza di minorenni e il non presentare anziani a carico, sono fenomeni facilmente spiegabili ricordando che le famiglie straniere sono costituite da individui piuttosto giovani, immigrate in questa città da pochi anni e costituite prevalentemente da famiglie unipersonali, ossia *single*.

Infine, la composizione per cittadinanza (tab. 1) rivela che le famiglie straniere residenti nella città di Brescia provengono dai principali continenti vicini all'Italia (l'Europa, l'Asia e l'Africa) e in particolar modo dalla Romania (12,1%), dal Pakistan (10,1%), dall'Egitto (8,5%) e dall'Albania (7,7%).

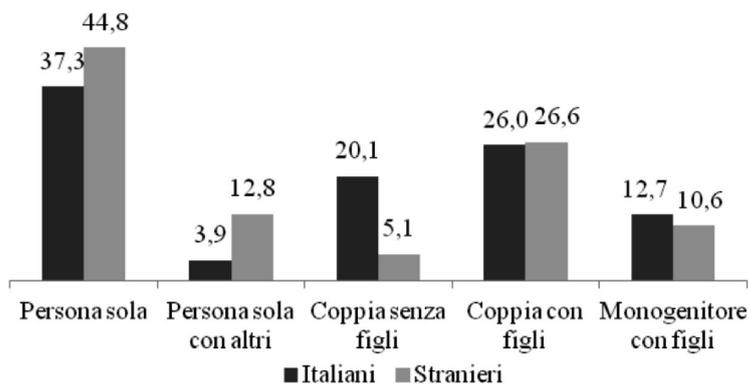
Grafico 1 - *Distribuzione percentuale delle famiglie per dimensione e cittadinanza - Anno 2008*



Fonte. nostre elaborazioni su dati amministrativi.

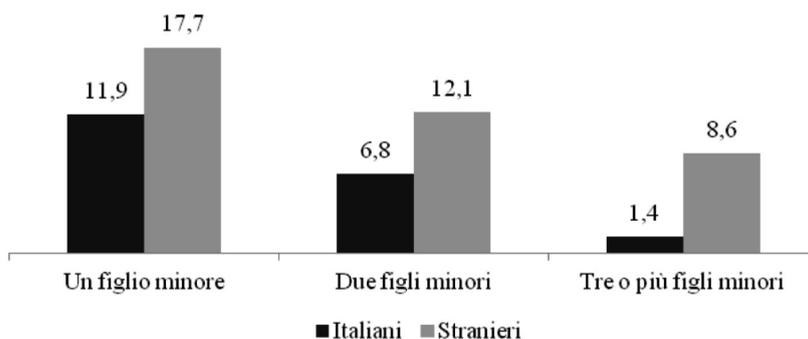
<sup>11</sup> Rispetto a quelle italiane, le famiglie con stranieri si trovano più spesso in condizioni di grave deprivazione abitativa e/o in una condizione di sovraffollamento (ISTAT, 2011).

Grafico 2 - *Distribuzione percentuale delle famiglie per tipologia familiare e cittadinanza - Anno 2008*



Fonte: nostre elaborazioni su dati amministrativi.

Grafico 3 - *Distribuzione percentuale delle famiglie per numero di figli minori e cittadinanza - Anno 2008*



Fonte: nostre elaborazioni su dati amministrativi.

### 3. *Analisi dei redditi e povertà delle famiglie straniere*

Le condizioni economiche di una famiglia sono determinate da diversi elementi, i più importanti dei quali possono essere sintetizzati nella presenza di un'occupazione stabile e regolare, nel livello della remunerazione percepita dai componenti la famiglia e dal numero di percettori presenti in famiglia.

Rimandando ad altra sede gli approfondimenti sul lavoro irregolare, le analisi sul livello retributivo e i redditi percepiti dalle famiglie straniere in un mercato di lavoro regolare rivelano una situazione piuttosto preoccupante per le famiglie straniere, dato che il loro reddito netto mediano<sup>12</sup> si attesta su valori notevolmente inferiori a quelli percepiti dalle famiglie italiane (rispettivamente 13,5mila euro<sup>13</sup> e 22mila euro). Anche facendo riferimento al reddito familiare netto mediano *equivalente*, utilizzato per depurare il dato della dimensione familiare, la situazione economica straniera appare ancora più critica: il reddito familiare netto straniero è, infatti, piuttosto basso e pari a poco più della metà di quello percepito dalle famiglie italiane (rispettivamente 8,7mila e 15,7mila euro).

I diversi livelli remunerativi sono ben visibili anche in un'analisi per tipologia familiare. Ad esempio, una famiglia unipersonale straniera percepisce un reddito mediano *equivalente* di circa 10mila euro, mentre quella italiana di circa 14mila euro.

All'aumentare del numero di componenti il reddito familiare straniero cresce in misura minore di quello italiano essendo le famiglie straniere composte di molti figli e di minori che, ovviamente, non percepiscono reddito. Così, le famiglie straniere monocomponente guadagnano 10mila euro (14mila le italiane), mentre quelle con almeno cinque componenti 18mila euro (43mila euro le italiane). Passando al reddito familiare netto mediano *equivalente*, all'aumentare della dimensione familiare il reddito italiano non subisce grosse oscillazioni (tra i 14 e i 18mila euro), come se ogni componente aggiuntivo la famiglia contribuisse alla partecipazione del reddito nella misura in cui rappresenta anche un peso da sostenere economicamente (graf. 4). Al contrario, il già basso reddito familiare *equivalente* straniero decresce all'aumentare del numero dei componenti (9,8mila per le famiglie con un componente e 7mila per quelle con almeno 5 componenti), soprattutto laddove sono presenti figli minori (9,2mila euro nelle famiglie con un figlio e 6,5mila

---

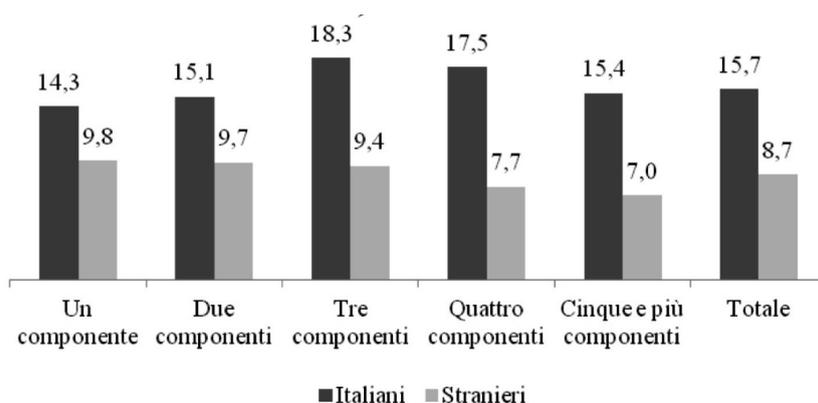
<sup>12</sup> Per le analisi sui redditi si preferisce usare la mediana anziché la media, perché non risente dei valori estremi della distribuzione.

<sup>13</sup> Questa stima è in linea con i risultati di altre ricerche (ISTAT, 2012; CENSIS, 2010; Fondazione Leone Moressa, 2011).

con tre o più figli – graf. 6). Nel caso italiano, la presenza dei figli non altera il reddito *equivalente*, tenendolo costante tra i 15mila e i 17mila euro. La tipologia familiare straniera che percepisce il reddito familiare *equivalente* più basso è rappresentata dai monogenitori con figli (6,2mila euro – graf. 5).

Una dettagliata analisi per Paese di origine rivela che non sussistono grosse differenze retributive secondo il Paese di provenienza, fatta eccezione per le famiglie cinesi o jugoslave che presentano i redditi (dichiarati) più bassi e per i peruviani e i senegalesi che, al contrario, presentano livelli retributivi superiori alla media (tab. 1)<sup>14</sup>.

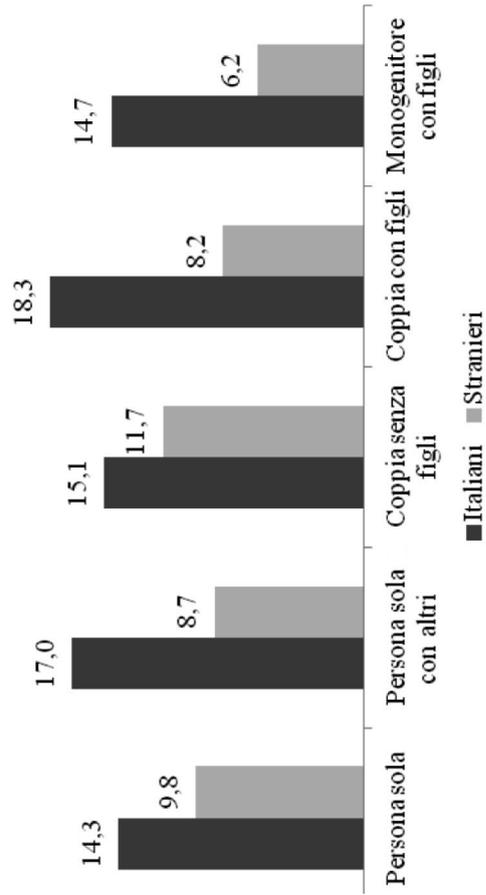
Grafico 4 - *Reddito familiare netto mediano equivalente per dimensione familiare e cittadinanza (migliaia di euro) - Anno 2008*



Fonte: nostre elaborazioni su dati amministrativi.

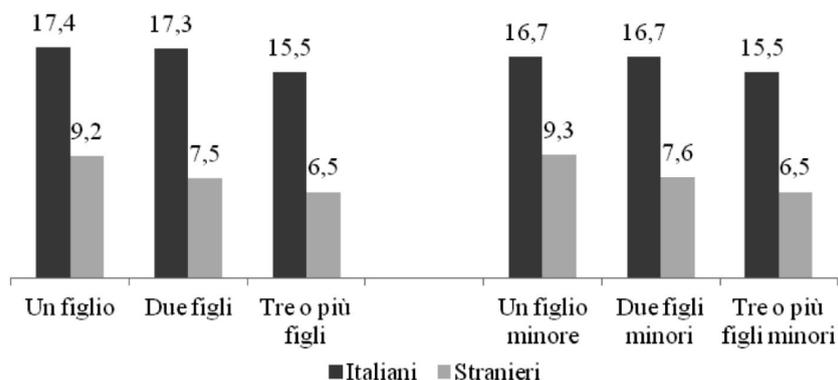
<sup>14</sup> È probabile che esista un nesso causale tra la provenienza degli stranieri e l'attività lavorativa svolta, da cui poi dipende il livello di reddito percepito. Data la scarsa affidabilità della variabile *professione* presente negli archivi anagrafici (Palamenghi - Riva - Trentini, 2005), si rimanda ad altra sede questo approfondimento.

Grafico 5 - *Reddito familiare netto mediano equivalente per tipologia familiare e cittadinanza (migliaia di euro) - Anno 2008*



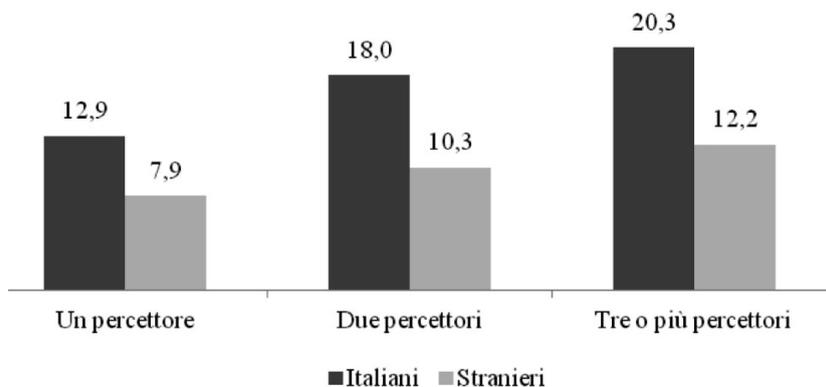
Fonte: nostre elaborazioni su dati amministrativi.

Grafico 6 - *Reddito familiare netto mediano equivalente per numero di figli e cittadinanza (migliaia di euro) - Anno 2008*



Fonte: nostre elaborazioni su dati amministrativi.

Grafico 7 - *Reddito familiare netto mediano equivalente per numero di percettori e cittadinanza (migliaia di euro) - Anno 2008*



Fonte: nostre elaborazioni su dati amministrativi.

Tabella 1 - *Distribuzione delle famiglie straniere dichiaranti e residenti nel comune di Brescia per Paese di origine e reddito familiare netto equivalente percepito - Anno 2008*

<i>Continenti</i>	<i>Paesi di origine</i>	<i>Famiglie (%)</i>	<i>Reddito familiare netto mediano equivalente (migliaia di euro)</i>
<i>EUROPA</i>		38,4	8,7
di cui	ROMANIA	12,1	7,4
	ALBANIA	7,7	10,2
	UCRAINA	7,4	7,9
	MOLDAVIA	5,3	7,6
	JUGOSLAVIA (SERBIA-MONTENEGRO)	2,5	6,8
<i>ASIA</i>		32,3	8,8
di cui	PAKISTAN	10,1	9,2
	BANGLADESH	6,6	10,2
	CINA POPOLARE	5,6	5,1
	INDIA	4,7	7,9
	SRI LANKA	3,5	9,9
<i>AFRICA</i>		26,2	9,1
di cui	EGITTO	8,5	8,6
	SENEGAL	4,2	12,1
	GHANA	3,2	9,9
	MAROCCO	2,9	9,6
	TUNISIA	1,9	9,8
<i>AMERICA</i>		3,1	10,2
di cui	PERÙ	1,8	13,3
<i>Totale</i>		100,0	8,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati amministrativi.

Un altro elemento di interesse in quest'analisi sulle condizioni economiche delle famiglie straniere è costituito dal numero di percettori o disoccupati presenti in famiglia.

In presenza di un reddito percepito sufficiente a garantire una vita dignitosa alla famiglia, se essere monoreddito può infatti non costituire un problema per le famiglie composte da un solo com-

ponente (il 44%), per il restante 30% delle famiglie straniere costituite da più componenti (coppia con o senza figli, monogenitore, persona sola con altri) può comportare gravi disagi economici familiari e problemi di sostentamento. Facendo un confronto con le famiglie italiane, si nota che la percentuale di queste che vivono lo stesso problema è molto più bassa (15,3%). In altri termini, nelle famiglie italiane sono presenti più percettori di reddito che non nelle famiglie straniere, così come è più bassa la presenza di componenti alla ricerca di un lavoro (rispettivamente il 22% contro il 36,4%).

Come è ovvio che accada, si osserva, infine, che al crescere del numero di percettori il reddito *equivalente* straniero cresca fortemente e che all'aumentare della presenza di disoccupati a carico della famiglia il reddito straniero scenda a livelli molto bassi (6,6mila euro). Riescono a percepire redditi di poco inferiori a quelli italiani con condizioni nettamente sopra la media straniera le persone sole, le coppie senza figli e le famiglie con due o più percettori di reddito.

Queste evidenti differenze di livello retributivo tra stranieri e italiani in parte possono essere giustificate dalle caratteristiche strutturali delle famiglie (stranieri più giovani con figli e italiani in età matura con figli grandi), dalla minore presenza di lavoratori all'interno della famiglia; in parte potrebbero essere originate dal tipo di attività svolta dagli immigrati, spesso poco qualificata e di bassa manovalanza. In quest'ultimo caso sarebbe interessante approfondire se e quanto, a parità di condizioni e per lo stesso lavoro svolto da italiani, gli immigrati siano sottopagati per le loro prestazioni lavorative.

#### 4. Diseguaglianze dei redditi percepiti e povertà delle famiglie straniere

L'ammontare dei redditi bresciani risulta piuttosto concentrato in poche famiglie. È quanto emerge dalle analisi condotte con i dati messi a disposizione dall'Agenzia delle Entrate e non molto dissimile dalla diseguaglianza misurata a livello nazionale<sup>15</sup>. Per misurare sinteticamente la diseguaglianza nella distribuzione dei

---

<sup>15</sup> L'indice di Gini che è un altro indicatore idoneo a misurare la concentrazione dei redditi, fornisce per il comune di Brescia una misura del livello di diseguaglianza di entità non trascurabile (pari a 0,369).

redditi percepiti, si ricorre alla ripartizione delle famiglie in cinque parti e, in una situazione ipotetica di equidistribuzione del reddito, ogni parte (quintile) dovrebbe racchiudere una quota di reddito pari al 20% del totale. Da queste analisi, per l'anno 2008, emerge invece che il 20% delle famiglie dichiaranti più povere (il primo quintile) detiene solo il 4,3% del reddito complessivo totale, mentre il 20% più ricco detiene il 43% delle risorse totali, con un reddito medio di oltre 37mila euro.

Andando ad analizzare la diseguaglianza dei redditi per cittadinanza, si scopre che nei quintili più bassi si collocano soprattutto le famiglie straniere, al contrario delle famiglie italiane che, avendo un reddito nettamente superiore, si collocano nei quintili più elevati (tab. 2). In particolare, il 74% delle famiglie che si collocano nei due gruppi più poveri sono straniere (il 48,6% nel primo quintile e il 25,4% nel secondo quintile) e solo la rimanente parte (36%) delle famiglie è di origine italiana.

Pertanto, si conferma il quadro descritto nel paragrafo precedente, in cui sembra che il problema maggiore delle famiglie (sia straniere sia italiane) meno abbienti consista nella presenza di una famiglia numerosa, con figli piccoli, e soprattutto nel percepire un solo reddito in famiglia. Già nel caso di due percettori di reddito le condizioni economiche delle famiglie migliorano.

*Tabella 2 - Distribuzione percentuale delle famiglie straniere dichiaranti e residenti nel comune di Brescia per quintili di reddito familiare netto equivalente per caratteristiche della famiglia - Anno 2008  
(per cento famiglie con le stesse caratteristiche)*

	Quintili					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
Un componente	44,1	21,4	23,5	8,4	2,5	100,0
Due componenti	39,5	31,9	18,5	8,4	1,7	100,0
Tre componenti	38,6	37,8	18,5	2,5	2,5	100,0
Quattro componenti	59,0	24,8	9,4	6,0	0,9	100,0
Cinque e più componenti	70,3	20,3	7,0	2,3	0,0	100,0
	1°	2°	3°	4°	5°	Totale

(segue)

<i>Tipologia familiare</i>						
Persona sola	44,1	21,4	23,5	8,4	2,5	100,0
Persona sola con altri	49,1	25,9	15,2	8,0	1,8	100,0
Coppia senza figli	24,4	44,6	20,0	8,9	2,2	100,0
Coppia con figli	53,7	29,2	13,3	3,4	0,4	100,0
Monogenitore con figli	65,6	22,6	7,5	2,1	2,1	100,0
<i>Famiglie con figli</i>						
Nessun figlio	43,5	24,2	21,5	8,4	2,4	100,0
Un figlio	41,7	36,1	18,8	2,1	1,4	100,0
Due figli	61,5	25,7	7,3	5,5	0,0	100,0
Tre o più figli	80,9	12,3	4,1	1,4	1,4	100,0
<i>Famiglie con minori</i>						
Un figlio minore	41,9	37,4	16,8	2,6	1,3	100,0
Due figli minori	62,3	30,2	4,7	1,9	0,9	100,0
Tre o più figli minori	86,7	9,3	2,7	1,3	0,0	100,0
<i>Famiglie per numero di percettori</i>						
Un percettore	53,6	23,8	15,4	5,5	1,7	100,0
Due percettori	36,9	29,2	24,4	7,1	2,4	100,0
Tre o più percettori	23,0	32,8	26,9	15,4	1,9	100,0
<i>Famiglie per numero di disoccupati</i>						
Un disoccupato	60,3	28,8	9,0	1,6	0,4	100,0
Due o più disoccupati	70,5	22,9	1,6	4,9	0,0	100,0
<i>Totale</i>	<i>48,6</i>	<i>25,4</i>	<i>17,8</i>	<i>6,4</i>	<i>1,8</i>	<i>100,0</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati amministrativi.

Applicando ai redditi stranieri la linea di povertà locale calcolata per il complesso delle famiglie bresciane, emerge in tutta la sua gravità il disagio vissuto dalle famiglie straniere. Ricordando che si tratta di povertà relativa, le famiglie straniere presentano condizioni di vita decisamente peggiori a quelle italiane e tassi di povertà piuttosto elevati<sup>16</sup>. Nel 2008, il 57,1% degli individui appartenenti

<sup>16</sup> Si fa notare che le alte percentuali di incidenza di povertà straniera sono originate dal confronto con lo *status* socio-economico medio di tutta la popolazione bresciana, prevalentemente costituita da italiani, che assumono stili

alle famiglie straniere con almeno un dichiarante è, infatti, sotto la linea di povertà locale<sup>17</sup>, di cui ben il 42,2% sono definiti *sicuramente poveri*. Solo circa un 30% di stranieri può vantare un livello di vita simile a quello italiano e *sicuramente non povero*<sup>18</sup> (graf. 8).

Le condizioni degli italiani sono decisamente migliori, poiché la loro incidenza di povertà senza fabbricati si attesta attorno al 16%. Se includiamo nel calcolo della soglia di povertà anche i redditi da fabbricati, visti come una forma di reddito, la percentuale di stranieri sotto la soglia di povertà locale aumenta fino a toccare il 60%, mentre quella degli italiani scende al 14,9% (graf. 9). Ciò è facilmente spiegabile ricordando che sono soprattutto gli italiani a possedere una casa di proprietà, mentre gli stranieri vivono molto spesso in case in affitto.

In altre parole, la presenza straniera è maggiore nelle categorie a rischio povertà ed è minima in quelle non povere, come confermato anche dalla percentuale di stranieri presenti nei *sicuramente poveri* (67%) e nei *sicuramente non poveri* (5%).

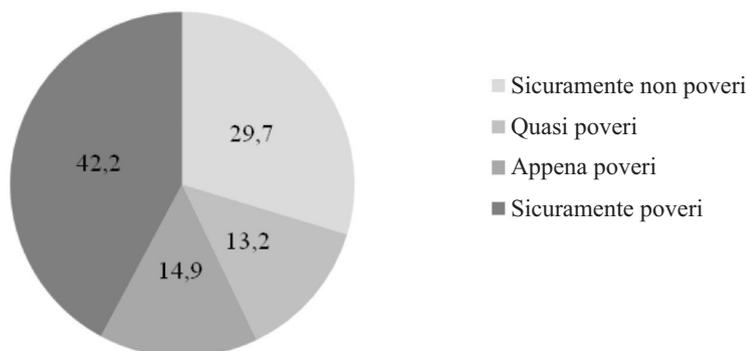
In una prospettiva temporale, con l'avvento della crisi finanziaria del 2008, le condizioni degli stranieri sembrano essere peggiorate: il tasso di rischio di povertà negli ultimi anni sembra essere cresciuto (nel 2005 era infatti lievemente più basso: 56%).

di vita e di consumo notevolmente diversi da quelli adottati dalle famiglie straniere.

<sup>17</sup> I risultati a cui si è pervenuti non sono molto distanti dalla stima dell'incidenza di povertà realizzata da ORES sui dati della Fondazione ISMU per il 2008 (52,5%) (Bonomi - Montrasio, 2009). Il piccolo scarto di valore è imputabile a scelte metodologiche, tra le quali il fatto che la nostra stima si basa su una soglia locale e sul reddito percepito; al contrario la stima ORES-ISMU su una soglia nazionale e sui consumi delle famiglie. È tra l'altro noto che le stime di incidenza di povertà basate sul confronto tra redditi sono più elevate di quelle basate sui consumi (Freguja - Pannuzi, 2007).

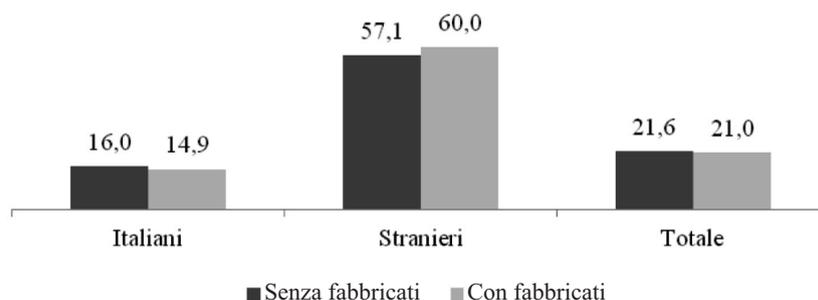
<sup>18</sup> Negli ultimi anni, l'ISTAT individua oltre la classica linea di povertà standard (pari al 100%) altre due soglie di povertà pari al 120% e all'80% di quella standard, dividendo così le famiglie in quattro classi secondo la loro posizione rispetto a queste linee: quelle *sicuramente non povere*, collocate sopra la linea del 120% e che presentano quindi una certa distanza dalla linea di povertà standard; quelle *quasi povere*, collocate tra la linea standard e quella del 120%, che presentano pertanto una situazione a *rischio povertà*; quelle definite *appena povere* con una spesa per consumi appena inferiore alla linea standard, ma sopra la linea dell'80%, e infine quelle *sicuramente povere* collocate sotto la linea di povertà dell'80% che costituiscono i più poveri tra i poveri.

Grafico 8 - Indicatori di povertà degli stranieri  
(senza reddito da fabbricati - percentuali) - Anno 2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati amministrativi.

Grafico 9 - Incidenza di povertà relativa per cittadinanza, con e senza inclusione del reddito da fabbricati - Anno 2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati amministrativi.

Per approfondire la conoscenza sulla povertà straniera, si dovrebbero affiancare alle misure di povertà relativa quelle di povertà assoluta, in modo da poter evidenziare le povertà estreme e le deprivazioni materiali vissute dagli immigrati<sup>19</sup>. Purtroppo, a li-

<sup>19</sup> Il tasso di rischio di povertà è in ambito europeo affiancato da altri due indicatori (il tasso di deprivazione grave e l'intensità di lavoro molto bassa). Messi assieme questi indicatori costituiscono l'indicatore sintetico di povertà o esclusione sociale (ISTAT, 2011).

vello locale mancano elementi e fonti adeguate a tale scopo, ma a livello nazionale sappiamo che per gli stranieri le condizioni di deprivazione materiale riguardano circa un terzo delle famiglie (34,5%, contro il 13,9% delle famiglie composte solamente da italiani - ISTAT, 2011) e l'intensità della deprivazione risulta più marcata (il 53,4% delle famiglie deprivate lo è in maniera grave contro il 43,2% delle famiglie italiane).

### 5. Conclusioni

In un contesto di assenza di fonti informative sulle condizioni economiche delle famiglie a livello comunale<sup>20</sup>, la peculiarità e importanza di questa ricerca (di cui questo contributo è da considerarsi solo un *focus* tematico) risiede nell'utilizzare dati provenienti da fonte amministrativa locale per la stima sui redditi e povertà delle famiglie a livello di *small-area*. In particolare, i risultati a cui si è pervenuti contribuiscono alla conoscenza delle condizioni di vita degli stranieri in una città come Brescia che è chiamata ogni giorno ad affrontare, in prima fila, problemi di integrazione e di convivenza pacifica tra diverse realtà culturali.

Come si è visto, le famiglie straniere presentano strutture e caratteristiche demografiche nettamente diverse da quelle possedute dalle famiglie italiane: più giovani le prime, più anziane le seconde. La dimensione familiare va profondamente a incidere sulle condizioni economiche delle famiglie, oltre al fatto che molto spesso nelle famiglie straniere lavora e percepisce un reddito un solo componente. Inoltre, il livello della retribuzione per le famiglie straniere è ampiamente più basso di quello italiano, pur non presentando marcate differenze di livello per Paese di provenienza.

In particolare, le famiglie straniere, le cui condizioni di vita appaiono critiche e a forte rischio di povertà, sono quelle mono-reddito, quelle numerose, con figli minori e con bassi livelli di stipendio.

---

<sup>20</sup> Le uniche indagini *ufficiali* esistenti sui redditi percepiti (*Reddito e condizioni di vita - Eusilc e Consumi delle famiglie* entrambe prodotte dall'ISTAT) sono di natura campionaria e producono dati rappresentativi solo a livello nazionale e regionale.

Le condizioni economiche degli stranieri sono ancora più preoccupanti se si considera che in questi ultimi anni di crisi finanziaria ed economica la loro situazione sembra essere peggiorata. Nonostante il tasso di occupazione degli stranieri in Italia resti su livelli più elevati di quelli italiani (il 62,3% contro il 56,4% – ISTAT, 2012), diversi studi riportano che negli ultimi anni l'occupazione straniera si è ridotta notevolmente, in maniera decisamente più marcata di quanto accaduto per gli italiani. Anche il numero di disoccupati stranieri è aumentato sensibilmente negli anni della crisi e in misura largamente superiore a quanto sperimentato dalla componente italiana (11,6% contro l'8,1%, nel 2010 – fonte: ISTAT). È evidente dunque che la parte meno tutelata e maggiormente flessibile del mercato del lavoro ha sofferto e soffre di più gli effetti della crisi economica, con il rischio della perdita del lavoro o di caduta nel sommerso (CNEL, 2011). In questo contesto, pertanto, appare ancora più opportuno e necessario varare sia politiche del lavoro sia sociali di sostegno alle famiglie straniere che più di altre possono andare incontro all'indigenza e alla povertà più estrema.

## BIBLIOGRAFIA

ACCOLLA G., *Povert  economica in Lombardia: dalla povert  relativa a quella assoluta*, in ORES, *L'esclusione sociale in Lombardia - Rapporto 2008*, Guerini Associati, Milano 2009, pp. 55-70.

BONOMI P. - MONTRASIO S., *L'incidenza della povert  nella popolazione straniera immigrata in Lombardia*, in ORES, *L'esclusione sociale in Lombardia - Rapporto 2008*, Guerini Associati, Milano 2009.

CCIAA BRESCIA, *L'imprenditoria extracomunitaria in provincia di Brescia*, Quaderni di approfondimento, 2011, 9.

CENSIS, *Indagine conoscitiva sui percorsi lavorativi dei cittadini extracomunitari*, 2010.

CHIAPPERO MARTINETTI E., *Povert  multidimensionale, povert  come mancanza di capacit  ed esclusione sociale: un'analisi critica e un tentativo di integrazione*, in ROVATI G. (a cura di), *Le dimensioni della povert : strumenti di misure e povert *, Carocci, Roma 2006, pp. 41-78.

CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2010-2011*, luglio 2011.

COMUNE M.E., *Le diseguaglianze dei redditi e povertà delle famiglie attraverso dati amministrativi. Un'indagine longitudinale nel comune di Brescia*, [www.http://tesionline.unicatt.it](http://tesionline.unicatt.it), 2012.

FONDAZIONE LEONE MORESSA, *I redditi dichiarati e i contribuenti nati all'estero - Anno 2008*, [www.fondazioneleonemoressa.org](http://www.fondazioneleonemoressa.org).

FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Redditi, consumi e risparmi delle famiglie straniere a confronto con le famiglie italiane*, Studi e ricerche sull'economia dell'immigrazione, agosto 2011.

FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Disagio economico delle famiglie straniere - Analisi e mappatura del disagio economico delle famiglie in Italia, suddivise tra straniere, miste e italiane*, gennaio 2011, [www.fondazioneleonemoressa.org](http://www.fondazioneleonemoressa.org).

FREGUJA C. - PANNUZI N., *La povertà in Italia: che cosa sappiamo dalle varie fonti?*, in BRANDOLINI A. - SARACENO C. (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle diseguaglianze in Italia*, il Mulino, Bologna 2007.

ISTAT, *I redditi delle famiglie con stranieri*, Statistiche report, 22 dicembre 2011.

ISTAT, *Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico. Anno 2009*, Statistiche in breve, 28 febbraio 2011.

ISTAT, *Rapporto annuale 2012. La situazione del Paese. Sintesi*, 22 maggio 2012.

ISTAT, *Il censimento della popolazione straniera*, 27 aprile 2012, [www.censimentopopolazione.istat.it](http://www.censimentopopolazione.istat.it).

MORI A., *Povertà economica: stime mediante i redditi*, in IReR, *L'esclusione sociale in Lombardia*, Guerini Associati, Milano 2007, pp. 59-70.

PALAMENGI M. - RIVA L. - TRENTINI M., *Criteri e metodi di stima del reddito delle famiglie bresciane*, Università degli Studi di Brescia, Rapporti di Ricerca del Dipartimento Metodi Quantitativi, Quaderno n. 247, 2005.



PARTE SECONDA

Condizioni di vita e accesso ai diritti:  
idee per un dibattito





## Madri, mogli, badanti, studentesse: il volto femminile della presenza straniera a Brescia

di Maddalena Colombo

Questo contributo si propone di fare luce sulla condizione delle donne migranti presenti nell'area bresciana, una realtà dove si registra un tasso di femminilità tra i residenti di cittadinanza straniera inferiore rispetto alle altre province lombarde (2011: 46,6% vs 48,4% media lombarda, pari a 85 donne ogni 100 uomini di nazionalità straniera). È facile, pertanto, che nelle strade e nelle piazze di molti paesi o quartieri urbani vi sia la percezione di una 'assenza' delle donne migranti. Ciò può alimentare un'immagine del fenomeno migratorio come fosse appannaggio della componente maschile, sottovalutando l'apporto che le donne, di varie fasce d'età, danno alla trasformazione dei progetti migratori stessi: da temporanei a stabili; da individuali a familiari; da riproduttivi a 'produttivi' (nel senso di una crescente intenzionalità femminile ad entrare nel mondo del lavoro in Italia piuttosto che sottostare ad una condizione di domesticità esclusiva).

Occorre invece sottolineare che anche a Brescia, come in tutte le realtà territoriali che accolgono (seppure con tassi di crescita smorzati rispetto al decennio passato) nuovi migranti, si assiste ad un graduale processo di *femminilizzazione delle emigrazioni* (Kofman, 1999), ossia una crescita del numero delle donne che emigrano non solo al seguito del marito, ma anche di propria iniziativa. Ricordiamo, ad esempio, che filippine, europee dei Paesi dell'Est, capoverdiane e latinoamericane hanno costituito già dal decennio passato dei collettivi consistenti di migranti autonome rispetto ai progetti delle famiglie di origine, talvolta sviluppando ricongiungimenti al femminile (Tognetti - Bordogna, 2004; per la provincia di Brescia vd. Cominelli, 2002). Tra i fattori di spinta (*push factor*) alla base della crescita delle donne migranti vi sono: l'apprezzamento della donna quale soggetto ad alta capacità di risparmio, talvolta il suo elevato capitale sociale e culturale (che garantisce la continuità dei legami familiari anche dopo l'allontanamento), la sua maggiore

adattabilità al rischio di impresa, la sua invisibilità sociale. Tra i fattori di attrazione (*pull factors*) vi è sicuramente la forte domanda di impiego nel lavoro domestico nei Paesi industrializzati.

L'importanza del fenomeno migratorio femminile è da rimarcare sia sul versante socio-economico, sia su quello culturale: questo trend infatti contribuisce a modificare l'immagine più consueta della donna come soggetto di una migrazione familiare e passiva attraverso il ricongiungimento al maschile, in favore di una visione lavoristica e attiva, che suggerisce come l'emigrazione possa costituire anche, per le diverse comunità di riferimento, un fattore di riequilibrio di ruoli e relazioni tra i generi (Santagati, 2004). È il caso, ad esempio, delle donne ecuadoriane, che attraverso la scelta di migrare sfidano lo stigma che viene loro attribuito, dell'infedeltà e dell'incuria verso i figli, dimostrando ai loro compagni – con le rimesse che rappresentano un sostentamento per tutta la famiglia – di possedere da emigrate nuove qualità socialmente apprezzate: autonomia decisionale, capacità di autogestione, volontà di riscatto e prestigio acquisito, rinforzo delle reti transnazionali (Lagomarsino, 2006; Pagnotta, 2008).

Purtroppo, come fa notare Zanfrini (2005), le donne che migrano per emanciparsi da una disparità vissuta in patria, incontrano spesso nei Paesi di accoglienza nuove forme di discriminazione, ad esempio in rapporto al lavoro: maggiore precarietà occupazionale, minore accesso all'abitazione propria, più frequente svalutazione del capitale culturale, discriminazione retributiva (per la zona di Brescia, vd. Ambrosini - Buizza - Cominelli, 2004). Sono, in definitiva, vittime della divisione del lavoro tra i sessi, che regola ciò che Ehrenreich e Horshild chiamano «globalizzazione del lavoro femminile», secondo la quale tra le famiglie agiate dei Paesi industrializzati e le famiglie povere dei Paesi a forte pressione migratoria si instaura, per così dire, un rapporto asimmetrico e di dominio (in cui le prime guadagnano di più se affidano il lavoro domestico in cura alle seconde), che rispecchia la tradizionale divisione uomo-donna all'interno della famiglia occidentale (Ehrenreich - Horshild, 2004, p. 18).

In questo contributo mi propongo dunque di 'portare alla luce' la presenza femminile nel contesto dell'immigrazione in provincia di Brescia, evidenziando i diversi ruoli ricoperti sia dalle migranti sole, sia dalle migranti che vivono in famiglia (famiglie ricongiunte, famiglie di nuova costituzione, famiglie transnazionali)

e le problematiche connesse. Dopo una prima fotografia della situazione demografico-anagrafica offerta dai dati dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (ORIM), si passeranno in rassegna alcuni aspetti qualitativi della condizione delle donne migranti nel contesto urbano e dei servizi, nella scuola e nella formazione, nel mondo del lavoro. Si farà riferimento a fonti diversificate a cui è stato possibile accedere in nome della collaborazione inter-istituzionale<sup>1</sup>.

### 1. *Una presenza discreta, con il rischio dell'invisibilità*

Come già indicava il rapporto della Fondazione ASM nel 2005, Brescia si caratterizza per una «limitata presenza delle donne sul totale degli stranieri rilevati» (Sgritta, 2005, p. 251) spiegata in larga misura con il carattere maschile dei primi flussi migratori (anni Novanta) indirizzati ad una domanda di lavoro industriale che sembrava non riguardare le donne. Negli anni, i processi insediativi familiari e le migrazioni di donne sole, queste ultime destinate soprattutto al mercato del lavoro domestico e nei servizi alla persona, hanno incrementato certamente la presenza femminile ma senza recuperare il 'divario storico' con le altre province. Nell'arco di dieci anni (2001-2011), a Brescia le donne di cittadinanza non italiana iscritte in anagrafe sono passate dal rappresentare il 38,8% degli stranieri al 46,6%, ma resta la provincia meno femminilizzata in Lombardia<sup>2</sup>. La loro presenza non è omogeneamente distribuita nel territorio della provincia (tab. 1), ma si registra una maggiore densità di iscritte in anagrafe nei comprensori di Garda-Salò (107 donne ogni 100 uomini), del Sebino (98) e Brescia Ovest (90). Nel capoluogo e in altre zone come Valle Camonica, Oglio Ovest, Monte Orfano

---

<sup>1</sup> Si ringraziano i seguenti enti che hanno messo a disposizione i materiali grigi delle ricerche indicate: ORIM – Indagine Gruppo famiglie migranti 2012; ISFOL – Indagine *I percorsi della dispersione formativa* 2011; CNR – IRPPS – Indagine sulla domanda di servizi per immigrati e anziani 2010, Regione Lombardia – Ufficio Famiglia e Solidarietà Sociale – Monitoraggio degli utenti di *Certifca il tuo italiano* 2010-2011.

<sup>2</sup> Si confronti attraverso i dati ORIM 2011 la situazione bresciana con quella di Milano, Monza, Varese, Como, che sono tutte attorno alla parità di genere nelle presenze straniere, mentre l'unica provincia a registrare una predominanza di donne tra gli stranieri è Sondrio con il 54,9% (vd. contributo di E. Rinaldi in questo volume).

sembrano esserci condizioni meno vantaggiose per l'insediamento familiare e per l'impiego femminile.

*Tabella 1 - Totale delle presenze, tassi di irregolarità, di femminilità e di irregolarità femminile degli stranieri provenienti da PfpM presenti nella provincia di Brescia al 1° luglio 2010\*, per distretto socio-sanitario. Arrotondamento a 10 unità*

<i>Distretto socio-sanitario</i>	<i>Totale presenze MF</i>	<i>Tasso di irregolarità MF</i>	<i>Totale presenze F</i>	<i>Rapporto di femminilità (F ogni 100 M)</i>	<i>Tasso di irregolarità della sola componente femminile</i>
Brescia	41.750	8,6	19.170	85	7,6
Bassa Bresciana Centrale	20.510	8,3	9.310	83	8,0
Oglio Ovest	18.890	7,9	8.000	73	8,0
Garda-Salò	15.720	7,3	8.120	107	6,5
Valle Trompia	13.700	8,0	6.450	89	7,7
Bassa Bresciana Orientale	12.340	7,7	5.570	82	6,9
Brescia Est	12.150	7,7	5.720	89	7,4
Brescia Ovest	11.620	8,1	5.490	90	7,6
Valle Sabbia	11.160	8,4	5.190	87	7,9
Vallecamonica	9.720	6,4	4.210	76	6,8
Monte Orfano	9.340	9,3	4.080	78	7,8
Bassa Bresciana Occidentale	9.120	9,0	4.020	79	8,1
Sebino	5.480	7,9	2.720	98	7,4
<i>Totale provincia di Brescia</i>	<i>191.510</i>	<i>8,1</i>	<i>88.050</i>	<i>85</i>	<i>7,5</i>

\* Ultimi dati disponibili.

Fonte. Anagrafi dei Comuni. Nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità.

Nel Bresciano le donne immigrate, mediamente, fanno registrare un tasso di irregolarità meno elevato di quello maschile, essendo spesso legate alle pratiche di ricongiungimento che le fanno emergere dalla condizione di maggiore precarietà e clandestinità.

Ciò è coerente con il quadro lombardo, dove «le donne risultano più avanti nel percorso di integrazione» (Blangiardo, 2012, p. 80). La Bassa Bresciana e la zona Oglio Ovest sono tra le aree con maggiore rischio di irregolarità delle immigrate presenti. La loro anzianità migratoria è inferiore a quella della componente maschile, come avviene nella gran parte delle province lombarde, il che lascia intuire che è il ricongiungimento ‘al maschile’ una delle caratterizzazioni locali del fenomeno.

Anche sul campione degli intervistati dall’indagine ORIM 2011 (1.000 a Brescia e provincia) si riflette la migliore condizione giuridico-amministrativa delle immigrate rispetto agli immigrati: hanno la doppia cittadinanza il 9,3% delle donne rispetto al 6,9% degli uomini; hanno la carta di soggiorno o il permesso di lunga durata il 45,8% delle donne rispetto al 41% degli uomini; non ha mai avuto un permesso di soggiorno e non lo sta aspettando solo lo 0,6% delle donne *vs* il 2,2% degli uomini.

Relativamente alle nazionalità, l’equilibrio di genere è mantenuto maggiormente nei gruppi romeno, cinese e albanese, mentre si registra un disequilibrio a vantaggio della componente femminile nei gruppi ucraino, moldavo, filippino e nigeriano (tab. 2). I gruppi a dominanza maschile sono invece quelli senegalese ed egiziano, seguiti da quelli indiano, pakistano, kosovaro, tunisino.

Tabella 2 - *Stima del numero di stranieri presenti nella provincia di Brescia al 1° luglio 2011, per nazionalità e genere. Variante media. Tassi di femminilità per gruppi nazionali (prime 20 nazionalità presenti)*

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Tasso di femminilità (F ogni 100 M)</i>
Albania	12.880	10.886	84,5
Marocco	13.470	11.158	82,8
Romania	12.647	12.704	100,5
India	11.116	7.158	64,4
Pakistan	10.892	6.636	60,9
Senegal	6.750	2.578	38,2
Ucraina	1.875	7.014	374,1

(segue)

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Tasso di femminilità (F ogni 100 M)</i>
Ghana	3.939	2.919	74,1
Egitto	4.621	2.128	46,1
Cina	3.205	2.945	91,9
Moldova	2.322	5.457	235,0
Tunisia	3.002	1.613	53,7
Serbia	2.018	1.296	64,2
Sri Lanka	1.810	1.313	72,5
Bangladesh	2.003	1.292	64,5
Macedonia	1.295	1.110	85,7
Nigeria	1.159	1.387	119,7
Bosnia-Erzegovina	1.274	951	74,6
Filippine	1.094	1.314	120,1
Kosovo	1.675	1.079	64,4
Altre nazionalità	9.238	11.384	
<i>Totale</i>	<i>10.8285</i>	<i>94.322</i>	<i>87,1</i>

*Fonte:* Anagrafi dei Comuni. Nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità.

Altre caratteristiche demografiche delle immigrate nel Bresciano sono l'età mediana (35 anni) che non differisce da quella maschile, e lo stato civile, dove si registrano delle peculiarità di genere (tab. 3). Le donne infatti risultano con maggiore frequenza rispetto agli uomini nello *status* di vedove e separate, mentre sono coniugate nella medesima proporzione (attorno al 60%).

*Tabella 3 - Stranieri ultraquattordicenni provenienti da PfpM rilevati nella provincia di Brescia dall'indagine ORIM 2011, per stato civile e genere*

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Celibe/nubile	35,4	22,5	29,8
Coniugato/a	61,1	60,7	60,9
Vedovo/a	1,1	5,7	3,1
Separato/a	2,4	11,1	6,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità.

Rispetto al capitale umano, che equivale al livello di istruzione già raggiunto e a quello che potenzialmente si potrebbe raggiungere, è evidente – come già rilevato nel 2002 (Colombo 2003, p. 9) – che i titoli di studio delle donne costituiscono un patrimonio importante per la loro famiglia e comunità. Essi concorrono ad innalzare mediamente il livello di istruzione degli immigrati a Brescia, che è al di sotto della media regionale (con solo il 52,6% di almeno diplomati *vs* la media lombarda del 60% e il 9,9% dei laureati *vs* la media lombarda del 14,5%). Vediamo infatti (tab. 4) che la scomposizione per genere evidenzia un vantaggio femminile tra chi possiede diplomi secondari e universitari. Vi è poi un 4,7% di donne senza titolo di studio (quota non dissimile da quella degli immigrati di sesso maschile)<sup>3</sup>.

Tabella 4 - *Stranieri ultraquattordicenni provenienti da PfpM rilevati nella provincia di Brescia dall'indagine ORIM 2011, per titolo di studio raggiunto all'estero e genere*

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Nessun titolo formale/analfabeta	4,4	4,7	4,5
Scuola dell'obbligo	46,4	38,7	42,9
Scuola superiore	41,6	44,1	42,7
Università	7,7	12,9	9,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità.

Relativamente alla situazione familiare, la presenza femminile si associa maggiormente alla presenza di figli (sia conviventi sia non conviventi). Come si nota in tabella 5, le donne registrano valori

<sup>3</sup> È bene segnalare che i dati dell'Indagine ORIM derivano dai contatti personali ottenuti per la somministrazione del questionario che potrebbero aver 'selezionato' maggiormente tra la popolazione istruita, escludendo le persone meno raggiungibili (tra cui donne in condizione di segregazione domestica e di analfabetismo). Pertanto la quota delle donne analfabete potrebbe essere sottostimata. Si consideri la testimonianza di un'associazione che opera nel progetto *Certifica il tuo italiano*: «Noi abbiamo una tipologia di utenti un po' diversa. Abbiamo iniziato a fare i corsi di italiano per le donne all'inizio. Quindi è una fascia particolare, spesso analfabeta, a livelli alti non ne esistono. Principalmente donne del Maghreb» (Gilardoni - Santagati, 2010, p. 38).

medi superiori a quelli maschili nell'indicazione del numero di figli propri. Un dato interessante è costituito dai figli desiderati: sono gli uomini a formulare *desiderata* superiori a quelli delle donne, a conferma – anche tra gli immigrati bresciani come nel collettivo lombardo – di una progressiva riduzione dell'intenzione procreativa delle donne come effetto di un'emancipazione rispetto ad un 'mandato migratorio' di tipo più tradizionale, ossia esclusivamente familiare (che caratterizza certe provenienze come quella indiana o dei Paesi nordafricani). È da prevedersi quindi che, con il salto generazionale, avvenga quanto i demografi da tempo preconizzano: un decremento generalizzato della fecondità, a partire dalle donne più giovani che si attestano sul modello familiare prevalente nel Paese di accoglienza (due figli) (Ortensi, 2012, p. 143).

Tabella 5 - *Stranieri ultraquattordicenni provenienti da Pfpmm rilevati nella provincia di Brescia dall'Indagine ORIM 2011, per numero di figli posseduti/desiderati e genere. Confronto fra medie*

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
N. medio di figli propri	1,31	1,52	1,40
N. medio di figli propri in Italia	0,92	1,17	1,03
N. medio di figli propri conviventi con l'intervistato/a	0,88	1,13	0,99
N. medio di figli propri minorenni conviventi con l'intervistato/a	0,78	1,00	0,87
N. medio di figli propri nati in Italia	0,63	0,86	0,73
N. medio di figli propri desiderati	2,39	2,30	2,35

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità.

Le situazioni di convivenza dunque cambiano rispetto al genere. Oltre alla maggiore frequenza di situazioni familiari 'tipiche' (coniuge + figli) tra le donne (40,7% *vs* 33,6% uomini), vi è uno scarto tra chi vive con amici/conoscenti cioè senza parenti in Italia, più tipicamente uomini (16% uomini *vs* 5,9% donne). Vive da *single* il 9% degli uomini e l'11% delle donne<sup>4</sup>. Vivono con il

<sup>4</sup> Ricordiamo che la condizione di *single* comporta la formazione di famiglie monogenitoriali, spesso costituite da donne (con e senza figli), che sono associate

datore di lavoro invece l'8,9% delle donne, contro il 2% degli uomini.

Relativamente alla condizione socio-economica (tab. 6), la situazione femminile si discosta da quella maschile quanto allo *status* di casalinghe e per un maggior numero di lavoratrici part-time, oltre che per una più elevata presenza di femmine tra gli ultraquattordicenni che si dichiarano studenti. Tra i lavoratori regolari a tempo pieno e con contratto di lavoro indeterminato troviamo una quota di uomini doppia (52,6% vs 27,2% donne), ma anche i lavoratori con contratto a tempo determinato e i disoccupati sono in maggioranza uomini.

Tabella 6 - *Stranieri ultraquattordicenni provenienti da Pfp rilevati nella provincia di Brescia dall'indagine ORIM 2011, per condizione professionale attuale e genere*

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Disoccupato/in cerca di occupazione	12,7	10,6	11,8
Studente/studente-lavoratore	3,3	6,3	4,6
Casalinga	-	25,3	11,0
Occupato regolare a tempo indeterminato e full-time	52,6	27,2	41,6
Occupato regolare part-time	2,2	11,5	6,2
Occupato regolare a tempo determinato	11,0	7,2	9,3
Occupato in CIG	1,8	-	1,0
In mobilità	0,3	0,4	0,3
Imprenditore	1,0	0,9	1,0
Socio lavoratore in cooperativa	1,2	0,6	0,9
Altro	0,6	0,7	0,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità.

a problematiche complesse di vulnerabilità sociale (precarità economica ed occupazionale, povertà, disagio psichico ecc.). Cfr. il saggio di M.E. Comune in questo volume e la tesi di dottorato in Sociologia e Metodologia della ricerca sociale di L. Battilocchi (2012).

Sul fronte più strettamente economico, benché anche a Brescia si facciano sentire i differenziali salariali notoriamente a favore degli uomini (Zanfrini, 2012, p. 110)<sup>5</sup>, la situazione reddituale del nucleo familiare viene considerata meno preoccupante dalle donne (tab. 7). Ciò potrebbe essere l'effetto di quella maggiore integrazione che è stata già menzionata sopra e dell'incidenza inferiore che hanno le emergenze lavorative (disoccupazione, CIG) sulla componente femminile.

*Tabella 7 - Percezione della condizione economico-reddituale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Pfpn rilevati nella provincia di Brescia dall'Indagine ORIM 2011 per genere*

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
La famiglia riesce ad arrivare a fine mese:			
<i>Con grande difficoltà</i>	29,4	24,9	27,4
<i>Con difficoltà</i>	18,1	22,4	20,0
<i>Con qualche difficoltà</i>	23,0	29,5	25,9
<i>Con una certa facilità</i>	19,4	13,4	16,8
<i>Con facilità</i>	8,3	7,5	8,0
<i>Con molta facilità</i>	1,7	2,3	2,0
La famiglia riuscirebbe a sostenere una spesa improvvisa di 750 euro? (sì)	24,1	27,9	25,7
La famiglia si è trovata nell'ultimo anno in arretrato su qualche pagamento? (sì)	39,2	24,2	32,7

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità.

Un aspetto che ancora meglio descrive la condizione delle donne immigrate a Brescia è l'uso di servizi, che quando è rilevato viene solitamente messo in corrispondenza con un buon grado di interscambio con il territorio di residenza. Fra le straniere intervistate

<sup>5</sup> L'ORIM calcola per la provincia di Brescia il reddito medio mensile degli uomini in 1.252,89 euro al mese e delle donne in 889,89 euro, con un differenziale di -29% per le donne (parzialmente spiegabile attraverso un maggior impiego del part-time).

dall'Indagine ORIM 2011 emerge una buona capacità di recarsi presso i servizi sanitari locali. Ha risposto 'sì' alla domanda se ha usato negli ultimi 12 mesi: il servizio medico di base il 90,5% delle donne (contro il 76,4% degli uomini); il Pronto Soccorso il 35% delle donne (contro il 23,6% degli uomini); le visite specialistiche in poliambulatorio il 45,1% delle donne (contro il 21%) degli uomini e il ricovero in ospedale l'11% delle donne (contro il 4,8% degli uomini). Più in generale, si può dire che le donne siano portatrici nella famiglia (e anche se in condizione di *single*) di un approccio maggiormente preventivo rispetto alla salute: ben il 63,1% delle intervistate ha dichiarato di fare visite periodiche di controllo contro il 44,2% degli uomini<sup>6</sup>.

Pertanto, gli indicatori finora utilizzati per descrivere la condizione delle donne immigrate non portano ad una fotografia in negativo, anzi sembra che in rapporto alla componente maschile esse siano meglio caratterizzate in vista di un'integrazione personale e sociale nel proprio contesto di vita. La loro presenza, tutt'altro che minoritaria (specie nei gruppi sopra indicati), può essere definita 'discreta', anche se i luoghi da loro frequentati sono effettivamente meno esposti di quelli più utilizzati dagli uomini. Lo dimostra, tra l'altro, anche la distinzione di genere dei luoghi in cui è avvenuta l'intervista, i cosiddetti 'centri di aggregazione', che rispecchiano la distribuzione spontanea degli immigrati nel tempo libero da impegni familiari e lavorativi. In tabella 8 sono illustrate le quote di uomini e donne per ciascun centro di rilevazione.

Si può notare dunque come le donne siano meno rappresentate rispetto alla loro quota di presenza (46,6%) soprattutto in relazione a: ritrovi all'aperto, luoghi di culto e negozi etnici, luoghi di svago e servizi privati di telecomunicazione. Oltre che, naturalmente, risultare quasi 'invisibili' rispetto ai luoghi di lavoro, dato che la gran parte delle lavoratrici (ricordiamo che  $\frac{1}{4}$  sono casalinghe) svolge un lavoro di tipo domestico o nei servizi, come addetta a pulizie o lavapiatti, senza un contatto diretto con il pubblico.

---

<sup>6</sup> Nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, 2011.

Tabella 8 - *Percentuali di uomini e donne tra gli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Pfpn nei diversi centri di aggregazione individuati nella provincia di Brescia dall'indagine ORIM 2011*

<i>Luogo di rilevazione</i>	<i>% uomini</i>	<i>% donne</i>	<i>Luogo di rilevazione</i>	<i>% uomini</i>	<i>% donne</i>
Centri servizi pubblici o non profit (centri ascolto, mense, sportelli sanità, lavoro, accoglienza ecc.)	52	48	Ritrovi all'aperto (stazioni, giardini, piazze, parchi, laghi e fiumi ecc.)	56	44
Centri formativi (cfp, scuole, corsi italiano)	29	61	Mercati	49	51
Luoghi di culto	59	41	Luoghi di lavoro o di reclutamento manodopera	74	26
Negozi etnici	59	41	Associazioni e centri culturali	58	42
Luoghi di svago (bar, ristoranti, strutture ricreative, sportive ecc.)	61	39	Centri servizi privati ( <i>money transfer, phone centre...</i> )	60	40
Centri commerciali	53	47	Abitazioni private	54	46

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità.

## *2. Essere donna e migrante a Brescia: le problematiche di accesso al lavoro e ai servizi*

Malgrado il livello medio di 'buona integrazione' che si è evidenziato, non si può omettere di sottolineare che le donne immigrate, nel Bresciano al pari di altre zone lombarde, vivono numerose problematiche legate vuoi al percorso migratorio, intrecciato con il farsi e disfarsi del progetto familiare (che le lega molto di più di quanto non accada per gli uomini), vuoi con la struttura stessa del mercato del lavoro, che come abbiamo visto riserva loro spazi occupazionali limitati che creano dipendenza dai propri partner o dai datori di lavoro, non permettendo di sviluppare una promozione personale e il raggiungimento degli obiettivi che si proponevano con l'emigrazione.

Anche il contesto di residenza può comportare maggiore o minore isolamento, maggiore o minore opportunità di reti nel vicina-

to e di mobilità autonoma della donna. A Brescia, in generale, si verificano distinzioni nette tra chi vive nei grossi centri e chi in paesi o frazioni: come riporta un'indagine ISFOL del 2009, «sussistono notevoli differenze tra la situazione nel capoluogo e quanto avviene in provincia o nei piccoli paesi delle valli alpine. Se in città si sono sviluppate concentrazioni abitative che hanno favorito forme di socialità fortemente etnicizzate e autosufficienti; nei piccoli centri, gli immigrati sono una presenza diffusa, i fenomeni di segregazione abitativa sono molto limitati e l'integrazione dopo le prime fasi di diffidenza sembra procedere in modo più agevole» (Marucci - Montedoro, 2009, p. 227). L'influenza del contesto residenziale ha comunque un valore diverso per le donne con libertà di movimento (solitamente le lavoratrici, le *single*, e quelle dotate di patente) e per quelle che vivono in condizione di maggiore dipendenza: le casalinghe, le madri e comunque tutte quelle che vengono limitate negli spostamenti per la mancanza di idonei mezzi di trasporto.

L'impatto della crisi economica poi ha certamente comportato un ricollocamento della donna di fronte al lavoro: donne che possono aver perduto alcune occasioni occupazionali (si pensi al forte *turn over* delle badanti che dipendono dalle condizioni di permanenza in vita degli anziani e dalle risorse delle famiglie che se ne avvalgono) ma anche donne che, a seguito della perdita del lavoro dei propri familiari, hanno iniziato a cercarlo (anche tra le famiglie di stretta osservanza musulmana). Si legga come emblematica questa testimonianza di una giovane ex studentessa del Bangladesh:

*Io ho lasciato la scuola per la mia famiglia, sono quasi tutti disoccupati e ho cercato lavoro, a circa 18 anni. Lasciato la scuola, stavo male, e infatti mio padre non voleva che io lasciassi la scuola, però io ho detto che perdiamo tanti soldi per farla, meglio che trovo lavoro, quando troverà mio fratello o mio padre lavoro... così vado anche io a lavorare. Noi siamo in 5 in famiglia, quindi è per questo che ho cercato lavoro. [...] Mio fratello aveva già mollato la scuola ma non trovava lavoro, gli chiedevano soprattutto le ragazze nelle aziende, allora ho detto provo anche io ad aiutare i miei genitori. Allora ho lasciato la scuola ma poi ho fatto fatica a trovare lavoro (N., 19 anni, residente a Brescia dal 2000, nazionalità: Bangladesh)<sup>7</sup>.*

<sup>7</sup> La testimonianza è stata raccolta il 2 novembre 2011 presso il CIRMiB nell'ambito della ricerca ISFOL *I percorsi della dispersione formativa*. Il focus

Come indica la ricerca ISFOL, per la donna «spesso gli esiti della ricerca del lavoro non sono positivi: in un mercato del lavoro locale nel quale le aziende tendono a ridurre la manodopera le possibilità di impiego femminile si riducono al settore del lavoro domestico e del basso terziario. Secondo fonti sindacali, inoltre, le donne straniere spesso trovano lavoro nel migliore dei casi all'interno di cooperative che non assicurano loro alcuna continuità retributiva; nei casi peggiori l'alternativa alla disoccupazione è, purtroppo, il lavoro nero» (*ibi*, p. 228). Sono presenti atteggiamenti discriminatori nei confronti delle giovani straniere in cerca di occupazione, in particolare per l'abbigliamento in osservanza alle regole dell'Islam (velo).

*Perché mio papà non lavora, e quindi io mi impegno tanto (voce bassa) per cercare un lavoro. Però spesso io vado ma chiedono soprattutto di togliere il foulard (K., 19 anni, residente a Brescia, accompagnatrice scuolabus, nazionalità: Marocco)<sup>8</sup>.*

*Anche io mi sono trovata male per il foulard, mi dicevano «sei pelata» o cose così, io facevo finta di non sentire. Poi quando ho cercato il lavoro mi hanno detto «è difficile trovare il lavoro se tieni il foulard, devi essere più italiana» ... non so perché dicano così. Però poi visto che volevo il lavoro, l'ho tolto. Alle agenzie di lavoro alcune volte ti chiedono subito se hai la cittadinanza italiana. Poi se hai alloggio ecc., fanno una storia che... poi quando hai tutto ti chiedono «hai la patente?». Ma io non ce l'ho! (N., 23 anni, in Italia dal 2002, ex operaia in cerca di lavoro come ASA, nazionalità: India)<sup>9</sup>.*

Queste situazioni di difficoltà possono tramutarsi, in casi estremi, in vero e proprio rischio di disagio, psichico e sociale, della famiglia ma soprattutto della donna. Tale condizione limite può attirare l'attenzione dei servizi locali, ma non sempre con risultati ottimali e spesso avviene quando le situazioni raggiungono stadi di estrema gravità: come ha dimostrato l'esperienza-pilota del Progetto Se.M.In.A (Valtolina, 2010), di fronte a situazioni

---

group con giovani stranieri che hanno abbandonato la scuola superiore in provincia di Brescia è stato condotto da Emanuela Rinaldi; si ringrazia ISFOL - Struttura Sistemi e Servizi Formativi per averci messo gentilmente a disposizione il materiale.

<sup>8</sup> Vedi nota 6.

<sup>9</sup> Vedi nota 6.

di particolare svantaggio (figli con handicap; problemi di alcolismo del partner; isolamento territoriale della famiglia in frazioni mal servite dai mezzi di trasporto; disoccupazione di uno o più membri della famiglia ecc.), sono le donne a sopportare i gradi di sofferenza maggiori, siano esse le mogli o le figlie: «La donna straniera è sempre più il fulcro sul quale si scaricano le tensioni familiari» (*ibi*, p. 231). Per quelle che provengono dalle situazioni più disagiate, poi, la ricerca di un lavoro come via d'uscita da un *empasse* familiare può diventare una missione impossibile. Lo stesso sistema dei servizi a Brescia evidenzia «limiti dipendenti da una carente rete di collaborazione tra ambito sociale, sanitario, scolastico, e l'ambito assistenziale – sebbene più strutturato – non sempre riesce a svolgere un ruolo efficace di ricordo» (Cominelli - Filippini, 2010, p. 175).

Si può ricostruire più in dettaglio l'approccio delle donne immigrate con il mondo del lavoro e con i servizi avvalendoci dei dati raccolti da due recenti indagini locali che hanno intercettato il mondo migratorio femminile seppure all'interno di disegni di ricerca focalizzati su vari obiettivi.

La prima indagine a cui ci riferiamo è quella sull'integrazione socio-economica delle famiglie migranti in Lombardia (Ambrosini - Bonizzoni, 2012)<sup>10</sup>, che sottolinea le difficoltà di conciliazione tra esigenze personali/familiari da un lato, ed esigenze lavorative dall'altro, che per la donna in migrazione significano trovare e mantenere un lavoro per poter assicurare a sé o alla famiglia un introito sicuro in aggiunta o in alternativa a quello maschile.

In riferimento alle 12 donne intervistate nel Bresciano, gli itinerari migratori sono – come ci si può aspettare – molto diversi, come pure le situazioni attuali. Per alcune di esse si tratta di portare avanti un ruolo prevalentemente domestico in una famiglia *male breadwinner* (sono in questa condizione le intervistate di provenienza asiatica), per altre invece di portare avanti un progetto di integrazione economica sia in una famiglia *dual breadwinner*, in

---

<sup>10</sup> L'indagine è stata svolta dall'ORIM-Gruppo Famiglie migranti nel luglio 2011. Le interviste sono state realizzate da Vera Lomazzi, collaboratrice CIRMIB e ORIM, che ringraziamo per averci messo gentilmente a disposizione il materiale. Le interviste con donne pakistane sono state effettuate alla presenza di una mediatrice culturale.

cui lavorano entrambi i partner (come risulta dalle intervistate di provenienza Est-europea), sia come *single breadwinner*, cioè donne sole con prole, anch'esse di provenienza dall'Europa dell'Est (Lomazzi, 2012, p. 152). Tutte le intervistate testimoniano uno sforzo notevole di adattamento al contesto di arrivo e una forte motivazione a rimanere in Italia, e nello specifico a Brescia, enfatizzando il miglioramento nel tenore di vita che hanno sperimentato con l'emigrazione. A fronte di un prezzo di natura affettiva (aver lasciato la propria famiglia di origine), il guadagno che esse percepiscono è indiscutibile: si sono lasciate alle spalle situazioni di schiavitù di tipo economico (come per le donne ucraine, lavorare senza percepire lo stipendio) o familiare (il fatto di vivere a casa dei suoceri sottomesse alle leggi domestiche come ricordano le donne pakistane, o situazioni familiari molto compromesse nel caso di moldave e ucraine) e possono garantire ai propri figli un futuro diverso, su basi più solide di quanto non permettesse lo stare in Patria.

D: Secondo lei, cosa è meglio qui in Italia rispetto al Pakistan?

R: *Qui sono libera!*

D: In che senso?

R: *Perché... perché questa è la mia casa... la mia famiglia... se voglio leggere lo posso fare... se alle 4 del pomeriggio non cucino già per la cena perché voglio leggere un po' di Corano lo posso fare e nessuno mi dice che non sono una buona moglie o madre perché non sto già preparando la cena! Lo posso fare alle 6... non cambia niente! Qui sono libera! Invece in Pakistan c'è il controllo dei suoceri... ci sono 10 persone... serve tempo per cucinare... è più difficile... qui invece... posso fare come voglio!* (intervista a F., 31 anni, casalinga, sposata, 5 figli, residente a Brescia dal 2004, nazionalità: Pakistan).

D: Pensando a come vivevi in Moldavia, e come vivi adesso... cosa è meglio e cosa è peggio?

R: *A me piace abitare qua, mi piace perché anche... l'alimentazione è più buona, le condizioni da vivere sono più buone... ci sono anche in Moldavia queste condizioni, però costano tanto, devi avere tanti soldi e io abitavo in paese piccolissimo, non in città, c'era l'acqua, ma non in casa, c'era il pozzo fuori... perché io voglio rimaner qua... per venti trent'anni, venti magari... per lui... io non voglio che lui cresca in Moldavia. Dovremmo avere anche tanti soldi per tornare di là. Qua è più facile* (intervista a S., 21 anni, 1 figlio, *single*, residente a Brescia dal 2009, nazionalità: Moldavia).

D: E rispetto a come viveva in Ucraina, che differenze ci sono?

R: Sono abituata qui da 10 anni... ho già dimenticato tante cose. Prima era bello, quando c'era l'Unione Sovietica. Bello... almeno c'era qualcosa... invece ora non è bello... non hanno futuro. Un giorno saltano i prezzi e aumentano tutto ma lo stipendio resta sempre basso... i prezzi sono come in Europa ma lo stipendio resta basso. Le persone sono cattive, ma anche il governo, perché non danno niente per vivere (intervista a S., 33 anni, sarta, divorziata, 1 figlio, residente a Brescia dal 2001, nazionalità: Ucraina).

Le donne intervistate tuttavia non nascondono le difficoltà dell'arrivo (spesso Brescia non è stata la loro prima meta, ma sono transitate da altre zone del Sud Italia o del Nord Europa) e della sistemazione per sé e i propri figli; anche quando hanno vissuto il ricongiungimento al marito, hanno dovuto attendere mesi o anni prima di potersi stabilizzare. Certamente le donne dell'Est Europa si rivelano protagoniste dirette del proprio itinerario migratorio, sia perché attive da subito nella ricerca di un lavoro (e nella continua 'auto-promozione' per migliorare le condizioni occupazionali e retributive), sia perché dalla loro iniziativa spesso dipende l'arrivo dei figli o il miglioramento di tutto il nucleo.

*Io avevo sempre il sogno di andare a vivere all'estero anche quando ero piccola... mi piaceva tanto l'estero... poi quando è arrivata questa opportunità gli ho detto che bisognava prenderla... cosa stavamo lì a fare, ad aspettare cosa? ... Quindi sono venuta prima io, dopo un anno è arrivato mio marito. La cognata che era già in Italia gli ha detto che per un uomo era più difficile trovare lavoro, mentre per una donna era più facile, con una compagnia ad una nonna o qualcosa del genere si trova. ... Sono venuta qui e ho fatto compagnia ad una signora per due anni e mezzo (intervista a S., 35 anni, sarta, sposata, 2 figli, residente a Brescia dal 2004, nazionalità: Moldavia).*

Le donne di provenienza asiatica, tutte sposate con partner della medesima nazionalità, sono concentrate sul mandato domestico e sulla cura dei figli, tuttavia risultano entusiaste della scelta di venire in Italia e sembrano condividere con il marito le fatiche della vita in emigrazione, che spesso è il risultato anche di un 'ricongiungimento affettivo' con il partner. Il background culturale che si portano dietro (avere o no un titolo di studio preso in Patria, aver avuto o meno un lavoro prima di partire) fa la differenza rispetto al grado di autonomia che desiderano raggiungere in Italia una volta sistemate le cose pratiche per la famiglia e per i

figli. Ecco come si esprime una donna pakistana, laureata in fisica e matematica, che ha lasciato il lavoro dopo il matrimonio e si è ricongiunta a Brescia con il marito già immigrato.

D: E com'è stato ritrovarvi dopo tanto tempo qui in Italia?

R: *È stato un po' difficile. Ero contenta... perché stavamo di nuovo insieme... però lui aveva perso il lavoro... è stato tanto tempo disoccupato. Non è stato per niente facile.*

D: Per quanto tempo?

R: *Per 3 anni. Poi ha trovato questo lavoro, i servizi sociali ci hanno aiutato e abbiamo ottenuto questa casa. È una casa del comune.*

D: Ora le piacerebbe tornare a lavorare?

R: *Sì, mi piacerebbe! Perché così guadagnerei qualcosa e sarebbe più facile per la famiglia, staremmo più tranquilli. Ma c'è il problema della lingua...*

D: Non ha mai pensato di fare un corso di lingua italiana?

R: *Sì, ma è un po' complicato andarci perché non ho molto tempo libero. Mi ero interessata, ma qui li fanno solo al pomeriggio, io potrei andarci al mattino invece, quando tutti i bambini sono a scuola e sono più libera. Però a settembre il più piccolo va alla scuola materna e allora magari potrei riuscire...*

D: E suo marito sarebbe d'accordo?

R: *Sì, penso proprio di sì, perché sarebbero più facili tante cose.*

D: E le piacerebbe fare ancora l'insegnante?

R: *Sì, mi piacerebbe molto insegnare ancora... potrei insegnare l'inglese o la matematica!* (intervista a F., 37 anni, casalinga, sposata, 4 figli, residente a Brescia dal 2004, nazionalità: Pakistan).

Nelle interviste è la condizione di madre, specialmente con una prole numerosa, più che quella di lavoratrice, che impone alla donna rinunce significative: tutte le donne fanno trapelare la sensazione di una fatica particolare che deriva dalla gestione dei figli e della casa. Vi sono coloro che soffrono per la nostalgia dei legami famigliari («se avessi qui dei parenti...») e il timore di non ritrovarli più; coloro che invece soffrono per la percezione di isolamento e limitazione di movimento; poi costa molta fatica anche il ruolo quotidiano di mediazione tra le diverse istanze che si intrecciano nel nucleo domestico, spesso legate a privazioni oggettive, ostacoli e difficoltà generate dal contesto esterno.

D: È stata contenta di venire in Italia?

R: *Sì e no.*

D: Può spiegarmi meglio?

R: *Ero molto triste di lasciare il mio Paese e i miei parenti, però quando andavo a*

*scuola e con i colleghi si parlava e avevo sentito e letto che l'Europa è molto bella, che si vive meglio che da noi... allora per questo ero contenta.*

D: Ha incontrato delle difficoltà particolari quando è arrivata qui?

R: *No... un po' di difficoltà i primi periodi perché non sapevo nulla... però poi ero contenta... perché qui c'era mio marito. Però in Pakistan guidavo la macchina mentre qui no... questo mi manca perché è molto comodo usare la macchina. Mi mancano molto i miei parenti... e la macchina!* (intervista a U., 41 anni, casalinga, sposata, 5 figli, residente a Brescia dal 2006, nazionalità: Pakistan).

*La mia fortuna è stata quella di trovare sempre lavoro subito. Allora lavoravo tutti i giorni, l'unico giorno libero era il sabato pomeriggio... e la signora mi diceva «V. tu sei brava, ma ti piace un po' troppo la libertà!»... era una signora piccolina, ma teneva a bacchetta tutta la famiglia. Questo era un problema, avevo 39 anni e non potevo uscire da nessuna parte... che poi non è che dovevo andare chissà dove... perché era una cascina tutta chiusa, io avevo la mia casetta staccata sempre lì e dopo le 9 ero libera, non dovevo dormire con quel signore ammalato, però non potevo uscire. Prima facevo l'insegnante, era un lavoro sempre movimentato, in mezzo alla gente... dover stare chiusa lì 24 ore su 24... per me andare al supermercato era una festa! E quindi sono stata lì 8 mesi e dopo... non ce l'ho più fatta* (intervista a V., 31 anni, mediatrice culturale, 2 figli, residente a Brescia dal 2000, nazionalità: Russia).

Il lavoro in Italia è una preoccupazione costante per le donne provenienti dall'Est Europa, che non solo si adattano a fare di tutto («Io ho fatto tutti i lavori che mi sono capitati... muratore, domestica, badante, pulizie, sono stata anche in Calabria a raccogliere le arance, i mandarini. Ho fatto esperienza anche in una fabbrica privata che faceva i succhi di frutta» dice V. di nazionalità ucraina, 40 anni, 2 figlie e attualmente in cerca di occupazione) ma, per via dei figli, possono rischiare di perdere il lavoro («Purtroppo appena sanno che tu hai un figlio non ti prendono neanche a lavorare», dice una madre *single*) o sono costrette a lasciarlo perché non sanno come accudirli (sempre V. dice: «lavoravo giorno e notte in questa villa e avevo lì le bambine, e per forza alcune ore dovevo lasciarle da sole. Dopo questa esperienza io non vorrei più, non mi piaceva»). La ricerca di un lavoro rappresenta comunque una prospettiva anche per le donne asiatiche, pur sempre alle prese con la conciliazione del progetto familiare:

*Mi piacerebbe trovare un lavoro, ma adesso non è possibile per via della bambina! Ho fatto anche un corso per fare la babysitter e anche per l'asilo. Ho fatto anche*

*80 ore di pratica. Ma dopo un mese è arrivata lei...* (intervista a S., 31 anni, casalinga, sposata, 2 figli, residente a Brescia dal 2001, nazionalità: Bangladesh).

Il nodo dell'emancipazione femminile è rappresentato, in definitiva, dall'isolamento sociale: si tratta per le donne di poter perseguire gli scopi della scelta migratoria 'conquistando' uno spazio soddisfacente di vita nel contesto di abitazione. Le interviste alle donne pakistane danno conto, ad esempio, di una generalizzata incapacità di muoversi nel territorio oltre le traiettorie necessarie (come il supermercato o l'asilo), a volte non riescono a localizzare la propria residenza sulla mappa cittadina, a volte – pur in grado di localizzarsi – non hanno il tempo o il mezzo adeguato per spostarsi<sup>11</sup>. Rare anche sono le occasioni in cui si recano alla scuola o all'asilo dei figli, e comunque lo fanno in presenza di qualcuno della famiglia che parli italiano.

*Senza macchina è difficile muoversi. In Pakistan questo è più facile perché tutto è vicino, i negozi li hai sotto casa, quando ti serve qualcosa scendi e vai lì. Invece qui i supermarket sono lontani, mio marito torna tardi e i negozi chiudono presto qui, in Pakistan invece sono aperti anche fino alle 11 di sera. Mio marito sa guidare... quando siamo andati in Pakistan l'anno scorso lui guidava. È solo che non riesce a prendere la patente perché è difficile... in italiano... dovrebbero fare l'esame anche in altre lingue.*

D. È mai andata ai colloqui con gli insegnanti?

R: Sì, io vado sempre, mi accompagna la figlia che fa il primo anno allo Sraffa, lei viene sempre con me, anche quando c'è bisogno del dottore, lei viene con me e mi spiega. Lei è quella che sa meglio l'italiano, le piace. Lei conosce bene le strade, sa le linee degli autobus, sa orientarsi. Lei si muove meglio qui (intervista a U., 41 anni, casalinga, sposata, 5 figli, residente a Brescia dal 2005, nazionalità: Pakistan).

Ed anche per le donne provenienti dall'area europea c'è il timore di non riuscire ad avere un contesto di vita sufficientemente supportivo, per mancanza di contatti positivi non solo con i connazionali (meno ricercati rispetto a quanto avviene nelle comunità di

<sup>11</sup> Questo punto era già stato sottolineato dall'indagine svolta a Rovato nel 2003 sull'uso dei servizi e sulla rete relazionale degli immigrati: «Dalle testimonianze di alcune di queste donne emerge una scarsissima possibilità di movimento autonomo nell'ambito locale» (Mentasti in Colombo, 2004, p. 20).

provenienza asiatica), ma anche con gli autoctoni. Le donne raccontano di una fase molto dura per l'inserimento nel territorio, a cui segue in molti casi un buon adattamento e un interscambio significativo con il vicinato.

*La difficoltà c'è sempre. Poi non so perché ma noi ucraini non abbiamo... non abbiamo... punti di riferimento... non sappiamo a chi chiedere... se esce qualche legge nuova... quello che succede in Italia, noi non sappiamo mai niente. [...]*

D: In generale, adesso, frequenti solo connazionali o anche italiani?

R: No, anche italiane, per esempio tutte le mattine prendo il caffè con le altre mamme dopo che portiamo i bambini a scuola.

D: E con i vicini di casa come ti trovi?

R: I primi anni mi sono trovata male. Era un condominio di italiani e mi guardavano storto, avevano sempre qualcosa da dire. Poi dopo un paio di anni non facevo niente di strano e mi comportavo come tutti e va meglio.

D: Con i vicini vi fate dei favori?

R: Sì, anche con i bambini a volte ce li guardiamo... alla fine il rispetto si guadagna... all'inizio non si fidavano, poi invece hanno capito che non abbiamo niente di diverso da loro.

D: C'è qualcosa di Brescia che ti piace in modo particolare?

R: A me piace questa via, dove abito. Perché c'è tutto completo. Ci sono negozi e tutto, anche per i bambini, c'è la scuola qui di fronte, la piscina... anche se dovrò cambiare la casa la cercherei sempre qui in questa via (intervista a O., 32 anni, 3 figli, colf, residente a Brescia dal 2003, nazionalità: Ucraina).

Per approfondire il rapporto delle donne migranti con i servizi facciamo riferimento ad un'altra recente indagine che studia il mutamento del *welfare* in tre realtà locali italiane (oltre a Brescia vi sono Empoli-Vadelsa in Toscana e Giugliano in Campania) (Sabatino - Pisacane - Heins - Crisci, 2010). In considerazione del crescente invecchiamento della società italiana, crescono anche i bisogni di cura della popolazione anziana e, nello stesso tempo, giungono nelle città sempre più immigrati ed immigrate come manodopera per la cura degli anziani e ciò genera a sua volta una 'nuova domanda' di servizi per le famiglie di origine immigrata. La donna migrante è, quindi in questo studio di casi, al centro dei processi di mutamento del *welfare* locale, come badante/colf da un lato e come beneficiario di servizi per sé o per i figli minori dall'altro.

L'indagine sul campo prevedeva lo studio di alcune interazioni verbali presso lo sportello-badanti (in particolare tre conversazioni tra l'aspirante badante e il servizio o la famiglia richie-

dente il servizio) e un focus group con madri straniere *single* con figli sotto i 3 anni. Le interviste confermano quanto già emerso dall'Indagine ORIM, cioè un quotidiano e costante contatto delle donne migranti con i servizi del territorio, anche tra coloro che hanno meno strumenti di comunicazione linguistica. Il ricorso ai servizi è giustificato dalla situazione di bisogno e, per alcune, dalla 'scoperta' di un diritto acquisito in quanto persone, cittadini e tutori familiari.

*Qui l'educazione è praticamente gratis, là invece è tutto a pagamento quindi è difficile poter istruire i propri figli. Anche la sanità qui è praticamente gratis... in Pakistan invece, se hai i soldi, ok ti curano, altrimenti no* (intervista a F., 37 anni, casalinga, sposata, 4 figli, residente a Brescia dal 2004, nazionalità: Pakistan).

C'è inoltre, nelle donne maggiormente integrate nel sistema locale dei servizi, la consapevolezza che il Comune può fornire un aiuto limitato, che può coprire le emergenze familiari ma fino ad un certo punto, perché i sostegni vanno suddivisi tra tutti i cittadini bisognosi di assistenza e, in secondo luogo, non devono creare dipendenza e assistenzialismo. Il rapporto coi servizi, come testimoniano le giovani mamme intervistate, rappresenta comunque una tappa indispensabile a conseguire un'autonomia personale nella gestione di problemi quotidiani complessi e anche un veicolo per allargare la propria rete relazionale e di sostegno. Ecco come si esprimono le intervistate convocate per il focus group a Brescia<sup>12</sup>.

*D4: C'è l'assistente sociale che magari ti dà una mano con le bollette, io parlo per me, che mi ha dato una mano a pagare le bollette perché ho fatto fatica anche due anni fa con le bollette per l'asilo del bambino che non riuscivo, con l'affitto che è troppo alto. [...]*

C: Voi pensate che i servizi che esistono, i servizi sociali del Comune che garantiscono l'assistenza alle mamme sole con figli siano adeguati?

*D4: Secondo me sì, però quando si parla di un assistente sociale, l'assistente ti deve seguire diciamo un anno, un mese, perché... non per sempre, perché io ho avuto aiuto per tre anni e non è giusto perché come me ci sono tante altre mamme.*

---

<sup>12</sup> I focus group sono stati realizzati a Brescia nel 2009 da L'Officina GBS Soc. Coop. sotto la direzione di Pietro Demurtas dell'IRPPS, che ringraziamo per averci messo gentilmente a disposizione il materiale di ricerca.

C: ...quindi che cos'è che state dicendo, che non avete una garanzia eguale per tutti...

*D1: L'assistente la cosa che fa... cerca lavoro, per esempio mi ha trovato tanti posti ma quando tu vai a questo posto, sono pieni. Loro guardano quello che tu guadagni... Io ad esempio da sola non ce la faccio, per cui devono intervenire, ma siamo tanti, per cui tu mamma devi fare qualcosa, non devi dipendere solo da loro, ma se non ce la fai loro ti aiutano, ma non tanto, qualcosina... io ho sentito che ad alcune mamme fanno anche la spesa, danno buoni per la spesa... detersivi, tampax, ce ne sono tanti. Noi siamo tanti e il Comune non ha soldi per tutti.*

C: Ma se voi aveste questi servizi, se voi aveste il lavoro, la casa e l'asilo nido, per voi l'assistente sociale sarebbe comunque importante?

*D1: Certo, molto importante.*

*D8: Sì, l'assistente sociale è importante non soltanto per il lavoro o per la casa, l'assistente sociale serve per tante altre cose. Perché uno ha il lavoro oggi e ha tutto quello che gli serve, però nella vita non si sa mai, c'è sempre qualcosa... io direi che dell'assistente sociale c'è bisogno sempre, perché ti può capitare qualcosa oggi che non ti aspetti... che hai la casa, hai tuo marito e ti capita un problema... chi c'è? l'assistente sociale.*

*D4: Invece per me se una ha un lavoro, un asilo dove portare il bambino non penso che ha bisogno di un'assistente sociale. Hai bisogno di un'assistente sociale quando ti trovi in difficoltà... ma io... per me, non penso che avendo uno stipendio mensile, il mio bambino va a scuola e un affitto con cui io ce la faccio...*

C: ...non ricorreresti all'assistente sociale?

*D4: No, no assolutamente, assolutamente.*

*D8: Per me l'assistente sociale è una persona che comunque fa tante... tantissime cose, importantissime... tipo io... l'assistente sociale che ho adesso è... tu sei da sola, fai lavoro-casa... casa-lavoro, ma è grazie agli assistenti sociali che facciamo dei gruppi, ci incontriamo una volta alla settimana... perché uno sta nella solitudine, ha la famiglia, e invece io mi sono conosciuta con la mia amica e grazie all'assistente sociale ci possiamo dare una mano coi bambini.*

Naturalmente, vi sono situazioni di difficoltà nell'interazione diretta e nella comunicazione con gli operatori dei servizi, che vengono vissute dalle immigrate con più o meno amarezza, rassegnazione, indignazione. La ricerca dell'IRPPS-CNR riporta alcuni passaggi che testimoniano vissuti di incomprensione, mancanza di ascolto, pregiudizi espliciti, ma soprattutto sentimenti di vergogna per la 'privazione relativa' che alcune donne provano in rapporto alle proprie ambizioni di madri e di cittadine: «Se una ha molte difficoltà può andare a chiedere, ma prima che tu vai (provi) vergogna! Hai capito? Perché tu vuoi fare come le altre

mamme, che hanno di tutto... ma quando non ce la fai tu vai... vergogna! ma per forza devi andare».

L'analisi della conversazione, portata avanti dagli stessi ricercatori dell'IRPPS-CNR (Grasso, 2010) mostra come allo sportello badanti venga usata dagli addetti una comunicazione profondamente asimmetrica nei confronti delle donne immigrate in cerca di un lavoro, focalizzata più sui compiti dell'operatore che non sui bisogni della richiedente. «Inoltre l'assenza delle rappresentanti dello sportello nell'incontro famiglia-badante provoca un'impossibilità di negoziazione del contratto da parte di quest'ultima, anche perché le lavoratrici sono persone con una minore padronanza della lingua» (*ibi*, p. 12). Si viene così a sapere che, malgrado l'intermediazione giuridica offerta dallo sportello, le lavoratrici straniere dell'ambito dei servizi domestici si ritrovano prive di tutela nel rapporto di lavoro. La loro incompetenza sul piano linguistico, ma anche sociale e giuridico, poi le relega ai margini della comunicazione resa possibile in questi spazi di informazione e di 'ascolto'.

### 3. *Lingua e cultura: una domanda in crescita verso la cittadinanza effettiva delle donne straniere*

Abbiamo fin qui constatato come le condizioni di vita delle migranti a Brescia siano determinate da un insieme di fattori, prima di tutto legate al percorso migratorio (arrivo e progetto di stabilizzazione o di trasferimento) ma in misura eguale anche dal loro *status* precedente, sia in rapporto alla partecipazione al mercato del lavoro sia in rapporto al patrimonio culturale accumulato prima e durante l'emigrazione. Esiste infatti un livello di istruzione pregresso (che fa da 'motore' al percorso di integrazione) e un livello di istruzione, o di competenze linguistico-culturali, che viene mantenuto o migliorato grazie alla migrazione<sup>13</sup>.

Si è già rimarcato come la maggioranza delle immigrate nel Bresciano possieda un background mediamente superiore a quello maschile, anche se non mancano condizioni di palese in-

---

<sup>13</sup> Come ho mostrato altrove (Colombo, 2009), fra i giovani immigrati la componente femminile mostra – a confronto con quella maschile – un maggiore investimento nella formazione prolungata e specialistica.

feriorità culturale in alcune donne emigrate prima di concludere gli studi o che, pur avendoli iniziati in Italia (parliamo delle più giovani), hanno dovuto interromperli per scelte personali o familiari o l'incorrere di imprevisti. D'altra parte è già emerso, pur parlando di accesso al lavoro e ai servizi, come il titolo di studio pregresso possa condizionare l'intenzione di inserirsi più o meno rapidamente attraverso un percorso formativo, intenzione che risulta molto meno realizzabile per chi proviene da una condizione di analfabetismo. Non esistono per ora dati affidabili sull'eventuale condizione di analfabeta o sotto-alfabeta ricoperta dagli immigrati presenti in Italia, mentre è possibile esaminare, attraverso monitoraggi di diversa fonte, la presenza di donne (e di uomini) presso i corsi di istruzione per gli adulti, che si tengono in maniera diffusa e capillare in tutta la Lombardia (e in buona misura anche in provincia di Brescia) per apprendere l'italiano come Lingua seconda (L2).

Ci serviamo, anzitutto, dei dati della Regione Lombardia sul monitoraggio degli iscritti ai corsi di Italiano (L2) per adulti promossi dal progetto *Certifica il tuo italiano*<sup>14</sup>. Si tratta di un servizio di alfabetizzazione organizzato per moduli brevi (realizzato con il sostegno del Ministero del Lavoro a partire dal 2006) che costituisce ormai da anni un modello di intervento efficace a favore dell'integrazione linguistica e sociale degli immigrati adulti nel territorio lombardo (Demarchi - Papa, 2008; Demarchi - Locatelli, 2010). In provincia di Brescia gli iscritti ai moduli che si tengono ogni anno presso le sedi dei CTP sono stati, negli ultimi due anni del monitoraggio, rispettivamente 520 e 814 (con una crescita del 56,5%). Come mostra la tabella 9, la presenza femminile ai corsi supera quella maschile ed è associata ad un più elevato capitale culturale di partenza. Nel 2011/12, inoltre, si denota un'aumentata capacità dei corsi regionali di attrarre un'utenza priva di istruzione formale, spesso anche analfabeta (125 uomini e 152 donne).

---

<sup>14</sup> I dati si riferiscono alla 3<sup>a</sup> e alla 4<sup>a</sup> edizione dei corsi di *Certifica il tuo italiano* (2010/11; 2011/12) e sono stati forniti dalla Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale (U.O. Immigrazione, carcere, povertà). Si ringrazia la dott.ssa C. Demarchi.

Tabella 9 - *Stranieri adulti iscritti ai moduli linguistici di «Certifica il tuo italiano» nella provincia di Brescia, per titolo di studio raggiunto all'estero e genere. Anni formativi 2010/11-2011/12*

<i>2010/11</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Nessun titolo formale/analfabeta	1,7	2,1	1,9
Scuola elementare	7,4	4,1	5,6
Scuola media	43,9	27,9	35,0
Scuola superiore	36,5	39,3	38,1
Università	10,4	26,6	19,4
<i>Totale %</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>V.a.</i>	<i>230</i>	<i>290</i>	<i>520</i>
<i>2011/12</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Nessun titolo formale/analfabeta	7,9	6,7	7,2
Scuola elementare	17,5	12,4	14,7
Scuola media	34,7	28,9	31,6
Scuola superiore	33,1	34,9	34,0
Università	6,9	17,2	12,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>V.a.</i>	<i>378</i>	<i>436</i>	<i>814</i>

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Regione Lombardia, Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, 2012.

Ulteriori dati, messi a disposizione dal MIUR (tab. 10), mostrano l'andamento degli iscritti alle varie tipologie di istruzione per gli adulti offerte dai Centri Territoriali Permanenti (CTP) presso le scuole secondarie di I grado statali. I corsi sono gratuiti (con taxa minima di partecipazione all'esame finale). Gli stranieri iscritti in provincia di Brescia nel 2010/11 sono stati circa 5.400, ben ripartiti secondo il genere (49,7% donne). La quota più rilevante si iscrive a corsi CILS (Italiano L2 con certificazione), un 40% a corsi per la licenza media (sono compresi in questa tipologia anche i 14-18enni che non riescono a seguire corsi ordinari di istruzione o formazione professionale) e solo il 5% frequenta i corsi modulari brevi di prima alfabetizzazione. Nessuno straniero risulta invece iscritto ai corsi serali per il diploma/qualifica.

Tabella 10 - Stranieri adulti iscritti ai CTP/corsi Ida  
nella provincia di Brescia, per genere. Anno formativo 2010/11

	Corsi del primo ciclo istruzione (licenza media)				Corsi a favore di cittadini stranieri per l'integrazione linguistica e sociale - Cils				Corsi brevi modulari, di alfabetizzazione funzionale				Totale stranieri iscritti CTP			
	Uomini		Donne		Uomini		Donne		Uomini		Donne		Uomini		Donne	
	%		%		%		%		%		%		%		%	
IC Franchi sud 2° Brescia	365	155	29,8	65	35	65,0	90	50	64,3	450	310	40,8	310	450	40,8	
IC D. Alghieri Calcinato	30	29	49,2	255	184	58,1	4	6	40,0	220	288	56,7	288	220	56,7	
3° V. Bachelet Lumezzane	35	29	45,3	365	357	50,6	64	4	94,1	396	458	53,6	458	396	53,6	
IC P. Guerini Bagnolo Mella	346	261	43,0	30	18	62,5	14	12	53,8	376	305	44,8	305	376	44,8	
IC Chiari	66	48	42,1	326	328	49,8	5	2	71,4	396	379	48,9	379	396	48,9	
L. Einaudi Sale Marasino	96	165	63,2	14	22	38,9	3	1	75,0	119	182	60,5	182	119	60,5	
G. Bertolotti- Gavardo	220	391	64,0	29	52	35,8	1	1	50,0	273	421	60,7	421	273	60,7	
IC Tito Speri centro 2° Brescia	91	70	43,5	389	265	40,5	11	7	61,1	487	346	41,5	346	487	41,5	
<b>Totale</b>	<b>1.249</b>	<b>1.148</b>	<b>47,9</b>	<b>1.349</b>	<b>1.385</b>	<b>49,3</b>	<b>192</b>	<b>83</b>	<b>69,8</b>	<b>2717</b>	<b>2.689</b>	<b>49,7</b>	<b>2.689</b>	<b>2717</b>	<b>49,7</b>	

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR-INDIRE, Banca dati on line monitoraggio Ida, 2012.

Entrando nel dettaglio della presenza femminile nei diversi CTP, vediamo come le donne siano il target privilegiato dei corsi brevi modulari (dove sono in netta maggioranza o addirittura come a Lumezzane le uniche destinatarie dell'alfabetizzazione), mentre sono meno presenti nei corsi Cils o per la licenza media. Ciò non vale per Sale Marasino e Gavardo, dove il tasso di presenza femminile è notevole tra gli iscritti ai corsi di licenza media. Da sottolineare è anche la capacità di attrazione della domanda formativa delle immigrate dei CTP di Brescia e Bagnolo Mella, rispettivamente con il 65% e i 62,5% di donne iscritte ai corsi Cils.

Volendo caratterizzare meglio l'utenza straniera dei CTP bresciani, vediamo che in rapporto all'età sono più rappresentate le classi centrali tra i 25 e i 34 anni, con alcune significative distinzioni locali (tab. 11).

A Chiari, ad esempio, vi è un gruppo più nutrito di giovanissime iscritte ai corsi rispetto alla media provinciale; a Bagnolo Mella e a Brescia centro una quota più elevata di 20/24enni; a Calcinato le corsiste di 35/39 anni e quelle di oltre 50 anni sono più numerose che altrove.

Rispetto alla condizione lavorativa delle corsiste, la maggior parte si dichiarano 'non occupate' (40%) o 'disoccupate' (40%), mentre meno del 20% di esse è occupata. Solo a Brescia sud e a Gavardo sono iscritte ai corsi alcune donne straniere pensionate. Il quadro della condizione lavorativa offerto dai dati dei CTP viene confermato anche dai dati regionali, secondo cui il 43% delle corsiste di *Certifica il tuo italiano* nell'a.f. 2010/11 era casalinga (diventate il 45,6% nel 2011/12), mentre il 14,5% era in cerca di occupazione (diventate il 17,2% nel 2011/12). Le donne iscritte ai corsi regionali di Italiano erano lavoratrici nel 29,4% dei casi e sono diminuite nell'anno successivo, arrivando a rappresentare il 23,2% delle corsiste. Ciò permette di ipotizzare che – almeno nel territorio bresciano – l'accesso ai corsi per adulti costituisce di fatto una chance che le donne stanno imparando a sfruttare per compensare una condizione lavorativa più difficile e irregolare. Infatti, in rapporto agli uomini presenti nei medesimi corsi, il tasso di occupazione delle donne è decisamente inferiore (i corsisti di genere maschile sono occupati nel 39% dei casi contro il 18,5% delle corsiste).

Tabella 11 - Donne straniere iscritte ai CTP/corsi Ida  
nella provincia di Brescia, per classe d'età. Anno formativo 2010/11

	% 16/17 anni	% 18/19 anni	% 20/24 anni	% 25/29 anni	% 30/34 anni	% 35/39 anni	% 40/44 anni	% 45/49 anni	% 50+ anni	Totale v.a. v. %
IC Franchi sud 2° Brescia	4,8	1,4	9,7	21,1	21,8	19,4	13,1	8,7	7,3	289 100,0
IC D. Alighieri Calcinato	4,2	4,9	17,4	25,7	11,7	20,8	9,4	6,0	8,7	265 100,0
3° IC V. Bachelet Lumezzane	3,0	4,1	11,8	21,2	27,8	15,5	11,6	5,0	4,3	439 100,0
IC P. Guerini Bagnolo Mella	2,0	4,4	22,6	23,0	20,6	12,2	9,5	5,7	3,0	296 100,0
IC Chiari	12,4	7,8	11,9	19,4	18,6	13,7	8,6	7,5	2,2	371 100,0
L. Einaudi Sale Marasino	3,5	4,6	18,5	22,5	12,7	14,5	11,0	12,7	5,2	173 100,0
G. Bertolotti - Gavardo	4,6	9,2	15,1	18,7	20,0	16,4	12,6	3,3	7,9	390 100,0
IC Tito Speri centro 2° Brescia	3,4	8,6	18,5	23,1	19,4	15,4	7,7	3,7	6,8	324 100,0
<i>Totale</i>	<i>4,9</i>	<i>5,9</i>	<i>15,2</i>	<i>21,6</i>	<i>20,0</i>	<i>15,9</i>	<i>10,5</i>	<i>6,1</i>	<i>5,6</i>	<i>2547 100,0</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR-INDIRE, Banca dati on line monitoraggio Ida, 2012.

Pertanto emerge la specificità delle donne immigrate, o meglio della loro motivazione formativa, una grande risorsa per l'integrazione che va inquadrata nel contesto sia dell'esperienza migratoria, sia del progetto personale e familiare. La formazione, *in primis* l'acculturazione nel Paese di accoglienza, fa parte della funzione di intermediazione culturale molto spesso assegnata alla figura femminile che emigra (Mentasti, 2003; Decimo, 2005) con la quale essa si fa 'traduttrice', in senso letterale, della migrazione per sé e per gli altri: «Sempre in bilico tra contrastanti fedeltà e appartenenze, le donne migranti sono magnifiche traduttrici della propria cultura. La traducono, nel senso etimologico del termine: la trasportano, la conducono altrove. Oltre i suoi stessi limiti. E questa traduzione non è mai un gesto neutro: è gesto di accoglienza» (Cutrufelli, 2002, p. 11, cit. in Mentasti, 2003).

È particolarmente illuminante a questo proposito la risposta che le corsiste di *Certifica il tuo italiano* danno alla domanda: «a che scopo hai deciso di frequentare il corso di L2?», con riferimento al campione bresciano (tab. 12).

Tabella 12 - *Stranieri adulti iscritti ai moduli linguistici di «Certifica il tuo italiano» nella provincia di Brescia, per genere e scopo della frequenza al corso. Anno formativo 2011/12*

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Per avere maggiori possibilità di lavoro	37,3	27,8	32,2
Per essere di aiuto alla mia famiglia	5,3	9,4	7,5
Per imparare a lingua e la cultura italiana	43,1	49,0	46,2
Per integrarmi meglio in Italia	12,7	12,4	12,5
Altro (carta di soggiorno, curiosità, casualità, non so...)	1,6	1,4	1,6
<i>Totale %</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>V.a.</i>	<i>436</i>	<i>378</i>	<i>814</i>

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Regione Lombardia, Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, 2012.

Vediamo che le donne rispecchiano più degli uomini le motivazioni 'espressive', mentre questi si attestano più delle donne su motivazioni strumentali. Non è dunque l'immediata spendibilità

del certificato di italiano che interessa di più alle donne<sup>15</sup> ma il suo significato personale e sociale: un investimento per dare senso al presente, per recuperare la stima di sé (spesso anche di fronte ai familiari) e confrontarsi con l'universo femminile che sta oltre la porta di casa. «Anche vorrei imparare la lingua italiana al livello C2. Non solo per lavoro, non solo per comunicazione, integrazione, ma per me stessa!», dice una corsista del corso di livello B2 guardando in avanti (Gilardoni - Santagati, 2010, p. 47).

Sono gli stessi docenti dei corsi di Italiano (reclutati tra i docenti statali dei CTP e tra gli operatori del terzo settore esperti in progetti di accoglienza) a rimarcare il primo frutto dell'apprendimento attraverso la lingua e la cultura, cioè la stima di sé: «Le donne (vogliono) far vedere ai mariti, che lavorano da più anni in Italia e loro sono arrivate con il ricongiungimento, magari, che sanno gestirsi nei servizi, possono parlare con i medici, con gli insegnanti. Per le donne acquisire questa indipendenza è far vedere che valgono. Mi ricordo alcune l'anno scorso che sventolavano il loro diploma in un modo così orgoglioso... è proprio l'autostima, e l'essere riconosciute anche in famiglia dall'altro» (focus group con i rappresentanti dei comuni, Lombardia, *ibi*, p. 48). Con il 'titolo' acquisito nell'istruzione adulti la donna immigrata cerca e ottiene, dunque, un riposizionamento all'interno della famiglia facendosi cardine dell'integrazione e siglando la propria autorità di fronte a figli: «Quindi è un desiderio anche di queste signore di dimostrare che sì, anche loro possono, e che sono all'altezza e che quindi sono uguali» (*ibidem*).

Non resta dunque che proseguire sulla strada tracciata da queste buone pratiche di integrazione, raccogliendo la domanda di uguaglianza e di cittadinanza effettiva, che proviene da parte delle donne straniere presenti sul territorio, ed accompagnandole, quando è il caso, ad esplicitarla per poterla soddisfare meglio.

---

<sup>15</sup> Infatti solo ¼ delle corsiste ha questo fabbisogno, come nel resto della Lombardia (Gilardoni - Santagati, 2010, p. 44).

## BIBLIOGRAFIA

AMBROSINI M. - BUIZZA C. - COMINELLI C., *Oltre gli stereotipi, La discriminazione degli immigrati nel mercato del lavoro bresciano*, Progetto Assist-OPI/Università Cattolica, Brescia 2004.

AMBROSINI A. - BONIZZONI P. (a cura di), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità, Milano 2012.

BATTILOCCHI L., *Le condizioni di vita delle famiglie monogenitoriali: rischi di impoverimento e fisionomia delle reti sociali. Un'indagine in provincia di Piacenza*, Scuola di dottorato in scienze sociali, Università Cattolica del Sacro Cuore, XXIV ciclo, 2012.

BLANGIARDO G.C., *La popolazione straniera nella realtà lombarda*, in AA.VV., *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità, Milano 2012, pp. 49-96.

COLOMBO M., *Donne immigrate nel Bresciano*, «Quaderni OPI/Università Cattolica di Brescia», 2003, 2.

COLOMBO M. (a cura di), *L'immigrazione straniera a Rovato: un'analisi dei bisogni secondo la prospettiva di genere*, «Quaderni OPI/Università Cattolica di Brescia», 2004, 14.

COLOMBO M., *Differenze e disuguaglianze di genere nei processi di inclusione sociale dei giovani stranieri*, in BESOZZI E. - COLOMBO M. - SANTAGATI M., *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 91-118.

COMINELLI C., *Immigrati e lavoro. I filippini a Brescia e a Milano*, «Quaderni OPI/Università Cattolica di Brescia», 2002, 9.

COMINELLI C. - FILIPPINI R., *Le azioni progettuali nel contesto bresciano*, in VALTOLINA G.G. (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità, Milano 2010, pp. 135-179.

CUTRUFELLI M., *Giorni d'acqua corrente*, Pratiche Edizioni, Milano 2002.

DECIMO F., *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*, il Mulino, Bologna 2005.

DEMARCHI C. - PAPA N. (a cura di), *Certifica il tuo italiano. Una lingua per conoscere e farsi conoscere. Una sperimentazione in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità, Milano 2008.

DEMARCHI C. - LOCATELLI F. (a cura di), *Certifica il tuo italiano. Per un modello regionale di intervento*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2010.

EHRENREICH B. - HOCHSCHILD A.R. (a cura di), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano 2004.

GILARDONI G. - SANTAGATI M., *La valutazione dell'esperienza pluriennale del progetto «Certifica il tuo italiano. La lingua per conoscere e farsi conoscere»*, in DEMARCHI C. - LOCATELLI F. (a cura di), *Certifica il tuo italiano. Per un modello regionale di intervento*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2010, pp. 29-69.

GRASSO A. (a cura di), *Il mercato del lavoro delle donne immigrate a Brescia: un approccio metodologico*, paper non pubblicato, IRPPS-CNR, Roma 2010.

KOFMAN E., *Female 'Birds of Passage' a Decade Later: Gender and Immigration in European Union*, «International Migration Review», 33, 1999, 2, pp. 269-299.

LAGOMARSINO F., *Esodi e approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*, Franco Angeli, Milano 2006.

LOMAZZI V., *Traiettorie di integrazione economica. Lavoro, ruoli di genere e strategie di conciliazione delle donne migranti*, in AMBROSINI A. - BONIZZONI P. (a cura di), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012, pp. 145-180.

MENTASTI L., *Donne e pratiche di mediazione interculturale*, «Studi di sociologia», 2003, 1, pp. 67-86.

MARUCCI C. - MONTEDORO C. (a cura di), *Analisi degli interventi di integrazione rivolti alle donne immigrate*, rapporto di ricerca ISFOL, Roma 2009.

ORTENSI L., *La fecondità delle straniere*, in BLANGIARDO G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La 11ª indagine regionale*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano, 2012, pp. 141-153.

PAGNOTTA C., *L'emigrazione ecuadoriana: un'analisi di genere*, «Studi emigrazione», 45, 2008, 170, pp. 359-376.

SABATINO D. - PISACANE L. - HEINS F. - CRISCI M., *La domanda di servizi sociali di immigrati e anziani*. Rapporto di ricerca IRPPS-CNR e Ministero della Solidarietà Sociale, Roma 2010.

SANTAGATI M., *Donne immigrate tra lavoro e famiglia*, in LAZZARINI G. - SANTAGATI M. - BOLLANI L., *Tra cura degli altri e cura di sé. Percorsi di inclusione lavorativa e sociale delle assistenti familiari*, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 59-76.

SGRITTA G.B., *L'immigrazione: la metropoli di provincia*, in CAROLI M. - SGRITTA G.B. - TREU M., *Brescia 2015. Analisi e riflessioni sull'evoluzione della città e della provincia*, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 249-275.

TOGNETTI BORDOGNA M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano 2004.

VALTOLINA G. (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità, Milano 2010.

ZANFRINI L., *Braccia, menti, cuori migranti: la nuova divisione internazionale del lavoro riproduttivo*, in ZANFRINI L. (a cura di), *La rivoluzione incompiuta: il lavoro delle donne tra retorica della femminilità e nuove disuguaglianze*, Edizioni Lavoro, Roma 2005, pp. 239-286.

ZANFRINI L., *La partecipazione al mercato del lavoro e la condizione economico-reddituale delle famiglie*, in BLANGIARDO G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La 11<sup>a</sup> indagine regionale*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità, Milano 2012, pp. 97-114.

## Il 'diritto egualitario' dello straniero tra normativa europea e contesto bresciano

di Alberto Guariso

### 1. *L'antinomia del diritto antidiscriminatorio*

Di fronte alla condizione giuridica dello straniero, il diritto antidiscriminatorio ha sempre dovuto destreggiarsi tra le sponde dell'insolubile antinomia che contrappone aspirazione universalistica e prigionia delle frontiere.

Questa contraddizione si è acuita man mano che il problema dell'immigrazione ha acquisito maggiore rilevanza, ma costituisce una specie di peccato originale che accompagna il diritto antidiscriminatorio sin dalla sua origine.

Ne troviamo traccia già nella Convenzione ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (ICERD)<sup>1</sup>. Si legge infatti nell'art. 1, paragrafo 1 che, ai fini della Convenzione, l'espressione *discriminazione razziale* indica anche le distinzioni o esclusioni basate (oltre che sulla razza o l'etnia) anche sull'*origine nazionale*.

Da che la comunità umana si è strutturata (quantomeno per quanto riguarda il vecchio continente) sulla base di 'Stati nazionali', l'espressione *origine nazionale* sta ad indicare l'appartenenza di un soggetto ad una determinata comunità nazionale e dunque normalmente la sua condizione giuridica di cittadino. Di questa identificazione tra il fattore 'origine nazionale' e il fattore 'cittadinanza' si hanno infatti molteplici conferme nell'ordinamento: così l'art. 18 del Trattato sull'Unione Europea (TUE), che vieta *ogni discriminazione effettuata in base alla nazionalità*, è stato pacificamente utilizzato dalla Corte di Giustizia per garantire il principio di uguaglianza tra cittadini (dell'Unione) e sanzionare le

---

<sup>1</sup> ICERD, Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 21.12.65.

differenze di trattamento arbitrariamente introdotte da uno Stato membro in favore dei propri cittadini e in danno degli altri.

Non solo: l'art. 14 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), cioè la norma che nella forma più solenne sancisce il divieto di discriminazione nella fruizione dei diritti enunciati dalla Convenzione stessa, indica proprio tra i fattori vietati *l'origine nazionale*. E a questa norma ha fatto riferimento la nostra Corte costituzionale quando ha dovuto sancire l'incostituzionalità, ai sensi dell'art. 117, 1° comma, Cost., di un trattamento deteriore dello straniero (si veda da ultimo Corte costituzionale 329/11)<sup>2</sup>.

Infine, questa identificazione tra il fattore 'origine nazionale' e il fattore 'cittadinanza' è presente anche nel diritto nazionale, ove il primo comma dell'art. 43 del TU immigrazione<sup>3</sup> vieta le discriminazioni sulla base *dell'origine nazionale*, mentre il secondo comma – laddove viene specificato il principio generale appena enunciato, elencando i casi in cui un atto costituisce in ogni caso discriminazione – fa riferimento alla *condizione di straniero*, con evidente sovrapposizione delle due nozioni<sup>4</sup>.

D'altra parte, che l'aspirazione del diritto a unificare la famiglia umana attorno a valori fondamentali non potesse attingere al solo divieto di discriminazione per razza e origine etnica strettamente intesi, deriva immediatamente dall'incertezza e dalla limitata utilizzabilità di queste due ultime nozioni. 'Razza' costituisce un'espressione puramente nominalistica, priva di basi materiali, utilizzabile a soli fini 'difensivi', tanto è vero che nel considerando della direttiva 2000/43 (che disciplina il divieto di discriminazione per razza e origine etnica) si legge che «l'Unione Europea respinge le teorie che tentano di dimostrare l'esistenza di razze

<sup>2</sup> Corte costituzionale 329/11, PQM, «il trattamento irragionevolmente differenziato [...] basato sulla semplice condizione di straniero regolarmente soggiornante sul territorio dello Stato [...] viola ad un tempo il principio di uguaglianza e i diritti all'istruzione, alla salute ed al lavoro».

<sup>3</sup> D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286.

<sup>4</sup> Si può anche aggiungere, come ulteriore riferimento sul punto, l'art. 10 direttiva 2004/83 in materia di *status* di rifugiato politico che, laddove definisce i motivi di persecuzione, chiarisce che «il termine nazionalità non si riferisce esclusivamente alla cittadinanza o all'assenza di cittadinanza...»: con ciò ben chiarendo che il termine si riferisce 'anche' alla cittadinanza.

umane distinte. L'uso del termine razza nella presente direttiva non implica l'accettazione di siffatte teorie»<sup>5</sup>. Quanto all'origine etnica, trattasi di concetto indubbiamente fornito, secondo gli antropologi, di basi materiali, ma con basi giuridiche estremamente fragili, essendo spesso del tutto opinabile l'attribuzione a un soggetto di una determinata origine etnica.

Né si potrebbe affermare che, trattandosi di fattore la cui rilevanza deve essere 'azzerata' nel rapporto tra gli individui e nell'azione pubblica, non è poi così necessario identificarne esattamente i contorni: il diritto antidiscriminatorio presuppone infatti l'esatta e scrupolosa individuazione del fattore e dell'identità, non essendo possibile vietare le differenze 'sulla base di' o 'in ragione di' senza avere esattamente definito in cosa consista quel fattore che – pur dovendo essere preservato nella misura in cui consente di garantire all'interessato una identità cui è legato – non può comunque dar luogo a situazioni di svantaggio.

È dunque anche questa debolezza di origine delle nozioni di 'razza e origine etnica' che ne ha determinato sin dall'inizio un'interpretazione che potremmo definire 'estensiva': così, proprio l'organismo dell'ONU deputato all'applicazione della ICERD<sup>6</sup>, dunque l'organismo che più di ogni altro dovrebbe essere attento a circoscrivere i propri compiti entro il contrasto alle discriminazioni per razza ed etnia, ha invece ritenuto incompatibili con la ICERD casi di discriminazione dello straniero (si veda la decisione di cui alla comunicazione n. 10/97 nel caso *Ziad Ben Ahmed Habassi c. Danimarca*, relativa al rifiuto di una banca danese di concedere un mutuo ad un cittadino straniero sulla base soltanto della sua cittadinanza straniera)<sup>7</sup>; e soprattutto ha riconosciuto,

---

<sup>5</sup> Direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone, indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. Considerando 6.

<sup>6</sup> Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale.

<sup>7</sup> UN Doc. CERD/C/54/D. Nel caso di specie la Commissione ha rilevato una discriminazione indiretta affermando: «In the present case the author was refused a loan by a Danish bank on the sole ground of his non Danish nationality and was told that the nationality requirement was motivated by the need to ensure that the loan was repaid. In the opinion of the Committee, however, nationality is not the most appropriate requisite when investigating a person's will or capacity to reimburse a loan».

nella raccomandazione n. 30 del 1° ottobre 2004, che l'art. 5 della ICERD – laddove impegna gli Stati membri a eliminare la discriminazione razziale *in tutte le sue forme* – si riferisce anche alle discriminazioni 'per cittadinanza'. La tesi è così argomentata: «Article 5 of the Convention incorporates the obligation of States parties to prohibit and eliminate racial discrimination in the enjoyment of civil, political, economic, social and cultural rights. Although some of these rights, such as the right to participate in elections, to vote and to stand for election, may be confined to citizens, human rights are, in principle, to be enjoyed by all persons. States parties are under an obligation to guarantee equality between citizens and non-citizens in the enjoyment of these rights to the extent recognized under international law».

Proprio la statuizione appena trascritta sembra dunque chiudere il cerchio: razza e origine etnica, le categorie tanto sfuggenti quanto saldamente poste da tutti gli ordinamenti alla base del principio di uguaglianza universale delle persone (con alcune varianti: la nostra Costituzione dimentica l'etnia, la ICERD aggiunge il colore, ma si tratta di differenze poco significative) allargano inevitabilmente i loro effetti verso la questione dello *status civitatis* e sembrano porre le basi per un'uguaglianza sostanziale tra cittadini e stranieri.

## 2. *Il persistere del confine della patria*

Eppure l'antinomia è tutt'altro che risolta. Basta tornare all'art. 1, par. 2 della ICERD (dunque quello collocato subito dopo la solenne affermazione del divieto di discriminazione per 'origine nazionale'), per riaprire la contraddizione di cui si è detto all'inizio: «la presente Convenzione non si applica alle distinzioni, esclusioni, restrizioni o trattamenti preferenziali stabiliti da uno Stato parte della Convenzione a seconda che si tratti dei propri cittadini o dei non cittadini». Dunque, a dispetto di quanto appena affermato nel comma 1, la Convenzione dichiara la propria resa di fronte ai confini nazionali.

L'autolimitazione torna poi nella già citata direttiva 2000/43, ove all'art. 3, comma 2, leggiamo: «la presente direttiva non riguarda le differenze di trattamento basate sulla nazionalità e non pregiudica le disposizioni e le condizioni relative all'ingresso e

alla residenza di cittadini di Paesi terzi e di apolidi nel territorio degli Stati membri, né qualsiasi trattamento derivante dalla condizione giuridica dei cittadini dei Paesi terzi o degli apolidi interessati».

Si torna dunque alla casella di partenza. L'aspirazione universalistica del diritto si arresta di fronte al muro eretto sul confine della patria. Tutti uguali (e solennemente dichiarati tali) gli individui bianchi, neri o gialli che stanno al di qua dal muro (dichiarazione che può essere fatta a poco prezzo, visto che per la maggior parte degli Stati, se il muro è ben solido, di qua ci saranno prevalentemente bianchi); tutti pacificamente diversi e 'altri' quelli che stanno al di là del muro.

Dentro questa contraddizione si snoda dunque il tortuoso percorso che ha lentamente portato a costruire uno statuto dei diritti dello straniero, un insieme di 'regole dell'uguaglianza' che accompagnano lo straniero attraverso i confini e restano a lui attribuite in via definitiva, potendo essere invocate nei confronti di qualsiasi comunità ove egli vivrà, anche se ospite temporaneo; e che potranno essere invocate con gradazioni diverse a seconda del radicamento che in quella comunità ospitante vorrà o potrà acquisire.

Proviamo dunque a ricostruire sommariamente il contenuto di questo bagaglio, come man mano si è formato nell'ordinamento internazionale, comunitario e nazionale.

### *3. Forza e debolezza della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo*

Il contenuto più ingombrante e più solido è ovviamente la già citata CEDU. L'art. 14, elencando i fattori in base ai quali non è consentito discriminare tra i consociati, compila un elenco tra i più ampi reperibili in norme analoghe (vi troviamo anche la ricchezza, la nascita, le opinioni politiche, ma anche 'di altro genere'), ma soprattutto fa precedere l'elenco dalla locuzione 'in particolare' e lo fa seguire dalla locuzione 'ogni altra condizione', aprendo così la strada verso una nozione generale di uguaglianza non strettamente ancorata a un elenco tassativo di fattori.

Al contempo, l'art. 14 porta con sé, quale decisivo fattore di debolezza, il fatto di potersi applicare ai soli diritti elencati nella Convenzione stessa onde, diversamente da quanto accade allorché si fa applicazione del diritto antidiscriminatorio comunitario

e nazionale (che riguarda qualsiasi svantaggio collegato ai fattori vietati, sia esso afferente o meno un diritto fondamentale), qui il percorso logico si snoda verificando prima di tutto se la posizione soggettiva lesa possa essere collocata all'interno dei diritti protetti dalla Convenzione.

Per quanto riguarda il nostro Paese, la situazione potrà prospettarsi diversamente allorché l'Italia avrà ratificato il protocollo 12 della Convenzione, che, all'art. 1, prevede un divieto generale di discriminazione, riferendo il divieto di discriminazione non più ai «diritti garantiti dalla presente Convenzione», ma a «ogni diritto garantito dalla legge», estendendo così grandemente la portata del divieto.

Ad oggi, tuttavia, i limiti di operatività dell'art. 14 sono (quantomeno in Italia) quelli appena descritti, ma questo non ha impedito alla Convenzione di esplicare una funzione decisiva nella costruzione del bagaglio di diritti dello straniero.

Si pensi alla sentenza della Corte di legittimità n. 245/2011 che ha dichiarato incostituzionale il divieto di matrimonio per lo straniero irregolarmente soggiornante (divieto introdotto dalla L. 94/2009), ritenendo che tra le libertà fondamentali tutelate dall'art. 12 CEDU – la cui fruizione deve essere garantita senza distinzioni di sorta – debba farsi rientrare anche la libertà di contrarre matrimonio.

E ancora si pensi agli effetti prodotti, sulla giurisprudenza nazionale, dalla tesi della Corte di Strasburgo, secondo la quale i diritti sociali debbono essere collocati nell'ambito dei diritti di proprietà individuali garantiti dall'art. 1, Protocollo 1, con la conseguenza che anche questi rientrano nel campo di applicazione del generale divieto di discriminazione ex art. 14, al punto che soltanto «ragioni molto forti» possono giustificare una distinzione tra cittadini e non cittadini nell'attribuzione di benefici assistenziali<sup>8</sup>.

Come già accennato, la Corte costituzionale, recependo questi principi attraverso la mediazione dell'art. 117, primo comma Cost., ha censurato le norme nazionali che condizionavano l'erogazione di benefici assistenziali al possesso del permesso di soggiorno di lungo periodo. Nelle prime sentenze (sent. n. 306/2008

---

<sup>8</sup> *Gaygusuz c. Austria*, 16.9.1996, *Koua Poirrez c. Francia*, 30.09.2003, *Niedzwiecki c. Germania*, 25.10.2005, *Okpiz c. Germania*, 25.10.2005.

e sent. n. 11/2009) questo esito è stato ottenuto facendo riferimento all'art. 3 della Costituzione e all'assoluta irragionevolezza insita nel richiedere, per l'ottenimento di una prestazione di assistenza, un titolo di soggiorno a sua volta attribuito solo ai titolari di un reddito minimo, come avviene appunto per la carta di soggiorno. Nelle ultime pronunce (sent. n. 187/10 e sent. 392/11) il medesimo esito è stato ottenuto invece proprio con riferimento alla citata giurisprudenza della Corte di Strasburgo e all'art. 14 CEDU, confermando così che all'interno del bagaglio di diritti di cui ogni straniero è titolare, va collocato anche il diritto (indubbiamente 'costoso') a talune prestazioni sociali.

#### *4. I diritti sociali fondamentali del migrante*

Una seconda considerazione circa il bagaglio di diritti del migrante nasce dalla progressiva estensione della tutela comunitaria in favore di soggetti extracomunitari, quantomeno per quanto riguarda – ancora una volta – il delicatissimo aspetto della sicurezza sociale, latamente intesa.

Senza grande clamore e probabilmente senza che l'opinione pubblica europea ne abbia preso piena consapevolezza, sono ormai ben tre le direttive comunitarie che sanciscono, a favore dei cittadini di Paesi terzi, un principio di parità di trattamento in materia di lavoro e di sicurezza sociale. Si tratta della direttiva 2003/109 per i soggiornanti di lungo periodo, della direttiva 2004/83 relativa ai titolari di protezione internazionale e della direttiva 2009/50 relativa agli stranieri titolari di 'carta blu', cioè lavoratori cosiddetti 'altamente qualificati'<sup>9</sup>.

A questi vanno aggiunti i non pochi migranti protetti da convenzioni internazionali intervenute tra l'Unione Europea e i rispettivi Paesi, convenzioni che, quantomeno in quattro casi (Marocco, Algeria, Tunisia, Turchia), contengono precise clausole di parità di trattamento tra i lavoratori dei rispettivi Paesi in materia di lavoro e sicurezza sociale<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Tale direttiva (la cui scadenza era il 19 giugno 2011) è stata recepita dal Governo italiano in data 25 luglio 2012.

<sup>10</sup> In relazione a tali clausole la Corte di Giustizia ha sempre ritenuto che gli accordi di cooperazione e di associazione abbiano in sostanza la medesima por-

Ove poi si consideri che ciascuna di queste direttive estende il diritto alla parità anche ai familiari del soggetto direttamente protetto, ne risulta immediatamente che il numero di extracomunitari ai quali il diritto comunitario garantisce una parità di trattamento (per i quali diventa quindi indifferente essere ‘ospite’ o ‘padrone di casa’) è decisamente ampio.

Va detto che proprio per la categoria più numerosa, quella dei lungo soggiornanti, la direttiva 2003/109, all’art. 11, comma 4, sembrerebbe affermare, quanto alla sicurezza sociale, un principio di parità solo relativa, consentendo agli Stati membri di limitare la parità di trattamento alle sole prestazioni essenziali. Ma la Corte di Giustizia, pronunciandosi recentemente proprio su una vicenda italiana<sup>11</sup>, ha dato di tale facoltà un’interpretazione fortemente restrittiva, precisando che la scelta di avvalersi di questa facoltà limitatrice non deve pregiudicare la finalità della direttiva, che è quella di garantire, alla luce dell’art. 35 della Carta di Nizza in materia di diritti sociali fondamentali, la piena integrazione dei lungo soggiornanti nel Paese ospitante.

Se ne può agevolmente concludere che, così interpretata, anche la garanzia posta dalla direttiva lungo soggiornanti a presidio della parità di trattamento è quanto mai ampia.

Un quadro comunitario così fortemente ‘paritario’ è ovviamente in grado di travolgere – nei limiti in cui opera quella efficacia diretta del diritto comunitario affermata con forza dalla Corte di Giustizia nella nota sentenza *Kucukdeveci*<sup>12</sup> – anche le normative italiane difformi.

Sotto questo aspetto, i maggiori punti critici sono rappresentati dalle residue norme nazionali che ancora prevedono prestazioni sociali limitate ai soli comunitari (si veda in particolare l’assegno

---

tata delle direttive (si veda ad esempio CGE 13/6/06 in causa C-336/05 *Ameur Echouikh c. Secrétaire d’Etat aux anciens Combattants* secondo la quale «si deve ritenere che da costante giurisprudenza risulta che l’art. 41 n.1 dell’accordo di cooperazione ha effetti diretti, con la conseguenza che gli interessati ai quali si applica hanno il diritto di avvalersene dinanzi ai giudici nazionali».

<sup>11</sup> *Kamberaj c. Provincia Autonoma di Bolzano*, causa C-571/10.

<sup>12</sup> Causa C-555/07, *Seda Kucukdeveci c. Swedex GmbH & Co. KG* «in virtù del principio del primato del diritto dell’unione di cui gode anche il principio di non discriminazione in ragione dell’età, una normativa nazionale contraria, rientrando nell’ambito di applicazione del diritto dell’unione, deve essere disapplicata».

per il terzo figlio di cui all'art. 65, comma 1, L. 448/98)<sup>13</sup> o dalle norme nazionali che riconoscono la prestazione a soli titolari di carta di soggiorno ignorando le altre categorie protette dal diritto comunitario (è il caso dell'assegno di maternità di base di cui all'art. 74, comma 1 del D.Lgs 151/01, riconosciuto ai soli comunitari e alle straniere lungo soggiornanti). In entrambi i casi la giurisprudenza è intervenuta con decisione disapplicando le norme nazionali difformi: e così da un lato ha garantito l'assegno per il terzo figlio anche agli extracomunitari titolari di carta di soggiorno e dunque protetti dal principio di parità di cui alla direttiva 2003/109<sup>14</sup>; dall'altro ha riconosciuto l'assegno di maternità di base anche agli stranieri privi di carta di soggiorno, ma protetti dagli accordi euro mediterranei<sup>15</sup>.

### 5. *La tutela dei lavoratori*

Proseguendo nell'indagine circa le fonti della parità e le corrispondenti violazioni, troviamo la categoria dei lavoratori e la protezione ad essi fornita dal diritto internazionale. In tal campo opera, com'è noto, la Convenzione OIL 143/75 che, al punto 10, vincola gli Stati aderenti a garantire la parità di trattamento tra lavoratori autoctoni e lavoratori migranti regolarmente soggiornanti (e loro familiari).

---

<sup>13</sup> «[...]in favore dei nuclei familiari composti da cittadini italiani residenti, con tre o più figli tutti con età inferiore ai 18 anni, che risultino in possesso di risorse economiche non superiori al valore dell'indicatore della situazione economica (ISE), di cui al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109, tabella 1, pari a lire 36 milioni annue con riferimento a nuclei familiari con cinque componenti, è concesso un assegno sulla base di quanto indicato al comma 3».

<sup>14</sup> Si veda Trib. Milano, ordinanza 22.02.2012 est. Mariani, Khady c. INPS +1, confermata in appello; Trib. Padova, ordinanza 5.12.2011 est. Dosi, T.S. c. INPS e Comune di S. Giorgio delle Pertiche; Trib. Gorizia, ordinanza 01.10.2010, est. Gallo Saljihü Azem e ASGI c. INPS e Comune di Monfalcone; Trib. Milano, ordinanza 10.07.2012, est. Martello, Oufkir, Asgi e Apn c. Inps e Comune di Milano; Trib. Milano, ordinanza 10.07.2012, est. Martello Gonzales, Asgi e Apn c. INPS e Comune di Milano.

<sup>15</sup> Si vedano Trib. Tivoli, ordinanza 15.11.2011, xx c. INPS e Comune di Castel Madama; Trib. Perugia, sentenza n. 825/2011 est. Liscio, xx c. INPS e da ultimo Trib. Reggio Emilia, ordinanza 3.07.2010, est. Gnani, Ozugodru c. INPS e Comune di Fabbrico.

La norma soffre i limiti di non poter dare luogo, nell'ordinamento italiano, a disapplicazione diretta delle norme interne difformi<sup>16</sup>, ma deve comunque dare luogo – in quanto parametro interposto di costituzionalità – all'incidente di costituzionalità, salva preventiva verifica della possibilità di un'interpretazione costituzionalmente conforme.

Rispetto al vincolo posto dalla Convenzione, i punti critici più rilevanti (ma non gli unici) sono due. Il primo è incredibilmente giunto solo da poco a soluzione ed era rappresentato dall'art. 22, comma 11 TU immigrazione. Secondo il testo previgente (introdotta dal solito pacchetto sicurezza del 2009), il lavoratore straniero regolare che avesse perso il lavoro poteva restare sul territorio nazionale per non più di 6 mesi, cioè per un periodo inferiore a quello in relazione al quale vengono garantite ai disoccupati le prestazioni di sicurezza sociale (fino a un anno per la disoccupazione, fino a tre anni per la mobilità); il tutto con evidente violazione del principio di parità di trattamento garantito appunto dalla predetta Convenzione OIL.

Sul punto è finalmente intervenuto il legislatore 'tecnico', il quale – probabilmente anche perché consapevole del carattere del tutto ideologico e irrealistico di un'immediata espulsione allo spirare dei 6 mesi di disoccupazione – non solo ha riportato il periodo di disoccupazione consentita ad un anno, ma ha anche garantito che il lavoratore possa mantenere il permesso di soggiorno per tutto il periodo di godimento degli ammortizzatori sociali<sup>17</sup>.

Il secondo problema di parità tra lavoratori, che invece permane irrisolto, è quello del pubblico impiego: qui a fronte di una giurisprudenza di merito – anche bresciana – assolutamente concorde nell'affermare il diritto dell'extracomunitario ad accedere

---

<sup>16</sup> Come affermato dalle sentenze della Corte costituzionale n. 348 e n. 349 del 2007, gli accordi internazionali non consentono il richiamo all'art. 10 della Costituzione il quale prevede l'adeguamento automatico dell'ordinamento interno alle sole norme di diritto internazionale generalmente riconosciute e al diritto internazionale consuetudinario. La Convenzione OIL non può quindi essere applicata in maniera automatica, ma costituisce esclusivamente parametro interposto di costituzionalità ex art. 117, 1° comma.

<sup>17</sup> Legge 28 giugno 2012, n. 92, *Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita*, articolo 4, comma 30.

ai lavori alle dipendenze della pubblica amministrazione<sup>18</sup> (alla sola condizione che non sia in gioco l'esercizio di pubbliche funzioni) permane un'unica e ormai risalente pronuncia sfavorevole della Cassazione<sup>19</sup> e soprattutto un atteggiamento delle pubbliche amministrazioni del tutto indisponibile a tener conto della recente evoluzione giurisprudenziale: con il risultato paradossale che un diritto rilevantissimo come quello di concorrere a parità di condizioni a un posto di lavoro stabile, resta affidato all'onere di un contenzioso giudiziario, con le incertezze, le lungaggini e i costi che questo comporta. Situazione questa tanto più paradossale dopo che la Corte costituzionale<sup>20</sup> ha dichiarato la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'art. 38, comma 1, del D.Lgs. 30 marzo 2001, n. 165 sulla base della riconosciuta possibilità di un'interpretazione costituzionalmente conforme che lo renda compatibile con il principio di parità di cui alla citata Convenzione OIL.

#### 6. *La questione della parità dei diritti nel territorio bresciano*

Siamo infine al ruolo giocato dal 'diritto paritario' nei confronti di tutti coloro che ancora non trovano protezione nelle norme sin qui citate.

Qui il sistema si articola su alcune affermazioni di parità assoluta e in altre di parità relativa. Parità assoluta ad esempio nel diritto all'iscrizione anagrafica, che deve essere effettuata – diversamente da quanto pensano molti sindaci dei nostri Comuni – alle medesime condizioni alle quali viene effettuata l'iscrizione

---

<sup>18</sup> Trib. Milano, ordinanza 30.05.2008, CISL c. Azienda Ospedaliera San Paolo di Milano; Trib. Milano, ordinanza 20.07.2009 Hailoua ASGI e APN onlus c. ATM Milano s.p.a.; Trib. Milano, 11.01.2010, Duchesneau Mario c. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Liceo Scientifico Statale Cavalleri; Trib. Milano, ordinanza 4.04.2011, Cisl, Rocio del Pilar e altri c. Fondazione IRCCS Istituto Tumori; Trib. Milano, ordinanza 21.04.2011, Cgil, Cisl e Kadhy c. Azienda Ospedaliera Ospedale Luigi Sacco; Trib. Trieste, decreto 17.03.2012 est. Multari, X c. Azienda per i servizi sanitari n. 1 Triestina; Trib. Trieste, ordinanza 01.07.2011 est. Multari X c. Azienda per i servizi sanitari n. 1 Triestina, confermata in secondo grado da Trib. Trieste, 22.07.2011, pres. De Pauli.

<sup>19</sup> Cass. Civ., sez. lav., 13 novembre 2006, n. 24170.

<sup>20</sup> Corte cost., ordinanza n. 139/2011.

del cittadino italiano (così espressamente prevede l'art. 6, comma 7, TU immigrazione).

Parità assoluta nel diritto all'istruzione che viene garantito, quanto alla scuola dell'obbligo, anche ai non regolarmente soggiornanti (art. 38, TU immigrazione).

Parità assoluta, ancora, nel diritto alle cure sanitarie quantomeno per gli stranieri regolarmente soggiornanti (art. 34, TU immigrazione).

Parità relativa nelle prestazioni assistenziali, rispetto alle quali – caduto, come si è detto, il requisito della carta di soggiorno – resta pur sempre vigente il limite dell'art. 41, TU immigrazione, a norma del quale la parità è garantita allo straniero che goda di un permesso di almeno un anno (requisito che peraltro la stragrande maggioranza di stranieri possiede).

Parità relativa infine anche nell'ambito dell'accesso alle case popolari, per le quali vige, per lo straniero, il requisito di almeno due anni di permanenza sul territorio accompagnato dall'aver 'lavorato abitualmente'.

Di questo amplissimo quadro paritario non hanno tenuto conto, com'è noto, moltissime amministrazioni comunali soprattutto del Bresciano che, secondo un'impostazione ideologica che pretendeva di posporre le norme di diritto al programma elettorale, sono in vario modo intervenute per negare il principio legale di parità, operando soprattutto su due campi.

Il primo è quello dell'iscrizione anagrafica, ove taluni Comuni – ignorando la citata prescrizione paritaria di cui all'art. 6, comma 7, TU immigrazione – hanno preteso di ergersi a 'riesaminatori' dei requisiti di regolarità del soggiorno (il cui esame spetta invece ovviamente allo Stato, in sede di rilascio del titolo di soggiorno) e a 'selezionatori' degli stranieri ammessi o non ammessi sul territorio comunale. A tal fine hanno introdotto i requisiti più disparati, che andavano dalla titolarità della carta di soggiorno, al certificato del casellario giudiziario del Paese di origine (richiesto, in un caso, persino a un rifugiato politico), alla dimostrazione di un 'reddito minimo di fonte lecita' o di un alloggio con particolari requisiti.

Le pronunce giudiziali hanno comunque respinto senza esitazioni le tesi delle amministrazioni<sup>21</sup> che pretendevano di creare

---

<sup>21</sup> Le pronunce giudiziali che hanno dichiarato discriminatori provvedimenti

una categoria di ‘fantasmi anagrafici’ privi di un luogo ove vedere riconosciuta la propria appartenenza ad una comunità locale e dunque la propria identità (non a caso privi di ‘carta di identità’); e privi, soprattutto, della possibilità di accedere, tramite l’iscrizione anagrafica, a prestazioni del *welfare* locale.

Il secondo e più noto settore ove sono intervenute le amministrazioni comunali è appunto quello del *welfare* locale ove è proseguito, seppure con intensità decrescente, il tentativo di attribuire prestazioni sociali ai soli cittadini italiani o comunitari, in palese contrasto con il citato principio di cui all’art. 41, TU immigrazione, che non fa distinzioni tra prestazioni sociali di fonte comunale o statale.

Anche in questo caso, i Tribunali di Brescia e Bergamo non hanno avuto esitazioni nel riconoscere come discriminatori e dunque illegittimi i provvedimenti comunali<sup>22</sup>, affrontando talora anche problemi nuovi quali ad esempio l’illegittimità (riconosciuta) di discriminazioni indirette nei confronti degli stranieri, realizzate mediante la previsione di requisiti di lungo-residenza (ad

---

comunali in materia di iscrizione anagrafica sono: Trib. Bergamo ordinanza 28.11.09, est Cassia, Anolf e Asgi c. Comune di Brignano, non reclamata; Trib. Brescia ordinanza 11.12.09 est Sanpaolesi, Asgi e Fondazione Guido Piccini c. Comune di Ospitaletto, confermata in sede di reclamo; Trib. Brescia 09.04.10 est Massetti, Asgi e Fondazione Guido Piccini c. Comune di Montichiari; Trib. Bergamo 07.03.2011, Comune di Palosco c. Ashraf Tahir ASGI e altri; Trib. di Brescia 31.03.2011 est Masetti, Asgi e Fondazione Guido Piccini c. Comune di Calcinato, e da ultimo Trib. Brescia ordinanza 24.02.12 est Sanpaolesi, Asgi e Fondazione Guido Piccini c. Comune di Verolanuova.

<sup>22</sup> Cfr. tra le molte Trib. Brescia, ordinanza 26.01.2009; est. Onni, Hossain e altri c. Comune di Brescia, confermata in sede di reclamo; Trib. Brescia ordinanza 12.03.2009; est. Alessio, Hossain e altri c. Comune di Brescia confermata in sede di reclamo; Trib. di Brescia, ordinanza 22.07.2010, est. Mancini, Asgi c. Comune di Adro confermata in sede di reclamo; Trib. Bergamo, ordinanza 28.11.2009, dott. Cassia Anolf e Asgi c. Comune di Brignano Gera d’Adda; Trib. Bergamo, ordinanza 17.05.2010, est. Cassia Anolf e Asgi c. Comune di Palazzago; Trib. Bergamo, ord. 8.07.2010, est. Finazzi in causa Asgi e altri c. Comune di Villa d’Ogna; Trib. Bergamo, ordinanza 15.07.2010, est. Bertoncini Anolf e Asgi c. Comune di Alzano Lombardo; Trib. Milano, ord 26 luglio 2010, est. Sala Farsi prossimo c. Comune di Tradate confermata in sede di reclamo; Trib. Milano, ordinanza 30 luglio 2010, est. Bianchini Delgado e Asgi c. Comune di Milano; Trib. Brescia, ordinanza 11.10.2011, ASGI e Fondazione Guido Piccini per i diritti dell’uomo ONLUS c. Comune di Roccafranca; Trib. Brescia 13.6.12, est. D’ambrosio, Fondazione Guido Piccini e Asgi c. Comune di Ghedi.

esempio dieci anni di residenza nel Comune) che statisticamente gli stranieri non posseggono se non in numero ridotto.

Nonostante l'uniformità della giurisprudenza in questa materia, la resistenza di talune amministrazioni a chiudere definitivamente la questione è ancora forte. Significativo, da questo punto di vista, il caso più risalente, cioè quello del bonus bebè bresciano: fallito il tentativo di revocare il provvedimento sia a italiani che stranieri (come i bresciani ricorderanno, il Giudice aveva ordinato di ripristinare il pagamento per tutti), erogate finalmente le somme a tutti gli interessati (oltre 1.100 bresciani), il Comune ha comunque proseguito il contenzioso. Si è visto respingere dalla Corte di Cassazione un ricorso con il quale chiedeva che tutto venisse trasferito innanzi al TAR e ha quindi ripreso l'azione avanti il Tribunale civile di Brescia ove ancora oggi – a quasi cinque anni dall'inizio della vicenda e a oltre tre anni dall'avvenuto pagamento di quei benedetti 1.000 euro a testa destinati al sostegno delle nascite – la causa è aggrovigliata in questioni procedurali senza che ancora sia giunta a una pronuncia definitiva.

E significativo è anche il caso del Comune di Adro che – dopo aver anch'esso incassato una sconfitta non solo su un bonus bebè nazionalista, ma anche su un 'contributo affitti' negato agli stranieri – ha preteso di avviare nei confronti degli italiani il recupero delle somme necessarie per l'estensione ordinata dal giudice, con un'operazione i cui effetti di lacerazione sociale tra i due gruppi non è neppure il caso di sottolineare. Operazione anche questa volta bloccata da differenti giudici, avendo da un lato il TAR negato la legittimità della richiesta di restituzione agli italiani e avendo dall'altro il giudice del lavoro condannato comunque il Comune al pagamento del dovuto, indipendentemente da qualsivoglia restituzione.

Il presumibile (e sperabile) tramonto di questa fase più accesa di contenzioso e la (sperabile) formazione di un consenso più solido attorno ai principi fissati dalla legge, lascia comunque aperti molti interrogativi. Se ne segnalano almeno due.

Il primo attiene al ruolo che qualcuno definisce inevitabilmente 'antimaggioritario' della norma giuridica antidiscriminatoria. Talora i provvedimenti discriminatori censurati nascevano infatti da atti collegiali della giunta e in alcuni casi anche del Consiglio comunale democraticamente eletto, sicché ne sono nate le inevitabili grida nei confronti dell'invasione di campo

della giustizia rispetto ai poteri locali legittimati dal popolo. Ma è appunto in ciò che si evidenzia la funzione correttiva del diritto antidiscriminatorio, nato appunto a tutela di minoranze sotto-rappresentate e dunque con funzione riequilibratrice rispetto ai vizi della democrazia rappresentativa. Accettare definitivamente questa funzione non potrà che giovare allo sviluppo di una coscienza sociale più matura.

Il secondo interrogativo riguarda gli sviluppi futuri del percorso paritario che si è fin qui descritto. Da questo punto di vista interessante è la vicenda del servizio civile nazionale, giunta all'attenzione dei giudici (a Brescia e a Milano) a seguito di due ricorsi di cittadini stranieri che reclamavano non un diritto o una prestazione, ma la facoltà di esercitare un dovere: quello cioè di partecipare, in forme civili, alla difesa della Patria intesa come difesa di quegli interessi che legano tutti quanti risiedano stabilmente su un determinato territorio.

Le due cause hanno avuto, allo stato, esiti contrapposti<sup>23</sup> (si attendono i relativi giudizi di appello) e hanno suscitato qualche critica nella misura in cui sembravano voler attaccare anche quella 'riserva indiana' della cittadinanza: quella della difesa nazionale e, con essa, della nozione stessa di patria.

Eppure è inevitabile che quel processo di estensione dei diritti che muove da Strasburgo per calare fin al nostro diritto nazionale e giù nelle aule dei nostri Consigli comunali e dei nostri Tribunali finisca prima o poi per incrociarsi con il tema dei doveri: primo fra tutti il dovere di solidarietà che già l'art. 2 della Costituzione non riferisce affatto ai soli cittadini e che può costituire il vero collante tra tutti coloro che condividono le ansie, le speranze e i bisogni del territorio sul quale vivono.

---

<sup>23</sup> Nel senso che la norma debba essere interpretata come non preclusiva dell'accesso agli stranieri cfr. Trib. Milano, ordinanza 12.01.2012, Syed ASGI e APN c. Presidenza del Consiglio dei Ministri; in senso opposto Trib. Brescia, ordinanza 9.05.2012, Baushi e Fondazione Guido Piccini per i Diritti dell'Uomo ONLUS c. Presidenza del Consiglio dei Ministri.



## CAPITOLO QUINTO

# L'emergenza Nord Africa e i suoi riflessi nel contesto bresciano

di *Ilaria Zacheo*

### *1. Nascita e gestione dell' 'emergenza Nord Africa' in Italia e in Lombardia*

Il sistema di accoglienza per i richiedenti protezione internazionale è stato messo a dura prova dallo scoppio delle rivolte nel mondo arabo e dai conseguenti flussi migratori che da esse sono scaturiti. Le 'primavere arabe', infatti, hanno profondamente segnato la storia del 2011, sia per il cambiamento degli assetti politici dei Paesi del sud del Mediterraneo che per il gran numero di persone (circa 35mila) approdate sulle coste italiane. Considerando il notevole flusso di persone partite dalle coste libiche e tunisine dall'inizio del 2011, il Governo scelse di dichiarare lo stato di emergenza nel territorio nazionale per «approntare misure di carattere straordinario ed urgente finalizzate alla predisposizione di strutture idonee per le necessarie forme di assistenza umanitaria»<sup>1</sup>, «nonché per il contrasto e la gestione dell'afflusso di cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea»<sup>2</sup>, individuando nel Dipartimento della Protezione Civile il soggetto preposto a coordinare la gestione degli interventi.

Possiamo dividere i flussi migratori seguiti alle rivolte negli Stati del Nord Africa in due momenti, corrispondenti indicativamente a due rivolte distinte – quella tunisina e quella libica – ma soprattutto a due modi diversi di intendere l'accoglienza da parte del Governo italiano.

---

<sup>1</sup> DPCM del 12 febbraio 2011 Dichiarazione dello stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa.

<sup>2</sup> OPCM n. 3924 del 18 febbraio 2011.

Il primo momento riguarda principalmente gli sbarchi avvenuti a seguito della c.d. ‘Rivoluzione dei gelsomini’, durante la quale più di 11mila tunisini abbandonarono il loro Paese per dirigersi in Europa. Questi migranti partivano dalla Tunisia con la speranza, il più delle volte, di raggiungere amici o parenti in Francia. All’inizio l’Italia respinse, alla frontiera o tramite respingimento differito, un gran numero di barche tunisine; coloro che riuscivano ad arrivare a Lampedusa venivano rinchiusi nei CIE (Centri di Identificazione Espulsione) e nei CPA (Centri di Prima Accoglienza), senza rispettare le garanzie di *non refoulement* e di richiesta di protezione internazionale.

Le difficoltà riscontrate nel fornire soluzioni adeguate davanti al grande flusso di tunisini in fuga dal loro Paese sono evidenti anche dal tipo di politica estera adottata in quel periodo dal Governo italiano: basti ricordare le richieste di aiuto avanzate da Maroni, all’epoca Ministro dell’Interno, sia nei confronti dell’Unione Europea (a cui chiedeva un rafforzamento dei controlli alla frontiera da parte delle unità Frontex, in nome di una ‘solidarietà europea’) che allo stesso Governo tunisino, al quale propose l’inizio dei militari italiani in Tunisia per controllarne le coste.

Dopo alcuni mesi, dato che gli sbarchi proseguivano e che le strutture di accoglienza erano ormai sovraffollate, il Governo decise, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5 aprile 2011, di rilasciare un permesso di soggiorno per motivi umanitari della durata di sei mesi<sup>3</sup> (poi rinnovato per altri sei mesi)<sup>4</sup> ai cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa affluiti nel territorio nazionale dal 1° gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile 2011. Tale permesso accordava ai migranti la possibilità di svolgere un’attività lavorativa in Italia, ma anche, nelle intenzioni del legislatore, la libertà di potersi muovere liberamente anche nel territorio degli altri Stati membri dell’Unione Europea.

Il secondo momento ha inizio il 6 aprile 2011 per concludersi nell’ottobre 2011 e riguarda soprattutto l’arrivo dei profughi in fuga dalla guerra in Libia. In questo lasso di tempo approdarono

---

<sup>3</sup> DPCM del 5 aprile 2011 Misure di protezione temporanea per i cittadini stranieri affluiti dai Paesi nordafricani.

<sup>4</sup> DPCM del 6 ottobre 2011 Proroga dei permessi di soggiorno per motivi umanitari a favore di cittadini nordafricani.

sulle coste italiane circa 24mila persone: alcune perché fuggivano intenzionalmente dalle violenze del conflitto libico, altre perché costrette a imbarcarsi dalle milizie di Gheddafi. Nonostante il presupposto giuridico per la protezione temporanea e il successivo rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari fosse lo stesso per questo secondo flusso di migranti arrivati dopo la mezzanotte del 5 aprile 2011, le scelte fatte dal Governo italiano in questo caso furono totalmente differenti. Infatti, alle migliaia di persone in fuga dal conflitto libico non è stata riconosciuta nessuna forma immediata di protezione, ma la loro permanenza sul territorio italiano è stata vincolata alla presentazione dell'istanza di protezione internazionale, avvenuta in maniera automatica e senza alcuna informazione che spiegasse loro cosa significasse e cosa avrebbe comportato diventare un richiedente protezione internazionale.

Proprio a causa dell'enorme numero di persone che arrivarono in Italia con questo secondo flusso migratorio, lo stato d'emergenza, inizialmente dichiarato fino alla fine del 2011, venne prorogato fino al 31 dicembre 2012<sup>5</sup>. Bisogna considerare, infatti, che in Italia la normale capacità di accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale è di circa 7mila persone all'anno e fa riferimento alla rete dello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e alle piccole comunità di accoglienza oppure, per numeri più rilevanti, si considera la sistemazione nei CARA (Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo), diffusi sull'intero territorio nazionale. Questi circuiti sono stati pensati per l'accoglienza ordinaria dei richiedenti asilo che arrivano in Italia, quindi erano già vicini alla saturazione e non potevano da soli far fronte al gran numero di persone arrivate sulle coste italiane durante il conflitto libico.

Per rispondere a questa esigenza è stato strutturato un piano emergenziale per l'accoglienza dei profughi provenienti dal Nord Africa, calcolando che i richiedenti protezione internazionale sarebbero potuti crescere fino ad arrivare a 50mila persone. Tale piano mirava a individuare le procedure da seguire e i soggetti chiamati ad occuparsi della prima accoglienza (assistenza sanitaria e primo ristoro), garantire un'equa distribuzione sul territorio

---

<sup>5</sup> DPCM del 6 ottobre 2011 Proroga dello stato di emergenza umanitaria in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa.

nazionale e provvedere all'assistenza dei profughi (vitto, alloggio e assistenza sanitaria di base). L'accordo per l'attuazione del piano ha visto coinvolti il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, le Amministrazioni Regionali, le Province Autonome e gli Enti Locali.

Si è pensato, quindi, a un lavoro di rete per poter accogliere i profughi sull'intero territorio nazionale, suddividendoli nelle Regioni in modo equo. Il numero di migranti da accogliere in ogni Regione (escluso l'Abruzzo a causa del terremoto del 2009) è stabilito in base alla percentuale della popolazione residente nel territorio regionale rispetto al totale nazionale secondo il censimento ISTAT del 2010. Quindi, considerando che in Regione Lombardia risulta essere residente il 17,11% della popolazione nazionale, le previsioni di accoglienza determinate dal Dipartimento della Protezione Civile sono quelle riportate nella tabella 1, secondo una suddivisione in gruppi da 10mila, 20mila, 30mila, 40mila e 50mila possibili richiedenti asilo.

Tabella 1 - *Prospetto disponibilità accoglienza diviso per gruppi*<sup>6</sup>

<i>Regione</i>	<i>Percentuale residenti (dati ISTAT 2010)</i>	<i>Prospetto di disponibilità gruppo (10mila)</i>	<i>Prospetto di disponibilità gruppo (20mila)</i>	<i>Prospetto di disponibilità gruppo (30mila)</i>	<i>Prospetto di disponibilità gruppo (40mila)</i>	<i>Prospetto di disponibilità gruppo (50mila)</i>
Lombardia	17,11 %	1.711	3.423	5.134	6.845	8.557

Osservando la tabella si può notare che nel peggiore dei casi (quello dei 50mila arrivi complessivi) la Regione Lombardia avrebbe dovuto farsi carico di quasi 8.600 persone, un numero che, seppur alto, non avrebbe comportato uno squilibrio nei rapporti sociali, poiché questi ultimi arrivati avrebbero rappresentato solo l'1% della popolazione straniera residente in Lombardia con regolare permesso di soggiorno<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Estratto da *Piano per l'accoglienza dei migranti in attuazione dell'accordo Stato, Regioni, Enti Locali del 6 aprile 2011*.

<sup>7</sup> Secondo i dati ISTAT del 2010, sono 900mila gli stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno residenti in Lombardia.

I profughi arrivati in Italia e alloggiati temporaneamente nelle strutture di primo soccorso di Lampedusa e Manduria venivano poi smistati nelle varie regioni secondo i criteri proporzionali concordati. Per gestire l'accoglienza bisognava procedere alla nomina di due figure operative: un soggetto che si occupasse dell'individuazione delle strutture di accoglienza per l'intero territorio regionale e un soggetto attuatore che aveva (e ha) il compito di gestire le strutture individuate.

Stando all'ultimo aggiornamento dei dati fornito dal Dipartimento della Protezione Civile, in Lombardia sono stati accolti complessivamente 2.856 profughi provenienti dal Nord Africa<sup>8</sup> e, nonostante le interrogazioni rivolte al Presidente del Consiglio Regionale per chiarire sin da subito chi fosse stato nominato come soggetto attuatore dell'accordo<sup>9</sup>, la Regione Lombardia è stata commissariata il 10 maggio 2011<sup>10</sup> da parte del Dipartimento della Protezione Civile per la gestione del piano e per l'individuazione delle possibili strutture di accoglienza, segno evidente di un atteggiamento dell'Ente lombardo poco disponibile alla ricezione dei profughi provenienti dalla Libia. La ricerca delle strutture di accoglienza si è sviluppata in tre direzioni: prima di tutto si è proceduto ad individuare la disponibilità di posti nelle strutture dedicate all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale (rete SPRAR, cooperative sociali, centri di accoglienza); poi si è passati alla ricerca di alloggi che, almeno in teoria, avrebbero dovuto rappresentare una soluzione temporanea (alberghi); per arrivare, infine, all'individuazione di strutture dove sarebbero potuti essere allestiti, se necessario, dei nuovi CARA. Dopo aver individuato le strutture, il soggetto attuatore, in accordo con le Prefetture provinciali, procedeva alla stipula delle convenzioni.

È in questa fase che sono emerse le prime criticità: i richiedenti asilo rimasti fuori dal circuito SPRAR sono stati ospitati in strutture diverse, spesso alberghiere, che garantiscono solo gli standard

---

<sup>8</sup> Dettaglio del dossier *Emergenza umanitaria Nord Africa: l'accoglienza dei migranti*. Dati aggiornati all'11 maggio 2012.

<sup>9</sup> ITR/1082/QT Interrogazione presentata in data 24 giugno 2011 al Presidente del Consiglio Regionale.

<sup>10</sup> Decreto del 10 maggio 2011, Commissario delegato ai sensi dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 aprile 2011, n. 3933.

minimi di accoglienza, cioè vitto e alloggio. Ci troviamo di fronte, quindi, a un sistema di accoglienza che, proprio per la sua natura emergenziale, segue modalità e standard disomogenei, creando così delle considerevoli differenze di trattamento, soprattutto per ciò che riguarda i servizi di orientamento e assistenza legale, i corsi di alfabetizzazione e l'accesso all'assistenza sanitaria. In più, spesso, gli enti locali, i servizi sociali, le associazioni e le cooperative che si sono ritrovati ad occuparsi dell'accoglienza dei profughi provenienti dal Nord Africa non avevano la preparazione professionale adeguata per supportare l'*iter* di richiesta di una forma di protezione.

Questo piano di accoglienza ha generato vari e diversificati interventi, poiché è stato affidato direttamente al Dipartimento della Protezione Civile il compito di individuare gli enti gestori con cui stipulare le convenzioni. In alcuni casi ciò è avvenuto in maniera burocratica, sottovalutando quelle che sono le competenze, l'esperienza e il *know-how* degli operatori della rete SPRAR e del privato sociale che da anni si occupano dei richiedenti protezione internazionale e dei rifugiati. In altri casi, è stato possibile il coinvolgimento proprio di quei soggetti, eccellenti nei progetti di protezione internazionale, che hanno così potuto gestire percorsi di accoglienza qualitativamente migliori, puntando su interventi che favoriscono l'integrazione dei richiedenti asilo.

## 2. *L'accoglienza in provincia di Brescia*

Per gestire l'accoglienza dei profughi provenienti dal Nord Africa nella provincia di Brescia, il soggetto attuatore ha attivato numerose convenzioni con enti di varia natura, affidando spesso i profughi nelle mani di privati e/o di enti privi di esperienza nel campo dell'accoglienza e non seguendo un'equa distribuzione sul territorio provinciale. Questo anche a causa del fatto che gli enti locali non rispondevano alle richieste di fornitura di luoghi di accoglienza e i numerosi arrivi esercitavano una forte pressione sull'esigenza immediata di tali luoghi.

### 2.1. Da Montecampione al «Progetto di Accoglienza Diffusa»

Arrivati in provincia, i profughi sono stati sistemati per la maggior parte in strutture alberghiere di alta montagna (Montecam-

pione, Corteno Golgi e Val Palot) e solo una minima parte è stata inserita in strutture dedicate all'accoglienza (Centri SPRAR e strutture Caritas), concentrando quindi la presenza dei richiedenti asilo quasi esclusivamente su un unico distretto, quello della Valle Camonica (tab. 2).

Tabella 2 - *Profughi presenti in provincia di Brescia*<sup>11</sup>

<i>Presenze</i>	<i>15 luglio 2011</i>	<i>22 agosto 2011</i>
Centri SPRAR Breno e Cellatica	10 + 3	10 + 3
Caritas Darfo Boario Terme	27	31
Strutture alberghiere città di Brescia	30	73
Castegnato	0	10
Corteno Golgi	60	57
Val Palot-Pisogne	15	15
Montecampione	99	116
<i>Totale</i>	<i>244</i>	<i>315</i>

Come si può notare osservando la tabella 2, nel mese di luglio 2011 su un totale di 244 profughi arrivati in provincia ben 174 erano ospiti presso strutture alberghiere di alta montagna e la situazione non si è evoluta in senso positivo neanche nel mese successivo (188 su 315 profughi). Infatti, a parte le strutture del Centro SPRAR di Breno, della Caritas di Darfo Boario Terme e del comune di Carpenedolo (struttura gestita dall'Associazione ADL Zavidovici), nessun altro ente bresciano aveva dato disponibilità per avviare l'accoglienza in provincia.

Le strutture alberghiere si sono rivelate sin da subito non idonee all'accoglienza dei profughi, generando disparità di trattamento tra coloro che erano ospiti presso i centri di accoglienza – che fornivano i servizi rispettando gli standard della rete SPRAR – e coloro che erano ospitati presso gli alberghi e che quindi usufruivano solo dei servizi minimi di accoglienza. Per di più, l'assistenza medica era garantita nella sola struttura di Corteno Golgi

<sup>11</sup> Rielaborazione dei dati raccolti tramite i report redatti dalla Cooperativa K-Pax Onlus.

(dove era presente un presidio della Croce Rossa), mentre nelle altre due strutture d'alta montagna di Montecampione e Val Palot era garantito solo vitto, alloggio e un kit per l'igiene personale. Nonostante le segnalazioni delle problematiche presenti nelle strutture, la Croce Rossa di Brescia dichiarava l'impossibilità di allestire un presidio a causa delle difficoltà di collegamento con tali luoghi, soprattutto con quello di Montecampione.

La situazione era estremamente critica dato l'isolamento geografico, poiché tali strutture si trovano, rispettivamente, a 1.800 m slm (Montecampione), 1.200 m slm (Val Palot) e 900 m slm (Corteno Golgi) e la mancanza dei servizi minimi, al punto che la fornitura dei capi di vestiario adatti al clima di alta montagna fu erogata attraverso la rete di volontariato locale. Bisogna, inoltre, considerare che i profughi iniziarono ad arrivare in provincia di Brescia nel mese di giugno del 2011, quindi in piena estate e dopo aver attraversato il mar Mediterraneo sotto il sole cocente ed essere stati, anche se solo per pochi giorni, nei campi di Lampedusa e Manduria dove il clima è evidentemente diverso da quello delle alte quote in Valle Camonica.

Inevitabilmente, quest'isolamento forzato ha comportato numerosi problemi, rilevati dai volontari e dagli operatori dei Centri SPRAR e della CGIL:

- le persone inserite nelle strutture hanno avuto accesso alla procedura d'asilo con molto ritardo e spesso senza ricevere l'orientamento legale necessario. In più molti dei profughi hanno avuto forti difficoltà nel formalizzare la richiesta di protezione internazionale e nella presentazione della 'memoria'<sup>12</sup> essendo analfabeti e/o non parlando nessuna lingua veicolare;
- non si è proceduto con la verifica e successiva identificazione di possibili categorie vulnerabili. Di fatto, ci fu almeno un minore rimasto per alcuni mesi nella stessa struttura in cui erano alloggiati gli adulti;
- le strutture non disponevano dei servizi minimi, non essendo dedicate all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, ed erano situate in luoghi totalmente isolati e con evidenti

---

<sup>12</sup> Si tratta di una dichiarazione scritta, nella propria lingua e/o con una traduzione, in cui viene raccontata la propria storia, da presentare presso la Questura insieme ai documenti che possono provare quanto dichiarato (articoli di giornale, foto, documenti ufficiali quali denunce o referti medici ecc.).

difficoltà di comunicazione. Il residence 'La baite' di Montecampione, ad esempio, dista ben 21 km dal primo centro abitato (comune di Artogne) e non aveva nessun servizio pubblico che effettuasse puntualmente un collegamento;

– molti dei profughi non hanno avuto la possibilità di comunicare con la propria famiglia, diritto che era previsto anche nelle convenzioni con il soggetto attuatore e che risponde agli standard minimi di accoglienza. Sono state distribuite con ritardo le tessere telefoniche internazionali e le comunicazioni erano molto difficili a causa della mancanza di telefoni pubblici *in loco*;

– per tutto il periodo di permanenza queste persone non hanno ricevuto notizie riguardanti la durata del loro soggiorno, situazione che ha portato all'esasperazione e al conseguente insorgere di tensioni, sia interne al gruppo che con i gestori degli alberghi;

– non erano garantiti i servizi minimi di accoglienza: fu registrata la distribuzione solo parziale dei kit per l'igiene personale, l'assenza di lavanderia (Montecampione), l'impossibilità di ricevere assistenza sanitaria, l'inadeguatezza del vestiario e delle calzature in loro possesso;

– il corso di prima alfabetizzazione, previsto dagli standard dello SPRAR, fu intrapreso in ritardo e solo grazie al prodigarsi dei volontari, senza un programma strutturato.

A causa di queste problematiche i profughi iniziarono ben presto a manifestare i primi segni di insofferenza.

L'intervento sul campo degli operatori del Centro SPRAR di Breno e dello Sportello rifugiati della CGIL di Brescia ha reso possibile un primo orientamento legale, in modo che tutti potessero avere accesso alle pratiche e formalizzare la richiesta di protezione internazionale presso la Questura per ottenere il permesso di soggiorno per richiesta di asilo. Malgrado fossero provvisti di questo primo permesso, che dava loro diritto – almeno in teoria – alla libertà di circolazione sul territorio, il malcontento delle persone alloggiate presso le strutture alberghiere di alta montagna aumentò.

Prendendo coscienza che si trovavano a vivere in una sorta di confino, in una specie di carcere senza sbarre alle finestre, ma che comunque li manteneva in una situazione di isolamento e alienazione dalla realtà, iniziarono ad avanzare le prime richieste di trasferimento accompagnate anche da vere e proprie proteste. Nel mese di settembre del 2011, trentacinque profughi alloggiati dal 25 giugno 2011 presso la struttura di Montecampione scesero

verso valle portando con sé i sacchi contenenti i loro unici averi, intenzionati a lasciare definitivamente la montagna. Ma non fu l'unica dimostrazione di malessere: nei giorni seguenti si susseguirono proteste, scioperi della fame e fughe di gruppo. Tutto ciò venne poi replicato pochi giorni dopo anche in Val Palot. Queste proteste attirarono l'attenzione dei media, italiani e stranieri, che si chiedevano come fosse possibile che quasi 200 richiedenti asilo fossero stati trasferiti da Lampedusa a strutture alberghiere private site a 1.800 m slm. L'interesse dei media funzionò da cassa di risonanza, portando la problematica dell'accoglienza dei profughi all'attenzione dell'opinione pubblica e, in maniera minore, anche delle istituzioni<sup>13</sup>.

Fu comunque solo grazie al repentino intervento di mediazione degli operatori del Centro SPRAR di Breno, della Cooperativa K-Pax e dello Sportello rifugiati della CGIL di Brescia che si riuscì a convincere i profughi a rientrare nelle strutture ricettive. In risposta a questa situazione nacque il «Progetto di Accoglienza Diffusa», attraverso il quale i responsabili del Centro SPRAR di Breno hanno aperto un processo che è riuscito a coinvolgere enti locali, associazioni e cooperative sociali in una progressiva assunzione di responsabilità.

Il progetto, che venne promosso dalla Comunità Montana di Valle Camonica e coordinato dal Centro SPRAR di Breno, aveva come obiettivo la costruzione di una rete di Comuni solidali disposti ad accogliere quattro o cinque persone alla volta inserendole in micro-progetti di accoglienza e integrazione, così come suggeriva la pregressa esperienza del Centro SPRAR di Breno a Malegno.

Nell'ambito del percorso di realizzazione del Progetto di Accoglienza Diffusa, nel corso dei mesi di settembre-ottobre 2011, la Cooperativa K-Pax, come ente gestore dello SPRAR di Breno, si è occupata di:

---

<sup>13</sup> «Il Venerdì de La Repubblica» il 23 marzo 2012, *Sulla neve in Valcamonica è sbarcata l'Africa (dopo una tappa a Lampedusa)*, di C. Gubbini; «Radio Netherlands Worldwide Africa» il 5 luglio 2011, *Montecampione's refugees surviving sand, sea and snow*, di A. van Schaik; «La Repubblica» il 3 agosto 2011, *I cento profughi sulle Alpi, tra freddo malattie e solitudine*, di P. Berizzi; «L'Unità» il 6 agosto 2011, *Il rifugio di cento Nessuno: migranti di alta montagna*, di T. Jop; «L'Espresso» il 19 agosto 2011, *Profughi d'alta montagna*, di E. Arosio.

1. raccogliere le adesioni e le sottoscrizioni dell'«Accordo Territoriale Enti Solidali per l'accoglienza dei profughi in Valle Camonica» da parte di Comunità Montana di Valle Camonica, undici Comuni, ASL, Cooperative Sociali, Forum Terzo Settore di Valle Camonica e Sindacati CISL e CGIL di Valcamonica-Sebino;

2. realizzare gli incontri di sensibilizzazione e di informazione nei Comuni relativamente al Progetto di Accoglienza Diffusa dei profughi nel territorio;

3. individuare le persone da trasferire dai siti di alta montagna di Montecampione e Val Palot ai Comuni e alle strutture del territorio a seconda del gruppo linguistico e/o particolari vulnerabilità;

4. dare inizio ai primi trasferimenti dei profughi alloggiati a Montecampione;

5. estendere il Progetto di Accoglienza Diffusa al Centro SPRAR di Cellatica ed alle cooperative di Brescia, tramite il Forum Provinciale del Terzo Settore, al fine di individuare posti di accoglienza al di fuori del Distretto socio-sanitario della Valle Camonica;

6. coordinare le cooperative che si occupavano della gestione dell'accoglienza e attivare dei corsi di lingua italiana per i profughi in accordo con la rete di volontariato locale;

7. organizzare attività socialmente utili nei Comuni aderenti al Progetto tramite corsi di formazione per manutenzione e pulizia del verde e dei beni pubblici.

Il Progetto ha garantito l'erogazione dei servizi seguendo lo stesso standard previsto per i Centri SPRAR, quindi: servizi di accoglienza che comprendevano, oltre a vitto e alloggio, anche assistenza sociale e medico-sanitaria, iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, accompagnamento per visite mediche, consulenza psicologica e servizio di mediazione linguistico-culturale; servizi per l'integrazione (corsi di alfabetizzazione, organizzazione di attività socialmente utili, corsi di formazione professionale e tirocini formativi, organizzazione di attività per il tempo libero) e servizi di tutela (supporto psico-socio-sanitario, terapie psico-farmacologiche, cure mediche e riabilitative per vittime di violenza e/o tortura, orientamento ed informazione legale sulla procedura di richiesta asilo, sulla normativa italiana e sulla possibilità di rimpatrio volontario).

L'Accordo Territoriale Enti Solidali per l'accoglienza dei profughi in Valle Camonica è stato firmato da 11 Comuni: Edolo, Sello, Capo di Ponte, Cerveneno, Breno, Malegno, Berzo Inferiore,

Esine, Artogne, Pian Camuno e Pisogne. Grazie al Progetto di Accoglienza Diffusa, il 4 ottobre 2011 iniziò il trasferimento in piccoli gruppi dei profughi da Montecampione e Val Palot verso i Comuni aderenti all'Accordo e l'11 novembre 2011 vennero definitivamente chiuse queste prime due strutture. Nelle strutture poste in Valle Camonica vennero inserite 66 persone, mentre 70 persone furono trasferite in altre strutture nella provincia di Brescia (tab. 3).

Rimaneva ancora da gestire l'accoglienza nella struttura di Corteno Golgi, dove si contavano ben 82 presenze, in una situazione che presentava forti criticità e situazioni di conflitto. Anche in questo caso, l'intervento reale avvenne solo dopo lo scoppio di una prima protesta. Il 5 dicembre 2011 un gruppo di 36 profughi abbandonò la casa-vacanze di Corteno Golgi per dirigersi alla volta di Edolo (distante ben 8 km) e accamparsi davanti alla caserma dei Carabinieri. Le lamentele riportate erano quelle relative alla mancata erogazione del *pocket-money* e delle schede telefoniche internazionali, ma soprattutto denunciavano di aver subito vessazioni da parte di altri profughi e dello stesso gestore della struttura. Ad attivarsi fu ancora una volta la Cooperativa sociale K-Pax che si prodigò nella ricerca di nuove strutture su tutto il territorio della provincia dove poter trasferire gli 80 profughi. I trasferimenti durarono fino alla metà di marzo del 2012 e i richiedenti asilo trovarono sistemazione negli alberghi siti nella città di Brescia e nelle immediate vicinanze.

Il Progetto Accoglienza Diffusa si è proposto come modello da seguire e riproporre anche negli altri distretti della provincia di Brescia (come è stato fatto nell'Alto Garda), poiché si è dimostrato idoneo a raggiungere dei buoni risultati in termini sia di accoglienza che di integrazione. Infatti, i profughi inseriti in questi percorsi sono divenuti parte della comunità locale e attualmente svolgono attività socialmente utili o tirocini formativi. L'unica criticità è il basso numero degli accolti, a causa delle limitate adesioni degli enti locali e delle difficoltà riscontrate nella ricerca di soluzioni abitative adatte. Infatti, a tutt'oggi, sono ancora molti (per l'esattezza 175) i profughi alloggiati presso strutture alberghiere private.

Tabella 3 - *Prospetto accoglienza profughi nei distretti della provincia di Brescia*<sup>14</sup>

N. DISTRETTO	COMUNI (N.B. in corsivo i Comuni che ospitano i profughi)	POP. TOT. PROVINCIA BRESCIA	DISTRIBU-	DISTRIBU-	PRESENZE	PRESENZE
			ZIONE % POPOLA-ZIONE PROVINCIALE	ZIONE PROFUGHI IN BASE POP.	PROFUGHI AL 14/09/2011	PROFUGHI AL 30/06/2012
1, BRESCIA	<i>BRESCIA Tot. n. 124; Casa Marcolini n. 7, Casa Ospite (Ancelle) n. 9, Antica Fonte n. 9, Hotel Milano n. 25, NH Hotel n. 4, Millemiglia n. 33, Astron n. 18, Solferino n. 16, SPRAR ADL Viale Tagliamento n. 4</i>	213.023	16,84%	73	66	125
2, BRESCIA OVEST	<i>BERLINGO, CASTEGNATO, CASTELMELLA n. 4, CELLATICA n. 5, GUSSAGO, OME, OSPITALETTO n. 13, RODENGO-SAMANO, RONCADELLE, TORBOLE CASAGLIA, TRAVAGLIATO</i>	93.085	7,36%	32	18	22
3, BRESCIA EST	<i>AZZANO MELLA n. 51, BORGOSATOLLO, BOTTICINO, CAPRIANO DEL COLLE, CASTENEDOLO, FLERO, MAZZANO, MONTIRONE, NUVOLENTO, NUVOLERA, PONCARALE, REZZATO, SAN ZENO NAVIGLIO</i>	95.861	7,58%	33	22	51
4, VALLE TROMPIA	<i>BOVEGNO, BOVEZZO BRIONE, CAINO, COLLIO, CONCESIO, CARDONE VAL TROMPIA, IRMA, LODRINO, LUMEZZANE n. 9, MARCHENO, MARMENTINO, NAVE n. 2, PEZZAZE, POLAVENO, SAREZZO, TAVERNOLE SUL MELLA, VILLA CARCINA</i>	115.759	9,15%	40	5	11
5, SEBINO	<i>CORTE FRANCA, ISEO n. 14, MARONE, MONTE ISOLA, MONTICELLI BRUSATI, PADERNO FRANCIAGORTA, PARATICO, PASSIRANO, PROVAGLIO D'ISEO, SALE MARASINO, SULZANO, ZONE</i>	54.079	4,28%	19	0	14
6, MONTE ORFANO	<i>ADRO, CAPIROLO, COLOGNE, ERBUSCO, PALAZZOLO SULL'OGGIO, PONTOGLIO</i>	59.450	4,70%	20	0	0
7, OGLIO OVEST	<i>CASTELCOVATI, CASTREZZATO, CAZZAGO SAN MARTINO, CHIARI, COCCAGLIO, COMEZZANO-CIZZAGO, ROCCAFRANCA, ROVATO, RUDIANO, TRENZANO, URAGO D'OGGIO</i>	96.824	7,66%	33	0	0
8, BASSA BRESCIANA OCCIDENTALE	<i>BARBARIGA, BORGO SAN GIACOMO, BRANDICO, CORZANO, DELLO, LOGRATO, LONGHENA, MACLODIO, MAIRANO, ORZINUOVI, ORZIVECCHI, POMPIANO, QUINZANO D'OGGIO, SAN PAOLO, VILLACHIARA</i>	56.257	4,45%	19	0	0

(segue)

<sup>14</sup> Elaborazione dati Cooperativa K-Pax ente gestore Centro SPRAR Breno.

N. DISTRETTO	COMUNI (N.B: in corsivo i Comuni che ospitano i profughi)	POP. TOT. PROVINCIA BRESCIA	DISTRIBUZIONE% POPOLAZIONE PROVINCIALE	DISTRIBUZIONE% PROFUGHI TEORICI IN BASE ALLA POP.	PRESENZE PROFUGHI AL 14/09/2011	PRESENZE PROFUGHI AL 30/06/2012
9, BASSA BRESCIANA CENTRALE	ALFIANELLO, BAGNOLO MELLA, BASSANO BRESCIANO, CIGOLE, FIESSE, GAMBARA, GHEDI, GOTTOLENGO, ISORELLA, LENO n. 7, MANERBIO, MILZANO, ORFLAGA, PAVONE MELLA, PONTEVICO, PRALBOINO, SAN GERVASIO BRESCIANO, SENIGA, VEROLANUOVA, VEROLAVECCHIA	119.105	9,42%	41	0	7
10, BASSA BRESCIANA ORIENTALE	ACQUAFREDDA, CALCINATO, CALVISANO, <i>CARPENEDOLO n. 12, MONTICHIARI n. 8, REMEDELLO, VISANO</i>	64.519	5,10%	22	8	20
11, GARDA	BEDIZZOLE, CALVAGESE DELLA RIVIERA, DESENZANO DEL GARDA, GARDONE RIVIERA, GARGNANO, LIMONE SUL GARDA, LONATO, MAGASA, MANERBA DEL GARDA, MONIGA DEL GARDA, PADENGHE SUL GARDA, POLPENAZZE DEL GARDA, POZZOLENGO, PUEGNAGO DI GARDA, SALÒ, <i>SAN FELICE DEL BENAGO n. 5, SIRMIONE, SOIANO DEL LAGO, TIGNALE n. 6, TOSCOLANO MADERNO n. 17, TREMOSINE, VALVESTINO</i>	118.468	9,37%	41	19	28
12, VALLE-SABBIA	AGNOSINE, ANFO, BAGOLINO, BARGHE, BIONE, CAPOVALLE, CASTO, GAVARDO, IDRO, LAVENONE, MURA, MUSCOLINE, ODOLO, PAITONE, PERTICA ALTA, PERTICA BASSA, PRESEGLIE, PREVALLE, PROVAGLIO VAL SABBIA, ROÈ VOLCIANO, SABBIO CHIESE, SERLE, TREVISO BRESCIANO, VALLIO TERME, VESTONE, <i>VILLANUOVA SUL CLISI n. 5, VOBARNO</i>	76.316	6,03%	26	0	5
VALLE CAMONICA SEBINO	ANGOLO TERME, <i>ARTOGNE n. 4, BERZO DEMO, BERZO INFERIORE n. 5, BIENNO, BORNO, BRAONE, BRENO n. 12, CAPO DI PONTE n. 2, CEDEGOLO, CERVENO n. 4, CETO, CEVO, CIMBERGO, CIVIDATE CAMUNO n. 5, CORTENO GOLGI, DARFO BOARIO TERME n. 7, EDOLO n. 8, ESINE, GIANICO, INCUDINE, LOSINE, LOZIO, MALEGNO n. 6, MALONNO, MONNO, <i>NIARRO n. 5, ONO SAN PIETRO, OSSIMO, PAISCO LOVENO, PASPARDO, PIAN CAMUNO n. 5, PIANCOGNO n. 5, PISOGNE n. 4, PONTE DI LEGNO, PRESTINE, SAVTONE DELL'ADAMELLO, SELLERO n. 3, SONICO, TEMÙ, VEZZA D'OGGIO, VIONE.</i></i>	102.034	8,07%	35	253	75
TOTALE		1.264.780	100,00%	433	391	355

## 2.2. La situazione nella città di Brescia

Attualmente (giugno 2012) nella città di Brescia sono presenti circa 130 richiedenti asilo provenienti dalla c.d. 'emergenza Nord Africa'. Questi sono alloggiati prevalentemente in strutture alberghiere private che, secondo la convenzione col soggetto attuatore, hanno l'obbligo di fornire solo i servizi minimi di accoglienza (vitto, alloggio, *pocket-money* e kit per l'igiene personale). Molti di questi profughi sono arrivati a Brescia a seguito dello svuotamento delle strutture di Montecampione, Val Palot e Corteno Golgi, quindi da esperienze in cui i servizi per l'accoglienza non erano idonei. Arrivati a Brescia però la situazione non è cambiata. Le difficoltà sono varie: da un lato, si è avvertita la mancanza di operatori del settore e di figure di riferimento a cui rivolgersi, dall'altro il contesto sociale e politico non è apparso favorevole all'accoglienza.

È solo nello Sportello Rifugiati della CGIL di Brescia che tutte queste persone trovano un primo punto di riferimento, grazie agli operatori che forniscono loro l'orientamento legale di cui hanno bisogno. Successivamente anche la Cooperativa K-Pax si è attivata per supplire alla mancanza dei servizi di mediazione culturale, di alfabetizzazione e di assistenza sanitaria e accompagnamento. Alcune persone si rivolgono anche allo Sportello Rifugiati del Comune di Brescia per ottenere informazioni e orientamento legale.

Le persone attualmente alloggiate in città sono richiedenti protezione internazionale che sono già state ascoltate dalla Commissione territoriale e si trovano ora in tre diverse condizioni: coloro che sono ancora in attesa di ricevere l'esito della domanda; coloro che hanno ottenuto una forma di protezione (per motivi umanitari, protezione sussidiaria o asilo politico) e coloro che hanno ricevuto un diniego alla richiesta di asilo.

Da una prima raccolta parziale dei dati (tab. 4) si evidenzia che alla metà dei richiedenti non è stata riconosciuta nessuna forma di protezione internazionale e un terzo di questi è ancora in attesa dell'esito della domanda.

Tabella 4 - *Status giuridico profughi a Brescia*<sup>15</sup>

<i>Struttura</i>	<i>Presenze</i>	<i>Dinioghi</i>	<i>Esiti positivi</i>	<i>Asilo politico</i>	<i>Protezione sussidiaria</i>	<i>Protezione umanitaria</i>	<i>Attesa esito</i>
Antica Fonte	9	9	0	/	/	/	/
Solferino	16	6	9	/	4	5	1
Astron	10	2	3	/	2	1	5
NH	8	8	/	/	/	/	/
Millemiglia	33	13	7	/	3	4	13
Milano	24	14	/	/	/	/	10
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>52</i>	<i>19</i>	<i>0</i>	<i>9</i>	<i>10</i>	<i>29</i>

Questi dati confermerebbero la scelta politica che sta alla base di tutto il Piano di Accoglienza nazionale predisposto dal Governo. Infatti, è importante ricordare che Roberto Maroni, all'epoca Ministro dell'Interno, durante la conferenza stampa del 15 agosto 2011, tenutasi a termine dell'incontro del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, dichiarava che non più del 35-40% dei migranti provenienti dal Nord Africa avrebbe ottenuto un riconoscimento di *status*, nonostante il fatto che tutti coloro che fuggivano della guerra in Libia non avessero altra alternativa se non quella di presentare domanda di protezione internazionale per poter restare regolarmente in Italia.

Bisogna considerare che i profughi, pur provenendo dalla Libia, hanno nazionalità diversa da quella libica (Ghana, Nigeria, Mali, Ciad, Sudan, Costa d'Avorio, Niger, Guinea) ed è per questo motivo che spesso la loro domanda d'asilo viene rigettata dalla Commissione territoriale. Tutti coloro che ricevono un diniego stanno presentando ora ricorso al Tribunale di Milano contro la decisione della Commissione. Tali ricorsi, a cui accedono con avvocati in patrocinio gratuito, non saranno comunque sufficienti a garantire l'accesso a un riconoscimento del loro particolare *status*, ma danno diritto ad un permesso di soggiorno per richiesta asilo legato proprio ai tempi di attesa dell'udienza.

<sup>15</sup> Dati raccolti il 20 giugno 2012. Non si intendono completi per l'intera città di Brescia.

Questi profughi soffrono oggi di una specie di 'depressione da diniegati': dopo l'attesa durata quasi un anno – tra formalizzazione della domanda, audizione presso la Commissione territoriale e notifica degli esiti – si ritrovano nella stessa situazione di partenza, cioè con un nuovo *iter* legale e burocratico da intraprendere, obbligatoriamente, per accedere al rinnovo del permesso di soggiorno. Il senso di smarrimento e la stanchezza fanno emergere nuovi malcontenti, conflitti e disagio psicologico, soprattutto per il fatto che l'accoglienza e il rilascio di un nuovo permesso di soggiorno sono strettamente legati alla presentazione del ricorso, in aggiunta alla consapevolezza che l'emergenza si concluderà formalmente il 31 dicembre 2012. Impossibilitati a decidere liberamente del loro futuro, questi profughi si trovano a vivere ancora nel limbo della burocrazia generata con l' 'emergenza Nord Africa'.

### 3. *Quali prospettive per il futuro?*

Ad oggi (luglio 2012), l'unico dato certo è che il piano nazionale di intervento per accogliere i profughi del Nord Africa terminerà il 31 dicembre 2012, ma non c'è alcuna progettualità sul futuro dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Non sono stati definiti interventi che superino la prima accoglienza emergenziale puntando sull'integrazione di queste persone, visto che tanti hanno già ottenuto una qualche forma di protezione internazionale e che quindi potrebbero decidere di rimanere in Italia. Qualche esito positivo è attestato dalle azioni d'integrazione sociale e lavorativa intraprese con il Progetto di Accoglienza Diffusa. I richiedenti asilo e rifugiati sono stati coinvolti nelle attività di manutenzione e pulizia del verde e dei beni pubblici o hanno trovato piccoli lavori nei Comuni o strutture di accoglienza; ora si sta passando ad una successiva fase di inclusione che li vede impegnati in tirocini formativi o esperienze di borsa-lavoro. Tuttavia, come si è visto, non tutti i profughi arrivati in provincia di Brescia hanno avuto la fortuna di essere coinvolti nel Progetto di Accoglienza Diffusa e si trovano oggi a dover fare i conti con la fine dell'emergenza e l'inizio di un progetto di vita autonomo, dopo aver vissuto durante un intero anno in hotel estraniati dalla realtà italiana.

Sarà in grado il territorio bresciano di integrare tutte queste persone? È possibile pensare che il Governo italiano si impegni in un progetto di seconda accoglienza per accompagnare gradualmente i richiedenti asilo e i rifugiati verso la piena autonomia? Che cosa succederà quando le convenzioni con le strutture alberghiere private non saranno rinnovate? Quali saranno le conseguenze di questa gestione emergenziale dell'accoglienza?

L'esperienza bresciana relativa all'accoglienza dei profughi in fuga dalla Libia ha indubbiamente caratteristiche che la differenziano da altre realtà italiane: l'ubicazione di alcuni luoghi di accoglienza in centri piccoli e molto disagiati dal punto di vista geografico, l'evoluzione del Progetto di Accoglienza Diffusa, la presenza importante di realtà del volontariato e del terzo settore da anni impegnate sul tema immigrazione, la differenza tra Brescia città e la Valle Camonica, la connotazione politica di buona parte delle istituzioni coinvolte, amministrate da forze che proprio sulla creazione del 'pericolo invasione' fondano buona parte del loro consenso elettorale.

D'altra parte, Brescia ha rappresentato un laboratorio a livello nazionale<sup>16</sup>, tanto nei pregi quanto nei limiti e nelle carenze evidenziate in questa sede. Osservando quanto accaduto nel territorio bresciano è possibile cercare di tracciare alcune considerazioni di carattere generale sulle problematiche emerse nella gestione emergenziale dell'accoglienza e sui possibili effetti futuri. Si è volutamente creata una nuova 'accoglienza respingente', intesa come ridotta al minimo, di carattere temporale e assistenziale e non orientata all'integrazione, che non garantisce l'accesso ai diritti del richiedente protezione internazionale in nome dell'eccezionalità e dell'urgenza della fattispecie. Infatti, dopo un anno dalla dichiarazione dello stato di emergenza, non si riesce ancora a cogliere una logica di programmazione degli interventi intrapresi e nulla è stato fatto per procedere a verifiche di funzionamento del Piano di Accoglienza.

L'Italia ha rifiutato di concedere a questi profughi un titolo di protezione umanitaria (secondo l'art. 20 del Testo Unico sull'Immigrazione) facendoli confluire, giocoforza, nel sistema di

---

<sup>16</sup> Si vedano, oltre al Progetto di Accoglienza Diffusa, anche il Progetto FER/Nautilus 2, il Progetto DiversaMente.

accoglienza come richiedenti protezione internazionale solo per scongiurare un'eventuale espulsione. In questa direzione, si può sottolineare come si profili in modo evidente il rischio di inflazionare l'istituto dell'asilo, svuotandolo dei suoi obiettivi, per portarlo successivamente alla sua riduzione; in altre parole, è stato messo in atto un procedimento che banalizza i meccanismi di garanzia del diritto alla protezione e all'accoglienza per abbassarne gli standard qualitativi.

Senza una rivisitazione radicale della politica italiana nei confronti del diritto d'asilo e senza forme di protezione internazionale umanitaria che tengano conto delle differenti necessità emerse per la prima volta con le c.d. 'primavere arabe', il rischio – o, purtroppo la certezza – per i profughi in fuga dal conflitto libico attualmente in Italia è quello di essere condannati a restare in un sistema di accoglienza che di fatto non dà possibilità di integrazione e soprattutto nega ai profughi il diritto all'autodeterminazione.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *La protezione internazionale in Italia. Quale futuro? Analisi di alcuni dei principali dati che emergono dalla ricerca*, atti del seminario *La protezione internazionale in Italia. Quale futuro?*, Roma, 21 giugno 2011.

AA.VV., *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2011.

AGOSTINI A. - GENTILI E. - SQUAROTTI E. (a cura di), *Siamo tutti fuori posto? Percorsi e riflessioni sul diritto di asilo*, Servizio Centrale, Roma 2009.

AMBROSINI M. - MARCHETTI C. (a cura di), *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*, Franco Angeli, Milano 2008.

AMNESTY INTERNATIONAL, *Amnesty International, rapporto 2011: la situazione dei diritti umani nel mondo*, Fandango Libri, Roma 2011.

ANCI - CITTALIA - MINISTERO DELL'INTERNO (a cura di), *Al di là dell'emergenza. Compendio statistico del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati – SPRAR, anno 2010*, <http://www.serviziocentrale.it/file/server/file/Compendio%20Statistiche%20SPRAR%202010.pdf>, 2011.

BALBO P., *Rifugiati e asilo: il diritto reale soffocato. Excursus tra direttive europee e leggi nazionali*, Halley editrice, Matelica 2007.

- BENEDETTI E., *Il diritto di asilo e la protezione dei rifugiati nell'ordinamento comunitario dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona*, CEDAM, Milano 2010.
- BENVENUTI M. (a cura di), *La protezione internazionale degli stranieri in Italia. Uno studio integrato sull'applicazione dei decreti di recepimento delle direttive europee sull'accoglienza, sulle qualifiche e sulle procedure*, Jovene, Napoli 2011.
- BENVENUTI M., *L'Italia, la Costituzione e la (seconda) guerra di Libia*, <http://www.costituzionalismo.it/stampa.asp?thisfile=art20110408-3.asp>, 2011.
- BENVENUTI M., *Un diritto in alto mare. Riflessioni critiche di diritto costituzionale sui recenti respingimenti in mare di potenziali richiedenti asilo verso la Libia da parte dell'Italia*, [www.costituzionalismo.it/articolo.asp?id=313](http://www.costituzionalismo.it/articolo.asp?id=313), 2009.
- BONETTI P., *Gli stranieri in fuga dai Paesi arabi in rivolta: tra accoglienza e rimpatri*, in AA.VV., *Gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2011*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012, pp. 271-302.
- BONETTI P. - CITTI W., *L'accesso degli stranieri all'alloggio*, ASGI, [http://www.asgi.it/home\\_asgi.php?n=documenti&id=274&l=it](http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=documenti&id=274&l=it), 2009.
- BONETTI P. - CITTI W., *L'accesso alle prestazioni di assistenza sociale*, ASGI, [http://www.asgi.it/home\\_asgi.php?n=documenti&id=844](http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=documenti&id=844), 2009.
- BRACCI C. (a cura di), *La tutela medico legale dei diritti dei rifugiati*, Sviluppo Locale, Roma 2009.
- CALIGIURI A. - CATALDI G. - NAPOLETANO N. (a cura di), *La tutela dei diritti umani in Europa: tra sovranità statale e ordinamenti sovranazionali*, CEDAM, Padova 2010.
- CORTI P., *Storia delle migrazioni internazionali*, Editori Laterza, Roma 2003.
- CRISTOFORI C., *L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia e nella realtà bresciana*, in BESOZZI E. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMiB 2010*, Vita e Pensiero, Milano 2011, pp. 141-158.
- ESPOSITO M. - VEZZADINI S. (a cura di), *La mediazione interculturale come intervento sociale*, Franco Angeli, Milano 2011.
- FAVILLI C., *Procedure e garanzie del diritto di asilo*, CEDAM, Milano 2011.
- GALLI A. (a cura di), *L'integrazione passa di qua. Riflessioni nello SPRAR sui percorsi di integrazione*, Servizio Centrale, Roma 2010.
- GOZZI G. - SORGONI B. (a cura di), *I confini dei diritti: antropologia, politiche locali e rifugiati*, il Mulino, Bologna 2010.
- HEIN C. (a cura di), *Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia*, Donzelli, Roma 2010.
- ISTAT, *La popolazione straniera residente in Italia*, <http://www.istat.it/it/archivio/39726>, 2011.

MARCHETTI C., *Un mondo di rifugiati: migrazioni forzate e campi profughi*, EMI, Bologna 2006.

PETROVIĆ N., *Rifugiati, profughi, sfollati. Breve storia del diritto d'asilo in Italia dalla Costituzione ad oggi*, Franco Angeli, Milano 2011.

RESCIGNO F., *Il diritto di asilo*, Carocci, Roma 2011.

ROSSI E. - VITALI L., *I rifugiati in Italia e in Europa: procedure di asilo fra controllo e diritti umani*, Giappichelli, Torino 2011.

SPADA S. (a cura di), *Buone prassi dei progetti territoriali dello SPRAR*, Servizio Centrale, Roma 2010.

UNHCR, *The State of the World's Refugees: In Search of Solidarity*, <http://www.unhcr.org/publications/unhcr/sowr2012>, 2012.

## SITOGRAFIA

[www.interno.it](http://www.interno.it)

[www.protezionecivile.it](http://www.protezionecivile.it)

[www.serviziocentrale.it](http://www.serviziocentrale.it)

[www.meltingpot.org](http://www.meltingpot.org)

[www.asgi.it](http://www.asgi.it)

[www.k-pax.eu](http://www.k-pax.eu)

[www.cir-onlus.org](http://www.cir-onlus.org)

[fortresseurope.blogspot.com](http://fortresseurope.blogspot.com)

[corriereimmigrazione.blogspot.com](http://corriereimmigrazione.blogspot.com)

[asiloineuropa.blogspot.com](http://asiloineuropa.blogspot.com)

[www.ossin.org](http://www.ossin.org)

[www.cestim.it](http://www.cestim.it)

[www.nonsoloasilo.org](http://www.nonsoloasilo.org)

[www.giornaledibrescia.it](http://www.giornaledibrescia.it)

[www.bresciaoggi.it](http://www.bresciaoggi.it)

[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

[www.corriere.it](http://www.corriere.it)



PARTE TERZA

Riflessioni dalla ricerca e dalle esperienze sul campo



## CAPITOLO SESTO

# Alunni, genitori, insegnanti

## Il contesto relazionale di un istituto comprensivo ad elevata presenza di alunni stranieri in Valle Camonica

*di Francesca Peano Cavasola*

### 1. *Premessa alla ricerca*

A vent'anni dai primi studi sociologici sul tema e in una fase ormai matura dell'accoglienza degli alunni stranieri nella scuola italiana<sup>1</sup>, sono già stati esplorati molti aspetti della loro presenza e integrazione nel contesto scolastico, tra cui la relazione tra famiglie immigrate e scuola, i cambiamenti di ruolo professionale dei docenti, le specificità degli alunni stranieri, la qualità delle relazioni interetniche nella scuola. La crescita dei ricongiungimenti e delle nascite in Italia<sup>2</sup>, tuttavia, ha aperto nuovi fronti di studio nell'osservazione delle classi multietniche ad elevata concentrazione di alunni stranieri e delle dinamiche relazionali che si creano in questi particolari contesti. Il MIUR, nel 2010, ha stabilito una soglia massima del 30% di stranieri per classe<sup>3</sup>, ma di fatto molte scuole chiedono e ottengono una deroga alla normativa (il 7,7% in Lombardia) e il loro numero è in aumento (si è passati dal 3,4% nell'a.s. 2009/2010 al 3,9% nell'a.s. 2010/2011 in Italia). Il fenomeno della concentrazione degli alunni stranieri, influenzato spesso dalla presenza di zone abitative poco qualificate e più appetibili economicamente, pur riguardando per ora un numero minore di istituti scolastici, apre una serie di problematiche che riguardano la possibilità di una reale integrazione nella vita sociale italiana della popolazione immigrata (Colombo, 2012).

---

<sup>1</sup> Si veda a questo proposito Santagati (2012), che realizza una completa rassegna delle ricerche realizzate sul tema in Italia, delineando anche quadri interpretativi originali e offrendo prospettive per nuove ricerche.

<sup>2</sup> Si ricorda che i minori stranieri sono il 22% della popolazione straniera e hanno raggiunto la cifra di circa 1 milione nel 2011.

<sup>3</sup> Ci si riferisce alla circolare C.M. n. 2/2010.

A partire da queste riflessioni, nel biennio 2009/2010 e 2010/2011, il gruppo di ricerca del settore scuola dell'Osservatorio Regionale sull'Integrazione e la Multietnicità della Regione Lombardia ha sviluppato un'analisi delle relazioni interetniche in classe, studiando in particolare le scuole in cui l'elevata concentrazione di alunni stranieri aveva creato un ambiente culturale ricco di progetti e buone pratiche (Besozzi - Colombo, 2012). La ricerca<sup>4</sup> ha offerto un quadro sostanzialmente positivo delle relazioni tra alunni stranieri e italiani e tra alunni stranieri e insegnanti. Un esempio è la percezione di 'normalizzazione' delle relazioni, rilevata sia tra gli insegnanti, sia tra gli studenti, come pure la presenza di un grado di benessere scolastico tra gli stranieri, almeno parzialmente indipendente dalla riuscita scolastica. Si è osservato, tuttavia, il persistere di stereotipi ed episodi di strisciante razzismo, rilevati sia a livello di alunni, sia di insegnanti, anche se in modo sporadico. Dalla ricerca emerge inoltre il ruolo strategico e al tempo stesso sfuggente della relazione con le famiglie degli allievi stranieri.

I risultati raggiunti hanno aperto nuovi interrogativi, che hanno suscitato nei ricercatori l'esigenza di ulteriori approfondimenti qualitativi. Ci si chiede, per esempio, se la dichiarata normalizzazione delle relazioni interetniche nella classe sia frutto di una maggiore intensità delle relazioni tra alunni e insegnanti, anche per merito della maturazione di seconde generazioni più affini alla nostra cultura delle precedenti, o se ci si trovi di fronte all'esigenza, soprattutto da parte degli insegnanti, di far uscire le relazioni della quotidianità dal clima di emergenza, in cui i primi massicci arrivi di alunni stranieri le avevano calate, pur al prezzo di una negazione della realtà nei suoi aspetti più critici. Ci si chiede poi quale sia il ruolo delle relazioni e dell'apprendimento nel favorire l'integrazione e il benessere scolastico degli alunni stranieri. E, ancora, come stereotipi verso lo straniero e atteggiamenti di razzismo vengano comunicati alle e nelle comunità scolastiche e che peso abbiano nel determinare il benessere complessivo degli alunni italiani e stranieri nella classe.

---

<sup>4</sup> La ricerca è stata condotta attraverso tecniche di indagine qualitative (interviste e focus group ad insegnanti e dirigenti) e quantitative (questionari a 1.040 studenti tra gli 11 e i 14 anni).

## 2. *Lo studio di caso in Valle Camonica*

Il presente contributo si concentrerà in particolare sul tema delle relazioni tra alunni italiani e stranieri, tra docenti e alunni stranieri e tra genitori italiani e stranieri, a partire da uno studio di caso realizzato in Valle Camonica in un istituto comprensivo con media-alta presenza di alunni stranieri. Lo scopo è quello di approfondire gli aspetti sopra citati, a margine dell'Indagine ORIM *Relazioni interetniche e livelli di integrazione*, introducendo anche il punto di vista dei genitori degli alunni, che era mancato nel precedente disegno di ricerca. I genitori, interpellati in un numero minore di ricerche sociologiche che riguardano la scuola<sup>5</sup>, sono in genere esclusivamente stranieri. In questo studio, invece, sono stati intervistati genitori sia stranieri sia italiani<sup>6</sup>, con lo scopo di tematizzare le loro relazioni in un contesto abitativo di piccole comunità, che per loro caratteristica esasperano ed evidenziano la distanza percepita nelle relazioni<sup>7</sup>. L'approfondimento è stato condotto nel maggio 2012 attraverso 6 interviste a operatori scolastici e 8 interviste a genitori italiani e stranieri in quattro plessi dell'istituto, nonché mediante l'analisi della documentazione scolastica (sito, POF, statistiche)<sup>8</sup>.

L'Istituto Comprensivo di Esine in Valle Camonica, oggetto dello studio di caso, è costituito da 9 plessi caratterizzati da una certa variabilità nella concentrazione della presenza di stranie-

---

<sup>5</sup> Sempre Santagati (2012) individua 8 indagini che interpellano anche genitori su un campione di 43 indagini italiane censite sul tema della scuola: Favaro (1990), Favaro - Genovese (1996), Besozzi (2005), Maggioni - Vincenti (2007), Cotesta - Di Franco - Tognonato (2009), Besozzi (2009), Santagati (2009), Pat-taro (2011).

<sup>6</sup> Questa metodologia era stata scelta anche da una delle poche ricerche sulla scuola dell'infanzia realizzate in Italia: Besozzi (2005).

<sup>7</sup> Si tenga conto del fatto che parliamo di frazioni e piccoli comuni in una valle isolata rispetto ai grandi centri urbani, visto che Brescia e Bergamo distano circa un'ora di strada in auto.

<sup>8</sup> Sono stati intervistati i seguenti operatori scolastici: la dirigente dell'istituto, l'insegnante distaccata al CTI6 e le insegnanti più rappresentative per ogni plesso (in alcuni casi referenti intercultura, in un caso si tratta di un'insegnante per l'alfabetizzazione). I genitori intervistati, un italiano ed uno straniero per plesso indagato, sono stati indicati dalla dirigente. Le interviste si sono svolte tutte a maggio 2012 presso le scuole di riferimento.

ri, ma lo studio si è concentrato nei plessi a maggiore presenza di alunni stranieri: la scuola dell'infanzia di Cagno (il 61,5% dei bambini è straniero), la scuola dell'infanzia di Piamborno (31,9%), la scuola primaria di Piamborno (23,7%) e la scuola secondaria di primo grado Manzoni (13,4%). I plessi studiati si trovano tutti nel comune di Piancogno, che unisce le frazioni di Piamborno e Cagno, che ospitava un tempo alcuni stabilimenti industriali con i relativi alloggi operai. A seguito della dismissione degli stabilimenti, che nel tempo hanno chiuso o delocalizzato la produzione, e del miglioramento delle condizioni economiche delle persone che li abitavano, gli alloggi sono rimasti sfitti per diventare poi patrimonio abitativo per gli stranieri che si trasferivano in valle.

Nonostante la presenza di alunni stranieri nell'istituto abbia origini antiche<sup>9</sup>, la maggiore concentrazione di alunni stranieri è presente nelle scuole dell'infanzia, proprio perché, come dice una delle insegnanti, è preponderante il numero di bambini nati in Italia (il 75% dei bambini stranieri a Cagno e l'86,6% a Piamborno). La scuola primaria e quella secondaria di I grado, pur in presenza di concentrazioni significative di alunni stranieri, si mantengono per ora al di sotto della soglia critica del 30%.

Lo studio dei plessi, quindi, consente più punti d'osservazione, distinguendosi le scuole studiate, sia per grado di istruzione, sia per concentrazione di alunni stranieri, sia per dimensione (una delle scuole dell'infanzia è molto piccola). Gli aspetti di contesto interni ed esterni alla scuola sono importanti alla luce dell'ipotesi, poi confermata dall'indagine *Relazioni interetniche e livelli di integrazione*, che un clima favorevole alle relazioni interetniche sia positivamente correlato ad un più alto grado di integrazione scolastica. Dalla ricerca emerge in particolare che anche «il contesto esterno alla scuola (realtà di quartiere in ambiente urbano o dimensioni della città o del paese) influenza le forme di aggregazione e le esperienze di relazione, con un'incidenza anche sul clima di classe» (Colombo, 2012, p. 4).

Il contesto esterno rappresenta, per esempio, un elemento di comunanza tra i plessi analizzati, che fanno riferimento tutti

---

<sup>9</sup> La referente intercultura parla nell'intervista di 15 anni di lavoro progressivo svolto all'IC per l'integrazione degli alunni stranieri.

al comune di Piancogno<sup>10</sup> ed è caratterizzato, da un canto, dalla presenza di un fronte comune in materia di integrazione degli alunni stranieri tra i plessi, dove ente locale, oratorio, volontari e personale scolastico collaborano nel promuovere innumerevoli attività quali: la mediazione scolastica, lo spazio compiti, la formazione per insegnanti, l'alfabetizzazione degli adulti (in particolare donne), i laboratori interculturali, l'alfabetizzazione degli alunni neo arrivati. D'altro canto, l'istituto si trova in una piccola comunità, dove le relazioni di prossimità e il capitale sociale di ognuno hanno grande valore e tendono a diventare esclusive di un dato gruppo sociale che tradizionalmente le vive.

Ciò è confermato anche dagli intervistati che fanno riferimento all'importanza dei legami informali che si stringono al di fuori del tempo e degli spazi scolastici, non solo tra studenti, ma anche tra genitori e docenti.

*Li vedo nel colloquio (i professori), ma tra tutti quella con cui parlo di più è la Z., che ho incontrato alcune volte al supermercato, è lei l'unica nella classe cui posso riferire un problema (genitore straniero, intervista 10).*

*Molti professori abitano qua, si fermano volentieri a parlare e sono molto disponibili, c'è un ottimo rapporto che abbiamo instaurato all'asilo perché c'è più collaborazione, a scuola ti fermi ai colloqui e ci parli quando incontri un professore (genitore italiano, intervista 12).*

*...portarli fuori è un bel passo perché qui sono sott'occhio, hai tutti gli amici, conosci i genitori degli amici è molto... protettivo (genitore italiano, intervista 8).*

### 3. Una politica di integrazione scolastica

Le insegnanti dell'istituto, in particolare quella distaccata sul Centro Territoriale per l'Integrazione<sup>11</sup>, ricostruiscono nelle interviste

<sup>10</sup> Il comune di Piancogno è formato dalle frazioni di Piamborno e di Cogno, che ospitano il primo una scuola dell'infanzia, una scuola primaria e una secondaria di I grado, mentre il secondo solo la scuola dell'infanzia. Piancogno ha 4.692 abitanti, di cui circa 4mila a Piamborno e solo poche centinaia a Cogno.

<sup>11</sup> Da otto anni l'istituto fa parte della rete dei Centri Territoriali per l'Integrazione, ospitando come capofila il CT16 della Valle Camonica e distaccando un insegnante per l'animazione del Centro e delle attività per l'integrazione dell'istituto.

la storia dell'istituto e del suo percorso di integrazione degli alunni stranieri, iniziato 15 anni fa e molto ricco di esperienze ed attività<sup>12</sup>.

Da otto anni l'istituto ha distaccato un'insegnante della scuola primaria con il compito di sostenere l'attività di alfabetizzazione per gli alunni neo arrivati nella scuola primaria e in quella secondaria di I grado. Agli alunni con difficoltà linguistiche viene offerto un minimo di 20 ore di insegnamento individuale, che può poi essere esteso nel caso di particolari necessità.

Nell'istituto poi è stata creata una Commissione Intercultura permanente cui partecipa almeno un docente per plesso e che ha lo scopo di promuovere le attività e i progetti sul tema. Attraverso la Commissione e il coordinamento tra istituti negli anni sono stati promossi corsi di formazione e aggiornamento per gli insegnanti sul tema dell'alfabetizzazione e dell'interculturalità ed è stata promossa la partecipazione a progetti rivolti agli studenti dell'istituto sugli stessi temi<sup>13</sup>.

L'istituto possiede da qualche anno un protocollo d'accoglienza, che si rivolge a studenti e genitori stranieri neo arrivati.

Esaminando il Piano dell'Offerta Formativa (POF), emerge una forte preoccupazione per la presenza di alunni stranieri nell'istituto, a causa della povertà di risorse economiche e culturali di cui sono portatori, ma emerge ripetutamente anche la disponibilità a «uno stretto rapporto di scambio tra culture», nella consapevolezza che «la presenza nella scuola di alunni di etnie e religioni diverse rappresenta sì una risorsa educativa a favore di tutti gli alunni, ma che richiede anche particolare attenzione» (dal POF dell'istituto, p. 13). Si riscontra una ricchezza di proposte elaborate negli anni, quali per esempio: l'attivazione di Piani Educativi Personalizzati (PEI), l'attivazione di percorsi di alfabetizzazione

---

<sup>12</sup> Così l'insegnante distaccata sul CTI: «il nostro istituto è quello che ne ha sempre avuti tanti [...] già quando abbiamo deciso, una quindicina di anni fa, di dare una funzione strumentale a questo campo, che era abbastanza rara, era perché noi come istituto cominciavamo ad avere il problema. Quindi il dirigente di allora aveva capito che era un problema che si stava sviluppando, quindi abbiamo subito formato una rete, che era una rete non della Valle Camonica, ma una rete con degli istituti...».

<sup>13</sup> Tra i progetti realizzati negli anni scorsi in rete con altri istituti si ricorda nell'a.s. 2010/2011 il progetto IncontrArti, che proponeva attività di scambio interculturale mediate dalla pratica di arti performative (Colombo - Innocenti - Cicognani - Corridori, 2012).

diversificati in base ai bisogni degli studenti<sup>14</sup>, la promozione di una festa interculturale annuale, la traduzione del POF e dei principali moduli scolastici in cinque lingue straniere. Vi è anche una Commissione che sta affrontando una revisione dei piani di studio in ottica interculturale, per modificare almeno in parte la visione europacentrica dei contenuti scolastici.

In questi quindici anni, l'istituto ha quindi lavorato molto e, seppur senza che venisse posta una domanda specifica, gli operatori scolastici hanno espresso i loro punti di vista sul percorso intrapreso. Quasi tutti esprimono la fatica per aver dovuto procedere a una revisione «*delle modalità della mediazione didattica, degli atteggiamenti e delle procedure di socializzazione*» (dirigente). Si sottolinea, però, come gli insegnanti, grazie al lavoro svolto e alle procedure introdotte, abbiano «*un'apertura maggiore e ad oggi diciamo che c'è tranquillità nell'accettare il nuovo arrivo*» (insegnante, intervista 7).

Il percorso di integrazione degli alunni stranieri ha coinvolto soprattutto alunni e insegnanti, conseguendo molti risultati, come emerge dalle interviste e come afferma anche una delle insegnanti:

*io penso di essere in un istituto che, da questo punto di vista, ci dà dei grossi stimoli, anche dei grossi aiuti, poi ovviamente sta a noi coglierli più o meno [...] ne ha fatto un po' il fiore all'occhiello rispetto a questa cosa e mi sembra che i frutti ci siano, anche gli insegnanti mi sembrano partecipi, attenti, per quanto posso vedere ecco rispetto alle mie realtà nelle quali vivo (insegnante, intervista 4).*

Il lavoro fin qui svolto presenta però una zona d'ombra: la mancanza di coinvolgimento diretto dei genitori. I genitori sono forse percepiti come estranei alla scuola e la relazione con loro è vista più come una minaccia<sup>15</sup> che come una risorsa, seppur in molte

<sup>14</sup> L'alfabetizzazione degli alunni stranieri neo arrivati è programmata al momento dell'accoglienza a scuola e prevede un corso da parte di un insegnante specializzato per la prima alfabetizzazione e/o interventi concordati con gli insegnanti di classe per la seconda alfabetizzazione.

<sup>15</sup> Tracce di questo in un'intervista a insegnante (intervista 4): «*a volte anche gli insegnanti fanno un po' fatica ad accettare la presenza di genitori che magari poi perdono il senso del limite e quindi interferiscono*». Si fa riferimento alle teorie di Becker sui genitori come minaccia dell'autorità dell'insegnante: «L'insegnante si ritiene una professionista con delle conoscenze e un addestramento altamente specializzati nel campo della sua attività scolastica: insegnare ai ragazzi e prendersi cura di

interviste si dichiara che il supporto dei genitori sia indispensabile tanto per la riuscita, quanto per il benessere scolastico degli alunni. La scuola in questa prospettiva diventa il fulcro di uno spazio che la dirigente definisce «*centrifugo*», dove i docenti per primi faticano a trovare un'uniformità di vedute, i genitori a cascata si dividono tra grandi slanci, buoni propositi e arroccamenti difensivi e la comunità infine è generalmente oppositiva nei confronti delle 'buone' dinamiche scolastiche. Il territorio ospita anche alcune scuole private, che non risultano lavorare in rete con l'istituto, ma che almeno nel caso dei plessi studiati costituiscono un elemento di discontinuità territoriale, in quanto

*a Piomborno vanno solo i bambini stranieri, mentre tutti gli italiani vanno qua (a Cogno) alla scuola cattolica, questo è il problema per il bambino che lascia tutti i suoi amici qua (a Cogno non c'è una scuola primaria pubblica) e va a scuola come un estraneo con altri amici di un altro paese (genitore straniero, intervista 1).*

A fronte di un buon clima scolastico, quindi, sono stati rilevati elementi di discontinuità e di conflittualità e si può sostenere che esista una discrepanza tra ordine interno e ordine esterno alla scuola. Tale discrepanza è molto significativa nel plesso della scuola dell'infanzia a più elevata concentrazione di alunni stranieri, ma presente anche negli altri plessi studiati.

#### *4. Le relazioni tra pari tra normalità apparente e difficoltà latenti*

L'indagine ORIM *Relazioni interetniche e livelli di integrazione* parla della scuola «come luogo naturale di relazioni sia orizzontali, tra pari, sia verticali tra docenti e alunni», che «appare un ambito fondamentale per rilevare come le relazioni dentro la scuola e le classi acquistino un'evidente centralità, soprattutto per lo sviluppo dell'esperienza della diversità» (Besozzi, in Besozzi - Colombo, 2012, p. 2). Le relazioni interetniche tra pari che nascono nelle classi og-

---

loro. Per lei i genitori sono persone che mancano di tale bagaglio culturale e che perciò non sono in grado di capire i suoi problemi. [...] Problemi di autorità si manifestano ogni qual volta i genitori mettono in pericolo questa concezione e sono potenzialmente presenti ogni volta che i genitori vengono coinvolti nelle questioni scolastiche» (Becker, 1952, in Colombo, 2006, p. 271).

getto della ricerca, infatti, sono positive per il 73,5% degli stranieri nati in Italia, caratterizzate da un clima amicale (si sente tra amici il 70% circa degli intervistati), di fiducia (72% degli italiani e il 62% degli stranieri) e di aiuto reciproco (62% circa degli intervistati).

La ricerca nell'Istituto Comprensivo di Esine sembra confermare questo quadro, individuando, attraverso le parole di docenti e genitori, alcuni indicatori di qualità nelle relazioni interetniche come: esistenza di 'migliori amici' di nazionalità diversa, assente o scarsa percezione della nazionalità come elemento di discriminazione nei racconti del vissuto scolastico, frequentazione di alunni di nazionalità diversa dalla propria anche dopo l'orario scolastico.

Il resoconto di genitori e insegnanti appare ancora più significativo in quanto, non di rado, ammettono che gli alunni hanno buone relazioni tra di loro, nonostante la presenza di un ambiente di adulti non sempre favorevole a queste relazioni:

*sono due classi in armonia, nonostante ci siano gli extracomunitari, secondo me il discorso che ci siano gli extracomunitari siamo più noi adulti a porci dei problemi, perché loro ormai la vivono normale [...] come se fossero italiani (genitore italiano, intervista 12).*

I docenti, dal canto loro, affermano che la presenza di alunni stranieri «viene integrata nella quotidianità con molta tranquillità» (insegnante, intervista 7), esponendosi forse ad una critica di 'edulcorazione' della realtà, ma confermando di fatto l'indicazione dei genitori.

I genitori e gli insegnanti danno indicazioni anche in riferimento alle ragioni su cui si fonda il clima di classe positivo, ricordando che ormai la maggior parte degli alunni stranieri, essendo nati in Italia, frequentano i compagni italiani fin dalla scuola dell'infanzia e non hanno problemi di comprensione ed espressione nella lingua italiana.

Il clima generalmente positivo non esclude, tuttavia, il perdurare di fratture e rallentamenti nel processo di integrazione degli alunni stranieri in alcune delle classi dell'istituto. Una madre straniera, per esempio, parla di come sia difficile trasferire il clima di confidenza e armonia delle relazioni in classe fuori dalla scuola, lamentando una scarsa fiducia nei confronti delle famiglie straniere da parte dei genitori italiani:

*non sono tanti gli amici italiani, l'amicizia sta sempre a scuola, non li portano a casa perché nessuno si fida a lasciare il figlio (genitore straniero, intervista 1).*

Un difetto di fiducia, come già rivelato dalla ricerca sulle relazioni interetniche, che è anche uno degli elementi principali che distingue le relazioni tra pari di nazionalità differente. In particolare, gli alunni italiani non sembrano fidarsi degli alunni stranieri, ma ciò non accade al contrario, cosicché in alcuni casi lo straniero può diventare ‘capro espiatorio’ delle difficoltà di relazione dell’intera classe, proprio perché per definizione è colui di cui tutti si fidano di meno. Esempio a questo proposito un episodio raccontato da una docente della scuola secondaria:

*un caso è un ragazzino sudamericano che ci si chiedeva ma perché si comporta così? ...poi abbiamo fatto anche degli interventi con operatori psicopedagogisti sulla classe e sono emerse delle conflittualità trasversali, nel senso che non era solo questo alunno che offendeva o che provocava qualche disagio, ma sono emerse situazioni critiche trasversali indipendentemente dall’origine e dalla provenienza, quindi abbiamo lavorato sul significato delle parole e dei gesti, sul rispetto degli altri e la situazione quest’anno sembra vada molto meglio, anzi i compagni... quando io lo sgrido anche pesantemente i compagni c’è sempre qualcuno che dice: «no, ma lui...» (insegnante, intervista 11).*

Altri casi di marginalità di alunni stranieri sono in genere accompagnati da situazioni di scarso rendimento scolastico e scarso adattamento all’ambiente della scuola da parte dell’alunno e chi li ha osservati dichiara, quasi sempre, che si tratta soprattutto di casi in cui la famiglia dell’alunno è in situazione di particolare povertà economica, culturale e sociale.

*C’è una (bambina) albanese a cui la prof. ha detto che se continua così va ad essere bocciata, lei non studia, ha preso sette 4, l’altra sera ha tinto i suoi capelli biondi, Jasmine ha 12 anni, in classe ne hanno tutti 13. Mia figlia mi ha detto cosa ne pensavo di questa ragazza e ho detto che se fossi sua madre mi preoccuperei per i voti e non lascio che mia figlia a 13 anni vada male (genitore straniero, intervista 8).*

*Il grande invece aveva un compagno della Bolivia, non concepiva il fatto che fosse un bambino intelligente che non venisse seguito dai genitori, non studiava e aveva reazioni un po’ forti, gli dispiaceva questa cosa perché era lui che non voleva essere ‘accettato’, mi chiedeva «come mai i genitori non fanno in modo di seguirlo?» (genitore italiano, intervista 12).*

*Nella considerazione in cui viene tenuta la scuola poi c’è proporzionalmente una maggiore o minore riuscita... all’interno delle famiglie extracomunitarie, la*

*scuola è tenuta in considerazione in modo diverso. Ci sono famiglie che investono molto sulla scuola e che anche nel loro Paese, noi possiamo vedere i risultati, hanno seguito i loro figli a scuola e ci sono famiglie invece per le quali la scuola non ha un grande peso (insegnante, intervista 7).*

La famiglia viene chiamata in causa anche nei casi in cui la distinzione in base alla provenienza nazionale viene usata da qualche bambino per motivare l'esclusione dal gioco dei compagni stranieri:

*Mi sembra che si lavori bene, che si lavori accettando, certo, ogni tanto capita di avere qualche bambino che ha difficoltà ad accettare anche solo la vicinanza e questo nasce da un discorso familiare che porta a scuola, che cerchiamo di superare lavorando proprio sulla conoscenza dei bambini diversi. Capita, è raro, però capita (insegnante, intervista 3).*

*Nessuno capisce la differenza e vedono che è un bambino. Solo coloro a cui viene insegnato dai genitori (vedono la differenza tra italiani e stranieri). (I genitori di questi bambini dicono:) «Non giocare con quel bambino che è straniero, sono pericolosi». Ogni tanto mi racconta mio figlio che c'è un bambino che tutti gli italiani, dato che è biondo, credono che non sia italiano, e dicono «vieni via, non giocare con lui che non è italiano, è rumeno!». Ha detto mia mamma di stare lontano dai rumeni, tunisini, indiani, sono pericolosi! (genitore straniero, intervista 1).*

Si tratta certo di casi particolari, che testimoniano però il permanere di alcune difficoltà nella conduzione di relazioni interetniche tra pari, probabilmente giustificate dall'incapacità degli adulti di riferimento (insegnanti e genitori) di farsi carico delle situazioni più problematiche, dove la comunicazione interculturale è più difficile, perché le famiglie sono neo arrivate e magari provengono da zone che anche nel Paese di origine sono isolate geograficamente e culturalmente.

*Ho conosciuto gente che veniva da parti molto più sperdute dell'Albania e non aveva mai avuto contatto con l'estero, quindi famiglie molto più problematiche che davvero non riuscivano a comunicare (genitore straniero, intervista 9).*

##### 5. Essere genitori oltre i luoghi comuni delle relazioni interetniche

Per parlare di relazioni dei genitori nella scuola si ritiene utile comprendere quale idea abbiano i genitori della scuola: quali

aspettative? Quali funzioni le vengono attribuite? E soprattutto: esiste una differenza tra genitori italiani e genitori stranieri?

I genitori intervistati esprimono tutti un forte investimento sulla scuola, a cui attribuiscono un importante ruolo per la costruzione del futuro dei loro figli indipendentemente dalla nazionalità del genitore intervistato. Gli stranieri danno molto peso all'apprendimento e allo studio, sia per l'acquisizione della lingua italiana, sia per il conseguimento degli obiettivi scolastici. Gli italiani, pur non trascurando l'apprendimento (nominano molte volte i compiti), danno molto valore allo 'stare bene' nella scuola. Le relazioni con la scuola sono buone per tutti i genitori, ma generalmente migliori per i genitori italiani, che si dichiarano soddisfatti senza sfumature. I genitori stranieri, invece, non sempre vedono completamente corrisposte le loro aspettative, come la mamma straniera che lamenta la difficoltà di dialogo con le maestre nella scuola primaria:

*Non c'è possibilità per andare a parlare con gli insegnanti, prima devi prenotare l'appuntamento e forse ti danno un appuntamento quando non hai tempo per farlo, questa è una difficoltà della scuola primaria (genitore straniero, intervista 1).*

Il momento di maggiore criticità nell'incontro genitore straniero e scuola è quello iniziale, in quanto il genitore si trova spesso di fronte a richieste da parte della scuola che non sempre è in grado di comprendere o soddisfare. La mancanza di un rapporto già avviato con le insegnanti non consente di mediare quando queste difficoltà avvengono ed è il genitore straniero a prendere iniziative per risolvere i problemi che si presentano.

*E tanta difficoltà hanno avuto i bambini (a parlare l'italiano), tanta, soprattutto all'inizio, all'asilo, perché non capivano i giochi, non capivano il significato di certe parole. È stata un po' dura. (Avrei voluto) più aiuto, mentre le maestre qua dicevano «deve parlare italiano, parlare italiano, parlare italiano». Gli dicevo: «non è facile, perché a casa, magari, non ho tanti parenti che parlano l'italiano, è anche una fatica, capito?». Qual è il problema? Io ero così, ma altre mamme sono più tranquille, mentre io per l'educazione dei miei figli ci tengo moltissimo... Poi io basta ho preso in mano tutto e (ho) cominciato a lavorare col mio bambino e l'ho portato avanti, perché volevano, le maestre qua, che io gli facevo ripetere l'asilo materno, l'ultimo anno dei tre anni, invece io gli ho detto: «il mio bambino non ripete. Deve andare alla prima elementare e basta!». Io ho preso una maestra*

*a casa mia per poter aiutare i bambini, poi sono riusciti, sono riusciti tanto...* (genitore straniero, intervista 5).

A parte qualche difficoltà iniziale, le relazioni dei genitori con gli insegnanti sono giudicate buone e il parametro di giudizio per tutti è il benessere espresso dai figli nei confronti della scuola.

*La scuola dell'infanzia io la trovo fantastica, trovo interesse da parte delle maestre per il lavoro che stanno facendo, animo nel fare i lavori, trovo che la mia bambina torna a casa serena, torna a casa tranquilla, e per me è la cosa più bella, e poi torna con quello che fanno, lei a fine giornata mi racconta dei lavori che fanno, cose che se non andasse a scuola non impararebbe* (genitore italiano, intervista 2).

*Io vedo che mia figlia sta bene. Mia figlia si impegna tanto, lavora tanto... ho notato che ci sono delle informazioni che lei ha a 12 anni, che io ho avuto, ti faccio un esempio: le comete... tutte queste cose, io le ho avute dopo l'università, però lei le ha avute a 12 anni* (genitore straniero, intervista 10).

I genitori intervistati riconoscono alla scuola la funzione di agenzia principale deputata all'istruzione e all'inserimento dei loro figli nella società e ritengono di avere un ruolo importante nel sostenere il lavoro svolto in classe<sup>16</sup>. Tuttavia si nota la scarsa conoscenza da parte dei genitori intervistati delle iniziative finalizzate a un loro coinvolgimento nelle attività scolastiche, la mancanza di richieste nei confronti dell'istituzione scolastica o la sorpresa/smarrimento di fronte alla richiesta di esprimere delle disponibilità di tempo da dedicare alla scuola.

Le poche occasioni di incontro e confronto scuola-genitori, che si distinguono dai classici colloqui, sono apprezzate da genitori e insegnanti. A gratificare sono: le relazioni con i figli in contesti ludici, le occasioni di confronto con l'esperienza di altri genitori e la possibilità di incontrarsi tra insegnanti e genitori in un clima di maggiore informalità.

*...proprio le attività che vengono proposte dalla scuola, che coinvolgono i genitori, favoriscono questo incontro (intende tra genitori italiani e stranieri). Ecco, per esempio, io ho due genitori che sono diventate molto amiche, sono diventate molto*

---

<sup>16</sup> A una simile conclusione perviene anche una ricerca sulle scuole dell'infanzia di Brescia, dove genitori italiani e stranieri si esprimono sulle loro aspettative nei confronti dell'inserimento dei figli a scuola (Besozzi, 2008).

*amiche grazie ad un'esperienza teatrale che i genitori hanno fatto per i bambini (insegnante, intervista 4).*

L'opinione che i genitori hanno sulla scuola frequentata dai figli è quindi positiva e su questo aspetto c'è comunione di vedute tra genitori italiani e genitori stranieri. Il clima delle relazioni tra genitori e insegnanti e tra genitori italiani e stranieri, però, non rispecchia del tutto questa situazione di apparente accordo. Si può osservare come esista una sorta di frattura tra il 'dentro' e il 'fuori' la scuola, dove le relazioni 'dentro' la scuola sono rappresentate da tutte quelle relazioni mediate dai figli attraverso la comunicazione di idee, significati e simboli e che quindi si può dire che vengono promosse dalla scuola e da chi la vive dall'interno. Per relazioni 'fuori' dalla scuola si intendono le relazioni che il genitore intreccia autonomamente, producendo senso e significati a partire da sue personali esperienze. Diverse testimonianze, per esempio, lasciano intendere una difficile interazione con i 'figli degli altri', una sorta di 'egocentrismo genitoriale' che manifesta pregiudizi e opinioni di sospetto verso l'altro<sup>17</sup>.

*«...la maestra ha chiesto cosa vogliamo fare da grandi. Bene, cosa volete fare da grandi? Sai, cosa ha detto il mio amico S.? Che vuole fare il ladro perché è il mestiere più bello! Perché è albanese, però questo è stato il mio pensiero, non è stato il pensiero del bambino che dice io voglio fare il pompiere, il mio amico vuole fare il calciatore, invece lui, che è albanese, ha detto che vuole fare il ladro. È stato un pensiero brutto, ma un pensiero da adulto, lui lo raccontava così, come una barzelletta» «probabilmente sono talmente abituati ad avere questi bambini di varia provenienza che li accettano come una cosa normale. Cioè magari per noi adulti è diverso, no? Li guardi con più sospetto» (genitore italiano, intervista 8).*

*Loro (i bambini) si incontrano e dicono «ciao amico», hanno un approccio normale, come se fosse un italiano, siamo più noi adulti a vedere questa distinzione,*

---

<sup>17</sup> A proposito della difficile interazione con 'figli degli altri' si noti che il meccanismo psicologico di selezione di aspetti positivi nei confronti dei propri figli e valorizzazione di elementi negativi a discapito dei 'figli degli altri' esiste indipendentemente dalla nazionalità, ma che nel contesto studiato esso si è caratterizzato in modo significativo nei confronti degli alunni stranieri. Altri esempi sono: un colpo di salvietta dato a bambino straniero di scuola dell'infanzia da parte di un genitore italiano arrabbiato, come riporta a microfono spento la docente distaccata al CTI; il coinvolgimento di genitori in dispute sulla competizione scolastica dei propri figli con alunni stranieri, che si riteneva avessero facilitazioni da parte degli insegnanti.

*ci portano anche per altri motivi, perché secondo me, io non mi reputo razzista, però quando ti trovi di fronte a «tutto ti è dovuto» io mi pongo sempre questa domanda: se io fossi nel loro Paese, io potrei fare così? (genitore italiano, intervista 12).*

Le relazioni, i cui significati sono stati mediati dagli alunni, sono più positive e riflettono un clima di naturale scambio e collaborazione, mentre le relazioni che i genitori producono autonomamente, tipicamente tra genitori, ma a volte anche tra genitore e insegnante, sono svincolate dalle impressioni dei figli e in generale più difficili. L'ipotesi è che la scuola sia un sistema di relazioni, che per una continuità della convivenza, formalizzazione delle regole e orientamento all'obiettivo dell'apprendimento, abbia una sua autonomia nella produzione di significati che indirizzano le comunicazioni. Tali relazioni sono sostanzialmente favorevoli all'accettazione della diversità come elemento di ricchezza, come emerge dall'opinione degli insegnanti.

Le relazioni tra genitori, invece, appartengono ad un sistema più ampio, che fa riferimento alla dimensione della comunità locale con la sua stratificazione sociale e le sue dinamiche di inclusione ed esclusione. Dove i genitori incontrano altri genitori si avviano meccanismi di conoscenza reciproci, basati su altre fonti di conoscenza extrascolastiche. Solo in questo modo è possibile spiegare perché l'incontro tra genitori italiani e stranieri sia così faticoso, a fronte di un'esperienza scolastica che li accomuna e che fondamentalmente è positiva. A questo proposito, i genitori italiani si lamentano della scarsa capacità dei genitori stranieri di assimilarsi alla cultura della comunità e di interagire con loro in modo strumentale per trarre vantaggi, senza offrire disponibilità:

*...per esempio, la festa di fine anno, noi portiamo sempre qualcosa da mangiare per fare la festa, loro portano sì, però vengono in metà di mille. Mia suocera ne ha fermato uno che stava portando a casa le bottiglie, sono cose che ad un adulto danno fastidio, perché dici: «Sei qua, vuoi integrarti però comportati bene...», invece tutto è dovuto. Anche per dirti, quando è nato mio figlio, ero in ospedale, loro non guardano il rispetto della persona, se sei in stanza loro vengono in 10 e stanno in stanza, hanno anche degli odori addosso, ho dovuto chiamare un'infermiera, non perché mi dessero fastidio, ma perché non avevano rispetto, stavano in 10 a vedere la televisione in una stanza piccola. ...magari devono essere loro un po' ad adeguarsi in un Paese che non è il loro. Mia mamma è andata in Svizzera a lavorare e ha detto che là a testa bassa quello che dicevano andava fatto; qua*

*sono irrispettosi, sei tu che ti devi adeguare, non è il Paese che si deve adeguare a te (genitore italiano, intervista 12).*

*I problemi di integrazione invece li vedo per gli stranieri. Bambini che faticano a pronunciare poche parole in italiano e genitori che non fanno niente perché migliori la cosa (dalla lettera di genitori della scuola dell'infanzia di Cugno alla dirigente).*

*La politica di privilegio degli extracomunitari è in continua crescita... negli anni scorsi sono state negate iscrizioni a bambini della nostra comunità perché residenti nei paesi limitrofi, accettando però quelle di stranieri residenti che a loro comodo decidono se e quando frequentare (dalla lettera di genitori della scuola dell'infanzia di Cugno alla dirigente).*

Dal canto loro, anche le madri straniere denunciano una situazione di scarsa apertura nei loro confronti, se non di aperta discriminazione, mostrando di non essere immuni dai pregiudizi nei confronti degli autoctoni.

*Io ho detto la verità, il problema non è il nostro che siamo stranieri, ma degli italiani, non di tutti, di quelli di questo Paese che sono chiusi. I genitori italiani che hanno bambini mi hanno risposto: «vieni tu a cercarmi, io sono al mio Paese, tu sei venuta qua, sono gli stranieri che cercavano un contatto con gli italiani, non siamo così chiusi». Io ho detto: «va bene, non siete così chiusi, ma allora perché ci sono alcuni genitori che oggi ti salutano e domani non lo fanno più?» (genitore straniero, intervista 1).*

*Guardi, se devo parlare della mia esperienza, io qua in valle mi sono trovata benissimo, sono ben accettata, ma se devo dire per gli altri allora è vero che qui c'è un po' di razzismo, l'ho visto in parecchie scuole (genitore straniero, intervista 9).*

*Non è facile, io da principio ho cercato di inserirmi, ma gli altri mi hanno messo subito la mano per dire stop, è per quello che io non faccio tanta amicizia con le altre mamme, sto al mio posto ...sono troppo false le italiane. Io magari parlo troppo con cattiveria, però le mamme qui sono false, se ti vedono male ridono, se ti vedono bene ridono lo stesso. C'è tanta falsità, tanta indifferenza... (genitore straniero, intervista 5).*

Il clima delle relazioni extrascolastiche, salvo rare eccezioni in cui si è instaurata un'amicizia interetnica, è decisamente ostile su ambedue i fronti e senza troppe distinzioni tra plessi a concentrazione di stranieri più o meno elevata. Infatti, si sono verificate situazioni di tensione tra genitori italiani e scuola sul tema dell'ac-

coglienza degli stranieri, espresse attraverso forme di protesta più o meno condivise (lettere di protesta o semplici lamentele di fronte alla dirigente o al consiglio di classe). Nella scuola dell'infanzia di Cagno e nella scuola secondaria si sono verificate proteste da parte di genitori stranieri, che ritenevano di essere vittime di discriminazione a causa del comportamento degli altri genitori o della bocciatura dei loro figli. Le ragioni di questa conflittualità devono essere ricercate nella concorrenza di un certo numero di fattori esterni alla scuola, che le interviste cercano di evidenziare: percezione di impoverimento dei residenti a causa della crisi economica e relativo aumento della competizione per le risorse (Zanfrini, 2004); povertà del tessuto culturale e relativa fertilità per la crescita di stereotipi e atteggiamenti di razzismo (sia da parte di italiani, sia da parte di stranieri); clima politico avverso alle relazioni interetniche<sup>18</sup>. Un'apertura al dialogo e all'integrazione non di meno è presente tra i genitori stranieri e in misura minore tra i genitori italiani. Significativa è la mediazione di alcune madri straniere nei confronti del processo di ricomposizione della doppia identità dei figli.

*Quando la maestra chiedeva «tu sei tunisino o sei marocchino?» lui rispondeva «no, io sono italiano!» e i suoi compagni dicevano «no ma lui... io ho visto la sua mamma che ha il velo. La tua mamma non è italiana, allora non sei italiano». Mio figlio Dominique mi chiede «come mai io parlo italiano ma non sono italiano?», io gli dico «sì, tu sei italiano di origine marocchina». Per fargli capire (genitore straniero, intervista 1).*

Piccoli passi vengono fatti anche dai genitori italiani, che provano a mettersi nei panni di chi si trova in situazione di estraneità rispetto al loro ambiente:

*vi è una mamma in particolare che fino ad adesso aveva una certa diffidenza, mentre adesso ha visto che sono propensa a relazionarmi e mi ha dato il numero di*

---

<sup>18</sup> Piancogno è stato il primo comune in Italia con una giunta comunale a maggioranza esclusivamente della Lega Nord. Dal 2001 fino ad oggi questo partito ha governato ininterrottamente con preferenze oltre il 70% dei voti. Un insegnante a questo proposito dice: «Purtroppo queste sono realtà in cui molti politici hanno cavalcato le parole della gente (si riferisce a pregiudizi nei confronti degli stranieri). Loro hanno fatto fortuna politica, credendo a un decimo di quello che dicevano, mentre tanta gente semplice della valle ha preso per oro colato quello che veniva detto» (intervista 11).

*telefono, è bello questo. Tra noi italiani è scontato questo rapporto, mentre con gli stranieri è più difficile...* (genitore italiano, intervista 2).

*In questi giorni ho visto una mamma di un alunno in classe con mio figlio, non riuscivo a farmi capire, per me parlare con lei era una difficoltà, perché capiva tutt'altro, ad un certo punto le ho detto ci vediamo la prossima volta e si è portata dietro la bambina che le faceva da interprete, io mi sono detta «non vorrei mai essere nei loro panni e non riuscire a capire», io cercavo di spiegarle, ma lei capiva tutt'altro* (genitore italiano, intervista 12).

La possibilità di una ricomposizione delle diverse prospettive e di un incontro può dunque passare attraverso il terreno comune dell'esperienza scolastica, intesa sia come «luogo naturale di relazioni» (Besozzi in Besozzi - Colombo, 2012), sia come luogo simbolico di costruzione e condivisione di significati. Si è già fatto riferimento al ruolo delle occasioni di incontro scuola-famiglia e nel prossimo paragrafo si approfondirà ulteriormente il ruolo degli insegnanti nella produzione e mediazione di significati, spendibili nelle relazioni interetniche.

#### 6. *Le relazioni istituzionali: scuola come contesto di mediazione e il ruolo degli insegnanti*

Analogamente a quanto rilevato dall'indagine ORIM *Relazioni interetniche e livelli di integrazione* (Colombo - Dal Zotto in Besozzi - Colombo, 2012), gli insegnanti interpellati si sentono in genere adeguati alla gestione della classe multietnica, ma si lamentano per il carico supplementare che questo comporta. Il 18% dei rispondenti al questionario della ricerca lombarda parlava di «carico di lavoro eccessivo», provocato dalla presenza di alunni stranieri in classe. Il tema emerge anche dalle interviste all'IC di Esine, dove dirigente e insegnanti sottolineano la fatica nella pratica quotidiana dell'insegnamento in classi multietniche:

*...onestamente l'inserimento di un ragazzino nuovo comporta un ulteriore impegno di lavoro, bisogna farci caso, bisogna preparare il materiale, bisogna strutturare attività in modo che questo inserimento funzioni bene e quindi è comunque un aggravio di lavoro* (insegnante, intervista 7).

Gli insegnanti, a differenza che nella ricerca precedentemente citata, dicono di avere un numero sufficiente di risorse per far

fronte a questo aggravio di lavoro e riconoscono all'istituto (ad esempio alla Commissione Interculturale) un supporto e una funzione di risorsa. La condivisione dell'approccio interculturale all'insegnamento, seppur migliorabile, viene ritenuta di buon livello tra gli insegnanti, dimostrando che, dove vengono fatti degli investimenti in formazione e progetti *ad hoc*, l'autostima e la condivisione degli insegnanti crescono. In base alla classificazione elaborata nell'indagine ORIM *Relazioni interetniche e livelli di integrazione* (Colombo - Dal Zotto, 2012), si potrebbero assegnare i docenti intervistati alla categoria 'apertura *vs* immigrati/disponibilità di risorse', grazie alla loro dichiarata disponibilità al confronto e all'integrazione, maturata attraverso le esperienze di molti anni. Dalle interviste si evince che il contesto dove nasce l'integrazione degli alunni stranieri è la famiglia straniera, un soggetto spesso in ombra come afferma la dirigente: «Questo credo che sia un elemento centrale: recuperare la famiglia come luogo di integrazione, perché difficilmente la famiglia di origine è luogo di integrazione». Si tratta forse del tema più ricorrente nelle interviste di insegnanti e genitori, sia stranieri che italiani, ed è quindi un tema condiviso.

C'è ragione di ritenere che l'integrazione sia possibile solo se c'è disponibilità ad integrarsi, ma per comprendere quale disponibilità richiedere ai genitori stranieri ci si deve domandare quale idea di integrazione è sottesa alle pratiche scolastiche. La ricerca sulle *Relazioni interetniche e livelli di integrazione* ha già ampiamente verificato che in questi dieci anni il dibattito sull'integrazione degli alunni stranieri nella scuola ha superato le questioni, pur importanti, della conoscenza della lingua e della riuscita scolastica, prevedendo un «processo reciproco di scambio e di acculturazione tra realtà autoctona e immigrata», che possa condurre ad un'ambiziosa costruzione di «appartenenza pienamente attiva, fondata sulla capacità di esercizio dei diritti e dei doveri della cittadinanza» (Besozzi, in Besozzi - Colombo, 2012, p. 2).

Le idee dell'integrazione come scambio e della diversità come ricchezza sono generalmente condivise anche dagli insegnanti intervistati, ma nella pratica le richieste espresse nei confronti dei genitori stranieri sono sintomatiche del permanere di uno sguardo assimilativo. Il clima scolastico è nel complesso positivo ed è migliorato nel corso degli anni, ma è anche vero che l'80% degli alunni stranieri che frequentano questi plessi è nato in Italia e, come dimostrano le ricerche, ha un'identità assai assimilabile

a quella dei compagni italiani e non esprime particolari bisogni di attività per essere integrata (Barbagli, 2006; Ricucci, 2010). Viceversa, alcuni problemi di integrazione permangono tra alcuni alunni italiani e un numero minore di alunni stranieri con difficoltà di integrazione. Verso questi studenti il ruolo degli insegnanti è cruciale, come si evince dalla storia dell'alunno boliviano della scuola secondaria, già citata, che vedeva un alunno con certificazione di disabilità preso di mira dai pregiudizi dei genitori e, alla fine, 'riabilitato' ai loro occhi grazie a una precisa difesa della scuola e dei servizi territoriali.

Gli insegnanti, in questo caso, hanno saputo 'disinnescare' la situazione di particolare tensione, che si era venuta a creare tra i genitori degli alunni (pro e contro il ragazzo boliviano). Non si vuole sostenere che tutta la responsabilità dell'integrazione debba ricadere sugli insegnanti, perché sarebbe altrettanto riduttivo, come anche sostenere che ciò sia compito esclusivo delle famiglie straniere. In qualche modo l'integrazione deve comportare il coinvolgimento di tutti gli attori interessati, compresi i genitori italiani e stranieri. Nel caso citato questa mediazione è avvenuta, ma nel complesso i genitori hanno una limitata percezione di quello che la scuola potrebbe fare per loro o i genitori per la scuola. Solo una madre straniera fa riferimento al ruolo che la scuola potrebbe avere nel promuovere relazioni, convivenza e integrazione:

*Nel nostro Paese c'è tanta differenza. Penso che ai bambini si danno troppi compiti, troppo studio nella scuola e non li si aiuta ad essere uniti. Per esempio, nel mio Paese si preparano a scuola a gruppetti per le danze, per il canto e partecipano magari nel giorno della mamma o del papà, quelle feste che si fanno. Si fanno le feste e c'è più unione. Se no si studia sempre, magari poi fanno motoria un'oretta, però per me non è abbastanza. Non sono tanto uniti qua i ragazzi, vanno a casa e magari solo Nintendo o direttamente a guardare la tv. Se non si fanno queste iniziative le maestre devono essere più unite ai ragazzi. Anche per fare teatro, una difficoltà di intendimento con le mamme! Non c'è quell'unione (genitore straniero, intervista 5).*

### *7. Conclusioni: spunti per una nuova collocazione della scuola sul territorio*

Le interviste rivolte ad insegnanti e genitori hanno confermato la tendenza scolastica alla normalizzazione delle relazioni nella clas-

se (Besozzi, 2007), atteggiamento legato anche ad una minore ansietà dei docenti, ormai addestrati all'insegnamento ad alunni con diverso background linguistico-culturale, ma che viene in larga parte associata ad una maggiore confidenza con le nazionalità differenti dalla propria che i bambini italiani e stranieri sviluppano sin dalla scuola dell'infanzia. Il benessere scolastico dei bambini è tangibile e non viene messo in discussione in nessuno dei gradi di scuola esplorati. Emerge però chiaramente la discontinuità fra la percezione dei bambini e quella dei loro genitori, e in minor misura tra la percezione degli alunni e quella degli insegnanti. Lo studio riscontra come le mamme straniere, anche quando sono ben acculturate con l'italiano e integrate nel tessuto produttivo locale, si sentano ancora marginalizzate rispetto alle cerchie sociali formate dalle madri italiane. Ritengono che i genitori italiani non diano loro sufficiente fiducia, per esempio, quando si tratta di affidare loro i figli fuori dell'orario scolastico, lamentano una certa freddezza nei rapporti, si sentono poco supportate nell'adesione alle richieste imposte dalla scuola e sospettano che esse siano ispirate ad una logica assimilativa. Dal canto loro, i genitori italiani vivono con conflittualità, a volte latente, a volte esplicita, la presenza di alunni stranieri, che loro vivono come competitori nell'accesso ai servizi (per es. alla scuola dell'infanzia di Cagno) e nella riuscita scolastica dei figli, come afferma questa madre:

*una mamma, un giorno, parlando, mi ha detto: «non riesco a capire perché noi che siamo italiani abbiamo grandi difficoltà nell'affrontare l'italiano e ci sono degli extracomunitari che viaggiano sul 9 o il 10 anche in italiano, io mi chiedo se abbiano delle agevolazioni con i professori»; io le ho detto «per me no» poi bisogna vedere. Ho provato a chiedere a mio figlio e mi ha detto che non è assolutamente vero, perché studiano e si meritano il loro voto (genitore italiano, intervista 12).*

Conflitti di tale portata da suscitare il dubbio della bontà del percorso di integrazione realizzato nel corso di molti anni di lavoro e da mettere in crisi il clima positivo delle relazioni interetniche nelle scuole dell'istituto, come sembra trasparire dalle preoccupazioni della dirigente:

*Lo sto dicendo in maniera di vera perplessità, cioè siamo una delle scuole che sulla carta ha più progetti, che ha investito più risorse in alfabetizzazione anche diretta, facciamo la commissione... però voglio dire le problematiche ci sono e non sono piccole ancora.*

La scuola, infatti, ha lavorato con costanza nella quotidianità sull'integrazione degli alunni stranieri, ma i genitori dei suoi alunni non hanno trovato un analogo spazio di incontro e di integrazione all'esterno della scuola. Si è creato quindi un sistema 'a due velocità', dove alcuni insegnanti e alunni hanno già maturato un lungo percorso, acquisendo capacità di convivenza e dialogo, mentre i genitori si trovano ancora al punto di partenza, sulla strada per l'acquisizione di strumenti per una pacifica convivenza della loro comunità. Molti sociologi sottolineano l'importanza della pratica quotidiana della convivenza interetnica al fine di acquisire un multiculturalismo 'dal basso', dove la nostra società spesso non consente una composizione collettiva dei contrasti (Colombo - Semi, 2007; Sennet, 2009). La scuola e gli insegnanti possono avere un ruolo come mediatori, promotori di dialogo tra i genitori, come già evidenziato da alcune ricerche sulla scuola dell'infanzia<sup>19</sup>, ma non hanno ancora maturato del tutto la consapevolezza di questo ruolo. L'esigenza di un dialogo più stretto con i genitori emerge fortemente dalla dirigente, ma deve essere ancora definito il dove e il come di questo embrionale progetto. In base a quanto emerso in questo studio di caso, si vogliono sottolineare gli elementi che potrebbero essere valorizzati allo scopo di progettare un eventuale percorso scuola-genitori sull'integrazione:

– *scuola come 'luogo della comunità' per l'integrazione*: la scuola è riconosciuta dagli intervistati come un contesto naturale di relazioni e rappresenta uno spazio simbolico per il suo valore di bene pubblico e per le sue finalità di cura delle giovani generazioni. È un luogo di condivisione di valori ed obiettivi, di linguaggi e di regole tra insegnanti, bambini e genitori. Per questo la scuola ha le caratteristiche di universalità e neutralità necessarie per essere ambito di sperimentazione di comunicazione interculturale;

– *scuola come facilitatore di incontro, di dialogo e di mediazione della diversità*: la scuola ha la possibilità di creare occasioni di costante

---

<sup>19</sup> «Dalla ricerca sembra emergere come le insegnanti possano rappresentare la risorsa strategica per l'integrazione dei bambini stranieri e delle loro famiglie nella scuola dell'infanzia, facilitando, per esempio, momenti di negoziazione e di confronto durante i quali i diversi sguardi in gioco (insegnanti, genitori stranieri, genitori italiani) possano trovare il modo di avvicinarsi, far emergere le immagini reciproche, di trovare dei punti di contatto e soprattutto di mettere in comune problematiche e strategie» (Besozzi, 2005, p. 89).

convivenza tra genitori di nazionalità differente, promuovendo occasioni di cooperazione e confronto all'interno o in affiancamento all'attività scolastica. I genitori intervistati sono molto aperti a queste occasioni, che suggeriscono debbano essere governate dall'informalità, perché nelle occasioni più formali di incontro scuola-genitori (ad esempio assemblea d'istituto) non c'è vera possibilità di comprensione reciproca;

– *insegnanti come registi della mediazione interculturale*. Gli insegnanti, per il ruolo chiave che ricoprono nel mediare la realtà scolastica nei confronti dei genitori, hanno sia l'autorità, sia le competenze per favorire l'incontro di genitori italiani e stranieri. Laddove questa mediazione non è avvenuta sono individuabili cause, almeno in parte rimosibili, come: la scarsità del numero delle occasioni di incontro con i genitori, la scarsa consapevolezza delle insegnanti delle attese a loro rivolte in base a questa funzione, la scarsa disponibilità di tempo da dedicare al piano informale delle relazioni, la presenza di forti elementi di disturbo derivanti dalla crisi economica e dalla concentrazione di alunni in determinate classi, l'isolamento territoriale della scuola<sup>20</sup>;

– *collaborazione tra genitori come strumento di integrazione*: l'integrazione tra genitori ha bisogno poi di uno strumento concreto, che riporti la relazione su un piano di parità e di reciproco arricchimento. Il 'fare per i figli' e il 'fare per la scuola di tutti' giustificano la richiesta di una collaborazione dei genitori. La collaborazione deve essere informale, orientata in base alle differenti disponibilità e competenze dei genitori e richiedere la convivenza e l'interazione dei genitori.

Non si tratta di suggerimenti pronti all'uso, ma di spunti emersi in modo spontaneo dalle interviste e che, per essere attuati, hanno bisogno di accorta programmazione, di esperimenti e prove,

---

<sup>20</sup> Si fa riferimento alla scuola dell'infanzia di Cugno, dove la mancanza di scuole di grado superiore nella frazione e la presenza di una scuola primaria privata hanno causato una divisione evidente tra alunni stranieri e italiani. Gli alunni che si recano nella scuola primaria statale della frazione vicina, principalmente stranieri, tra l'altro, lamentano uno scarso accompagnamento alla nuova realtà scolastica, probabilmente a causa della distanza con la frazione vicina e dell'esiguo numero di studenti che non ha motivato la scuola ad investire in attività specifiche. La frattura fra alunni che si recano alla scuola statale e alunni che si recano alla scuola privata potrebbe forse essere ricomposta grazie ad una maggiore collaborazione tra le due scuole primarie.

di tentativi ed errori, di verifiche e di paziente insistenza. Una strada che la scuola ha già intrapreso, ma che, a nostro avviso, deve proseguire, avendone tutte le risorse e le competenze necessarie.

## BIBLIOGRAFIA

BARBAGLI M. (a cura di), *L'integrazione delle seconde generazioni di stranieri nelle scuole secondarie di I grado della regione Emilia Romagna*, Ufficio Scolastico Regionale, Bologna 2006.

BECKER H., *Insegnanti e autorità*, in COLOMBO M. (a cura di), *E come educazione*, Liguori, Napoli 2006, pp. 271-278.

BESOZZI E. (a cura di), *Varcare la soglia. Spazi, tempi e attori dell'incontro tra culture nella scuola dell'infanzia*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 2005.

BESOZZI E., *La nuova generazione di stranieri e il suo progetto di vita: aspettative, bisogni, risorse per l'integrazione*, in BESOZZI E. - COLOMBO C. (a cura di) *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2007.

BESOZZI E. (a cura di), *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Carocci, Roma 2009.

BESOZZI E. - COLOMBO M. (a cura di), *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico-formative della Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012.

COLOMBO E. - SEMI G., *Il multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Franco Angeli, Milano 2007.

COLOMBO M., *Relazioni scolastiche nelle classi ad elevata concentrazione di alunni di origine immigrata. Riflessioni da un'indagine in Lombardia*, «Mondi Migranti», 2012, 3, pp. 79-98.

COLOMBO M. - DAL ZOTTO E., *Le relazioni insegnante-studenti nelle classi multietniche*, in BESOZZI E. - COLOMBO M. (a cura di), *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico-formative della Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012.

COLOMBO M. - INNOCENTI MALINI G. - CICOGNANI L. - CORRIDORI C. (a cura di), *IncontrArti. Arti performative e intercultura*, Franco Angeli, Milano 2011.

COTESTA V. - DI FRANCO G. - TOGNONATO C., *Le aspettative delle famiglie immigrate nei confronti del sistema scolastico italiano*, CNEL, Roma 2009.

FAVARO G., *I colori dell'infanzia. Bambini stranieri nei servizi educativi*, Guerini, Milano 1990.

FAVARO G. - GENOVESE A. (a cura di), *Incontri di infanzie. I bambini dell'immigrazione nei servizi educativi*, Clueb, Bologna 1996.

MAGGIONI G. - VINCENTI A. (a cura di), *Nella scuola multiculturale. Una ricerca sociologica in ambito educativo*, Donzelli, Roma 2007.

PATTARO C., *Scuola & migranti. Generazioni di migranti nella scuola e processi di integrazione informale*, Franco Angeli, Milano 2011.

RICUCCI R., *Italiani a metà. Giovani stranieri crescono*, il Mulino, Bologna 2010.

SANTAGATI M., *Dentro al progetto migratorio familiare. Opportunità e rischi per le nuove generazioni*, in BESOZZI E. - COLOMBO M. - SANTAGATI M., *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Franco Angeli, Milano 2009.

SANTAGATI M., *Scuola 'terra' d'immigrazione. Stato dell'arte e prospettive di ricerca in Italia*, «Mondi Migranti», 2012, 3, pp. 29-38.

SENNETT R., *La dignità umana in un mondo di diseguali*, il Mulino, Bologna 2004.

ZANFRINI L., *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Bari 2004.



## Rappresentazioni della diversità e forme di razzismo tra gli adolescenti bresciani

di Federica Avigo

### 1. *Premessa e ipotesi sugli atteggiamenti verso l'Altro degli adolescenti bresciani*

Nell'attuale quadro sociale, l'incontro con l'altro, in particolare con la diversità etnica, non è più limitato a episodi sporadici, ma rientra nelle situazioni di vita quotidiana, alla quale occorre quindi fare riferimento per comprendere gli ambienti della società globale. Com'è noto, negli ultimi anni il nostro Paese ha visto invertire la tradizionale tendenza per ciò che concerne i flussi migratori trasformandosi da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione. Questa lettura è confermata dai dati sulla presenza straniera inerenti alla nostra Regione (Cesareo, 2009): emerge il carattere stabile dell'immigrazione; i numeri relativi a ricongiungimenti familiari, ai matrimoni misti, alle nascite, agli inserimenti scolastici, la compresenza di diverse fedi danno testimonianza di come l'immigrazione sia oggi una dimensione strutturale della nostra società. La figura misteriosa di straniero che incarnava timore e desiderio dell'ignoto, solitudine e libertà, vicinanza e lontananza, oggi perde il suo fascino (Simmel, 1989), per porsi come un problema urgente, quotidiano, non rimandabile. Siamo costantemente posti di fronte alle varie forme di alterità che ci impongono una presa di posizione, un avvicinamento o una distanziamento. Come sostiene anche Besozzi (2007), è nella condizione umana il bisogno di appartenere quanto quello di distaccarsi: identità e alterità sono realtà inscindibili dell'esperienza di ciascuno di noi. Il tema generale di questo contributo<sup>1</sup> è pertanto

---

<sup>1</sup> Questo contributo fa riferimento diretto alla ricerca condotta nell'ambito della tesi di laurea specialistica in Progettazione pedagogica e Interventi socio-educativi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia (Avigo, 2010a).

costituito dalla rilevazione e analisi della rappresentazione dell'alterità e della differenza culturale tra i giovani bresciani. Anche gli adolescenti bresciani sperimentano infatti tutti i giorni, a scuola, sull'autobus, nelle varie realtà educative (CAG, doposcuola, campi estivi, oratori) l'incontro con l'altro che sempre più si configura come 'diverso da sé' sul piano culturale, linguistico, religioso. L'interrogativo di partenza (la domanda di ricerca) è focalizzato quindi sulle rappresentazioni della diversità culturale e sull'esistenza o meno, fra i giovani bresciani, di forme di intolleranza, discriminazione, razzismo<sup>2</sup>.

I gruppi che si rapportano sviluppano nella vita quotidiana convinzioni di vario genere su ciò che li unisce e su ciò che li divide, esprimendo pertanto vari gradi di distanza sociale, cioè una diversa disponibilità ad avere contatti con persone di un altro gruppo, manifestando quindi atteggiamenti e comportamenti di esclusione. La distanza sociale, come tutti i concetti a elevato grado di astrattezza, muta il suo valore e il suo peso, secondo il punto dove si posiziona il confine tra tolleranza e intolleranza<sup>3</sup>. Nel corso della ricerca, di cui riferiamo in questa sede, non si è inteso collocare a priori questa discriminante; piuttosto, l'obiettivo era quello di raccogliere dati ed elementi utili per capire come si stia delineando, lungo l'asse apertura/chiusura, il quadro valoriale e comportamentale dei giovani bresciani.

La nozione di diversità è decisiva nella concettualizzazione dell'alterità. La sua assolutizzazione e reificazione corrisponde, infatti, a un processo cognitivo che sta alla base del razzismo. Si tratta di una tematica complessa, per cui, nel corso della rilevazione degli atteggiamenti degli intervistati, si è tenuto conto del fatto che non ci si poteva concentrare sull'aspetto razionale del

---

<sup>2</sup> Anche nell'indagine *Io e gli altri* (Dondini, 2010), che ha fatto da riferimento nel lavoro di ricerca qui presentato, si rileva l'esistenza di un 'universo giovanile' molto articolato e complesso, nel quale agiscono anche elementi di forte tensione, che possono esprimersi, di fronte alle tante 'diversità', con atteggiamenti più o meno consapevoli, di intolleranza, ostilità, insofferenza, diffidenza fino ad approdare a forme di xenofobia e razzismo.

<sup>3</sup> Com'è noto, fu Emory Bogardus (1925) a rendere possibile la misurazione delle relazioni che si istituiscono fra i membri di una società, che possono essere spazialmente collocate entro un *continuum* (scala) che va dal contatto intimo fino al rifiuto, passando per l'indifferenza, l'intolleranza e l'ostilità.

pensiero e dell'agire, ben pochi, infatti, sarebbero stati disposti a sostenere la tesi della superiorità della propria 'razza'. Si è pertanto scelto di focalizzare l'attenzione sul versante emotivo-affettivo della personalità degli intervistati, sondando le reazioni emotive suscitate da una serie di categorie di persone (etnie o minoranze). In particolare, si voluto rilevare come le rappresentazioni positive o negative siano in linea con la realtà e l'esperienza di vita di ragazzi e ragazze. In altre parole, il fuoco di analisi è stato posto sull'esperienza quotidiana dell'incontro con l'altro, collegandola anche all'influenza che possono avere i media o il clima politico, culturale e sociale.

La ricerca si è posta quindi diversi obiettivi: in primo luogo, si è voluto rilevare la percezione – individuale o di gruppo – della diversità dello straniero; in secondo luogo, si è cercato di capire se i giovani bresciani rispecchino le idee dei ragazzi e delle ragazze italiani ed eventualmente indagare lo scostamento attraverso variabili socio-demografiche. Inoltre, ci si è proposti di rilevare l'influenza mediatica nella rappresentazione dello straniero nei giovani e verificare il grado di discriminazione e di razzismo esplicito e/o implicito presente. Importante è stato indagare se vi sia discrasia tra straniero percepito ed esperienza vissuta dai giovani bresciani.

Si è proceduto quindi a un'indagine sul campo, che ha previsto l'uso di un metodo di rilevazione dei dati di tipo qualitativo, il focus group<sup>4</sup>. Sono stati realizzati tre focus group in tre realtà della provincia bresciana (Brescia città, bassa Valle Sabbia, bassa bresciana). Il campione è stato il più possibile misto per genere (9 femmine e 15 maschi) ed età, compresa tra i 14 e i 19 anni. Nel gruppo erano presenti giovani di nazionalità non italiana (tre). Si sono intervistati ragazzi con percorsi di studi differenti (8 liceali, 9 frequentanti Istituti tecnici e 7 iscritti ad Istituti professionali).

---

<sup>4</sup> Il focus group è un'intervista rivolta a un gruppo omogeneo di persone per approfondire un tema o particolari aspetti di un argomento. Si svolge come un'intervista di gruppo' guidata da un moderatore che, seguendo una traccia (griglia) più o meno strutturata, propone degli 'stimoli' (verbali o visivi) ai partecipanti. Dalle risposte a questi stimoli scaturisce (o dovrebbe scaturire) di volta in volta la discussione. La caratteristica, che poi è anche il grande pregio del focus group, sta proprio nell'interazione che si crea tra i partecipanti, interazione che produce idee in misura assai maggiore rispetto all'intervista singola sia a livello di quantità, sia a livello di qualità di approfondimento (Colombo, 1997).

Gli adolescenti partecipanti ai focus group si conoscevano tra loro, con relazioni ben consolidate. Si tratta quindi o di uno stesso gruppo amicale, in un caso<sup>5</sup>, o di partecipanti ad un'associazione di adolescenti in un altro<sup>6</sup> o di volontariato<sup>7</sup>. Un focus group è stato composto da dieci partecipanti<sup>8</sup>, mentre gli altri due da sette<sup>9</sup>. Il ruolo del moderatore è stato direttivo con un'impostazione predeterminata delle domande da porre. Si è deciso di lasciare aperta la discussione nell'ultima parte del focus group in modo da raccogliere eventuali informazioni sull'andamento della seduta ed eventuali precisazioni da parte dei partecipanti<sup>10</sup>.

## 2. *La rappresentazione dell'alterità tra gli adolescenti*

Ai ragazzi è stato chiesto di parlare della loro esperienza dell'alterità, non solo di stranieri, ma di varie categorie o persone che possono essere viste più o meno uguali o più o meno diverse rispetto a se stessi.

La prima parte della conversazione si è quindi concentrata sulla percezione che gli adolescenti hanno del diverso da sé. Si è voluto indagare i rapporti che i ragazzi intrattengono con categorie di persone, più o meno vicine o lontane dalla loro età, cultura, religione, gusti sessuali. In particolare ci si è concentrati sul rapporto giovane-anziano, donna occidentale e donna orientale, eterosessualità e omosessualità, ricchezza e povertà.

---

<sup>5</sup> Gruppo amicale Prevalle (Bs).

<sup>6</sup> Teen Agers Dello (Bs).

<sup>7</sup> Bimbo Chiama Bimbo di Brescia.

<sup>8</sup> Focus Prevalle.

<sup>9</sup> Focus Dello e Brescia.

<sup>10</sup> Per la realizzazione dei focus group ci si è serviti di una traccia di intervista dettagliata, con domande semistrutturate; si è deciso inoltre di prevedere stimoli di tipo visivo (slide, video) o 'cartellino' (definizioni, articoli di giornale). Le aree di contenuto riguardavano la percezione della diversità, la rappresentazione degli stranieri attraverso i mass media, la rappresentazione dei diritti degli immigrati, le opinioni e i vissuti circa la discriminazione, gli orientamenti verso il razzismo. Si è fatto uso del registratore in ogni seduta e per ciascun focus group è stata fatta una trascrizione integrale. Inoltre ci si è serviti di una griglia di osservazione, compilata da osservatori esterni.

In generale, la rappresentazione dell'alterità che emerge dai focus group cambia in rapporto alle caratteristiche socio-demografiche degli intervistati: infatti, ritroviamo una posizione di maggior apertura tra le femmine rispetto ai maschi. Lo stesso vale per quanto riguarda i titoli di studio: coloro che frequentano un liceo sono più disponibili all'incontro con l'altro. Incide anche la collocazione residenziale: chi vive in città risulta più aperto al dialogo rispetto a chi risiede in provincia.

Spesso parlare di alterità genera tra gli intervistati confusione, è difficile sostenere la propria posizione sempre e ovunque in una società come quella attuale che è vista dalla maggior parte dei ragazzi come molto complessa. In linea generale, verso l'omosessualità e l'immagine di donna musulmana emergono le posizioni più contrastanti. Nel primo caso, emerge molta omofobia, legata ad una difficoltà di accettazione culturale e religiosa molto diffusa nella società italiana. Nei confronti della donna musulmana, più che razzismo o rifiuto si riscontra una vera e propria distanza sociale. Gli intervistati, pur non condividendo, cercano di capire o agire nei confronti di questa categoria di persone. Verso l'anziano e il povero si rileva più attenzione e disponibilità. In molti casi, la disponibilità è ben supportata da una giustificazione sociale e dalla condizione di svantaggio in cui si ritiene che vivano queste categorie di persone. Di seguito si analizzeranno nello specifico i risultati emersi per queste diverse categorie di persone.

### 2.1. Percezione dell'anzianità

Per quanto riguarda la relazione tra l'adolescente e l'anziano, si possono considerare due diverse prospettive espresse dai ragazzi intervistati.

Da un lato emerge, con forza, un forte sentimento di rispetto, legato a vari motivi, per esempio all'esperienza di vita della persona anziana, oppure alla situazione di svantaggio sociale in cui può ritrovarsi una persona anziana.

Dall'altro, rileviamo invece una difficoltà di relazione tra mondo giovanile e mondo anziano, idee, abitudini e comportamenti sono, secondo gli intervistati, radicalmente diversi. Buona parte degli intervistati è infatti concorde nel rilevare una grande difficoltà da parte dell'anziano ad accettare i cambiamenti, così come

si riscontra spesso una rigidità nei rapporti dettata proprio da quell'esperienza che vuol essere a tutti i costi imposta alle nuove generazioni.

*Spesso, poiché hanno molta esperienza, ti vogliono dire cosa e come devi fare... (intervista 16).*

In linea generale, gli intervistati giudicano positivamente il loro rapporto con una persona anziana, anche se non mancano di evidenziare alcuni disagi, i rimproveri sull'autobus per uno zaino troppo ingombrante o per le raccomandazioni troppo insistenti.

*Se tu decidi di prendere l'autobus quando c'è l'uscita dalla scuola devi tenere conto che ci possono essere delle difficoltà, non puoi pensare che lo zaino lo mettono sulla testa... (intervista. 21).*

È interessante notare come per alcuni intervistati sia proprio l'anziano, rispetto ad altre categorie di persone, quali adulti, bambini, ragazzi, il più propenso all'incontro, al saluto, alla riconoscenza:

*È comunque diverso incontrare per strada un anziano che vive nei tuoi dintorni, lui ha la tendenza a salutarti sempre, a chiederti come stai, quelle due parole... con le persone adulte questo non succede, si è tutti più schivi... gli anziani ci tengono di più che li saluti... (intervista 21).*

Quasi tutti i ragazzi hanno avuto come vicini di casa persone anziane e riferiscono di un rapporto per lo più basato sull'indifferenza, o che nella maggior parte dei casi si limita al 'buon vicinato'. In un solo caso si parla di un vero e proprio legame affettivo.

In linea generale gli intervistati non mostrano grandi perplessità circa la possibilità di uscire a cena con un gruppo di anziani, ma per qualcuno potrebbe invece diventare un problema:

*magari fa anche un po' schifo vederlo mangiare, magari è senza denti (intervista 12).*

## 2.2. Percezione della donna musulmana

Per cogliere la rappresentazione della donna musulmana in rapporto alla donna occidentale, è stata analizzata con gli intervistati l'immagine di alcune donne che indossavano il burqa. Ne esce un quadro ben delineato circa le posizioni degli adolescenti.

Vi è una prima posizione di rifiuto: in questo gruppo ci sono ragazzi e ragazze che non accettano nella maniera più assoluta il fatto che una donna possa indossare un abito di quel tipo:

*a me fanno schifo, mi sembrano dei pagliacci...* (intervista 7).

Si arriva in alcuni casi a disprezzare la donna musulmana in sé e per sé:

*A me fanno schifo; si coprono il volto e questo non mi piace. Io una persona la voglio guardare in faccia* (intervista 17).

Una seconda posizione è invece di indifferenza: a questo gruppo appartengono la maggior parte degli intervistati, i quali, pur non condividendo il modo di vivere di queste persone, sostengono di non potersi permettere di giudicare.

La terza posizione può essere definita di comprensione: pur non condividendo il modo di vivere di queste persone si cercano di capire le cause e i motivi. Coloro che rientrano in questo gruppo hanno ben presente le difficoltà che si possono incontrare nell'avvicinarsi a una cultura diversa dalla propria, cercano però di superare paure e pregiudizi concentrandosi sull'aspetto umano.

È importante notare come in questo gruppo ritroviamo per lo più ragazze, residenti a Brescia città, che frequentano un liceo e che hanno avuto contatti più o meno diretti con donne musulmane. Nei gruppi di provincia troviamo una maggiore rigidità. In ogni caso, nessuno tra gli intervistati si dichiara ben disposto ad andare a cena con una donna musulmana, in particolare il rifiuto viene per lo più sottolineato dai maschi.

### 2.3. Percezione dell'omosessualità

Parlando di omosessualità emergono anche qui tre posizioni ben delineate.

Ritroviamo con insistenza una posizione di rifiuto: vedere due uomini o due donne baciarsi 'fa schifo', crea disagio, è insopportabile. Per gli intervistati di questo gruppo è inaccettabile pensare che un figlio, un parente, un amico possa dichiarare la sua omosessualità. Oltre a un forte disagio proverebbero un forte sentimento di vergogna:

*cerco in tutti i modi di fargli cambiare idea o rinnego mio figlio...* (intervista 17).

Vi è poi la posizione di chi si dichiara indifferente, ma questa è una posizione molto precaria, infatti la questione è neutra fino a che non lede la propria intimità. Sono ragazzi che non si sentono di giudicare i gusti sessuali altrui, ma che non vogliono trovarsi a vedere o subire esternazioni di affetto da parte di persone dello stesso sesso, in questo caso l'opinione volgerebbe al rifiuto.

In sostanza, sono pochi gli intervistati con un'apertura nei confronti del mondo omosessuale. In particolare, una ragazza si dichiara bisessuale e mette in luce la profonda sensibilità di cui le persone omosessuali dispongono. In un altro caso troviamo invece un'affinità culturale:

*io sono molto affascinata dal mondo greco e lì essere gay era una cosa spettacolare... i grandi della storia sono omosessuali e quindi non ho nessun problema... Tiziano Ferro lo è... (intervista 23).*

Una maggiore apertura dipende anche dal fatto di avere amici gay. Ancora una volta in questo gruppo troviamo nuovamente femmine, residenti a Brescia città e con un percorso di studio liceale.

Si evidenzia come per i maschi, nella maggior parte dei casi, il mondo delle lesbiche sia molto affascinante al contrario di quello gay. Ovviamente se questo tocca però una figlia allora i presupposti cambiano e ci si sposta verso una posizione di rifiuto.

#### 2.4. La rappresentazione della povertà

Altro tema incontrato in questa prima fase di analisi è stata la povertà. Ai ragazzi è stata proposta l'immagine di un mendicante. Tutti gli intervistati hanno incontrato persone che chiedevano l'elemosina e quasi tutti hanno dato qualcosa. È interessante notare come la maggior parte provi dispiacere nel vedere una persona chiedere l'elemosina.

La tendenza generale è quella di interrogarsi circa i motivi che spingono queste persone a fare una vita isolata e in povertà assoluta. Le risposte più accreditate sono di due tipi: da una parte la mancanza di un posto di lavoro certo e sicuro. Ma per alcuni è una vera e propria filosofia di vita:

*se sono zingari allora fa parte della loro cultura... dà un senso di libertà... se la cavano benissimo (intervista 22).*

Tutti sono infastiditi dal vedere invece bambini poveri, esposti, secondo gli intervistati, per suscitare un forte sentimento di pietà:

*...il bambino comunque è usato per enfatizzare questo senso di pietà, secondo me, magari rischiando anche di far ammalare il piccolo (intervista 10).*

I ragazzi intervistati sostengono come dare dei soldi non sia la soluzione migliore, piuttosto pensano che sia più opportuno indirizzare queste persone a strutture che si possano occupare di loro.

### 3. *La rappresentazione degli immigrati attraverso i mass media*

In una seconda fase dell'intervista tramite focus group si è cercato di discutere con i ragazzi intervistati circa il ruolo dei mass media nella rappresentazione della diversità. In particolare ci si è concentrati sulla percezione dei ragazzi rispetto all'immagine che la televisione e le testate giornalistiche italiane ci forniscono dello straniero.

È importante rilevare come per tutti i soggetti intervistati vi sia una sfiducia generale nei confronti dei mezzi di comunicazione: la televisione e i giornali mancano di obiettività e forniscono allo spettatore/lettore una visione della realtà distorta, tant'è che per alcuni intervistati l'unico modo per sopravvivere è quello di spegnere la televisione. Per altri invece è necessario informarsi da più fonti, ragionare con la propria testa e se è possibile parlare con persone fidate che hanno assistito ai fatti o che si reputano particolarmente informate.

Parlando poi in particolare di media e immigrazione, si è proposto ai ragazzi la visione di due video contrastanti presi da due telegiornali italiani. Il primo rappresenta un'integrazione riuscita, l'elezione come Miss America di una ragazza musulmana, emigrata negli Stati Uniti e che vive in una famiglia dove il padre è cattolico e la madre musulmana. Il secondo invece parla della mobilitazione internazionale per Sakineh, donna musulmana condannata alla lapidazione.

Tutti gli intervistati sostengono di vedere in televisione report del secondo tipo e si dicono stupiti piacevolmente di vedere una notizia del primo tipo. Infatti l'immagine di donna orientale percepita dai ragazzi attraverso i media non è certo quella di una

persona ben integrata ma al contrario di un soggetto sottomesso, picchiato, umiliato, lapidato:

*i media comunque rappresentano la donna musulmana prevalentemente come Sakineh, quindi una donna debole e sottomessa (intervista 17).*

Non manca chi si sente un po' indispettito dal fatto di vedere sempre l'America come un Paese avanti rispetto all'Italia nell'integrazione dello straniero, in particolare una ragazza intervistata fa notare che anche gli americani hanno delle lacune, per esempio con gli indiani d'America.

Un ragazzo rileva anche la differenza di trattamento riservata dalla stampa internazionale: indifferenza per una donna che doveva morire negli USA sulla sedia elettrica, mentre un'eccessiva mobilitazione per la lapidazione di una donna islamica.

Rimane però nell'immaginario della maggior parte degli intervistati un'idea degli Stati Uniti come di una società più evoluta culturalmente nei confronti dell'immigrazione e delle possibilità che offre agli stranieri.

*Il fatto di emigrare a volte ti garantisce dei diritti in più che nel tuo Paese non puoi avere... (intervista 1).*

Una seconda parte della discussione si è invece basata sulla lettura di due articoli di giornale. Il primo, tratto dal «Corriere della Sera», riguardava l'aumento di morti sul lavoro nel Nord dell'Italia nel 2008, anno in cui il tasso di mortalità degli italiani sul lavoro era considerevolmente sceso. Secondo gli intervistati questa rappresentazione di straniero che ha un elevato rischio di mortalità e/o infortunio sul lavoro è realistica. Le motivazioni, pur essendo diverse tra loro, riconducono tutte alla condizione di precarietà in cui verte il lavoro dell'immigrato: lavoro nero, condizioni di sicurezza inesistenti, il fatto che spesso svolgono mansioni difficili che gli italiani non vogliono più fare, i datori di lavoro che sempre più sfruttano la manodopera straniera. Tra gli intervistati della provincia bresciana viene messo in evidenza come questi fatti avvengano prevalentemente al Nord perché al Sud, oltre ad esserci la mafia che fa paura, non c'è lavoro e nemmeno troppa voglia di lavorare:

*quelli al Sud non lavorano (intervista 7).*

*Al Sud c'è la mafia che fa paura e devono stare attenti, invece qui non c'è questo problema (intervista 17).*

Il secondo articolo di giornale, tratto da «Il Giornale», informa dello stupro di una tredicenne da parte di un rumeno. Anche qui gli intervistati sostengono di sentire o leggere molto spesso notizie di questo tipo, ma si delineano però due posizioni contrastanti rispetto al ruolo che l'informazione deve avere nel trattare questo tipo di notizie.

Una prima posizione è di biasimo. Gli intervistati si dicono infastiditi da un'informazione tendente a sottolineare di continuo la nazionalità dei colpevoli, così come delle vittime. Vedono in questo un atteggiamento di forte pregiudizio e stereotipo che non può far altro che innalzare nuove campagne di odio. A questo gruppo appartengono nuovamente per la maggior parte ragazze, per lo più residenti in città. La seconda posizione è di approvazione. Secondo gli appartenenti a questo gruppo è giusto sottolineare la nazionalità del colpevole. Questo ha una giustificazione dal punto di vista degli appartenenti al gruppo *strutturale*, ossia dal momento che tu vieni ospitato in un Paese diventa più grave qualsiasi reato da te commesso.

*Se un italiano lo fa almeno è nel suo Paese, mentre uno che viene qui dovrebbe avere più rispetto (intervista 3).*

È bene sottolineare come in linea generale gli intervistati si identifichino soprattutto in questa categoria.

Si può comunque rilevare come per la totalità degli intervistati l'immagine di straniero fornitaci dai media sia peggiorativa della realtà o tenda comunque a mettere in luce gli aspetti negativi. I motivi sono molteplici: questioni di marketing, secondo gli intervistati «fa più notizia uno straniero che violenta di un italiano», motivi politici, pregiudizi e stereotipi.

La conversazione si è poi sviluppata a partire da alcuni link che spesso ricorrono su Facebook: il primo riguarda un pesante insulto nei confronti dei musulmani, il secondo insulta rumeni e albanesi, mentre il terzo è più patriottico (Italia agli Italiani). Si è chiesto agli intervistati, dopo aver visionato i contenuti, se avessero mai visto link di questo tipo usando i *social network*. La risposta è stata affermativa: tutti i ragazzi hanno notato sulla loro *home page* che amici o compagni

di classe avevano condiviso link del genere. Alla domanda chi di loro avesse pubblicato questo tipo di link, tutti hanno negato di averlo fatto, tranne quattro di loro, tre di questi hanno pubblicato link del terzo tipo, infatti sostengono si avvicinano molto alle loro idee. Il quarto invece dice di aver condiviso anche altri tipi di link, in quanto crede siano divertenti. La percezione generale è comunque di un gran numero di persone che sui *social network* esprimono con forza idee discriminatorie, omofobe e razziste. Nell'individuare le cause, troviamo due aree di motivazione. La prima riguarda un atteggiamento di superficialità: all'interno di quest'area troviamo motivazioni che sono riconducibili alla noia, alla moda, al 'farsi vedere', al condizionamento familiare, insomma cause d'influenzamento esterno. La seconda invece si basa sulla convinzione: rientrano in questa seconda categoria due ordini di motivazioni, una politica, ossia sostenere un partito che fa propaganda su questo tipo di pregiudizi, oppure esperienziale, cioè ragazzi che sono stati vittime di aggressione da parte di stranieri o che non conoscono sufficientemente la realtà e quindi hanno paura:

*poi c'è anche un modello politico non indifferente, la Lega Nord influenza parecchio contro gli stranieri... (intervista 8).*

Interessante è notare che per tutti gli intervistati rimane pur sempre giusto lasciare la possibilità a chiunque di esprimere il proprio pensiero:

*ognuno è libero di fare ciò che vuole, come uno può baciare un uomo del suo stesso sesso, un altro è libero di pubblicare link di questo tipo... (intervista 17).*

Un intervistato esprime un po' di noia nel vedere link idealisti:

*a me danno proprio noia i link idealisti... cioè io non condivido né i musulmani sono merde, ma nemmeno i musulmani non sono merde... (intervista 16).*

Mentre per altri è proprio questa libertà di pensiero che rende il *social network* affascinante e interessante molto più di TV e giornali:

*io non approvo però non credo che sia giusto che su Facebook si facciano delle censure... Internet e i social network sono delle vie per avere un'informazione un po' più libera, magari non sicura ma almeno è libera a differenza di giornali o telegiornali... (intervista 24).*

In generale, si può pertanto affermare che la rappresentazione mediatica dello straniero percepita dai partecipanti ai focus group si basa su una sfiducia generale nei confronti dell'informazione, sia televisiva che giornalistica, sfiducia che, come già detto, si fonda sulla mancanza di obiettività. Si evidenzia come i media non forniscano mai un'idea di integrazione ben riuscita, ma tendano a esaltare differenze, ostacoli, paure. Gli intervistati percepiscono quindi una sorta di precarietà dell'essere straniero in Italia, soprattutto nel lavoro, ma nonostante ciò credono che lo straniero sia e rimanga comunque 'ospite'. Si rileva una forte diffusione di link razzisti e discriminatori nei *social network*, ma per gli intervistati in linea generale ciò è giustificabile con la libertà di espressione che ciascun cittadino possiede.

#### 4. *Diversità e diritti, una questione aperta*

Si è voluto approfondire con gli intervistati l'aspetto dei diritti e dei doveri degli immigrati sia da un punto di vista normativo che su un piano più concreto.

Anzitutto, la discussione si è svolta circa i *diritti degli omosessuali*. La maggior parte degli intervistati è favorevole al matrimonio, tranne quelli appartenenti alla posizione di rifiuto. Circa l'adozione invece gli intervistati nutrono alcune perplessità, soprattutto dal punto di vista psicologico del bambino adottato da una coppia di omosessuali. Inoltre, secondo i ragazzi, la società non è ancora pronta ad affrontare questo tipo di realtà. Solo in due casi si vede in maniera favorevole la possibilità di un'adozione, in particolare per tutelare un diritto di qualsiasi cittadino di poter adottare o avere in affidamento un minore.

La discussione ha poi riguardato il *diritto di uno straniero al lavoro*. In particolare, si è chiesto agli adolescenti intervistati se per loro fosse in linea di principio giusto che uno straniero in Italia avesse accesso a tutti i tipi di lavoro.

In generale, gli intervistati concordano sul fatto che sia diritto di chiunque avere le stesse opportunità di lavoro se si presentano i requisiti. Emerge però un dato molto interessante quando dalla rappresentazione normativa dei diritti si passa a quella concreta. Infatti, chiedendo ai ragazzi di proiettarsi nel futuro e di pensare di essere un datore di lavoro che deve decidere chi assumere tra

un italiano e uno straniero, con le stesse qualifiche, questi di primo acchito rispondono che assumerebbero solo dopo un periodo di prova colui che tra i due ha più capacità. In un secondo momento, però, dichiarano quasi tutti che, seppur per ordini di ragioni diverse, assumerebbero l'italiano. Solo quattro soggetti, di cui due stranieri, rimangono della stessa opinione. Si delineano pertanto due posizioni: quella del 'plus diritto' dove rientrano ragazzi che ritengono che l'essere italiani debba favorire nel lavoro dal momento che sei nella tua nazione e quella della distanza sociale: gli intervistati pensano che la società non sia ancora pronta a vedere stranieri occupare certi posti di lavoro e quindi inevitabilmente, se il datore di lavoro non vuol compromettere i suoi guadagni, deve scegliere l'italiano. Qualcuno di loro fa anche esempi concreti:

*io ti parlo un po' per esperienza. I miei genitori hanno diversi esercizi commerciali, tra cui una gelateria, lì io metterei un italiano, perché gli italiani si trovano più a loro agio con davanti a sé un loro connazionale... (intervista 5).*

La stessa situazione la ritroviamo anche rispetto all'accesso ai servizi sociali, la rappresentazione normativa, anche in questo caso, vede gli intervistati favorevoli al riconoscimento di un'uguaglianza dei diritti, ma passando a considerare situazioni concrete, si osserva uno spostamento verso la posizione del plus valore: infatti, alcuni intervistati che prima si dichiaravano nella prima categoria credono che quando si parla per esempio di casa sia giusto garantirla anzitutto agli italiani.

Concludendo, si può affermare che circa la rappresentazione dei diritti, per i giovani intervistati vi è una discrasia tra la rappresentazione normativa del diritto e quella concreta: si sa che per diritto sarebbe giusto, ma nella realtà non sempre questo principio funziona. Inoltre, per gli intervistati, non si è ancora creata concretamente in Italia l'idea di una società multiculturale, tant'è che per la maggior parte dei ragazzi rimane motivo di disagio incontrare persone straniere in negozi o esercizi che hanno un forte contatto con il pubblico.

##### 5. Opinioni e vissuti della discriminazione e orientamenti al razzismo

In linea di massima ragazzi e ragazze intervistati hanno ben presente cosa si intenda per discriminazione. Rispetto all'essere di-

scriminati, più della metà del campione ne ha avuto esperienza, anche se non sempre questo si rileva fra gli stranieri. I motivi sono tra i più svariati: per il modo di vestire, per il genere musicale preferito, per lo stile, per un difetto fisico, una carenza scolastica, ma anche per la nazionalità o il colore della pelle. In due casi troviamo anche una discriminazione positiva, cioè coloro che si sentono giudicati bene solo per la propria famiglia di origine.

La reazione nella maggioranza dei casi è stata di non reagire e lasciar correre. Tutti gli intervistati sono concordi sul fatto che in Italia oggi vi sia parecchia discriminazione e la individuano nei confronti di chiunque possa essere considerato fuori dalla normalità. La categoria più esposta è ritenuta quella degli stranieri, ma ne percepiscono parecchia anche nei confronti degli omosessuali. Anche se in maniera diversa, più subdola e implicita, i partecipanti individuano anche una discriminazione nei confronti delle donne: sia maschi che femmine percepiscono il fatto che la donna italiana abbia meno possibilità rispetto all'uomo, soprattutto in ambito lavorativo. Secondo gli intervistati maschi vi è anche un uso non condivisibile del corpo femminile che passa soprattutto attraverso la televisione.

Circa i motivi della discriminazione viene di nuovo riproposta l'influenza mediatica, nella rappresentazione pregiudizievole delle differenze. Alcuni intervistati sottolineano come causa il forte peso dell'individualismo nella società odierna: sempre più ognuno pensa per se stesso e quindi prova poco interesse per l'altro in generale, figuriamoci per la diversità conclamata. Altri intervistati sottolineano come spesso si discrimini per arginare le proprie insicurezze.

Circa la discriminazione verso gli stranieri, in generale gli intervistati sottolineano come l'Italia, rispetto ad altri Stati, sia rimasta ferma sulla questione migratoria e sui diritti degli immigrati e che questo si ripercuota sull'opinione pubblica. Vi è la sensazione da parte dei partecipanti che un atteggiamento discriminatorio sia presente soprattutto nelle persone anziane, anche se i giovani intervistati non negano l'esistenza di forme di discriminazione e di pregiudizio anche fra i loro coetanei.

Dalla discriminazione si è passati quindi a discutere di razzismo. La prima cosa rilevabile è che spesso in questi ragazzi non è molto chiara la distinzione tra discriminazione e razzismo. Una volta chiarita la distinzione tutti dichiarano di aver assistito a epi-

sodi di razzismo e in linea generale quasi tutti conoscono una persona razzista, amici, compagni di classe, stranieri. I luoghi dove più spesso i partecipanti hanno assistito a episodi di razzismo sono gli autobus, la scuola, il calcio. Alla domanda diretta se si definiscono loro stessi razzisti oppure no, troviamo un 40% che non si definisce razzista, in quanto si vede come una persona aperta e accogliente verso l'altro, chiunque esso sia. Si tratta di una posizione più vicina a quella di 'antirazzista':

*no, perché tratto tutti allo stesso modo e non mi sento superiore a nessuno...* (intervista 11).

Solo uno dei quattro stranieri coinvolti si definisce antirazzista a dimostrazione che il razzismo attraversa, nelle sue varie forme, le razze e le culture. Vi è poi un 60% che non si dichiara razzista, ma si pone a metà strada tra l'esserlo e il non esserlo, quelli che si possono considerare 'razzisti precari'. Ma è bene qui sottolineare una distinzione tra chi è razzista precario ma aperto all'incontro (tre intervistati):

*se fossi razzista veramente non riuscirei a parlare con nessuno. Anche con gli omosessuali che li tollero poco non mi sento razzista...* (intervista 20)

e chi invece afferma di esserlo sempre (8 intervistati):

*un po' razzista perché gli stranieri mi fanno girare le palle* (intervista 14).

Le ragioni sono le più svariate, qualcuno si basa sulle sue sensazioni, per qualcun altro invece è la paura o la mancanza di fiducia. Spesso si percepisce la distanza sociale come incolmabile:

*puoi andare in capo al mondo, ma le tue origini, le porti per sempre con te... puoi pensare di essere italiano quanto vuoi ma resti sempre albanese* (intervista 4).

Concludendo, si può evidenziare come tutti gli intervistati abbiano assistito a episodi di razzismo, li sanno raccontare e individuare, così come conoscono persone razziste personalmente. Balza alla nostra attenzione come meno della metà degli intervistati si dichiarino non razzista, mentre la restante parte si dichiara razzista a seconda dei casi. In questa seconda categoria troviamo comunque una forte propensione ad atteggiamenti razzisti soprattutto nei

confronti di stranieri e omosessuali. Spesso risulta difficile dichiararsi razzisti a livello astratto, ma tra gli intervistati si nota come nel concreto esprimano atteggiamenti fortemente discriminatori nei confronti del diverso.

## 6. Conclusioni

Come si è visto nel corso di queste riflessioni, l'indagine ha prodotto risultati interessanti. Anzitutto, si è verificato come la rappresentazione della diversità sia strettamente legata a caratteristiche socio-demografiche, ritroviamo così una posizione di maggior apertura tra le femmine rispetto ai maschi, dato in linea con le ricerche nazionali (Gilardoni, 2008). Lo stesso vale per quanto riguarda i titoli di studio, coloro che frequentano un liceo sono più disponibili all'incontro con l'altro. Un ultimo dato, da non sottovalutare, è la residenza territoriale: chi vive in città è più aperto al dialogo con la diversità rispetto a chi risiede nella provincia bresciana.

La società attuale è vista dai partecipanti ai focus group come molto complessa, pertanto risulta spesso difficile per i ragazzi sostenere la propria posizione sempre e ovunque, molto spesso i giovani bresciani hanno amici, parenti, compagni di classe che rientrano in quelle categorie che si definiscono 'anormali'.

È da evidenziare come verso l'omosessualità e l'immagine di donna musulmana emergano le posizioni più contrastanti. Sono mondi percepiti dai giovani bresciani ancora molto lontani. Nel primo caso, in linea generale, si coglie molta omofobia. Nei confronti della donna musulmana, invece, più che razzismo o rifiuto si riscontra una vera e propria distanza sociale. Gli intervistati, pur non condividendo, cercano di capire o agire nei confronti di questa categoria di persone. Al contrario, come già visto in precedenza, verso anziani e poveri rileviamo più attenzione e disponibilità al rapporto. In molti casi questo è supportato da una giustificazione sociale e dalla condizione di svantaggio in cui spesso queste categorie di persone versano.

Possiamo inoltre rilevare una sfiducia generale nei confronti dell'informazione, sia televisiva che giornalistica, sfiducia che si fonda sulla mancanza di obiettività; gli intervistati, pur utilizzando TV, *social network* e giornali, sono molto critici nei confronti

dell'informazione, soprattutto di quella nazionale. Ma non solo, spesso, e particolar modo nei maschi, vi è la percezione che la televisione proponga un modello di donna 'oggetto', ossia una presenza semplicemente estetica. I mass media italiani non presentano, secondo gli intervistati un'idea d'integrazione ben riuscita, ma tendono a esaltare differenze, ostacoli, paure. Questa posizione nei confronti dei media è un risultato molto interessante, in quanto spesso ci immaginiamo i giovani estremamente acritici e plasmati dai mass media. Si rileva, inoltre, una forte diffusione di link razzisti e discriminatori nei *social network*, ma per gli intervistati in linea generale ciò è giustificabile e molto spesso, pur non condividendo, non si ha la forza o la voglia di intervenire.

Interessante è mettere in evidenza come, rispetto ai diritti, vi sia una discrasia tra la rappresentazione normativa del diritto e quella concreta, pur sapendo che il diritto è uguale per tutti, nella realtà pratica non sempre questo principio funziona. Principalmente perché, per gli intervistati, non si è ancora creata concretamente in Italia l'idea di una società multiculturale<sup>11</sup>, né tanto meno l'idea di poter garantire diritti agli omosessuali. È diffusa tra gli intervistati la percezione di una sostanziale difficoltà da parte della società italiana a fare progressi per l'inclusione del diverso, ma colpisce anche il fatto che essi stessi non si considerino i diretti protagonisti del cambiamento, un cambiamento colto come possibile ma di fatto poco realizzabile.

Anche per quanto riguarda il razzismo, è frequente tra gli intervistati il fatto di aver assistito a episodi di questo genere, li sanno raccontare e individuare, così come tutti conoscono personalmente persone razziste: compagni di classe, amici, parenti. Meno della metà degli intervistati si dichiara non razzista, mentre la restante parte si dichiara razzista a seconda dei casi. In questa seconda categoria troviamo comunque una forte propensione ad atteggiamenti razzisti soprattutto nei confronti di stranieri e omosessuali. Spesso risulta difficile dichiararsi razzisti a livello astratto, ma tra gli intervistati si nota come nel concreto abbiano atteggiamenti fortemente discriminatori nei confronti del diverso.

---

<sup>11</sup> Anche questo dato è stato confermato da ricerche svolte su preadolescenti (Avigo - Colombo, 2012).

I risultati di questa indagine mostrano di avere molta rilevanza sul piano pedagogico, sia per favorire atteggiamenti di comprensione e di dialogo, sia per sviluppare capacità critiche nei confronti di una realtà decisamente complessa. Lo stesso strumento del focus group può essere impiegato proprio per facilitare lo scambio di idee, opinioni su temi spesso taciuti perché delicati, ostici tanto per gli adulti quanto per i giovani (Avigo, 2010b).

### BIBLIOGRAFIA

AVIGO F. - COLOMBO M., *L'importanza delle relazioni amicali tra preadolescenti italiani e stranieri*, in BESOZZI E. - COLOMBO M. (a cura di), *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico/formative della Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012, pp. 145-158.

AVIGO F., *Obiettivo alterità. Comunicazioni sociali e forme di razzismo tra gli adolescenti bresciani*, Università Cattolica di Brescia, Facoltà di Scienze della Formazione, tesi di Laurea specialistica in Progettazione pedagogica e Interventi socio-educativi, a.a. 2010/11.

AVIGO F., *L'uso dei focus group nella ricerca interculturale*, doc. on line presso la Banca dati dei progetti di educazione interculturale, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, 2010, <http://www.orimregionelombardia.it/index.php?c=498>.

BESOZZI E., *Crescere tra appartenenze e diversità*, Franco Angeli, Milano 1999.

BOGARDUS E., *Measuring Social Distances*, «Journal of Applied Sociology», 1925, 9, pp. 299-308.

CESAREO V. (a cura di), *Dieci anni di immigrazione in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2009.

COLOMBO M., *Il gruppo come strumento di ricerca sociale. Dalla comunità al focus group*, «Studi di sociologia», 35 (1997), 2, pp. 205-218.

DONDINI M. (a cura di), *Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti*, SWG-IARD, 2010.

GILARDONI G., *Somiglianze e differenze. L'integrazione delle nuove generazioni nella società multietnica*, Franco Angeli, Milano 2008.

PIAGET J., *Lo sviluppo mentale del bambino*, Einaudi, Torino 1997.

SIMMEL G., *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano 1989 (ed. or. 1908).

WIEVIORKA M., *Lo spazio del razzismo*, Il Saggiatore, Milano 1993.



## Gli ‘alti e bassi’ della mediazione linguistico-culturale in ambito sanitario

### L’esperienza dei consultori ASL del Bresciano

di Chiara Cavagnini

#### 1. Accesso alla salute, differenze, disuguaglianze

La dimensione della salute è stata presa in considerazione all’interno dell’analisi dei fenomeni migratori fin dalle prime fasi in cui tali flussi hanno interessato il nostro Paese; in particolare, negli ultimi anni la riflessione si è orientata attorno alla tutela della salute dei cittadini di origine straniera, alla riduzione delle disuguaglianze, all’accesso ai servizi, alla prevenzione. Il diritto alla salute rientra appieno fra i diritti fondamentali, fra le basi delle condizioni che definiscono la libertà individuale (Sen, 2000), sancito dalla Carta di Ottawa del 1986<sup>1</sup> quale possibilità per ogni individuo «di beneficiare di un’esistenza che gli permetta di avere una vita sana, di accedere senza difficoltà agli interventi di prevenzione e alle prestazioni sanitarie appropriate in caso di bisogno» (Morrone, 2011, p. 212). In termini empirici la salute è il risultato di un processo che si costruisce e va costruito lungo tutto l’arco della vita di un individuo (Tognetti Bordogna, 2008, p. 71) ed è la risultanza dell’intreccio fra processi biologici e sociali, fra fattori di inclusione e di esclusione, fra fattori ascritti e chance di vita. La condizione di migrante, oggi non più considerata come elemento di rischio di per se stesso<sup>2</sup>, mette in evidenza la complessità

---

<sup>1</sup> La *Carta di Ottawa per la promozione della salute* è stata sottoscritta dagli Stati aderenti all’Organizzazione Mondiale della Sanità.

<sup>2</sup> Dopo una prima fase in cui la relazione fra immigrazione e salute è stata definita in rapporto alle patologie dei migranti (esotismo), si è passati ad una fase successiva in cui è stato posto in evidenza «l’effetto migrante sano», che metteva in luce una buona condizione di salute dei soggetti giunti nel nostro Paese, già selezionati in partenza per poter far fronte al processo migratorio (scetticismo sanitario). Oggi, le caratteristiche dei soggetti in migrazione, dato che corrispondono sempre meno a quelle di un individuo generalmente giovane, uomo, senza

e la multidimensionalità dei fattori che incidono sulla condizione di salute e sull'insorgenza della malattia: fattori biologici, sociali, economici, amministrativi, ambientali, legati agli stili di vita, che mettono altresì in luce la presenza di disuguaglianze fra i soggetti migranti e la popolazione autoctona (Morrone, 2011, p. 217; Tognetti Bordogna, 2005, pp. 20-21).

Pertanto, se è fondamentale considerare la variabile etnica, quale fattore che mette in luce una diseguale distribuzione della salute, delle malattie e delle patologie fra popolazione autoctona e immigrata (Perocco, 2005, p. 87), fattore che in molti casi assomma una serie di elementi di rischio, nello stesso tempo è necessario non trascurare l'elemento legato alla reale fruibilità dei servizi da parte dell'utenza di origine straniera. Nel considerare l'accesso alla salute dei migranti di prima e seconda generazione è pertanto necessario centrare la riflessione non solo sulla condizione del migrante quale soggetto svantaggiato, reale e percepito, ma ampliarla al sistema dei servizi e alla loro accessibilità, secondo un principio di equità (Morrone, 2011, p. 212) che riesca ad intercettare la domanda di salute posta da tutti i cittadini, con le loro specificità sociali, culturali, familiari, di genere.

Tenendo conto del fatto che il 68% dei cittadini stranieri in condizione di regolarità è iscritto al Servizio Sanitario Nazionale (Dossier Statistico Immigrazione, 2010), i dati delle ultime indagini statistiche rilevano che, a fronte di un miglioramento graduale degli stili di vita connessi alla salute da parte della popolazione straniera (Gusmeroli, 2012, p. 155), permangono ancora molti elementi di criticità, sia legati ad alcune specifiche aree d'attenzione che evidenziano, anche in termini numerici, il gap con la popolazione autoctona (si consideri ad esempio il dato sulle interruzioni volontarie di gravidanza, molto più elevato fra le donne straniere, in particolare le irregolari), sia connessi all'accesso ai servizi, alla loro fruibilità e al loro corretto utilizzo. Da tali rilevazioni appare chiaro come il rapporto fra sistema sanitario e popolazione immigrata sia ancora segnato da incostanza e scarsa

---

famiglia, è subentrata un'analisi che evidenzia la complessità dello stato di salute e di malattia della popolazione di origine straniera, costituita da più generazioni anche per effetto dei ricongiungimenti familiari (criticismo sanitario). Su tale categorizzazione e sul conseguente rapporto fra medico e pazienti stranieri si vedano, fra gli altri: Farmer (2003); Geraci (2000); Mazzetti (2003); Molina (2008).

accessibilità, tanto che si rischia di incidere in modo evidente sulle condizioni di salute di una parte importante della popolazione (Pasini et al., 2012, p. 135).

È evidente pertanto l'importanza di garantire un corretto accesso ed utilizzo dei servizi legati alla salute dei migranti, considerando il fatto che nell'accesso alla salute, oltre alla situazione economica e al capitale sociale, giocano un ruolo determinante le competenze sanitarie – *health literacy* – (Morrone, 2011, p. 219), che pongono il soggetto migrante quale interlocutore competente di fronte al servizio e agli operatori. In tal senso la mediazione linguistico-culturale, quale dispositivo di riappropriazione di diritti e spazio di parola, può rivestire un ruolo cruciale nel favorire, almeno in parte, la riduzione delle disuguaglianze nell'ambito della tutela e della promozione alla salute, della prevenzione, nonché nella qualificazione dei servizi in senso interculturale<sup>3</sup>.

## 2. Mediazione linguistico-culturale e salute

L'Organizzazione Mondiale della Sanità individua fra i concetti chiave legati alla promozione alla salute quello di partecipazione; tale concetto appare particolarmente significativo nel caso del soggetto migrante che, di fronte al sistema dei servizi, rischia di essere ed apparire escluso o quantomeno scarsamente competente, non in grado di «varcare la soglia» (Besozzi, 2005) a causa della diversità linguistica e dei diversi universi culturali che permeano i concetti di salute e di malattia, il rapporto con i soggetti curanti, il riconoscimento e la visione dei servizi quali luoghi di tutela della salute.

In gioco vi sono pertanto, da un lato, i bisogni di salute della popolazione migrante, variabilmente espressi in base ai diversi «involucri culturali» (Nathan, 1996)<sup>4</sup> cui il soggetto fa riferimento

---

<sup>3</sup> Si aggiunga inoltre che una buona condizione di salute fra i cittadini contribuisce a rafforzare la coesione sociale: vi è una correlazione fra le disuguaglianze di salute e la creazione del pregiudizio, così come fra buone condizioni di salute e coesione sociale, in cui i soggetti anche di diverse provenienze si sentono parte di una collettività (Morrone, 2011, p. 213)

<sup>4</sup> T. Nathan, allievo di Devereux – fondatore dell'etnopsichiatria – e ideatore di un modello multidisciplinare di presa in carico del soggetto migrante, considera

e attraverso i quali legge la propria condizione e le relazioni con gli altri e il mondo esterno; dall'altro lato, vi sono le finalità dei servizi alla salute e la loro capacità di evolversi sulla base dei mutati bisogni dei cittadini, garantendo per tutti pari opportunità di accesso al sistema di tutela nonché garanzia dei diritti di cittadinanza (Esposito, 2011, p. 17). Se consideriamo il soggetto migrante e i servizi alla salute due sistemi aperti, in grado di permearsi, è possibile constatare come fra i due spesso tale interrelazione non sia scontata, ma come invece si creino dei cortocircuiti comunicativi, in cui appare chiaro il gap fra i riferimenti culturali dei soggetti e quelli del sistema delle cure. Quando tale divario non viene colmato, non solo viene meno la garanzia della partecipazione sopra richiamata, ma si rischia di rendere sempre più ampio lo scollamento fra i servizi e l'utenza reale, costituita da una pluralità di soggetti, che fanno riferimento a diversi sistemi di significato, continuamente co-costruiti.

Nella ricomposizione di tali possibili fratture uno strumento 'ponte' è costituito dalla mediazione linguistico-culturale<sup>5</sup>, che, attraverso l'introduzione di un terzo, il mediatore, consente, all'interno di uno specifico processo comunicativo, di superare le barriere originarie, in presenza di soggetti che appartengono a culture diverse, proprio dalla differenza culturale (Castiglioni, 1997, p. 55). L'agire che avviene all'interno di un contesto, o dispositivo<sup>6</sup>, di mediazione, oltre a far uscire i soggetti in relazione dalla logica 'vincitori e vinti', riequilibra le asimmetrie legate alle conoscenze e ai ruoli dei soggetti in relazione, trasformando la visione del soggetto da tutelare da individuo debole ad individuo attivo (Ceccatelli Gurrieri, 2003, p. 16), secondo una logica di

---

la cultura come 'pelle' dell'apparato psichico; l'involucro culturale, sulla base di una concezione dinamica della cultura, è continuamente attraversato da due movimenti: dall'interno dell'individuo verso l'esterno e dall'esterno verso l'interno, in un processo di costante modificazione (Cattaneo - dal Verme, 2005, p. 37).

<sup>5</sup> Si utilizza qui la dicitura mediazione linguistico-culturale, considerando tale pratica basata sull'attenzione ai rapporti fra culture differenti, fondati sullo scambio bi-direzionale, simmetrico e personale (Santagati, 2004) e su di un dialogo costruttivo e creativo. La funzione di 'ponte' fra culture è altresì evidenziata dall'aggettivo transculturale, spesso impiegato per accompagnare la mediazione in tale ambito.

<sup>6</sup> Si riprende con questo termine la pratica della mediazione in ambito etnoclinico, legata in particolare alla mediazione di scuola francese.

*empowerment* che riconosce il migrante quale attore competente, nella sua specificità. All'interno dei servizi alla salute, la mediazione linguistico-culturale favorisce e facilita la relazione tra operatori e pazienti che fanno riferimento a diversi significati di salute e malattia, nonché ad un diverso riconoscimento dei luoghi e dei soggetti deputati alla cura (Sannella, 2011, p. 235). In tali contesti la mediazione opera quindi simultaneamente su due livelli: fra i soggetti (operatore-paziente) e fra cultura della salute e cultura del sistema sanitario, interpretando la cultura del paziente e trasferendola verso l'operatore sanitario, e viceversa (*ibidem*).

In pratica, attraverso la mediazione è possibile far emergere i significati simbolici della malattia e delle pratiche di cura, operando non solo ad un livello linguistico, di puro interpretariato, ma rimandando al sistema dei significati intrinseci delle parole e dei gesti, del detto e del non detto, legati al soggetto e alla cultura di cui è permeato. «Il luogo della mediazione è il trasferimento del significato e del significante che quel determinato segno, parola, gesto rappresentano per la persona proveniente da un'altra sfera culturale» (Sannella, 2010, p. 57). Agendo sulla comunicazione e rendendo i soggetti della relazione in grado di comprendersi e di sentirsi compresi, la mediazione agisce sulla relazione terapeutica, sulla sua efficacia e conseguentemente sull'efficacia della cura, collocandola in una cornice che può essere riconosciuta sia dall'operatore sanitario che dal soggetto di origine straniera. Agendo in un'ottica trasformativa, ricollocando il pensiero e le pratiche degli operatori sanitari all'interno di una cornice culturale comune, la mediazione può inoltre innescare processi di trasformazione sociale, a partire da un ripensamento dei servizi e del ruolo degli utenti al loro interno.

Rifacendoci alla classificazione proposta da Johnson e Nigris (1996), anche nei servizi sanitari la mediazione linguistico-culturale può quindi situarsi principalmente su tre livelli: un livello pratico-orientativo, un livello linguistico-comunicativo, un livello psico-sociale.

Il primo livello è quello dell'aiuto che viene dato alle persone di origine straniera quando accedono ai servizi e in tale ambito rientrano le azioni volte ad accogliere, orientare, informare e accompagnare i migranti. Il secondo livello rimanda alla nozione di mediazione come facilitazione della comunicazione fra soggetto di origine straniera e operatore in un contesto di potere che strut-

tura una precisa disparità nei diritti delle parti, presupponendo che la maggioranza dei blocchi comunicativi tra i servizi e gli utenti stranieri affondino le loro radici nella diversa base culturale che sostiene anche il processo comunicativo. Il mediatore diventa perciò un interprete non solo linguistico, ma anche culturale e un facilitatore di relazioni, capace di prevedere, riconoscere e gestire con l'operatore i conflitti causati dalle differenze. A tale livello si collocano le azioni di traduzione, interpretariato, facilitazione linguistica, decodifica ed esplicitazione dei messaggi verbali e non verbali. Il livello dell'azione psico-sociale considera la funzione del mediatore quale stimolo per il cambiamento sociale, promosso attraverso l'interscambio e la negoziazione delle identità culturali. Per realizzare tale obiettivo il mediatore collabora attivamente con gli operatori dei servizi nella progettazione delle attività, nella ricerca di soluzioni innovative per far fronte ai problemi. È questo il livello che Cohen-Emerique (1997, pp. 11-14) rimanda ad un processo di creazione che ha in sé l'idea di trasformazione sociale, di costruzione di nuove operatività basate su situazioni agite in collaborazione con le parti in causa e con finalità preventiva.

Differenziando fra migranti di prima e seconda generazione, nel primo caso il mediatore è supporto all'integrazione – o acculturazione<sup>7</sup> – in senso interculturale, mentre nel secondo caso potremmo individuare uno specifico nella presa in carico dei bisogni di riconoscimento e di ricostruzione dei legami con la cultura familiare (Esposito, 2011, p. 29).

Nella peculiarità dei servizi socio-sanitari, la possibilità di incomprendimento è legata alla tecnicità del linguaggio e delle prestazioni e pertanto l'oggetto della mediazione può riguardare non solo la difficoltà di comunicazione a livello *linguistico e culturale*,

---

<sup>7</sup> Riprendiamo la classificazione di integrazione operata da Besozzi (2001), intendendo per integrazione in senso interculturale la relazione basata sul reciproco riconoscimento, scambio e disponibilità al cambiamento. Per quanto riguarda il processo di acculturazione, inteso come cambiamento bi-direzionale in cui gruppi di diversa provenienza si influenzano e si modificano, si fa qui riferimento alla quadripartizione di Berry (1974) originata dalla possibile o mancata interconnessione fra cultura d'origine e la cosiddetta 'cultura ospitante' (i modelli di acculturazione si strutturano come *separazione, marginalizzazione, assimilazione e integrazione*), in cui la strategia dell'integrazione è costituita dall'identità bilocata, dove avviene, nel singolo soggetto, il riconoscimento e la legittimazione di entrambi i modelli culturali.

ma anche *metalinguistico*, quando, pur in presenza di comprensione linguistica reciproca, entrano in gioco simbolizzazioni riferite a diversi bagagli metaforici non condivisi da utente e operatore, o *prelinguistico*, in cui si collocano le difficoltà legate al comunicare le proprie sensazioni interiori, sia per diversità culturale, sia per non apparire fuori luogo all'operatore del servizio (Mazzetti, 2003, pp. 33-45).

Il ruolo del mediatore consiste quindi nel traslare idee, concetti e visioni del mondo, creando relazioni (Esposito, 2011, p. 26), non prendendo posizione e nel contempo ristabilendo simmetria nella comunicazione, «in modo da diventare agente della socializzazione, operatore delle connessioni, ma soprattutto attore del cambiamento in termini di tutela delle opportunità» (*ibi*, p. 27). È così che a tale figura e al suo agire all'interno del contesto sanitario sono rimandate una pluralità di funzioni e ruoli: di *advocacy* nella relazione di cura, mettendo in evidenza l'obiettivo del soggetto migrante (Sannella, 2011, p. 236), di *caregiver*, sostenendo e accompagnando l'utente attraverso il suo riconoscimento, riducendo la sensazione di inadeguatezza, di sostenitore del processo terapeutico, assicurando la qualità della cura e reale adesione al trattamento del paziente, affiancandosi agli operatori sanitari senza sovrapporsi ad essi (Ricchini, 2011, p. 249).

Appare da quanto fin qui delineato che al mediatore linguistico-culturale è richiesto di possedere una pluralità di competenze, fra le quali, operando in ambito sanitario, una delle principali è certamente l'empatia, caratteristica essenziale per stabilire un legame da cui sviluppare un percorso di riconoscimento del paziente e quindi di efficacia della cura. In termini più generali, i mediatori di norma sono persone straniere originarie del Paese di provenienza del soggetto che si affaccia ai servizi, per permettere, come già evidenziato, di andare oltre la comprensione linguistica ed operare un confronto culturale. Il provenire dallo stesso Paese, oltre a creare un substrato comune tra mediatore ed utente, permette altresì una vicinanza legata all'aver affrontato un'esperienza di migrazione, l'inserimento in una nuova società, offrendo all'utente l'esempio di una persona con una buona riuscita nel Paese d'accoglienza e con una forte rielaborazione del percorso migratorio. La professionalità richiede inoltre evidentemente una competenza specifica nella lingua italiana e nella lingua d'origine, così come una conoscenza approfondita del funzionamento

delle istituzioni italiane, con particolare riguardo al servizio nel quale si agisce, con tutte le implicazioni che ciò comporta quando si parla di servizi legati alla salute.

Tale professionalità evidenzia la necessità che al mediatore sia riconosciuto un ruolo specifico all'interno dell'équipe degli operatori, facendone parte integrante, così che la competenza di ogni professionista sia riconosciuta fra i membri del gruppo e dalle istituzioni in cui opera. Si ritiene che questo sia un nodo fondamentale da considerare nel momento in cui si fa riferimento a servizi che hanno sperimentato al proprio interno la pratica della mediazione linguistico-culturale, partendo dall'evidenza che tale figura nel nostro Paese non trova ancora un riconoscimento professionale formalizzato.

Se, in alcuni servizi, è stato sperimentato, sulla scorta dell'esperienza effettuata in altri contesti, come quello francese, un modello di intervento pluridisciplinare, in cui la mediazione ha uno spazio ed un ruolo ben individuati, introducendo quelle «cure a geometria variabile» (Moro, p. 2002) che pongono al centro il soggetto migrante, con tutte le sue specificità, è pur vero che ancora molte delle esperienze italiane si rifanno ad una modalità di intervento in cui prevale l'opera di interpretariato, svolta spesso in contesti di emergenza. Il rischio è che la pratica della mediazione si qualifichi come operato tecnico e perda la propria specificità riducendosi a facilitazione linguistica e a interpretariato sociale, strumenti necessari, ma che non comprendono la complessità del processo di mediazione in presenza di cittadini di origine straniera, soggetti di una migrazione stabile che sta sempre più perdendo, al di là dei casi specifici, il suo carattere di emergenzialità.

### *3. Mediare significati fra genere e cultura: l'esperienza della mediazione linguistico-culturale nei consultori ASL di Brescia*

La maggior parte delle esperienze di mediazione linguistico-culturale in campo sanitario sperimentate in Italia si sono svolte, al di là delle situazioni di emergenza, legate ad esempio agli arrivi dal Nord Africa, all'interno dei reparti di ostetricia e ginecologia delle strutture ospedaliere o nei servizi in cui, per le prestazioni fornite (si pensi ai percorsi alla nascita, gravidanza e parto), l'utenza è a prevalenza femminile, come all'interno dei consultori

familiari. Le richieste di salute in quest'ambito spesso rappresentano il primo contatto con le strutture sanitarie del nostro Paese e con gli operatori deputati alla cura e consentono di ricevere una prima «alfabetizzazione sanitaria» ed un iniziale orientamento ai servizi (Sannella, 2011, p. 238).

Anche l'esperienza del territorio della provincia di Brescia si caratterizza per aver avviato sperimentazioni e progetti che hanno dato valore alla mediazione linguistico-culturale quale strumento di facilitazione all'accesso ai servizi da parte dei cittadini di origine straniera, in particolare delle donne, avviando una riflessione su una trasformazione dell'organizzazione e delle pratiche a partire dalle specificità dell'utenza migrante. In tal senso si collocano anche le attività sperimentate all'interno della rete dei consultori familiari dell'ASL di Brescia<sup>8</sup>, che hanno visto, a partire dal 2009, la presenza fissa di alcune mediatrici linguistico-culturali all'interno di 11 consultori ASL sulla città e la provincia<sup>9</sup>. Tale progettualità si inserisce appieno nella specificità dei consultori familiari il cui operato, caratterizzato da una presa in carico globale della persona attraverso la professionalità di operatori formati in campo medico, sociale, psicologico, si fonda specificamente sull'accoglienza, la prevenzione e il riconoscimento della donna (Cattaneo - dal Verme, 2005, p. 102). L'attività di mediazione linguistico-culturale ha avuto in questo caso l'obiettivo di decodificare il bisogno di salute delle utenti, di collaborare alla creazione di un clima che favorisse

---

<sup>8</sup> L'ASL di Brescia, dopo aver impiegato per alcuni anni mediatrici e mediatori linguistico-culturali che prestavano la loro opera prevalentemente come liberi professionisti, si è avvalsa dal 2009 della collaborazione di tre cooperative sociali del terzo settore, Tempo Libero, Accoglienza Migranti e Terre Unite, vincitrici di un apposito bando emanato dalla stessa ASL. Dal 2010 il servizio di mediazione nei consultori è svolto dalla sola Cooperativa Tempo Libero nell'ambito di progetti finanziati da altri enti. L'attività di mediazione nei consultori ASL è stata attivata anche per alcuni casi riguardanti la Tutela Minori, ma in questo saggio ci si focalizzerà sull'area della salute. Per le tematiche inerenti la tutela dei minori di origine immigrata si veda il saggio di C. Marchina in questo volume.

<sup>9</sup> Nello specifico, oltre ai tre consultori cittadini, in provincia l'attività si è svolta nei consultori di: Castenedolo, Gussago, Rovato, Chiari, Rezzato, Desenzano, Roncadelle, Travagliato. La rete dei consultori bresciani, oltre ai 21 pubblici gestiti dall'ASL, è costituita da 20 consultori privati accreditati; nel 2010 tali servizi hanno visto l'accesso di 7.037 persone di origine straniera, di cui 6.584 donne, pari al 27,2% del totale degli accessi (Ferrari, 2012, p. 194).

l'esplicitazione di un eventuale disagio, di rendere comprensibili le esigenze reciproche di utente e operatore, di informare l'utente relativamente alle possibilità offerte dal servizio e al suo utilizzo. Le attività si sono concretizzate nella presenza fissa, calendarizzata sulla base della numerosità degli accessi delle donne straniere, di mediatrici linguistico-culturali che, oltre a fornire indicazioni di tipo generalistico alle utenti negli spazi dedicati all'accoglienza, orientando al servizio, hanno affiancato le operatrici e gli operatori socio-sanitari durante le visite programmate. Si è valutata l'opportunità di impiegare mediatrici, provenienti dalle aree maggiormente rappresentate fra l'utenza femminile dei consultori, quali figure con caratteristiche più idonee a ricoprire tale ruolo nei confronti delle utenti, in quanto accomunate dal genere ai temi della maternità, della cura, del corpo, della comunicazione. La condivisione del femminile ha permesso di tenere in considerazione, nell'affiancamento delle operatrici sanitarie da parte delle mediatrici, una molteplicità di dimensioni che, oltre all'esperienza migratoria, alla dimensione sociale e culturale, considerasse anche la dimensione di genere. Dimensione peraltro fondamentale se si considera che, come sottolineato da molti operatori socio-sanitari, la figura della donna in migrazione riveste un ruolo particolarmente delicato<sup>10</sup>, che assomma sia elementi di fragilità e di rischio, sia caratteristiche di apertura e sensibilità verso il nuovo, così da farsi promotrice di processi di cambiamento che possono investire non solo lei in quanto soggetto ma anche il suo nucleo familiare (Gozzoli, 2008, pp. 244-245). È così che spesso, una volta liberati gli ostacoli dell'accesso ai servizi, è la donna che ne diviene l'interlocutore privilegiato, portando nuove richieste legate alla dimensione della cura e ai bisogni di socialità.

Così come evidenziato da altre esperienze realizzate all'interno dei consultori familiari (Cattaneo - dal Verme, 2005, p. 103), anche nell'esperienza dell'ASL di Brescia le problematiche e le richieste evidenziate nella relazione con le utenti di origine straniera attengono a più dimensioni, su cui la mediazione linguistico-culturale ha cercato di intervenire<sup>11</sup>: anzitutto la compren-

---

<sup>10</sup> Cfr. il saggio di M. Colombo in questo volume.

<sup>11</sup> Il bando emanato nel 2009 dall'ASL tracciava le linee di intervento e i bisogni cui il servizio di mediazione avrebbe dovuto rispondere. Negli anni successivi

sione a livello linguistico, primo ostacolo alla comunicazione e al successivo innescarsi del processo di presa in carico e di cura; una ricostruzione frammentaria della situazione e della storia di salute e malattia della donna, con una difficoltà di corretta anamnesi; la non certezza di comprensione e condivisione della cura o delle indicazioni fornite dagli operatori; la differenza dei quadri culturali di riferimento; la non possibilità di relazionarsi direttamente con la donna, spesso accompagnata dal marito o da figure di riferimento di fiducia, ma non riconosciute dagli operatori. Tali nodi, legati allo specifico dell'utenza femminile migrante, si innestano inoltre su questioni organizzative che costringono le prestazioni entro tempi ristretti<sup>12</sup>, su un non corretto utilizzo del servizio, causa spesso di disfunzioni organizzative che minano l'efficacia della risposta terapeutica (si pensi ad esempio all'accesso tramite il Centro Unico di Prenotazione e la questione del rispetto degli orari degli appuntamenti), nonché su di una riflessione legata all'adeguatezza degli strumenti professionali in presenza degli specifici bisogni, visioni ed esperienze di cui le donne migranti che accedono ai consultori sono portatrici.

L'attività di mediazione linguistico-culturale ha pertanto agito su due livelli: sull'utenza e sul suo riconoscimento come target delle prestazioni (rimarcando la presenza di culture 'altre') e sul servizio e i *modus operandi* dei professionisti.

Per quanto riguarda il piano dell'utenza femminile di origine straniera, la presenza delle mediatrici si è concretizzata soprattutto nell'affiancamento delle operatrici dei consultori durante le visite ostetrico-ginecologiche. La mediazione è intervenuta in modo specifico in una fase di vita della donna migrante connotata da particolare fragilità, quella della gravidanza, spesso vissuta in assenza di reti di supporto familiare e all'interno di un contesto in cui le pratiche di accompagnamento al puerperio e al parto

---

sono emerse nuove problematiche grazie anche agli incontri mensili dell'équipe delle mediatrici, il confronto fra la coordinatrice del progetto e le varie DGD cui fanno capo i consultori, nonché con la Responsabile dell'U.O. consultori familiari e Tutela Minori dell'ASL.

<sup>12</sup> Alcune questioni organizzative hanno inciso anche sulle modalità di utilizzo delle mediatrici e sulla funzione stessa della mediazione: in alcuni consultori, infatti, la mediazione è stata attivata solo nei casi in cui la donna straniera non parlava correttamente la lingua italiana.

sono condotte in strutture dedicate, in un'ottica di medicalizzazione non di rado estranea all'esperienza pregressa della donna (Chinosi, 2003). La perdita da parte di quest'ultima dei propri riferimenti e dei propri sistemi di protezione può far sì che alcune variabili culturali, legate anche al pudore e alla riservatezza, piuttosto che alla necessità di manifestare o tacere e proteggere la propria condizione, amplifichino l'incomprensione con le operatrici che operano nei servizi consultoriali, legati ad un sistema cui sono sottese regole esplicite e implicite, protocolli e pratiche sconosciute alle donne. Se la non comprensione reciproca, da un lato, può innescare dinamiche conflittuali, dall'altro può creare un completo affidamento verso gli operatori (Ferrari, 2012, p. 197) con aspettative che possono esulare dalle competenze e dalle finalità del servizio<sup>13</sup>.

La presenza delle mediatrici all'interno dei consultori ASL, proposta e spiegata alle utenti prima dell'erogazione della prestazione, è stata vissuta in termini positivi, una volta comprese le finalità e le opportunità di tale supporto. In tal senso la mediazione ha agito sull'attivazione della donna e sulla sua autonomia per quanto di sua specifica competenza anche all'interno della propria cornice culturale; l'affidarsi, in assenza di una figura che metta in contatto i due mondi, al marito quale accompagnatore, è infatti una pratica assunta dalla coppia spesso per necessità, investendo l'uomo di un ruolo cui si sottrae senza particolari resistenze nel momento in cui la donna è in grado di riappropriarsi di una sfera di sua competenza. Le mediatrici che hanno operato in tali situazioni evidenziano infatti una sorta di imbarazzo dell'uomo nell'accompagnare la moglie all'interno di un contesto tutto al femminile, con una conseguente scelta di allontanarsi spontaneamente nel momento in cui la mediatrice era presente, anche per concedere maggiore spazio e spontaneità al colloquio da parte di tutte le attrici coinvolte. Nello specifico dell'utenza femminile di origine straniera che accede alle prestazioni consultoriali, un'evidente ricaduta dell'attività di mediazione linguistico-culturale ha pertanto riguardato il potersi riappropriare della gravidanza e della dimensione della

---

<sup>13</sup> Non di rado le donne che accedono al consultorio per le visite ostetrico-ginecologiche, se non conoscono la rete dei servizi e le funzioni degli operatori, chiedono di essere assistite anche per altre problematiche, *in primis* di carattere economico.

propria salute, focalizzando l'attenzione anche sulla prevenzione, rendendo le donne protagoniste maggiormente attive e interlocutrici competenti non perché adeguate al servizio, ma perché messe nelle condizioni di relazionarsi ad esso.

Per quanto riguarda il piano del servizio e delle professioniste che vi operano, riprendendo la questione della dimensione di genere, la mediazione linguistico-culturale ha permesso di attualizzare e ricollocare in una visione al contempo più realistica e più complessa l'immagine della donna straniera. Se in alcune operatrici dei consultori poteva prevalere un'immagine di tale utenza come *soggetto debole da tutelare*, proveniente da contesti culturalmente arretrati, in cui la donna è, secondo una determinata visione del rapporto fra i sessi, scarsamente emancipata (Ferrari, 2012, p. 196), il confronto con le tematiche sottese alla mediazione ha posto in luce la necessità di rispettare la pluralità delle scelte, sospendendo il giudizio ed evitando sia il rischio di una richiesta di assimilazione, sia l'arroccamento ad un relativismo culturale in cui l'*optimum* è visto nel mantenimento di un ruolo legato alla cultura tradizionale, senza possibilità di cambiamento alcuno. La mediazione ha quindi posto in luce una pluralità di modi di essere donna in migrazione: *soggetto competente*, ma all'interno di un sistema culturale ben connotato, che rimanda al contesto d'origine, così come soggetto che assume su di sé e introietta acriticamente i modelli della società d'approdo – in un'ottica assimilazionista –, ma che paradossalmente sono in fase di revisione se non di abbandono anche da parte del mondo occidentale<sup>14</sup> (si pensi, rimanendo ai temi legati al contesto consultoriale, alla scelta dell'allattamento artificiale piuttosto che all'abbandono dell'alimentazione tradizionale in favore di un modello alimentare che risponde ai richiami pubblicitari). O ancora l'utente che si avvicina al servizio anticipando soluzioni che possono limitarne le barriere d'accesso, secondo modalità che fanno capo alla propria specifica cornice culturale<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> Richiamiamo qui nuovamente il modello degli orientamenti di acculturazione di Berry (1974) secondo la quadripartizione in integrazione, assimilazione, separazione, marginalizzazione.

<sup>15</sup> Si fa riferimento in questo caso alle donne cinesi, che accedono accompagnate da un connazionale, facilitatore della comunicazione, che presta la propria opera a pagamento e che funge da figura di riferimento per la donna in tutti i servizi cui si deve rivolgere per una determinata problematica.

Un ulteriore elemento ha riguardato il rapporto fra mediatrici linguistico-culturali e operatrici socio-sanitarie. Per quanto riguarda le professioniste dei consultori, lavorare con tale figura ha comportato l'accettazione di un diverso modello di lavoro, che ha implicato l'introduzione di un terzo nella relazione con le utenti, terzo spesso percepito come esterno al servizio. Uno dei nodi critici, rilevabile in genere in tutti i servizi che introducono al proprio interno il dispositivo di mediazione, ha infatti riguardato la fiducia reciproca fra operatrici e mediatrici, fiducia che per le operatrici ha significato passare da un lavoro spesso svolto in solitudine all'affidarsi ad un terzo neutrale; per le mediatrici, il sentirsi parte di un gruppo di lavoro con cui condividere esperienze e riflessioni, senza percepirsi come 'esperte' della cultura dell'altro e senza sovrapporsi all'operato delle altre professioniste.

Il tema della fiducia ha connotato in modo diversificato l'investimento delle operatrici dei diversi consultori sulla risorsa mediazione e sul suo utilizzo; a tal proposito è fondamentale evidenziare un elemento di criticità alla base del servizio stesso di mediazione, legato a finanziamenti e a progettazioni di durata annuale e pertanto con un'incerta continuità, che ha fatto sì che all'interno dei servizi la mediazione fosse vissuta in termini ambivalenti di presenza/assenza, risorsa effettiva ma su cui non investire eccessivamente, non potendo contare su di una progettualità di lungo respiro.

Se, da un lato, tale elemento può aver costituito un limite, dall'altro lato l'introduzione di mediatrici che hanno operato sempre nello stesso servizio, a presenza costante, ha permesso di uscire da un'ottica di lavoro di tipo emergenziale, creando un'équipe di lavoro stabile che potesse agire anche in un'ottica preventiva, sostenuta internamente anche da un lavoro di supervisione sul ruolo. È questo il caso, all'interno di alcuni consultori, dell'attivazione di gruppi di incontro fra donne della stessa area di provenienza attorno a tematiche specifiche, quali l'allattamento o l'alimentazione, piuttosto che la programmazione della presenza della mediatrice anche durante gli incontri di dimissione protetta dopo il parto a casa delle utenti.

La possibilità per le operatrici di confrontarsi con l'altro culturale ha inoltre permesso loro di riflettere e in alcuni casi rileggere il proprio posizionamento rispetto ad alcune tematiche

delicate, quali lo *screening* neonatale o l'interruzione volontaria di gravidanza<sup>16</sup>.

La ricaduta dell'attività di mediazione, oltre al piano delle donne e delle operatrici interne, ha di conseguenza coinvolto anche l'asse del servizio e della dimensione organizzativa: l'evidenziazione di buone pratiche e di nuove possibilità di lavoro con l'utenza, oltre ad aumentare il numero di pazienti straniere che hanno avuto accesso alle prestazioni, ha permesso di ristabilire anche per queste donne la funzione del consultorio come luogo di esperienza e di parola, luogo di difesa della salute e di reale prevenzione.

#### *4. Servizi uguali o dedicati? Mediazione e sistema della salute fra universalità dei diritti, specificità dei bisogni e differenziazione delle risposte*

Quest'ultima dimensione, legata al significato ultimo del servizio consultoriale, alla sua funzione e al suo reale accesso da parte dell'utenza, apre la questione legata all'opportunità di creare servizi specialistici per stranieri piuttosto che muoversi all'interno di un'ottica più generalista. Tale riflessione appare strettamente connessa con la capacità dei servizi di evolversi in virtù delle nuove utenze, senza però disperdere il patrimonio di esperienze positive accumulato nel tempo (Ponzo - Zincone, 2010, p. 15), secondo un'ottica di flessibilità.

Nel caso della mediazione linguistico-culturale sperimentata dai consultori ASL di Brescia, non si tratta di un'attività completamente dedicata, ma di un servizio generale che si qualifica per differenziare le risposte in base alle esigenze dell'utenza, con l'obiettivo, raggiunto solo in parte, che le mediatrici entrino di fatto a far parte delle équipes, insieme agli operatori in organico. Tale impostazione sembra rispondere anzitutto ad un assetto basato sul fatto che non sia possibile definire universalmente i bisogni di salute, e di conseguenza le risposte organizzative a tali bisogni, ed in secondo luogo sulla necessità che i servizi debbano sviluppare e acquisire una capacità di adattamento per evolvere con le esigenze

---

<sup>16</sup> Al di là della progettazione specifica che ha attivato il servizio di mediazione linguistico-culturale, le operatrici dei consultori ASL hanno partecipato a corsi di formazione interni riguardanti il rapporto con l'utenza straniera (Ferrari, 2012).

di chi li utilizza (Venneri, 2012, p. 227). Ciò non significa ridurre le prestazioni a puro tecnicismo o fare sì che i servizi siano in sintonia con i desideri degli utenti, ma che i bisogni siano rilevati secondo una costruzione di senso partecipata, dando spazio all'ascolto e alla parola (*ibidem*). In tal senso la mediazione linguistico-culturale, sperimentata all'interno del lavoro quotidiano e nello spazio di accesso di tutta l'utenza, non solo quella straniera, così come realizzato nei consultori bresciani, è di per se stessa uno strumento di produzione di senso così come luogo privilegiato di sperimentazione e di de-costruzione di prassi consolidate ma spesso poco efficaci. Il lavoro svolto nell'ASL di Brescia può rappresentare in tal senso un avvio, anche dal punto di vista dell'organizzazione dei servizi, di un *management by diversity* (Gozzoli, 2008, p. 250), in cui l'esperienza dell'alterità porta ad un ripensamento a livello di cultura organizzativa così come di sviluppo di nuove competenze professionali e di confronto con nuove figure e ruoli<sup>17</sup>. È chiaro che una prospettiva siffatta attiene in particolare al piano delle politiche, che da un lato siano orientate alla diminuzione o al contenimento di forme di discriminazione e di esclusione (Monaci - Carbone - Bonapace, 2010, p. 93), e dall'altro possano realmente strutturare i servizi secondo un'attenzione alla *cultural responsiveness* (Vannneri, 2012, p. 229) che dia spazio alla diversità e alla partecipazione dell'utenza nel fornire risposte, aumentandone l'*empowerment* e conseguentemente riducendone la dipendenza da interventi standardizzati e di stampo assistenzialistico.

## BIBLIOGRAFIA

- BARALDI C. - BARBIERI V. - GIARELLI G. (a cura di), *Immigrazione, mediazione culturale e salute*, Franco Angeli, Milano 2008.
- BERRY J.W. - ANNIS R.C., *Acculturative Stress: The Role of Ecology, Culture and Differentiation*, «Journal of Cross-Cultural Psychology», 1974, 5, pp. 382-406.
- BESOZZI E., *L'incontro tra culture e la possibile convivenza*, «Studi di sociologia», 39 (2001), 1, pp. 65-82.

---

<sup>17</sup> La sperimentazione di una collaborazione fra settore pubblico e privato sociale, come in questo caso, mette in evidenza la possibilità di introdurre nuove forme di gestione dei servizi.

BESOZZI E. (a cura di), *Varcare la soglia: spazi, tempi e attori dell'incontro fra culture nella scuola dell'infanzia*, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, Trento 2005.

CATTANEO M.L. - DAL VERME S., *Donne e madri nella migrazione*, Unicopli, Milano 2005.

CECCATELLI GUERRIERI G., *Mediare culture. Nuove professioni tra comunicazione e intervento*, Carocci, Roma 2003.

CHINOSI L. (a cura di), *Sguardi di mamme. Modalità di crescita dell'infanzia straniera*, Franco Angeli, Milano 2003.

COHEN-EMERIQUE M., *La négociation interculturelle, phase essentielle de l'intégration de migrants*, «Hommes et Migrations», 1997, 1208, pp. 11-14.

ESPOSITO M. - VEZZADINI S. (a cura di), *La mediazione interculturale come intervento sociale*, Franco Angeli, Milano 2011.

ESPOSITO M., *La mediazione interculturale: traiettorie sociologiche*, in ESPOSITO M. - VEZZADINI S. (a cura di), *La mediazione interculturale come intervento sociale*, Franco Angeli, Milano 2011.

FARMER P., *Pathologies of Power*, University California Press, Berkeley 2003.

FERRARI A., *Famiglie immigrate e consultorio familiare: due mondi di reciproca accoglienza*, «Minori Giustizia», 2012, 2, pp. 193-200.

GERACI S., *Approcci transculturali per la promozione della salute*, Caritas diocesana, Roma 2000.

GOZZOLI C., *Servizi sociali, famiglie e sfida migratoria: quale spazio di incontro tra risorse e vincoli reciproci?*, in SCABINI E. - ROSSI G. (a cura di), *La migrazione come evento familiare*, Vita e Pensiero, Milano 2008, pp. 235-251.

GUSMEROLI A., *Analisi di alcune componenti degli stili di vita connessi alla salute*, in BLANGIARDO G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'undicesima indagine regionale*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012, pp. 155-167.

JOHNSON P. - NIGRIS E., *La questione dei termini*, in NIGRIS E. (a cura di), *Educazione interculturale*, Bruno Mondadori, Milano 1996, pp. 1-16.

MAZZETTI M., *Il dialogo transculturale. Manuale per operatori sanitari e altre professioni d'aiuto*, Carocci, Roma 2003.

MOLINA S., *La salute degli immigrati: effetto migrante sano e disuguaglianze etniche di salute*, in FANTUZZI A. (a cura di), *L'altro in me: dono del sangue e immigrazione fra culture, pratiche e identità*, Avis Nazionale, Milano 2008.

MONACI M.G. - CARBONE D. - BONAPACE W., *Le famiglie immigrate e i servizi sociali: reti di sostegno formali e informali*, «Rivista di studi familiari», 1, 2010, pp. 76-95.

MORO M.R., *Genitori in esilio. Psicopatologia delle migrazioni*, Raffaello Cortina, Milano 2002.

MORRONE A., *Servizi socio-sanitari e mediazione transculturale*, in ESPOSITO M. - VEZZADINI S. (a cura di), *La mediazione interculturale come intervento sociale*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 207-220.

NATHAN T., *Principi di etnopsichiatria*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.

PASINI N. - PULLINI A. - LOMBARDI L. - CARRILLO D., *La salute degli immigrati in Lombardia*, in AA.VV., *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012, pp. 135-170.

PEROCCO F., *Disuguaglianze sociali e salute degli immigrati*, in TOGNETTI BORDOGNA M., *Disuguaglianze di salute e immigrazione*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 87-98.

RICCHINI A., *Il ruolo della mediazione culturale nella comprensione della malattia e dei percorsi di cura*, in ESPOSITO M. - VEZZADINI S. (a cura di), *La mediazione interculturale come intervento sociale*, Franco Angeli, Milano 2011.

SANNELLA A., *La mediazione nel "sistema salute"*, in ESPOSITO M. - VEZZADINI S. (a cura di), *La mediazione interculturale come intervento sociale*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 235-244.

SANNELLA A., *Salute transculturale. Percorsi socio-sanitari*, Franco Angeli, Milano 2010.

SANTAGATI M., *Mediazione e integrazione*, Franco Angeli, Milano 2004.

SEN A., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2000.

TOGNETTI BORDOGNA M., *Disuguaglianze di salute e immigrazione*, Franco Angeli, Milano 2008.

VENNERI E., *Pianificare la mediazione nei servizi sanitari: quali criteri?*, in ESPOSITO M. - VEZZADINI S. (a cura di), *La mediazione interculturale come intervento sociale*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 221-234.

## La tutela dei minori di origine immigrata oltre l'etnocentrismo dei servizi

*di Chiara Marchina*

### *1. Famiglie in migrazione: il contesto bresciano*

Nel primo rapporto del Ministero dell'Interno sugli immigrati in Italia si afferma che «sul totale dei permessi di soggiorno rilasciati in Italia tra il 1992 e il 2007, quelli accordati per motivi familiari sono più che raddoppiati, passando dal 14% al 31%, e tale crescita è costante e progressiva a differenza di quella dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro che aumentano in maniera discontinua» (Cattaneo, 2009, p. 196)<sup>1</sup>. Tale dato conferma come le migrazioni assumano sempre più il carattere di evento familiare, coinvolgendo non più solo il capofamiglia o il soggetto in grado di sostenere il processo migratorio, ma anche i familiari, non di rado di diversa generazione. Secondo i dati ISTAT, al primo gennaio 2010 in Italia risultano, infatti, registrate alle anagrafi comunali 1.640.727 famiglie con capofamiglia straniero, pari al 6,6% delle famiglie iscritte, cui si aggiungono circa 430mila famiglie con almeno un componente straniero al proprio interno. I minori stranieri sono 932.675 e rappresentano il 22% del totale della popolazione straniera residente; circa 573.000 sono nati in Italia, il 10,4% in più rispetto all'anno precedente (Bonizzoni - Ponti, 2012, p. 61). Anche la presenza di interi nuclei familiari di origine straniera è progressivamente mutata; se all'inizio di tali insediamenti ci si confrontava con la 'famiglia dell'immigrato' oggi ci si trova sempre più spesso di fronte alla 'famiglia immigrata'. Tale mutamento porta ad un cambiamento non solo nominale: inizialmente si assisteva, infatti, allo sviluppo di un progetto migratorio individuale, spesso a termine; successivamente si è passa-

---

<sup>1</sup> Primo rapporto sugli immigrati in Italia, dicembre 2007, sito del Ministero dell'Interno, [www.interno.it](http://www.interno.it).

ti ad un progetto familiare, orientato a migliorare la vita di tutti i membri del nucleo con una logica di insediamento definitivo (Blangiardo - Terzera, 2008, p. 23).

Tale caratterizzazione appare sempre più visibile anche nel contesto bresciano, dove si rileva che al 30 settembre 2011 i residenti di origine straniera nel territorio della provincia erano 194.529, corrispondenti a 94.458 nuclei familiari. Nel comune capoluogo la comparazione tra le famiglie italiane e straniere mette in evidenza una diversa distribuzione percentuale delle tipologie familiari. Per le famiglie italiane, le coppie con figli costituiscono il 23% del totale, mentre per le famiglie straniere il 15%. Tale distinzione appare importante in quanto la città, così come la Lombardia, negli ultimi anni ha un bilancio demografico positivo solo per l'incremento dovuto alle migrazioni dall'estero: Brescia vede infatti la presenza del 19% dei cittadini di origine straniera, con 36.884 iscritti all'anagrafe comunale sul totale dei 193.879 residenti (dati ISTAT al 1° gennaio 2011). I minori con cittadinanza straniera al primo gennaio 2011 erano 8.386, pari al 25% del totale dei cittadini stranieri residenti e il 16% della popolazione minorile. La presenza dei familiari e in particolare di minori ha portato ad una stabilizzazione dei migranti, stimolando al tempo stesso la trasformazione della popolazione di origine straniera da popolazione di lavoratori ospiti a residenti stabili (Bonizzoni - Ponti, 2012, p. 62). Negli anni è pertanto aumentata la presenza di soggetti che si fanno raggiungere dai familiari (soprattutto il coniuge e i figli), scelta che sottende un progetto migratorio che non esclude la possibilità di fermarsi in Italia per lunghi periodi. Tale fenomeno ha rappresentato anche, in termini numerici, la crescita di segmenti di popolazione con un'età mediamente più giovane di quella autoctona e che tende ad utilizzare i servizi tradizionalmente deputati al sostegno e alla cura della famiglia e dei suoi componenti (Di Nicola, 2008, p. 93).

La presenza di questi soggetti, che appartengono al territorio e che utilizzano i servizi, fa sì che si inneschi un'integrazione a livello di scambi sociali; in particolare la presenza dei figli, che frequentano gli spazi di scolarizzazione e di socializzazione secondaria, porta i genitori a sviluppare relazioni con il territorio e con le diverse istituzioni presenti.

Da più parti è sottolineata l'ambivalenza della condizione della famiglia di origine straniera quale soggetto sociale; se, da un lato,

come evidenziato, essa può costituire un laboratorio di integrazione e di relazione con il nuovo contesto, anche attraverso la presenza all'interno dei servizi, dall'altro mette in luce alcuni elementi di fragilità legati, in particolare, all'assenza di reti di supporto e protezione più allargate rispetto alla famiglia nucleare, così come alla tendenza ad agire modelli di relazione fra la coppia genitoriale, piuttosto che intergenerazionale, che se non culturalmente ricollocati rischiano di creare squilibri sia interni che esterni alla famiglia stessa. È così che la morfogenesi delle difficoltà, collocate all'interno delle categorie dei servizi deputati al sostegno e al supporto dei singoli e della famiglia, assume diverse connotazioni.

Il servizio sociale del Comune di Brescia, nel 2011, ha avuto in carico per l'area prevenzione 1.100 famiglie, di cui il 75% straniere, con problematiche inerenti a grave difficoltà economica, fragilità genitoriali, monogenitorialità, assenza di reti di solidarietà, patologie genitoriali, handicap dei minori. Il Servizio Tutela a sua volta ha avuto in carico 745 situazioni di minori con provvedimento di tutela, delle quali il 35% costituite da minori stranieri, legate in particolare a separazioni conflittuali, problematiche adolescenziali<sup>2</sup>. I servizi sociali si caratterizzano già di per sé come servizi interculturali; al loro interno si confrontano da sempre linguaggi e metodi diversi per incontrare e sostenere le diversità: situazioni di disagio, malattie mentali, dipendenze. In tal senso il compito interculturale dei servizi si esplica attraverso la capacità di porre in dialogo la cultura dominante con le alterità. La funzione interculturale diviene oggi più intensa poiché gli assistenti sociali si trovano a doversi relazionare non solo con le tante culture del territorio, ma anche con le culture straniere incarnate in diverse storie di vita, famiglie dell'immigrato e famiglie migranti.

---

<sup>2</sup> I dati sono forniti dal Servizio Minori del Comune di Brescia. Tale servizio si occupa degli interventi socio-assistenziali verso minori, che comprendono sia servizi erogati a nuclei familiari con presenza di minori a rischio (assistenza domiciliare, centri di aggregazione giovanile, azioni di supporto all'inserimento lavorativo), sia azioni in sostituzione del nucleo (affido familiare, inserimento in servizi residenziali). Le attività vengono svolte presso i centri sociali territoriali, luoghi in cui le famiglie, residenti nella zona di pertinenza, possono trovare ascolto, orientamento, accompagnamento e servizi nei momenti di difficoltà. L'accesso ai servizi sociali è garantito attraverso l'attività di segretariato sociale che offre accoglienza e indirizza gli utenti all'assistente sociale che sosterrà la presa in carico del nucleo familiare.

## 2. *La complessa interazione tra famiglia e servizi*

Lavorare con la famiglia implica – in accordo con i più recenti studi che segnalano l'impossibilità oggi di parlare di famiglia al singolare – la capacità di sapersi confrontare con diverse tipologie familiari. Come osserva Di Nicola (2002, p. 8), «se si considera una qualsiasi tabella riassuntiva dell'ISTAT che contenga tutte le tipologie familiari empiricamente rilevabili a partire dal gioco combinato di variabili quali l'aver o non avere figli, vivere in coppia o da soli, essere coniugati o non, la presenza o meno nell'unità di coabitazione di membri aggregati, è possibile enumerare almeno 16 tipi di famiglia»<sup>3</sup>. Tra le diverse tipologie familiari assumono sempre più rilevanza i nuclei di origine straniera, nuclei la cui presenza è in aumento in quanto il contesto sociale, dopo aver vissuto in maniera emergenziale la presenza di cittadini stranieri, ha attivato interventi di accoglienza che hanno permesso l'arrivo di interi nuclei familiari, sia attraverso migrazioni di tipo familiare, sia tramite ricongiungimenti. Con l'aumento del numero di famiglie si è assistito ad un incremento della complessità delle situazioni e ancora oggi si è lontani dal conoscere in maniera approfondita le tipologie di famiglie straniere presenti (Colombo, 2011, p. 403)<sup>4</sup>. Il successo dell'integrazione nel contesto sociale di questi nuclei dipende ancora da numerosi fattori spesso legati alla famiglia di origine che rimane, anche per i nuclei in migrazione, uno degli ambiti in cui si condividono direttamente o indirettamente le scelte e le strategie migratorie. La famiglia di origine, infatti, non è soltanto l'ambito entro il quale matura la scelta migratoria degli individui, ma conoscerne il funzionamento e le influenze che essa agisce sui soggetti in migrazione può permettere di meglio comprendere gli agiti dei nuclei familiari, dei suoi singoli componenti nonché il tipo di relazioni familiari complessive, e rappresentare al meglio la rete familiare intorno al migrante (Terzera, 2012, p. 124). Il background culturale incide, inoltre, profondamente nelle dinamiche di inserimento nel tessuto

---

<sup>3</sup> La stessa Di Nicola (2008, p. 18) evidenzia come la pluralizzazione delle forme familiari riguardi nello specifico le relazioni familiari.

<sup>4</sup> Le famiglie residenti a Brescia si mostrano diversificate sia rispetto alle tipologie familiari, sia rispetto alle provenienze. Le famiglie di origine straniera maggiormente presenti e seguite presso il Servizio Minori provengono dall'area indo-pakistana, dal Bangladesh e dal Maghreb.

sociale ospite (Blangiardo, 2011, p. 75) che si trova ad incontrare la famiglia straniera, che si mostra ai suoi occhi come un organismo dotato di grande vitalità, visibile al suo interno nella capacità di ridefinirsi e trasformarsi in maniera fluida e nel ridefinire e modificare i rapporti con il contesto sociale (Valtolina, 2010, p. 22)<sup>5</sup>.

La presenza delle diverse tipologie familiari ha portato all'emergere, nei singoli componenti, di nuovi bisogni legati sia all'esperienza migratoria, sia all'essere cittadini, genitori e figli in un contesto diverso da quello di origine, ponendo i servizi di fronte alla necessità di offrire delle risposte specifiche legate a tali nuove istanze. I servizi sociali comunali sono stati, dunque, costantemente sollecitati ad una differenziazione delle risposte nei confronti dei nuclei familiari presi in carico. Alle difficoltà legate al confronto con i nuovi attori sociali e i loro bisogni si somma l'evidenza che la situazione socio-economica in atto ha acuito le situazioni di fragilità in carico ai servizi, spingendo il Servizio Minori a ripensare le modalità tradizionali di intervento in risposta alle nuove problematiche.

Il nuovo Piano di Zona del Distretto Socio-Sanitario 1, alla luce dei bisogni raccolti nel confronto con le diverse realtà del privato sociale e dei rimandi dei propri tecnici, mette in luce alcune criticità emergenti quali:

- la crescita della complessità delle situazioni in carico al Servizio Tutela Minori che evidenzia la necessità di interventi sempre più integrati;
- la presenza di un'ampia fascia di situazioni di disagio di minori e delle loro famiglie, dove si possono rilevare elementi di comportamento e di distorsione delle relazioni familiari che possono deteriorarsi (vedi il Piano sociale di Zona 2012-14, Comune di Brescia, Brescia 2012).

### *3. I minori stranieri tra servizi e famiglia*

L'articolazione degli attuali processi migratori mette, quindi, in primo piano il ruolo delle famiglie di origine straniera e in parti-

---

<sup>5</sup> La fluidità interna dei nuclei di origine straniera, la propensione al movimento dei suoi membri, la mobilità familiare è acuita dalla crisi socio-economica attuale: si assiste sempre più spesso, infatti, ad una nuova migrazione del soggetto con il maggiore potenziale di successo lavorativo.

colar modo dei minori stranieri di prima e seconda generazione e dei processi di costruzione dell'identità dei ragazzi con cittadinanza non italiana, cartina di tornasole attraverso cui leggere i processi di integrazione in atto nella nostra società. Le seconde generazioni assumono, infatti, un'importanza fondamentale per definire la strutturazione e la qualità della convivenza: se, da un lato, ci si trova di fronte a forme di integrazione più o meno riuscite, dall'altro, come già emerso in contesti europei di più antica tradizione migratoria rispetto all'Italia, il rischio di formazione di sacche di emarginazione e di devianza è in ampia misura collegato alle condizioni di vita che vengono offerte alle seconde generazioni e alle opportunità di promozione sociale che incontrano.

Negli ultimi anni, nel territorio bresciano, si è costruito un percorso fatto di diverse tappe che hanno costituito una rete di servizi e di punti di riferimento per i migranti, in particolare per le donne, i loro figli e le loro famiglie. Le richieste di aiuto legate a specifici bisogni, sempre maggiori e più stringenti all'interno dell'attuale contesto socio-economico, hanno sollecitato la realizzazione di servizi che pongano al centro l'accoglienza, l'ascolto e il dialogo interculturale. Le richieste che le famiglie rivolgono ai servizi sociali prospettano esigenze, difficoltà e fragilità che cambiano con grande rapidità: si pensi, nel caso di cittadini stranieri, all'aumento dei minori stranieri non accompagnati, all'incremento dei minori segnalati all'Autorità Giudiziaria, all'aumento della presenza di madri sole con figli piccoli, alla difficoltà a mantenere relazioni significative con le famiglie di origine dei genitori, alla solitudine spesso raccontata di fronte alla quotidianità della vita in Italia, dove pare sempre più difficile coniugare i tempi per la famiglia con quelli per il lavoro e, ancora, alla complessità dell'inserimento nel tessuto sociale per nuclei familiari. Gli operatori dei diversi servizi territoriali sempre più spesso incontrano utenti migranti con i quali gli strumenti e gli approcci e le metodologie a loro disposizione risultano inefficaci: vi sono difficoltà che vanno oltre la fatica della comprensione linguistica, in quanto si tratta di problemi legati ai significati e ai valori simbolici attribuiti alle esperienze.

All'interno di tale quadro variegato, l'assistente sociale si trova di fronte ad un bivio: osservare i comportamenti dei genitori e dei minori secondo il proprio punto di vista, oppure dare spazio alla comprensione di sistemi di cura e stili educativi 'altri'. La necessità di determinare una propria posizione da cui leggere le situa-

zioni in carico si acuisce ulteriormente all'interno di un contesto quale la Tutela Minori, che si caratterizza come ambito dei servizi sociali tra i più controversi, luogo in cui le decisioni sono spesso oggetto di diatribe e polemiche. In tale ambito, gli assistenti sociali, e con essi gli altri operatori che di volta in volta sono coinvolti nel percorso di presa in carico dei minori e delle loro famiglie, devono confrontarsi con un mandato istituzionale che mette in primo piano l'obbligo di tutela del minore<sup>6</sup> (Miazzi, 2011, p. 391) e con esso il suo benessere, che nell'attuale contesto sociale muta in maniera rapida in virtù di nuove e altre libertà dalle quali l'operatore sociale non può prescindere (Donati et al., 2011, p. 7). L'operatore sociale si trova a dover rispondere alla domanda se i genitori con cui sta lavorando hanno il diritto di essere aiutati a continuare a fare i genitori di loro figlio, malgrado ciò che gli hanno o non gli hanno fatto (Tuggia, 2011, p. 193). Rispondere a tale quesito risulta ancora più complesso quando il nucleo familiare è di origine straniera e mostra una scarsa conoscenza del funzionamento del servizio sociale e in particolare dell'Istituto della Tutela dei Minori e pare non comprendere e non riconoscere il ruolo agito dai diversi operatori. Gli assistenti sociali debbono però ricercare la collaborazione di tali nuclei familiari ogni qualvolta l'Autorità Giudiziaria richiede, a seguito delle segnalazioni giunte presso la Procura della Repubblica, sommarie informazioni o approfondite indagini psicosociali, nonché a seguito dell'emissione di un Decreto da parte del Tribunale per i Minori. Nell'ambito del lavoro sociale ed in particolare della Tutela Minori riveste, infatti, un ruolo fondamentale l'idea centrale della metodologia di rete secondo la quale, quando ci si occupa di problemi legati al vivere delle persone, la soluzione è buona ed efficace se viene percepita come tale dalle persone stesse (Raineri, 2011, p. 87). La famiglia in tale contesto deve quindi essere conosciuta dal servizio sociale in modo approfondito, perché in carico allo stesso e deve imparare a conoscere il funzionamento dell'istituto della tutela. Agli assistenti sociali spetta inoltre l'individuazione e la valutazione dell'intervento da suggerire alla tutela, la valutazione del cambia-

---

<sup>6</sup> Il primo diritto del minore, secondo la convenzione di New York, è il diritto alla vita, inteso non solo come diritto alla vita fisica, ma anche come diritto ad uno sviluppo globale della personalità.

mento e della recuperabilità genitoriale, la preparazione del minore e della sua famiglia all'esperienza dell'allontanamento qualora previsto, la conclusione del percorso di tutela, se possibile, nelle sue fasi di preparazione del rientro a casa dei minori. Il lavoro del servizio sociale, nell'ottica della rete fra risorse e operatori, può essere integrato da altre figure professionali per interventi mirati di sostegno e stimolo delle risorse delle famiglie<sup>7</sup>.

Il supporto offerto alla famiglia di origine è diversificato a partire dal tipo di situazione di pregiudizio in cui si trovano i minori, secondo la permanenza o meno di questi ultimi all'interno del nucleo familiare, secondo il grado di coinvolgimento e collaborazione mostrati dai genitori nel percorso con l'équipe psicosociale: il lavoro con la famiglia è possibile, pur avendo valenza e contenuti diversi, se il minore è allontanato, e quindi inserito in comunità o presso una famiglia affidataria, ma anche se il minore è presente e a favore di quel nucleo sono attivati progetti a sostegno dello stesso.

#### 4. *Uscita dall'etnocentrismo: approcci sperimentali di intervento*

Emerge fra gli operatori che si occupano di minori stranieri una rappresentazione degli immigrati di seconda generazione<sup>8</sup> che, se da un lato mette in evidenza gli elementi di somiglianza con qualsiasi altro minore, dall'altro sottolinea quanto i vissuti legati all'esperienza migratoria e all'essere 'straniero' contribuiscano a deter-

---

<sup>7</sup> Tale modalità di intervento multidisciplinare è stata attivata presso il Servizio Minori del Comune di Brescia e nell'ambito della Tutela Minori del Distretto Socio-Sanitario 3. In tali territori, attraverso l'intervento della Cooperativa Tempolibero si è attivato, a partire dall'ottobre 2009, un modello di presa in carico dei nuclei familiari di origine straniera che prevede la possibilità da parte dell'assistente sociale, il *case manager* dell'intervento, di avvalersi nel lavoro con le famiglie di diverse figure professionali quali: l'educatore interculturale di territorio, una psicologa con competenze transculturali, un consulente etnoclinico e un'équipe di mediatori linguistico-culturali.

<sup>8</sup> Le seconde generazioni sono qui intese come categoria concettuale che comprende bambini nati e cresciuti nella società ricevente, così come i minori ricongiunti dopo aver compiuto un ampio processo di socializzazione nel Paese di origine. Inoltre in un'accezione ancora più estesa si includono i figli di coppie miste, che nel sistema scolastico vengono equiparati ai minori di origine straniera.

minare situazioni di maggiore fragilità, solitudine e indefinitezza identitaria. È possibile affermare che i minori stranieri si trovano di fronte a vere e proprie sfide, ma soprattutto a quella relativa alla necessità della definizione/ridefinizione della propria identità e dello strutturarsi dei processi di integrazione e di convivenza all'interno di contesti culturalmente plurimi. Di fronte alle istanze contraddittorie degli ambiti di vita quotidiana, infatti, i soggetti spesso si trovano a dover gestire, con difficoltà, le ambivalenze scaturite dall'impossibilità di coniugare efficacemente la loro duplice appartenenza. All'interno del nucleo familiare tutte queste istanze impongono la costruzione di nuovi profili genitoriali, profili che in alcuni casi rimangono disattesi da parte dei genitori, anch'essi 'fragilizzati' dai mutamenti subiti dalla propria famiglia a causa della migrazione, degli avvicinamenti e degli abbandoni che si susseguono spesso in maniera rapida ed imprevedibile.

Nel contesto migratorio assume grande importanza anche il confronto intergenerazionale, all'interno del quale si osservano posizioni che vanno dall'inversione dei ruoli, situazione in cui il minore acquisisce maggiori capacità di decodificare il nuovo contesto sociale e di sapervi interagire, rispetto ai propri genitori, divenendo di fatto colui che gestisce i rapporti della famiglia con il mondo esterno, a situazioni di incomunicabilità legate ai diversi momenti di migrazione dei componenti del nucleo familiare, ai diversi gradi di integrazione e di adattamento sociale per giungere alle situazioni in cui emergono gravi conflittualità che «sfociano in violente imposizioni dei genitori sui figli, fino alla violazione delle norme di diritto soggettivo» (Colombo, 2011, p. 409). Aumenta inoltre costantemente il numero di famiglie monogenitoriali in carico al servizio sociale, situazione che evidenzia ancor più fragilità, tanto da trovare all'interno delle possibilità di aiuto offerte dai servizi sociali comunali un proprio filone specifico<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> La tematica è stata approfondita all'interno del Rapporto di ricerca *La domanda di servizi sociali di immigrati e anziani*. La ricerca pone in evidenza come nel 2009, nel territorio cittadino, si registri la presenza del 5,6% di famiglie monogenitoriali straniere; è emerso come nel caso di madri sole con figli in età prescolare l'aggancio con il servizio sociale possa divenire un reale sostegno – anche quando i requisiti per ricevere aiuti vengono meno – da più punti di vista (sostegno nel pagamento dell'affitto, nell'accompagnamento alle pratiche relative al servizio scolastico, integrativo del reddito). Tale quadro non risulta condiviso da

Le complessità pongono agli operatori, quasi quotidianamente, la sfida di individuare nuove strategie di fronteggiamento dei problemi, nuove strategie di presa in carico che permettano un'uscita dall'etnocentrismo, per portare ad una reale comprensione degli agiti dei nuclei familiari e dei singoli membri.

In sostanza, appare ormai superata, perché inefficace e inadeguata, la possibilità che un operatore unico possa dare risposte utili ad introdurre cambiamenti nella quotidianità. Si rende necessario garantire il sostegno delle responsabilità familiari e la promozione di quelle iniziative che consentano interventi integrativi e di supporto alle capacità delle persone e delle famiglie, con l'obiettivo di mobilitarne le risorse potenziali in grado di assicurare un'autonoma risposta al bisogno e di allargare nel territorio la rete di partecipazione e di collaborazione. Il ruolo dei servizi territoriali diviene un elemento cardine per garantire il rispetto dei diritti di cittadinanza, poiché la presenza accogliente di tali servizi permette una gamma di opportunità di integrazione nel contesto sociale (Augustoni, 2010, p. 41). In tale ottica, la capacità dei servizi di reinventare le proprie regole di comunicazione ed accoglienza, nonché le modalità di relazione, diviene fondamentale quando un bisogno viene espresso in maniera non riconducibile ad un codice predeterminato (Alietti et al., 1998).

La risposta al bisogno di comunicazione è stata trovata, all'interno del Servizio Minori del Comune di Brescia, inizialmente, nell'attivazione di mediatori linguistico-culturali<sup>10</sup>, attraverso i quali il servizio si garantiva la possibilità di comunicare con i propri utenti superando di fatto la barriera linguistica. Il mediatore linguistico-culturale si è reso indispensabile anche con la funzione di traduttore delle logiche delle diverse istituzioni che il citta-

---

tutte le utenti, poiché le assistenti sociali agiscono il proprio ruolo in maniera diversificata (IRPPS, 2012, p. 13)

<sup>10</sup> Per sostenere, curare, accompagnare in un percorso di integrazione di persone provenienti da altre culture, infatti, è necessario, anzitutto, poter dialogare con loro, capirle, incontrarle veramente per quello che sono e mettersi perciò in relazione con logiche e mondi culturali diversi. Lo scopo di tale presenza non si limita al tradurre da una lingua all'altra, ma soprattutto al fare da ponte tra culture diverse, diversi modi di leggere il mondo. Tale intervento pone le basi per un dialogo mediato, facilitando la comprensione e il conseguente approfondimento di temi legati alla storia familiare e personale, alla situazione anamnestica, ai riferimenti culturali.

dino immigrato incontra nel suo percorso all'interno del servizio sociale; istituzioni quali la scuola e i servizi territoriali dedicati ai minori, con i quali molti dei migranti non si erano relazionati prima dell'arrivo dei figli. La presenza del mediatore linguistico-culturale non si è tuttavia rivelata esaustiva; essa infatti non risolve le dinamiche che si sviluppano all'interno di un contesto quale la Tutela, in cui il rapporto tra i soggetti non è paritetico e l'accesso da parte della famiglia, o almeno di alcuni componenti di essa, non è spontaneo ma obbligato da prescrizione del Tribunale. Alla scarsa conoscenza delle motivazioni per le quali, a causa di un problema mostrato dal figlio, sono i genitori a doversi recare presso il servizio sociale, si aggiunge la difficoltà nell'accesso a tale realtà a causa della sua stessa struttura, caratterizzata da scarsa flessibilità, cui si aggiunge l'obbligo di adempiere a quanto disposto dal decreto del giudice. Risulta quindi importante, ai fini di una presa in carico efficace, poter disporre della collaborazione di operatori il cui intervento sia svincolato dalle logiche tradizionali e attivi approcci di intervento estremamente flessibili in termini di luoghi operativi e di tempistica, nonché capaci di adattarsi al contesto familiare. Tale necessità è stata compresa dal Servizio Minori del Comune di Brescia e da alcuni distretti sociosanitari dell'hinterland cittadino che hanno attivato, a sostegno degli operatori dei servizi sociali, l'intervento di un operatore, l'*educatore interculturale di territorio*, la cui azione si pone come strumento a supporto dei nuclei familiari di origine straniera.

Per essere un sostegno reale nel percorso del nucleo all'interno dei servizi, l'agito dell'educatore si deve inserire in una duplice logica: da un lato di conoscenza e comprensione delle dinamiche, sistemi relazionali e di cura interni alla famiglia straniera e dall'altro nel facilitare l'accesso, l'informazione e la relazione con i servizi che ruotano attorno ai minori e alle figure genitoriali<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> La modalità di intervento sopracitata deriva dell'esperienza realizzata nei Distretti 2 e 3 negli anni 2007 e 2008 dalle Cooperative Tempolibero, Accoglienza migranti e Terre Unite, attraverso il progetto *Servizi ai Migranti per l'Integrazione/Accompagnamento (Se.M.In.A.)* rivolto alle famiglie e ai minori immigrati in condizione di fragilità. Tale progettazione assumeva in sé le finalità dettate dalla Legge Regionale 3 del 12 marzo 2008, la quale definisce un sistema di «Governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona in ambito sociale e socio sanitario», finalizzandolo alla promozione del benessere e dell'inclusione sociale della per-

L'educatore interculturale assolve quindi il ruolo di rilevare i bisogni reali, sostenere i processi di comunicazione sia interni alla famiglia sia con le diverse istituzioni del territorio e di permettere ai soggetti di raccontare, in un luogo protetto, quale la propria dimora, gli elementi della cultura di origine che spesso vengono celati per il timore del giudizio.

Il dialogo con i destinatari dell'intervento è il primo passo per l'attivazione consapevole della famiglia verso un percorso di soluzione delle problematiche e verso l'integrazione sociale, attraverso l'esplicitazione di desideri, aspirazioni, bisogni e richieste da parte dei suoi componenti. In tale ottica di lavoro, il dialogo è l'elemento chiave dell'intervento, poiché permette ai servizi di acquisire una reale conoscenza delle dinamiche interne al nucleo, di leggere gli agiti che hanno portato al percorso di tutela anche dal punto di vista della famiglia, dando quindi spazio a sistemi educativi 'altri' e a diverse logiche comunitarie. Lo scambio di informazioni diviene quindi una *best practice*, poiché mette in una relazione autentica e di conoscenza reciproca da una parte il soggetto famiglia, con le proprie attitudini e la variegata disponibilità al cambiamento, e dall'altra gli operatori locali: assistenti sociali, psicologi, insegnanti e tutte le figure di riferimento nel contesto sociale (Cesareo, 2010, p. 197). Un intervento di questo tipo garantisce il rispetto delle specificità culturali e soggettive dell'interlocutore; il lavoro sul campo ha evidenziato, infatti, come i diversi gruppi nazionali ed etnici mostrino atteggiamenti e aspettative diversi rispetto al ruolo dei servizi, che determinano di conseguenza diverse modalità di entrarvi in relazione. All'interno di tale sistema di lavoro le disparità di potere diminuiscono, i vari componenti del soggetto famiglia si riconoscono e si sentono riconosciuti come interlocutori competenti rispetto alla propria storia, alle proprie modalità di cura dei figli e di interazione con

---

sona, della famiglia e della comunità in modo da prevenire, rimuovere o ridurre situazioni di disagio dovute a condizioni economiche, psicofisiche e sociali, a questo scopo disciplinando la rete delle unità di offerta sociali e socio-sanitarie del territorio lombardo. Il modello sperimentato prevedeva concretamente la presenza di un operatore interculturale di territorio che, a partire dalle valutazioni del servizio sociale, entrava in contatto con un nucleo familiare immigrato, ne condivideva le problematiche e lo orientava, sotto la supervisione e il coordinamento del servizio sociale stesso, verso gli obiettivi condivisi.

il mondo esterno. Un siffatto approccio di lavoro si configura come un modello in cui un impianto teorico di riferimento stabile e condiviso permette l'attivazione di un percorso pragmatico ad alta valenza operativa in «un processo di *learning by practice* in cui i risultati parziali retroagiscono sulla struttura, permettendo la modulazione degli interventi in base al successo/insuccesso delle singole azioni» (Cesareo, 2010, p. 201). Oltre a tali basi teoriche l'intervento si caratterizza per l'attivazione di un lavoro sul campo integrato e sinergico tra i diversi attori sociali che a vario titolo ruotano attorno ai nuclei migranti (*ibidem*).

Sul piano operativo è emerso con chiarezza il ruolo di primo piano giocato dalle *figure di riferimento interne alla comunità di origine* delle famiglie straniere; gli interlocutori privilegiati sono i referenti per le associazioni, i pastori, gli Imam, che rappresentano punti di riferimento stabili per le comunità di connazionali del territorio. Si tratta di figure religiose o laiche<sup>12</sup>, a seconda della cultura di provenienza, che esercitano un ruolo di potere e risultano degni di riconoscimento da parte dei connazionali anche all'interno del contesto migratorio. Risulta quindi fondamentale, ai fini di attivare modalità di presa in carico realmente efficaci, il coinvolgimento di tali soggetti carismatici per condividere con essi le difficoltà che i loro connazionali incontrano nella crescita dei figli nel contesto ospite. La collaborazione con associazioni e/o gruppi formali e informali (già conosciuti e riconosciuti dai cittadini di origine straniera quali risorse di informazione e integrazione sociale) favorisce notevolmente l'approccio con i differenti gruppi di appartenenza e l'attenuarsi della diffidenza nei confronti del servizio sociale, consentendo di poterlo riconoscere: come risorsa nei momenti di accesso obbligato, come punto di riferimento per superare momenti di crisi, nonché come catalizzatore delle disponibilità solidali nei confronti delle famiglie con

---

<sup>12</sup> All'interno del progetto *Tracce di inclusione. Famiglie immigrate tra servizi e territorio* (Fondo FEI 2010) è emerso con chiarezza il ruolo di primo piano agito dai diversi riferimenti interni per le famiglie straniere sottoposte a decreto del Tribunale per i Minori. L'esperienza di lavoro presso i Servizi sociali del Comune di Brescia ha messo in luce come gli utenti siano guidati dalle indicazioni fornite dalle comunità e associazioni di appartenenza. Tali indicazioni spesso non risultano esaustive e rimandano ad una visione parziale dei servizi, letti spesso come inadeguati e 'colpevoli' delle difficoltà incontrate dai minori nel loro percorso di crescita.

minori in difficoltà. Gli interventi condotti in tale ottica permettono, anche in un contesto coatto come quello della Tutela Minori, di attivare azioni individualizzate, modulate sulle necessità della famiglia, rispettandone il background etnico, religioso e culturale, come pure gli obblighi istituzionali del servizio.

Il successo di tale modalità d'intervento è legato alla disponibilità dei servizi di superare la visione etnocentrica di concetti quali l'educazione e la cura dei figli, ponendosi in una posizione di ascolto attivo della storia dell'altro, storia di cui solo i soggetti stessi possono essere realmente competenti.

### 5. *La tutela dei minori tra cultura e cu(ltu)ra*

In tutte le culture si prevedono compiti di cura dei figli, ma le modalità, le abitudini e le gestualità legate alla vicinanza corporea (Galli - Sirimarco, 2011, p. 330) possono variare sensibilmente a seconda della cultura sociale e familiare di cui ogni soggetto è portatore. Se è rintracciabile in ogni contesto culturale l'assegnazione delle funzioni e delle responsabilità genitoriali in prima istanza ai genitori, i modi di crescere i figli possono diversificarsi molto a seconda del contesto culturale di provenienza. La presenza nel contesto sociale di famiglie dell'immigrato e di famiglie migranti costringe a confrontarsi con nuove modalità di crescere i figli, diverse modalità relazionali, 'altri' sistemi correttivi e obblighi sociali. Le mamme straniere nella società di accoglienza esprimono spesso la necessità di mantenere vive alcune tradizioni apprese nella propria famiglia, ma anche di accogliere e far proprie le pratiche della società ospitante. Le difficoltà si presentano, in prima istanza, quando tali tradizioni si scontrano con le idee di cura e di benessere dei minori propri della società italiana; negli adulti esterni alla famiglia può scattare la necessità di proteggere i minori da situazioni a loro sconosciute e che in quanto tali procurano preoccupazione<sup>13</sup>. La cura dei figli è l'elemento centrale che attraversa le famiglie, che muove spesso

---

<sup>13</sup> È il caso di alcune segnalazioni che giungono presso i Servizi sociali su indicazione della scuola, preoccupata per la trascuratezza dei minori, il cui indicatore sta nella 'anaffettività della madre' che non accompagna il figlio fino alla propria sezione di appartenenza limitandosi a un saluto sbrigativo dal cancello.

le insoddisfazioni all'interno della coppia in migrazione, in cui spesso i coniugi non riescono ad essere rispettivamente genitori competenti come lo sarebbero stati nel Paese di origine. I genitori coinvolti nel percorso della tutela minori esprimono spesso la difficoltà nel sostenere i figli durante il processo di crescita nel contesto sociale italiano: le modalità educative che applicano sono quelle apprese nel contesto di origine, sono le prassi condivise nella società di partenza per accompagnare i giovani verso l'età adulta<sup>14</sup>. Anche per i giovani crescere tra sistemi di cura diversi risulta spesso complicato. Infatti, più istanze si muovono nei giovani: stare nelle regole familiari ed essere costantemente diversi dal gruppo dei pari o accettare le regole socialmente condivise deludendo e tradendo le proprie origini?<sup>15</sup> Aiutare i minori a gestire le istanze contraddittorie e gli adulti ad essere riferimenti coerenti e stabili è uno dei modi possibili di accogliere i migranti permettendo una contaminazione (Pichot - Nathan, 1998, p. 50) tra le diverse competenze ed eziologie tradizionali e visioni del mondo.

---

<sup>14</sup> Esemplicative in tal senso sono le parole di un padre ghanese in un incontro con l'équipe psicosociale, obbligato da un percorso di tutela: «...ciò che mi ha insegnato mio padre qui non va bene. Mio figlio non torna a casa, so che qui è un problema, allora sono andato dai Carabinieri a chiedere aiuto ed ecco cosa è successo, siamo noi che non andiamo bene, non lui che sbaglia... L'ho fatto per voi, io so che mio figlio crescerà bene, vengo da una famiglia di profeti, se fosse in pericolo lo saprei molto prima di voi».

<sup>15</sup> Attraverso il progetto *Sostegno a famiglie con minori* promosso dal Servizio Minori del Comune di Brescia, gestito dalle Cooperative Tempolibero, La Vela e Rete, si è attivato un servizio di supporto alle assistenti sociali da parte di psicologi, educatori, mediatori linguistico-culturali e consulenti etnoclinici che, agendo accanto agli operatori del servizio, incontrano tra gli altri adolescenti il cui vissuto rimanda alla difficoltà sopradescritta. M., ragazza pakistana diciassettenne, ha denunciato il padre per percosse e al servizio racconta: «non è vero, non mi ha picchiata, ma lui non mi ascolta... va al lavoro, poi in palestra e non mi parla, non mi ascolta...». M. si presenta al servizio vestita da maschiaccio, capelli corvini che mostrano i segni della 'cresta' portata fino a poco tempo fa; «sì, avevo la cresta, la mamma mi ha accompagnato da un parrucchiere indiano... non è strano, faccio quello che voglio, sono pakistana ma sono come italiana, non so... non ho amici, anche a scuola gli italiani sono gentili ma non voglio uscire come loro, non va bene, non sono italiana, sono pakistana...».

## BIBLIOGRAFIA

ALIETTI A. ET AL. (a cura di) *Milano, Stadera: abitare i luoghi della differenza*, Franco Angeli, Milano 1998.

AGUSTONI A. - ALIETTI A., *Territorio, servizi e popolazioni immigrate: i casi della provincia di Brescia e di via Padova a Milano*, in VALTOLINA G. (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2010, pp. 37-83.

BLANGIARDO G.C. *Gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2011*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012a, pp. 49-86.

BLANGIARDO G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'undicesima indagine regionale*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012b.

BLANGIARDO G.C. - TERZERA L., *Le famiglie immigrate: percorsi e progetti in un universo in continua evoluzione*, in SCABINI E. - ROSSI G. (a cura di), *La migrazione come evento familiare*, Vita e Pensiero, Milano 2008, pp. 23-46.

BONIZZONI P., *Famiglie globali*, Utet, Torino 2009.

BONIZZONI P. - PONTI P., *Famiglie straniere e processi di integrazione sul territorio: un approccio multidimensionale*, in AMBROSINI M. - BONIZZONI P. (a cura di), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012, pp. 61-84.

CATTANEO M.L., *I ricongiungimenti familiari: problemi, trattamento e proposte di prevenzione*, in CATTANEO M.L. - DAL VERME S. (a cura di), *Terapia transculturale per le famiglie migranti*, Franco Angeli, Milano 2009 pp. 196-216.

CESAREO V., *Best practices. Indicazioni per il futuro*, in VALTOLINA G. (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2010, pp. 195-212.

COLOMBO M., *Il minore e la famiglia migrante. Bisogni e pratiche di tutela tra scuola e servizi territoriali*, in DONATI P. - FOLGHERAITER F. - RAINERI M.L. (a cura di), *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Erickson, Trento 2011, pp. 401-422.

COLOMBO M., *Il futuro delle giovani generazioni*, in BESOZZI E. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMIB 2009*, Vita e Pensiero Milano 2010, pp. 117-136.

COMUNE DI BRESCIA, *Piano sociale di zona 2012-2014*, Assemblea dei sindaci Ambito 1 di Brescia, 2012.

DI NICOLA P., *Famiglia: sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, Franco Angeli, Milano 2008.

DI NICOLA P., *Prendersi cura delle famiglie*, Franco Angeli, Milano 2002.

DONATI P. - FOLGHERAITER F. - RAINERI M.L. (a cura di), *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Erickson, Trento 2011.

GALLI D. - SIRIMARCO T., *Famiglie immigrate, accudimento dei figli e ruolo dei servizi sociali. Quali interventi possibili?*, in ESPOSITO M. - VEZZADINI S. (a cura di), *La mediazione interculturale come intervento sociale*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 139-211.

IRPPS (ISTITUTO DI RICERCHE SULLA POPOLAZIONE E LE POLITICHE SOCIALI) - CNR (CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE), *La domanda di servizi sociali di immigrati e anziani*, Roma, Documento interno, 05/08/2010.

MAZZI L., *La tutela giuridica dei minori migranti. Servizi sociali, giudici e interesse del minore straniero*, in DONATI P. - FOLGHERAITER F. - RAINERI M.L. (a cura di), *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Erickson, Trento 2011, pp. 389-402.

PICHOT P. - NATHAN T., *Quale avvenire per la psichiatria e la psicoterapia?*, Colibrì, Paderno Dugnano 1998, pp. 47-89.

RAINERI M.L., *Il valore delle conoscenze esperienziali*, in DONATI P. - FOLGHERAITER F. - RAINERI M.L. (a cura di), *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Erickson, Trento 2011, pp. 87-101.

SCABINI E. - ROSSI G. (a cura di), *La migrazione come evento familiare*, Vita e Pensiero, Milano 2008.

TUGGIA M., *La relazione con le famiglie d'origine: una sfida antropologica per le professioni sociali*, in DONATI P. - FOLGHERAITER F. - RAINERI M.L. (a cura di), *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Erickson, Trento 2011, pp. 191-197.

TERZERA L. ET AL., *Le aree di attenzione*, in BLANGIARDO G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'undicesima indagine regionale*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012, pp. 115-179.

VALTOLINA G., *Tra Scilla e Cariddi: le sfide della famiglia migrante*, in VALTOLINA G. (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2010, pp. 17-36.

VALTOLINA G. (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2010.



## Alfabetizzazione e oltre

### L'accompagnamento del minore straniero dalle prime parole alla scoperta del mondo

di Bianca Frigoli e Noemi Bonardi

All'interno dell'Istituto Vittoria Razzetti a Brescia<sup>1</sup> a partire dal 2006 ha preso corpo un intervento di accoglienza e alfabetizzazione che si è articolato in tre progetti successivi, diversi nelle pratiche ma uniti in un *continuum* teorico. I progetti avevano come destinatari i preadolescenti ed adolescenti migranti neo arrivati in Italia, che venivano inseriti nel contesto del centro di aggregazione giovanile (nello stesso anno abbiamo registrato 202 iscritti di 19 nazionalità diverse) e automaticamente nelle classi scolastiche assegnate. Punto di partenza era la considerazione che questi soggetti esprimevano un senso di spaesamento, di inadeguatezza e anche di rabbia verso una lingua e una cultura considerate lontane e ostiche.

L'empatia verso questo sentire, foriero di previsioni negative, non solo in merito alle performance scolastiche ma soprattutto alla tanto auspicata integrazione, ha condotto l'équipe educativa ad interrogarsi per trovare soluzioni nuove a questo problema, che da sempre accompagna l'esperienza del migrante. Parfrasando Giuseppe Pontiggia, che in *Nati due volte* (2000) narra dell'esperienza emotivamente forte di un padre che segue il figlio portatore di handicap, crediamo che anche i ragazzi stranieri nell'incontrare il nuovo Paese di accoglienza vivano una seconda nascita. «Devono imparare a muoversi in un mondo nuovo», «La seconda nascita dipende da voi, da quello che saprete dare. Sono nati due volte e il percorso sarà più tormentato. Ma alla fine anche per voi sarà una rinascita» (Pontiggia, 2000, p. 35).

Il punto di partenza dei nostri tre progetti di accoglienza e alfabetizzazione (*Le parole per raccontarmi, Ora tocca a te, Sei uno ma*

---

<sup>1</sup> L'Istituto Vittoria Razzetti onlus è un'organizzazione non profit che opera nella città di Brescia nell'ambito dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, erogando servizi ai minori, ai giovani e alle loro famiglie: [www.razzetti.eu](http://www.razzetti.eu).

*vali*) sta proprio in questa assunzione di consapevolezza rispetto al ruolo che, come operatori, siamo chiamati a svolgere per favorire una nuova nascita, perché di questo siamo convinti si tratti.

### 1. *I bisogni degli adolescenti stranieri neo arrivati*

Gli adolescenti giunti in terra straniera, con un bagaglio di emozioni, aspettative, esperienze e legami interrotti, necessitano di figure di riferimento che possano sostenerli nella scoperta del mondo. Spesso i genitori si trovano sprovvisti delle risorse necessarie per adempiere al loro ruolo di guide.

Se, in un contesto conosciuto, la madre trasmette gli schemi culturali interiorizzati attraverso ciò che Winnicott (1975) definisce essere l'*holding*, l'*handling* e l'*object presenting*, in un contesto sconosciuto e nuovo i parametri di riferimento non sono più gli stessi e tutto vacilla, generando confusione nella madre rispetto alla sua capacità di rappresentarsi il bambino e di occuparsene. Essendo le prime relazioni madre-bambino determinanti nella costruzione del Sé (Stern, 1987), è chiaro che, in una situazione di migrazione, la madre in difficoltà potrà trasmettere al figlio angosce, insicurezze, oltre ad una visione caleidoscopica della realtà (Moro, 2001). «Penso che ognuno cresca come se, all'inizio, avesse avuto una madre capace di fargli scoprire il mondo a piccole dosi [...]. La madre condivide con il suo piccolo un pezzo a parte del mondo intero, conservandolo sufficientemente piccolo perché il bambino non entri in confusione, ampliandolo progressivamente per soddisfare la crescente capacità del bambino di gioire del mondo» (Winnicott, 1978, p. 75). I genitori, la cui percezione del nuovo Paese è guidata da schemi culturali acquisiti in un altro contesto e che, di conseguenza, mal si adattano alla nuova realtà, riescono a proteggere i figli rispetto al mondo esterno, ma non sempre a presentarlo loro senza che l'incontro risulti traumatico.

La situazione è complicata per i ragazzi che emigrano da adolescenti; essi infatti sono chiamati a gestire più compiti contemporaneamente: ritessere i fili spezzati della relazione con il/i genitore/i e nel frattempo inserirsi nel contesto scolastico e sociale. I figli dei migranti si confrontano così con il mondo esterno senza poter contare su alcun tipo di preparazione preliminare, motivo per cui l'incontro con la scuola può essere

potenzialmente traumatico e l'esterno rischia di esser vissuto in modo escludente (Moro, 2005).

I figli dell'immigrazione arrivano nel Paese di accoglienza e come ogni piccolo hanno bisogno di cure, di coccole, di attenzioni, di qualcuno che assuma nel nuovo ambiente di vita quelle funzioni di protezione materna e contenimento grazie a cui potersi riorganizzare, di qualcuno insomma che pensi a loro e che intuisca anche solo dagli sguardi le necessità, almeno fino a quando non saranno in grado di esprimerle con le parole; perché mancano di parole. Si esprimono con il corpo, con la giacca a vento tirata fino al bavero in classe anche se fa caldo, con gli occhi sgranati e gli sguardi spesso incapaci di soffermarsi su un solo punto, tanta è la necessità di decifrare tutto ciò che li circonda, tanto è il bisogno di capire e di acquisire informazioni per difendersi, per non perdersi. Si esprimono così ma molto spesso non c'è nessuno pronto a decifrare questo muto linguaggio. Avrebbero bisogno di operatori in grado di leggere il linguaggio non verbale, di cogliere e decifrare gli sguardi, i movimenti sulle sedie, i gesti e di ascoltare le prime silenziose parole salutandole con l'entusiasmo che caratterizza ogni genitore quando il bambino inizia a produrre suoni che fanno parte, anche solo vagamente, del proprio 'background fonemico'.

La sfida che i ragazzi neo arrivati vivono ha diversi risvolti: è identitaria, culturale e linguistica e l'incapacità di affrontarla può portare a forme di disadattamento. Contestualmente ci si è chiesti quale fosse la chiave d'accesso al loro mondo silenzioso in grado di stimolare l'apprendimento della nuova lingua mitigando l'attività dei meccanismi di difesa.

## 2. *Chi li accoglie e con quale metodologia*

Sono stati intrapresi percorsi formativi per gli operatori dell'accoglienza, che hanno evidenziato come, prima di poter insegnare ad altri evitando metodologie frontali (in questo caso l'obiettivo era la lingua italiana), è sempre necessario:

- entrare in relazione con chi sta di fronte, recuperando gli elementi preziosi e vitali che denotano la relazione mamma-bambino e assumendo le 'caratteristiche tecniche' del genitore;
- lavorare su di sé al fine di rodare l'unico strumento che si

ha a disposizione: se stessi, disponendo di un tempo, di uno spazio e di un gruppo di lavoro che favorisca il rispecchiamento, per comprendere e sedimentare conoscenze ed emozioni (riunioni d'équipe, supervisioni, momenti formativi).

Già in questa fase preparatoria si è potuto constatare l'importanza di un'équipe mista, formata cioè da professionisti con formazioni diverse (psicologi, educatori, mediatori linguistico-culturali, assistenti sociali, insegnanti) che potessero garantire quindi più sguardi e di un diverso apporto interpretativo al fine di dare una risposta differenziata e multipla ai bisogni. Per far sì che l'incontro fosse reale, vero, partecipato e non artefatto, è stato necessario proporre agli operatori una formazione corposa, articolata e soprattutto permanente, con la guida della coordinatrice e di supervisori esterni.

Di grande aiuto nella fase progettuale e nel corso della realizzazione dei progetti è stata l'iniziale supervisione psicopedagogica<sup>2</sup> e la successiva supervisione etnoclinica condotta dalle esperte della Cooperativa Crinali<sup>3</sup>, così come la partecipazione di tutti gli operatori al corso annuale di clinica transculturale<sup>4</sup> e la successiva supervisione lì attivata<sup>5</sup>. Tutti gli operatori coinvolti nei progetti hanno inoltre frequentato la Scuola per conduttori di Gruppo presso il Centro Adolescere di Voghera<sup>6</sup>, diventando conduttori di gruppo ed esperti dei processi della comunicazione. Per l'utilizzo del metodo psicolinguistico è stata necessaria la formazione iniziale e la supervisione *in itinere* per un anno, svolte sotto la guida di una docente dell'Università La Sapienza di Roma<sup>7</sup> e dei suoi collaboratori.

*Accoglienza e incontro empatico* sono stati quindi considerati presupposto a qualunque altro genere di azione, la matrice teorica e

---

<sup>2</sup> Condotta dalla dott.ssa Emanuela La Fede.

<sup>3</sup> Dott.ssa Luisa Cattaneo e dott.ssa Patrizia Bevilacqua della Cooperativa sociale Crinali onlus, Milano.

<sup>4</sup> Corso annuale di formazione in clinica transculturale presso Cooperativa sociale Crinali onlus, Milano.

<sup>5</sup> Laboratorio di clinica transculturale: incontri di discussione di casi e supervisione, Cooperativa Crinali, corso di Porta Nuova 32, Milano.

<sup>6</sup> Scuola per conduttori di gruppo diretta dai proff. Enzo Spaltro e Flavio Montanari presso il Centro Adolescere di Voghera. [www.fondazioneadolescere.org](http://www.fondazioneadolescere.org) e [www.flaviomontanari.it](http://www.flaviomontanari.it).

<sup>7</sup> Trattasi della prof.ssa Traute Taeschner della Facoltà di Medicina e Psicologia 1 dell'Università La Sapienza di Roma.

pratica attraverso la quale aggiungere step di lavoro e introdurre, via via, altri educatori e insegnanti nei percorsi di alfabetizzazione. In sostanza, prima di affrontare l'argomento alfabetizzazione o immaginare progetti volti a favorire l'integrazione dei giovani migranti nel territorio, è stato necessario soffermarsi ad analizzare quali sentimenti muovessero negli operatori questi ragazzi. Si tratta del cosiddetto 'controtransfert culturale' (Cattaneo, 2009), che comporta il mettersi a nudo e svelare i propri implicite culturali che possono suscitare vergogna proprio perché molto lontani dall'ideale dell'io.

È necessario quindi, come sostiene De Martino (2002), conoscere bene la propria parte, altrimenti si rischia di cadere in un enorme pettegolezzo, in un camaleontismo che simula apertura e, per evitare ciò, è necessario lasciare che le proprie categorie vengano messe in discussione (Coppo, 2003). Devereux (1984) amplia la definizione di controtransfert rispetto a quella freudiana, «che diventa la somma di tutte le reazioni del ricercatore, esplicite e implicite, nei confronti del suo oggetto di ricerca e in rapporto alle angosce che questo oggetto suscita in lui» (Moro, 2002, p. 21).

In sintesi, si può sottolineare come l'operatore (o l'educatore) debba cercare di capire se stesso in relazione alla sua funzione, come persona inserita in una professione, in una società, in una cultura, in un sistema teorico di riferimento. Una tendenza diffusa, afferma Nathan (1988), è infatti quella di voler negare questi implicite in nome di un universalismo astratto.

I progetti di accoglienza e alfabetizzazione (*Le parole per raccontarmi, Ora tocca a te, Sei uno ma vali*) si sono sviluppati con diverse tempistiche (prima accoglienza, incontri meno intensivi ma prolungati nel tempo e successivo accompagnamento sul territorio), proprio perché si pongono sulla falsariga di quelle che sono alcune fasi del ciclo di vita di un soggetto e della sua famiglia. La complessità di cui sono portatori i ragazzi primo-migranti e le loro famiglie necessita di una risposta altrettanto articolata che può essere rappresentata solo da un gruppo di lavoro capace di rispecchiarla e di darle voce.

A tal fine si è predisposto un protocollo d'azione che mette al centro i soggetti migranti: sia per accedere a ciascuno dei progetti, che nel corso degli stessi, la coordinatrice incontra i ragazzi e le loro famiglie al fine di porre le basi di una conoscenza che verrà poi approfondita nel tempo. Si dà inizio quindi alla raccolta della

storia familiare, offrendo a ciascun membro egual spazio per raccontarsi. Per garantire questa possibilità è stata sperimentata, ed oggi è una costante, la presenza di mediatori linguistico-culturali formati e in sintonia con il progetto.

### 3. *Primo step: nuova nascita*

Il primo progetto, *Le parole per raccontarmi*<sup>8</sup>, è un percorso intensivo di 4 settimane fruito dai ragazzi stranieri appena arrivati in Italia e inviati dalle scuole secondarie di primo grado al Centro Razzetti prima di essere inseriti nelle classi di appartenenza. Si pone come obiettivo quello di accogliere il soggetto ancor prima di alfabetizzarlo, di dare tempo per l'adattamento, di lasciare che ciascuno possa in qualche modo capire dove è arrivato per poi rinascere, ricollocarsi.

Il primo incontro vede ragazzi e operatori intenti a studiarsi reciprocamente. Le energie sono quindi tutte volte a leggere quei segnali non verbali che caratterizzano gran parte del processo comunicativo e a cercare somiglianze o differenze rispetto alla realtà già conosciuta. Anche gli operatori sono in qualche modo spaventati da questo primo incontro, sperano di piacere, di capire subito chi c'è dall'altra parte, di riuscire a fare breccia e di accogliere nel migliore dei modi quel ragazzo o ragazza appena sbarcati in Italia. Si respira quindi un'energia intensa che caratterizza i primi giorni di vita all'interno del Centro.

L'analogia è con gli attimi successivi la nascita di un bimbo caratterizzati da una sensazione di frastuono e di smarrimento, quando i genitori si trovano impegnati ad ascoltarsi e ad ascolta-

---

<sup>8</sup> Dal 2006 ad oggi, il progetto di accoglienza e alfabetizzazione *Le parole per raccontarmi* (finanziato da vari partner: Fondazione Vodafone Italia (2006/2007, 2007/2008; Fondazione Comunità Bresciana 2006/2007; Regione Lombardia L.23/99 2007/2008 e 2008/2009) è stato fruito da 401 ragazzi/e di 17 nazionalità, provenienti da 26 scuole secondarie di primo e secondo grado di Brescia e provincia (Lana-Fermi, Scuola secondaria di Gussago, Scuola secondaria di Concesio, Istituto Comprensivo di Roncadelle, Scuola secondaria Carducci-Marconi-Caionvico, Istituto Comprensivo di Nave, Liceo V. Gambara, Liceo Scientifico Leonardo, Scuola superiore Ipsia Moretto ecc.). È censito anche dalla Banca dati regionale dell'ORIM Lombardia al rif. web: <http://www.orimregionelombardia.it/bdei-schedaProgetto.php?ID=937#NoteLibere>.

re il loro piccolo per stabilire di cosa abbia bisogno, cercando di creare una sorta di cartina di tornasole dei suoi comportamenti e poter così rispondere nel migliore dei modi. Si tratta di un processo di conoscenza reciproco.

Partendo dalla considerazione che è solo nella relazione dialogica (*caregiver*-bambino) che si apprende in modo naturale una lingua, la docente di riferimento e la sua équipe di supervisione si sono soffermate ad analizzare le condizioni relazionali che stanno alla base dell'apprendimento della propria lingua madre, partendo dal presupposto che le stesse modalità dovessero essere poi ricreate nell'atto di insegnare la L2.

### 3.1. Il format

Le attività ripetitive che il *caregiver* e il bambino fanno insieme fin dalle sue prime ore di vita e che si svolgono con una certa cadenza e secondo modalità precise più volte al giorno, vengono definite da Bruner (1975): *format*. Grazie a queste *azioni condivise*, il bambino inizia a fare delle previsioni, a sviluppare delle aspettative rispetto ai comportamenti verbali e non verbali che il genitore metterà in atto a seconda del contesto; e sarà proprio la condivisione di questi momenti a stimolare nel bambino l'intenzione e la voglia di comunicare con l'adulto, elemento che rappresenta un prerequisito perché si realizzi la comunicazione (Taeschner, 1993). Le costanti, coerenti e sistematiche interpretazioni del genitore che riprende, ripete, commenta ciò che crede essere l'intenzione comunicativa del bambino, sono esempi di *format* o azioni condivise che assumono una forza predittiva tale da determinare l'acquisizione delle parole ed il loro significato.

Il linguaggio che le madri rivolgono ai figli nell'espletare il loro ruolo di *scaffolding* (impalcatura), il 'motherese' o 'madrese', facilita il processo d'imitazione perché caratterizzato da un lessico semplice e concreto, frasi brevi, una sintassi semplificata, pause lunghe e l'intonazione della voce più acuta. Le parole, così facendo, si legano ai contesti specifici, vengono vissute concretamente, manipolate, integrate nelle situazioni fino a che gradualmente si staccano dal contesto diventando simboliche (Taeschner, 1993).

Insegnare a parlare una nuova lingua e, quindi, imparare a parlarla sono compiti che devono essere caratterizzati da alcune condizioni specifiche perché possano raggiungere l'obiettivo

dichiarato. Prima fra tutte è la condizione dichiarata da Schiffler (1980), secondo cui non si raggiunge un buon apprendimento linguistico se non c'è una buona relazione affettiva fra bambini/adolescenti e adulti. La stessa tesi viene ripresa da Taeschner (2003) nell'affermare che gli aspetti più importanti sono la relazione comunicativa e affettiva che l'insegnante instaura con gli alunni, ed il metodo di insegnamento adottato, cioè la modalità con cui il soggetto viene messo a contatto con la nuova lingua. La psicolinguistica evolutiva ha riconosciuto che l'apprendimento del linguaggio avviene quando due persone (adulto e bambino) interagiscono e non quando una persona (adulto) si rapporta a più interlocutori (bambini); la scuola infatti è stata programmata per chi già conosce la lingua italiana e la deve perfezionare, non per chi la deve apprendere *ex novo* (*ibidem*).

La sfida per chi si appresta ad insegnare una nuova lingua è proprio quella di riuscire a ripercorrere le tappe dello sviluppo linguistico, ricreando quelle situazioni naturali all'interno delle quali avviene l'apprendimento. Per questo nell'intervento dell'Istituto Razzetti sono stati impiegati i *format* didattici o *acting-out*, storie teatralizzate in cui, grazie al teatro mimico, gesti ed espressioni facciali acquistano un'importanza centrale nel favorire la comprensione rispetto all'evoluzione della storia (Artigal et al., 1984). L'educatore, oltre ai gesti, mima vere e proprie azioni, utilizzando espressioni facciali, posizioni del corpo, toni della voce per veicolare e condividere le emozioni in base a cui interpretare le parole (Cecchini et al., 1999). Le storie drammatizzate sono costituite da una serie di elementi (situazione di partenza, problema da risolvere, soluzione o conclusione) che, attivando i processi di anticipazione circa il flusso degli eventi, garantiscono la comprensione (Mancuso, 1986; Smorti, 2007) e mantengono alto il grado di attenzione e partecipazione.

La drammatizzazione di ogni storia, che dura dai 10 ai 12 minuti, avviene in gruppo e ricalca il modello del coro greco in cui tutti i soggetti, in seguito ad esplicito invito da parte dell'insegnante (tramite lo sguardo e la gestualità), assumono contemporaneamente tutti i ruoli. Si ritiene che la simultaneità delle azioni e del linguaggio favorisca nei soggetti sensazioni di vicinanza e condivisione tanto da farli sentire parte del gruppo (Taeschner et al., 2007). Tesi poi confermata da una ricerca qualitativa (Bonardi, 2009) in cui è emerso che, su un campione di 52 ragazzi

frequentanti il progetto dal 2006 al 2008, il 75% si è sentito uguale ai compagni, concetto espresso in forme tanto semplici quanto chiare: *«eravamo tutti allo stesso livello, dovevamo tutti imparare allo stesso modo: mi sentivo bene»*, o ancora: *«tutti non sapevano la lingua, tutti erano per la prima volta in Italia, anche gli altri non capiscono come me e sentirsi uguali fa bene»*, *«mi sono sentito uguale agli altri perché le educatrici li guardano come sono tutti uguali, fanno fare le stesse cose a tutti, non fanno differenze, perché tutti ci si è ascoltato, anche a me»*.

A differenza delle metodiche classiche di insegnamento che implicano un lessico ricco ma poco ripetuto, il modello del *format* narrativo richiede una ripetizione cadenzata e costante, essendo essa considerata un presupposto necessario all'apprendimento di una lingua straniera e ad un suo miglior utilizzo (Skinner, 1976). Per adempiere a tale scelta ogni storia, dopo essere stata drammatizzata, viene ripresa attraverso diverse metodologie:

- visive, grazie all'ausilio del libro con illustrazioni e testo scritto nei fumetti, in cui i ragazzi possono incontrare visivamente i personaggi e le storie prima drammatizzate con gesti e fantasia;
- uditive, grazie ai cd musicali in cui sono presenti le canzoni abbinata ad ogni avventura;
- visive, grazie al cartone animato.

### 3.2. Il setting

Servono quindi dei *setting* (contesti) in cui realizzare queste dimensioni dell'accoglienza, in cui i migranti, nel sentire rispettata la propria cultura, possano aprirsi a quella del Paese che li ha accolti. Servono spazi in cui gli adolescenti possano incontrare nuove guide, muovere i primi passi nel mondo senza sentirsi troppo soli, imparare a formulare le prime parole in un contesto protetto in cui la diversità è il comune denominatore, in cui possano iniziare a concepire la propria identità come somma delle proprie diverse appartenenze; servono luoghi in cui potersi guardare le ferite e in cui poterle rielaborare. È importante quindi attrezzare un luogo in cui il migrante possa ricostruire la sua eredità culturale (Winnicott, 1971), intesa come estensione di uno spazio potenziale, in cui ciascun soggetto possa transitare tra il Paese oggetto materno e il nuovo mondo esterno; *«uno spazio potenziale che gli dia la possibilità di vivere l'emigrazione come un gioco»* con tutte le regole che esso comporta (Grinberg, 1990, p. 29).

I buoni risultati ottenuti dal progetto<sup>9</sup> dimostrano che per i ragazzi questo ambiente facilitante ha potuto e potrà rappresentare quella base sicura grazie a cui muovere i primi passi nella conoscenza di sé e del mondo circostante.

#### 4. Secondo step: l'evoluzione dei bisogni

Abbiamo quindi ideato un modello di accoglienza e alfabetizzazione che tenesse conto dell'evoluzione dei bisogni dei ragazzi che andavamo incontrando, un modello che è soprattutto espressione del 'meticciamiento' di più spunti teorici e approcci di intervento, proprio perché non ritenevamo che un unico approccio potesse rispondere in maniera approfondita a tanta complessità.

Dopo aver creato una relazione calda ed empatica con i ragazzi neo arrivati ed aver rappresentato per loro una sorta di base a cui potersi ancorare per riprendere fiato, si è sviluppato il secondo step del progetto al fine di favorire la conclusione di quella che, sempre per proseguire nel parallelismo tra ragazzi neo arrivati e neonati, si potrebbe definire fase simbiotica o fusionale. Dopo 4 settimane di *full immersion* nell'apprendimento della L2 mediante i *format*, i ragazzi vengono accompagnati in classe. A questo punto si media l'incontro con i compagni e l'istituzione scolastica grazie ad attività pensate *ad hoc* ed alla presenza di mediatori linguistico-culturali, inoltre vengono restituite al docente di riferimento informazioni salienti sull'andamento del progetto e sulle risposte del giovane.

L'incontro facilitato con il mondo esterno ricorda il processo di 'schiusura' di cui parla Mahler (Lis et al., 1999) all'interno del più ampio processo di separazione e individuazione (Mahler et al., 1975): l'affrancamento dalla madre, la lenta e quotidiana scoperta di sé, della propria identità, quindi l'incontro con il gruppo dei pari e l'iniziale investimento delle proprie energie psichiche in quella direzione.

---

<sup>9</sup> Tesi di Laurea specialistica in Psicologia dello sviluppo e dell'intervento nella scuola, Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, *Le parole per raccontarmi. Una ricerca qualitativa* (Bonardi, 2009); Tesi di Laurea triennale in Scienze dell'educazione, Facoltà di Scienze della formazione, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia, *I minori primo migranti: dall'esclusione all'accesso* (Mor, 2008).

Prende così forma il secondo progetto *Ora tocca a te*<sup>10</sup>, in cui si inserisce il/la ragazzo/a nel piccolo gruppo e, in orario pomeridiano, si propongono attività che hanno come fine quello di sostenere i processi di apprendimento e l'acquisizione della lingua dello studio oltre che di strumenti per la conoscenza di sé e di sé nel gruppo. L'accompagnamento dei ragazzi viene così diluito nel tempo e si concentra sia sulla dimensione scolastica che su quella psicologica e linguistica. I ragazzi, le loro famiglie e i docenti lamentano infatti la fatica dei primi a seguire i percorsi didattici standard, ad acquisire, dopo la lingua orale, quella dello studio, elemento che spesso preclude loro la possibilità di accedere a scuole di grado superiore o che non siano necessariamente di ordine pratico/tecnico.

Oltre a garantire un supporto rispetto all'ulteriore e continua conoscenza della lingua italiana<sup>11</sup> ed allo svolgimento dei compiti, l'équipe rimane in contatto con i docenti e con la famiglia affinché i ragazzi percepiscano la rete che li sostiene e possano di conseguenza sperimentarsi al suo interno. L'incontro con i pari nelle classi multietniche non è sempre fluido e facile da gestire, per poter imparare a stare bene in gruppo è necessario un allenamento e qualcuno che espliciti la centralità dei processi comunicativi nel determinare le dinamiche gruppali, quindi i ruoli che ciascuno assume e come poterseli giocare.

L'acquisizione di nuovi vocaboli avviene contestualmente alle nuove esperienze vissute: le simulazioni nei negozi, i giochi relativi alle dinamiche di gruppo, l'orientamento sul territorio attraverso giochi e cacce al tesoro, le interviste rivolte ai passanti e la loro sbobinatura, gli esercizi svolti al computer. I ragazzi approfondiscono la conoscenza della lingua, sono supportati rispetto alle materie scolastiche, ma soprattutto visti come individui ai quali

---

<sup>10</sup> Il progetto *Ora tocca a te*, finanziato dalla Regione Lombardia L.23 e dalla Fondazione della Comunità Bresciana, è stato rivolto dal 2008 ad oggi a circa 80 ragazzi di 10 nazionalità diverse, provenienti da 7 scuole di Brescia e provincia (Scuola secondaria Lana Fermi, Scuola secondaria di Castegnato, Scuola secondaria di Gussago, Scuola secondaria di Concesio, Scuola secondaria di Roncadelle, Scuola secondaria Foscolo, Liceo V. Gambara).

<sup>11</sup> Buona parte degli strumenti sono stati forniti dalla prof.ssa Lorella Lirussi, docente di lettere, che ha coordinato la Commissione Intercultura della Scuola media Lana Fermi di Brescia.

viene data la possibilità di raccontarsi a figure adeguate, attraverso attività e/o momenti strutturati *ad hoc*.

L'obiettivo è stato quello di rivolgere loro una proposta fluida e non monolitica: focalizzarsi esclusivamente sullo svolgimento dei compiti per migliorare la performance scolastica non sarebbe stato efficace se non si fosse tenuto conto anche delle loro esigenze psichiche/evolutive. Infatti, come si è già sottolineato, quando il sapere appreso non si connette con il proprio mondo interno ma lo si tratta come un oggetto altro da sé, si tende ad apprendere in modo superficiale e precario, utilizzando delle difese e non dei legami profondi (Bruni, 2007); le emozioni e i sentimenti, secondo Goldwurm (Goldwurm et al., 2004), sono infatti il fulcro dei processi mnestici e di apprendimento.

#### 4.1. Il pensiero narrativo

Quanto proposto ha avuto come obiettivo anche quello di favorire lo sviluppo del pensiero narrativo, fondamentale sia per l'individuo in quanto tale, sia per il soggetto in quanto studente. Secondo l'istanza linguistico-culturale, se il linguaggio incarna la cultura, imparare il linguaggio significa imparare a pensare culturalmente (Smorti, 2007) e quindi sviluppare un certo tipo di aspettative rispetto all'evolversi delle storie.

Bruner (2001) fu uno tra i primi ad osservare che le persone organizzano le proprie esperienze sotto forma di costruzioni narrative; elemento che abbiamo quindi considerato e sfruttato a livello didattico. Narrare permette ai soggetti di attribuire un senso a ciò che accade, di dare una forma alla propria identità e raccontarsi, a detta di Demetrio (1996), fa bene soprattutto a se stessi, oltre a facilitare lo sviluppo di quella che Ricoeur (1988) ha definito essere un'identità narrativa, secondo cui siamo la storia che raccontiamo di noi stessi.

La narrazione di sé, infatti, attiva, oltre a numerosi processi psicologici (abilità linguistiche, mnestiche, capacità metacognitive), anche la sfera affettiva, permettendo al soggetto di rivivere episodi ed esperienze della propria vita proprio nel momento in cui li riorganizza in una forma narrata (Fava Vizziello, 2008). Le storie permettono di dare un senso a ciò che altrimenti potrebbe rischiare di sembrare un'insensata lista di circostanze e, autori come Schafer (1976) e White (1980), hanno proposto di

considerare la ‘ri-narrazione di sé’ un processo di trasformazione con un’efficacia terapeutica perché permette una riformulazione della propria storia di vita e l’attribuzione di una nuova struttura agli eventi vissuti.

Riuscire a narrarsi, e poter sperimentare di conseguenza uno stato di benessere, non è subito alla portata di chi emigra; questi soggetti si trovano infatti spesso a vivere una doppia solitudine, dovuta sia alla perdita della propria cultura, sia al fatto di non poter comunicare a qualcuno di significativo i propri ricordi, rischiando così di cadere in una sorta di confusione mentale e non riuscire a pensare né a distinguere il presente dal passato (Bruni, 2007).

### 5. *Terzo step: l’adolescenza, il gruppo, il territorio*

Per i ragazzi che hanno sperimentato il percorso di accoglienza e alfabetizzazione, dopo due anni dall’arrivo in Italia, dopo aver assaggiato lo spezzatino con la polenta ed aver messo il sale sulla mela, essersi tolti il cappotto, aver imparato a dire di sé, dopo aver ripreso a sorridere, o dopo aver finalmente piantato un po’, dopo aver conosciuto nuovi amici e aver compreso che esiste la possibilità di stare bene in gruppo anche se non ci si trova simpatici, dopo essersi quindi presi il tempo necessario per capire cosa sia avvenuto dentro e fuori da sé nel corso del processo migratorio, arriva il tempo di prendere il largo.

Il terzo progetto *Sei uno ma vali*<sup>12</sup> si sviluppa proprio a partire dalla considerazione che, una volta ‘fatto il pieno’ di esperienze, sicurezza, autostima e affetto, arrivi per i ragazzi il momento di sperimentarsi sul territorio. Il titolo del progetto è particolarmente evocativo e rimanda al valore del singolo, seppur inserito in un contesto ormai ampio e non più aggressivo, all’importanza di ogni singola storia che necessita ancora di nutrimento e attenzio-

---

<sup>12</sup> Il progetto *Sei uno ma vali*, finanziato dalla Regione Lombardia L.23 e dalla Fondazione della Comunità Bresciana, attivo nell’anno 2010-2011, si è rivolto a 40 ragazzi, 30 famiglie e le 9 scuole da cui provenivano i ragazzi seguiti (Lana, Fermi, Gussago, Roncadelle, Liceo V. Gambara, Scuola secondaria Mompiani, Scuola secondaria Romanino); di questi più della metà proveniva dal progetto mattutino *Le parole per raccontarmi* e pomeridiano *Ora tocca a te*.

ni dedicate. Proprio come il bambino divenuto adolescente allenta i legami con i genitori e stabilisce nuovi attaccamenti extrafamiliari, così si accompagnano i ragazzi in quella che può essere la conoscenza facilitata del territorio. Blos (1967, p. 163) propone di considerare l'adolescenza come il secondo processo di individuazione, essendosi il primo completato verso la fine del terzo anno di vita. Ambedue i periodi hanno in comune un incremento della vulnerabilità dell'organizzazione personale, sono segnati da impellenti cambiamenti nella struttura psichica e, se non si svolgono in modo corretto, sono seguiti da uno sviluppo deviante che dà corpo ai rispettivi errori di individuazione.

Per molti dei ragazzi incontrati nel corso dei due precedenti step di lavoro, è parsa evidente questa vulnerabilità, così come la necessità che venissero dedicate loro attenzioni e tempi particolari. Sono state dunque investite energie e coinvolte forze nuove per affrontare temi legati alla difficoltà, non solo di crescere, ma anche di relazionarsi al mondo esterno alla scuola e al nostro Centro. È quindi aumentato l'investimento nella rete territoriale raffinando il dialogo e la sinergia con i servizi sociali e psicologici.

Pur rimanendo il Centro Razzetti, nelle rappresentazioni dei ragazzi, una 'base sicura' a cui far ritorno per ricaricarsi, rilassarsi o semplicemente per salutare, molti di essi si sono inseriti nel tessuto sociale aderendo alle varie forme di associazionismo, ai gruppi sportivi, a quelli presenti all'interno degli oratori oppure a quelli informali. Gran parte dei ragazzi seguiti nei tre progetti si sono poi iscritti al centro di aggregazione giovanile. Questo ulteriore passaggio non è stato indifferente ed ha rappresentato una sorta di paracadute; l'ultimo appoggio prima di uscire nel mondo.

La tendenza generalizzata infatti è quella di appoggiarsi in modo quasi totale al Centro Razzetti per i primi due anni, acquisiti poi strumenti e sicurezza, ragazzi e famiglie riescono ad inserirsi altrove. La gestione dei primi commiati, l'abituarsi a non vedere più quel ragazzo o quella ragazza che per ben due/tre anni hanno varcato tutti i giorni la soglia del portone e che si è contribuito a far crescere, non è stata indolore neppure per l'équipe che, nonostante i presupposti teorici, ha vissuto le prime esperienze come un abbandono riuscendo solo in seconda battuta a rielaborare il lutto trasformandolo in quella che sarebbe poi diventata una prassi operativa (la presentazione e l'accompagnamento sul territorio), tradotta proprio nell'ultimo step del progetto.

Tutta l'esperienza, fin dal suo esordio, si è quindi evoluta assumendo forme spesso non previste, proprio come il genitore che diviene tale e cresce insieme ai suoi figli, imparando a lasciarli andare quando è ora, intessendo un rapporto nuovo, più maturo e paritario. Concludendo, abbiamo cercato di aprire più fronti operativi, uno sguardo puntato sugli operatori, uno sui ragazzi e sulle loro famiglie, uno sulle scuole.

Poiché non è facile sapere con esattezza quanti ragazzi siano riusciti ad inserirsi positivamente nel nuovo tessuto sociale, essendo l'integrazione l'esito di più variabili intervenienti, sarebbe importante poter realizzare a margine di ogni progetto un'opportuna azione valutativa per capire se, quanto e come ciascuno di essi sia riuscito a mediare tra le richieste spesso ambivalenti e le aspettative della famiglia e del territorio/gruppo dei pari<sup>13</sup>.

Possiamo però dire di aver indicato loro la strada, di aver fornito qualche strumento in più capace forse di aiutarli nel non facile cammino di chi lascia la propria terra verso un destino nuovo e incerto.

## BIBLIOGRAFIA

ARTIGAL J.M. ET AL., *Com fer descobrir una nova llengua*, Eumo Editorial, Barcellona 1984.

BLOS P., *The Second Individuation Process of Adolescence*, «Psychoanalytic Studies of the Child», 1967, 22, pp. 162-186.

BONARDI N., *Le parole per raccontarmi: un progetto di accoglienza e alfabetizzazione. Una ricerca qualitativa*, tesi di Laurea specialistica in Psicologia dello sviluppo e dell'intervento nella scuola, Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Padova, a.a. 2008/09, Padova 2009.

BRUNER J., *From Communication to Language. A Psychological Perspective*, «Cognition», 1975, 3, pp. 255-287.

---

<sup>13</sup> La valutazione è parte integrante di ogni intervento di carattere progettuale e sperimentale, ed è ciò che contraddistingue, secondo Colombo (2007), una «buona pratica di educazione interculturale». Nel caso dei progetti qui descritti è stato possibile realizzare una valutazione *ex post* (con valutatore esterno) solo per il progetto *Le parole per raccontarmi* (Bonardi, 2009; Mor, 2008; Taeschner et al., 2007).

BRUNER J., *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli, Milano 2001.

BRUNI C., *Ascoltare altrimenti. Adolescenti stranieri a scuola*, Franco Angeli, Milano 2007.

CATTANEO M.L. - DAL VERME S., *Terapia transculturale per le famiglie migranti*, Franco Angeli, Milano 2009.

CECCHINI M. ET AL., *La comunicazione nelle prime ore di vita*, Edizioni Psicologia, Roma 1999.

COLOMBO M., *Guida ai progetti di educazione interculturale. Come costruire buone pratiche*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2007.

COPPO P., *Tra psiche e culture. Elementi di etnopsichiatria*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

DE MARTINO E., *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino 2002.

DEMETRIO D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1996.

DEVEREUX G., *Dall'angoscia al metodo nelle scienze del comportamento*, Ed. Severi, Roma 1984.

FAVA VIZZIELLO G., *La partecipazione*, Piccin-Nuova libreria, Padova 2008.

GOLDWURM G.F. ET AL., *Qualità della vita e benessere psicologico. Aspetti comportamentali e cognitivi del vivere felice*, McGraw-Hill Companies, Milano 2004.

GRINBERG L. - GRINBERG R., *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Franco Angeli, Milano 1990.

LIS A. ET AL., *Manuale di psicologia dinamica*, il Mulino, Bologna 1999.

MAHLER M.S. ET AL., *The Psychology Birth of the Human Infant*, Basic Books, New York 1985.

MANCUSO J. C., *The Acquisition and Use of Narrative Grammar Structure*, in SARBIN T. (ed.), *Narrative Psychology*, Praeger, New York 1986.

MOR P., *I minori primo migranti: dall'esclusione all'accesso*, tesi di Laurea triennale in Scienze dell'educazione, Facoltà di Scienze della formazione, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia, a.a. 2006/07, Brescia 2008.

MORO M.R. - DEMETRIO D. (a cura di), *Bambini immigrati in cerca di aiuto. I consultori di psicoterapia transculturale*, Utet, Torino 2001.

- MORO M.R., *Genitori in esilio. Psicopatologia e migrazioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.
- MORO M.R., *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*, Franco Angeli, Milano 2005.
- NATHAN T., *Visite à une lointaine cousine*, «Nouvelle Revue d'Ethnopsychiatrie», 1988, 10, pp. 7-10.
- PONTIGGIA G., *Nati due volte*, Mondadori, Milano 2000.
- RICOEUR P., *Tempo e racconto III. Il tempo raccontato*, Jaca Book, Milano 1988.
- SCHAFFER R., *A New Language for Psychoanalysis*, University Press, New Haven 1976.
- SCHIFFLER L., *Interaktiver Fremdsprachenunterricht*, Ernst Klett Verlag, Stuttgart 1980.
- SKINNER B.F., *Il comportamento verbale*, Armando, Roma 1976.
- SMORTI A., *Narrazioni. Cultura, memorie, formazione del Sé*, Giunti, Firenze 2007.
- STERN D.N., *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1987.
- TAESCHNER T., *Insegnare la lingua straniera con il format*, Anicia, Roma 1993.
- TAESCHNER T., *L'insegnante magica*, Borla, Roma 2003.
- TAESCHNER T. ET AL., *Le parole per raccontarmi. Una ricerca sull'apprendimento dell'italiano da parte di adolescenti figli di immigrati*, «Rivista di Psicologia dell'Educazione e della Formazione», 2007, [www.hocus-lotus.edu](http://www.hocus-lotus.edu).
- WHITE H., *The Value of Narrativity in the Representation of Reality*, in MITCHELL W.J.T. (ed.), *On Narrative*, University of Chicago Press, Chicago-London 1980.
- WINNICOTT D., *Gioco e realtà*, Armando, Roma 1971.
- WINNICOTT D., *L'intelletto ed il suo rapporto con lo psiche-soma. Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Martinelli, Firenze 1975.
- WINNICOTT D., *Il mondo a piccole dosi. Il bambino e la famiglia*, Giunti Barbera, Firenze 1978.



## Gli autori

### ELENA BESOZZI

Già professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica, è attualmente docente a contratto nella stessa Università. Dalla sua istituzione, è direttrice del CIRMiB ed ha curato, per Vita e Pensiero, le precedenti edizioni dell'Annuario CIRMiB (2008, 2009, 2010). È consulente della Fondazione ISMU di Milano per il settore Educazione e membro del Comitato scientifico dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità della Regione Lombardia. È autrice di numerosi lavori dedicati alla questione migratoria e ai processi di integrazione. Tra le ultime pubblicazioni: *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta* (Roma 2009); con M. Colombo e M. Santagati, *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte* (Milano 2009) e, in collaborazione con M. Colombo, *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastiche formative in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano 2012.

### MADDALENA COLOMBO

Professore associato di Sociologia dei processi culturali presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Insegna Sociologia dell'educazione a Milano e Brescia. Dal 2002 al 2009 è stata segretaria della Sezione Educazione all'AIS (Associazione Italiana di Sociologia). È membro del Comitato scientifico del CIRMiB e consulente della Fondazione ISMU nonché responsabile della Banca dati dei progetti di educazione interculturale dell'ORIM - Regione Lombardia. Studia da anni i processi formativi e i sistemi scolastici, con riguardo ai fenomeni migratori e alle problematiche del ruolo docente in un'ottica di *welfare* educativo. Ultime pubblicazioni: *Giovani stranieri, nuovi cittadini* (con E. Besozzi e M. Santagati, Milano 2009), *Dispersione scolastica e politiche per il successo formativo* (Trento 2010); *IncontrArti. Intercultura e arti performative* (con I. Innocenti Malini, L. Cicognani, C. Corridori, Milano 2011), *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico-formative in Lombardia* (con E. Besozzi, Milano 2012).

## FEDERICA AVIGO

Laureata in Scienze dell'educazione e specializzata in Progettazione formativa, coordina progetti e servizi educativi rivolti all'adolescenza. Collabora dal 2007 con l'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (ORIM), Gruppo scuola, e con il Centro Interuniversitario di Ricerche sulle Migrazioni di Brescia (CIRMiB) svolgendo ricerche e attività di documentazione. Nel 2011 ha realizzato l'indagine valutativa del progetto FEI *IncontrArti*, promosso da associazioni, scuole ed enti locali del Bresciano. Ultime pubblicazioni: *Il progetto IncontrArti: interazione e innovazione nelle prassi interculturali*, in Colombo et al. (Milano 2011); *L'importanza delle relazioni amicali tra preadolescenti italiani e stranieri* (con M. Colombo, in Besozzi - Colombo, a cura di, Milano 2012).

## NOEMI BONARDI

Psicologa (Laurea specialistica in Psicologia dello sviluppo e dell'intervento nella scuola conseguita presso l'Università degli Studi di Padova, Facoltà di Psicologia), lavora come coordinatrice del centro di aggregazione giovanile dell'Istituto Razzetti di Brescia, dove dal 2004 coordina i progetti linguistici e interculturali. Ha frequentato il corso annuale in Clinica transculturale presso la Cooperativa Crinali onlus di Milano ed ha conseguito la qualifica di Conduttore di gruppo presso la Scuola per conduttori di gruppo diretta da E. Spaltro e F. Montanari presso il Centro Adolescere di Voghera. Attualmente frequenta la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia psicoanalitica del bambino e dell'adolescente di Milano.

## CHIARA CAVAGNINI

Laureata in Scienze dell'educazione, Dottore di ricerca in Sociologia e metodologia della ricerca sociale, è collaboratrice del CIRMiB e del LaRIS dal 2000, dove collabora alle cattedre di Sociologia dell'educazione e Sociologia della famiglia e dell'infanzia (Facoltà di Scienze della formazione). Ha ricoperto dal 2002 al 2012 il ruolo di supporto all'Assessorato alla Pubblica Istruzione e Politiche giovanili del Comune di Brescia nel coordinamento di progetti per l'integrazione degli alunni stranieri nelle scuole. Attualmente svolge attività di coordinamento di progetti in una cooperativa bresciana del terzo settore (Cooperativa Tempolibero). Ultime pubblicazioni: *A come Accoglienza: la messa a regime di un progetto fra prassi consolidate, nuove progettualità e sfide emergenti* (Brescia 2008), *Adolescenti figli dell'immigrazione*, in E. Besozzi (Roma 2009); *Progettare e valutare l'educazione interculturale*, «Scuola e Didattica» (2010).

## MARIA ELENA COMUNE

Dottore di ricerca in Sociologia e metodologia della ricerca sociale, laureata in Scienze statistiche ed economiche, è collaboratore tecnico di ricerca all'ISTAT. È cultore della materia in Demografia economica e

statistica sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dal 2007 collabora con il Laboratorio di Ricerca e Intervento Sociale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (LaRIS). Ha svolto studi sul mercato del lavoro, l'istruzione e la formazione, il pendolarismo, la povertà e l'esclusione sociale. Ultime pubblicazioni: *Analisi degli indicatori di istruzione e di dispersione nella scuola secondaria di secondo grado e nell'università in provincia di Brescia*, in M. Taccolini - R. Eugeni (a cura di, Milano 2008). *Un'analisi descrittiva dei flussi pendolari nel territorio bresciano*, in V. Corradi - E.M. Tacchi (a cura di, Milano 2009).

#### BIANCA FRIGOLI

Laureata in servizio sociale presso l'Università degli Studi di Trieste, esercita la professione dal 1979 presso il consultorio familiare di Chiari (Bs) occupandosi dei minori in difficoltà. Ha organizzato il Centro di Aggregazione Giovanile di Chiari e l'apertura del campo nomadi per i sinti residenti. Si è occupata inoltre di prevenzione ed educazione alla salute; di affido familiare ed adozione nazionale ed internazionale, approfondendo la formazione per la selezione delle famiglie adottive. Dal 2001 dirige il nuovo servizio per l'accoglienza di mamma e bambino in situazioni di disagio, 'Casa di Vittoria' presso l'Istituto Vittoria Razzetti onlus di Brescia, del quale dal 2002 diviene dirigente. Nel 2004-05 frequenta il corso di formazione per dirigenti presso la SDA Bocconi di Milano 'Management per le aziende non profit'. Nel 2011 è stata insignita del premio Bianchini città di Brescia. Pubblicazioni: *Il consultorio segue le adozioni*, con M. Valzorio (in G. Fava Vizziello - A. Simonelli, Torino 2004); *Nella catamnesi: l'adozione quindici anni dopo*, con G. Fava Vizziello, G. Barbiero, M. Valzorio (in G. Fava Vizziello - A. Simonelli, Torino 2004).

#### ALBERTO GUARISO

Avvocato del Foro di Milano, insegna Diritto antidiscriminatorio presso l'Università degli Studi di Brescia. Dal 2000 è direttore della rivista di dottrina e giurisprudenza «D&L rivista critica di diritto del lavoro». È presidente della associazione di volontariato 'Avvocati per niente - onlus' attiva in Milano dal 2005 nel campo del contrasto alle discriminazioni e della tutela dei soggetti a rischio di esclusione sociale. È autore di numerosi articoli e note in diritto del lavoro, diritto antidiscriminatorio e diritto degli stranieri. Ultime pubblicazioni: *Cittadinanza e lavoro pubblico* (in «Lavoro e diritto», 2009, 4), *L'azione civile contro la discriminazione: rassegna giurisprudenziale dei primi dieci anni* (con A. Casadonte, in «Diritto, immigrazione e cittadinanza», 2010, 2), *Dal diritto penale speciale alla tutela civile contro le discriminazioni razziali* (con M. Ferrero, in M. Ferrero - F. Perocco, a cura di, Milano 2011),

**CHIARA MARCHINA**

Laureata in Scienze dell'educazione, con Master di primo livello in mediazione linguistico-culturale. Svolge attività di consulente etnoclinica presso i Servizi sociali del Comune di Brescia e dei Distretti socio-sanitari 2, 3 e 11 della ASL Brescia e coordina progetti socio-educativi promossi da una cooperativa bresciana del terzo settore (Cooperativa Tempolibero).

**FRANCESCA PEANO CAVASOLA**

Laureata in Scienze dell'educazione all'Università Cattolica di Milano, è stata dal 2009 al 2012 assegnista di ricerca del CIRMiB, con cui ancora collabora. Ha collaborato in questi anni anche con ISMU, ORIM, Italia-lavoro, Provincia di Brescia e Provincia di Bergamo sui temi dell'immigrazione e del lavoro, occupandosi in particolare di minori stranieri e lavoratori svantaggiati. Dal 2006 è mediatrice per la Caritas di Bergamo. Le sue ultime pubblicazioni sono: *Gli infortuni sul lavoro della popolazione straniera a Brescia* (in Annuario CIRMiB 2009); *L'integrazione della popolazione straniera nelle aree rurali lombarde. Il caso degli indiani punjabi* (in Annuario CIRMiB 2010); *Minori stranieri a rischio di esclusione dal mercato del lavoro* (in «Minori giustizia», 2011, 3).

**EMANUELA RINALDI**

Professore a contratto di Sociologia della comunicazione e dei media (2011) e di Sociologia della famiglia e dell'infanzia (2012) presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Brescia). Tra i suoi interessi di ricerca, i processi di transizione all'età adulta, l'educazione finanziaria, l'inclusione degli alunni stranieri a scuola. Dal 2005 è membro del Gruppo scuola dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità della Regione Lombardia. È consulente della Fondazione ISMU (Settore educazione) e referente operativo del progetto «Garantire pari opportunità agli studenti stranieri nella scelta dei percorsi scolastici». Ultime pubblicazioni: *Pensando al futuro: preadolescenti italiani e stranieri tra aspettative e competizione*, in E. Besozzi - M. Colombo (a cura di, Milano 2012), *La presenza di alunni stranieri nell'istruzione e nella formazione professionale a Brescia* (in Annuario CIRMiB 2010), *Giovani e denaro. Percorsi di socializzazione economica* (Milano 2007).

**ILARIA ZACHEO**

Laureata in Discipline della mediazione linguistica e culturale presso l'Università di Padova; attualmente frequenta il Master di I livello in Mediazione interculturale in materia di immigrazione e asilo presso l'Università del Salento - Lecce. Nell'ambito del Master ha svolto un tirocinio formativo presso la Cooperativa K-Pax di Breno (Bs) e presso la Fondazione Guido Piccini onlus, come operatrice-mediatrice direttamente con i richiedenti asilo provenienti dal Nord Africa, ed ha svolto attività di ricerca sul campo.



Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2012  
da Litografia Solari  
Peschiera Borromeo (MI)



